

E' stato condotto l'esame analitico degli atti pubblicati nei volumi della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia - VIII Legislatura (d'ora in avanti CPIM) per verificare l'emergere del nominativo Senzani, ma, soprattutto, di documenti e verbali dai quali possa desumersi l'epoca della sua internità nelle "Brigate Rosse", vale a dire l'epoca in cui, con quali compiti e con quale ruolo ne sia stato partecipe, con un *focus* particolare sul 1978 e sulla possibilità che abbia avuto un ruolo nell'operazione Moro.

Si premette che:

~~RISERVATO~~

- ove siano state rilevate le stesse circostanze, riferite più volte e in modo omogeneo, ne è stata menzionata una sola;
- alcune citazioni possono apparire ridondanti, ma sono stati riportati stralci ampi per poter meglio comprendere come nasce e si colloca il tema specifico nel contesto complessivo;
- le citazioni relative a Senzani per le sue responsabilità su singoli episodi criminosi a lui imputati non sono state riportate, perché al di fuori della finalità del lavoro, trattandosi di fatti pacificamente accertati e sanzionati, comunque riferibili a epoca in cui si era palesato in modo netto il suo ruolo all'interno delle "Brigate Rosse", o meglio, di una frazione di questa organizzazione;
- si è posto l'accento sul ruolo avuto da Senzani nell'evoluzione dell'organizzazione brigatista e sui motivi di conflittualità che aveva alimentato al suo interno;
- le trascrizioni di istruttorie dibattimentali rilevate negli atti non sempre sono accurate, tali da rendere compiutamente il senso dell'interlocuzione tra i soggetti processuali e pertanto si è fatto ricorso a qualche correttivo, solo formale, quando ritenuto necessario e indispensabile.

Nella documentazione della CPIM sono raccolti gli atti dei processi "Moro I" e "Moro bis" e atti istruttori del "Moro ter".

Analogo esame è stato condotto sugli atti dell'istruttoria dibattimentale dei procedimenti "Moro ter", "Moro quater", "Moro quinquies" e "Metropoli".

Si indica di seguito quanto emerso da ciascun volume degli atti CPIM.

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

del 22/02/2018

CPIM vol. II: contiene il testo di una delle relazioni di minoranza (relatori Covatta, Martelli, Barsacchi e Della Briotta), in cui, tra l'altro, si legge (p. 23):

"Ma l'episodio Gradoli è grave per molteplici aspetti: per come è nato, per l'incredibile comportamento della polizia durante la prima perquisizione e dopo la scoperta e per i sospetti che possono essere lecitamente avanzati circa possibili informazioni preventivamente giunte agli organi inquirenti. L'indicazione di Gradoli (e non - come si è affermato - del solo nome "Gradoli") giunse, come è noto, alla polizia come risultato - fu detto - di una seduta spiritica avvenuta in casa del professore Clò e con la partecipazione di molti membri del mondo accademico bolognese, fra cui il professor Prodi. Crediamo sia lecito dubitare che il suggerimento sia realmente venuto da uno spirito evocato con il sistema del piattino. E' del resto prassi abbastanza generalizzata anche all'estero che polizia e servizi segreti celino informazioni confidenziali dietro schermi di questo tipo. In questo caso particolare non può essere dimenticato che i docenti universitari, per evidenti motivi professionali, vengono in contatto con i più vari ambienti giovanili, all'interno dei quali possono esservi gruppi non lontani dall'area del terrorismo. Inoltre non va dimenticato che a quell'epoca Giovanni Senzani era ancora uno stimato assistente universitario. Su questo aspetto la Commissione ha preferito sorvolare".

CPIM vol. VII

Nel corso di audizione del dr. Giovanni De Matteo, il 16.12.1980, si rileva intervento del sen. Flamigni (p. 214). *"La seduta spiritica ha luogo il 2 aprile. Il 9 aprile ha luogo la perlustrazione della Polizia a Gradoli paese. Il 18 aprile viene rinvenuto il covo. Ecco, adesso possiamo parlare di alcune coincidenze che sono capitate perché tra i partecipanti a quella seduta spiritica si tratta, ripeto, di una piccola coincidenza che avrà valore o non avrà valore - vi è un professore dell'università di Bologna che è amico di quel Senzani che è venuto alla luce in questo periodo. E' soltanto una coincidenza; fatto sta che c'era una seduta spiritica. Poiché io non credo allo spiritismo, si può anche supporre che qualcuno sapesse. Questo è il problema. Per cui dopo il 18 aprile, forse, sarebbe stato opportuno andare a vedere, a parlare per cercare di avere notizie, almeno sulla base di quel rapporto fatto dalla Questura di Bologna che elencava i partecipanti per vedere se qualcuno di questi lo sapesse. Questa è la considerazione che volevo fare".*

Nel corso della seduta si rileva, inoltre, intervento del sen. Corallo sullo stesso tema: *"Signor Presidente, volevo chiedere che a distanza di mesi dal momento in cui questa prima richiesta è stata formulata si giunga finalmente a una identificazione ufficiale dei partecipanti alla seduta spiritica. Non è possibile che a distanza di tanti mesi noi ancora non siamo in possesso del nome dei partecipanti alla seduta spiritica. Avevo pregato di fare un'indagine in questo senso. Vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare la conclusione di questa indagine, perché a questo punto si ravvisa l'opportunità di formulare precise domande a quei partecipanti, specie dopo quello che ha rivelato stamattina l'onorevole Flamigni circa un rapporto ipotizzabile tra uno dei partecipanti e il professor Senzani"*.

Il 10.02.1981 vi era l'audizione di Patrizio Peci. Il presidente della Commissione, tra le altre, rivolgeva questa domanda all'audito (p. 221).

"Presidente. Tutte le sue deposizioni si fondano sui nomi di battaglia piuttosto che su nomi e cognomi. Però una domanda gliela devo fare: ha mai sentito parlare di Senzani o di nomi di battaglia che possano essere ricondotti a Senzani?"

Peci. A livello di fronte, non c'era mai stato. A livello nazionale ... A livello di fronte mai arrivato...

Presidente. A livello nazionale ?

Peci. Poteva essere benissimo nella colonna romana, ma non so.

Presidente. Lei ha fatto riferimento al fatto che i comunicati relativi al sequestro Moro potessero essere rivisti vicino a Firenze o a Firenze stessa, ma non ha nessun elemento per porre questo in relazione con Senzani".

Ancora, a p.272:

"Covatta. Lei ha dichiarato che durante il sequestro Moro la direzione strategica sedeva in permanenza in una località non lontana da Roma che, per quello che ne sa lei, poteva anche essere a Firenze. Conferma questa dichiarazione in base a quali elementi ?

Peci. Ne avevo sentito parlare da Fiore.

Covatta. Nel suo periodo di clandestinità ha mai sentito parlare di Senzani ?

Peci. Mai, ma questo l'ho già detto !

Covatta. Sono arrivato dopo e non ho sentito. Non ha neanche sentito parlare di parenti di Fenzi, di assistenti universitari, di nessun elemento a prescindere da questo nome ?

Peci. No, assolutamente.

Covatta. Lei ha riconosciuto Moretti come una delle due persone che conducevano l'interrogatorio a Moro. In base a quali elementi si è formata questa convinzione ?

Peci. L'ho saputo da altri.

Covatta. Saputo oppure conosciuto anche da parte sua ?

Peci. No, saputo.

Covatta. Lei esclude che vi fossero membri della direzione strategica che lei non conosceva per motivi di riservatezza ?

Peci. Quando ?

Covatta. Nel periodo del sequestro Moro.

Peci. Nel sequestro Moro io non conoscevo tutta la direzione strategica.

Covatta. E dopo? A me interessa sapere come era garantita, in generale, la sicurezza della direzione strategica; se era possibile, in base alle sue valutazioni e conoscenze, che vi fossero delle persone di tale direzione, diciamo così, coperte.

Peci. Coperte? Questo non lo so; coperte, ma sempre inserite in un lavoro di organizzazione.

Covatta. In astratto, in ipotesi lei potrebbe non conoscere tutti i membri della direzione strategica che facevano parte di questa quando ne faceva parte lei.

Peci. No, quando ne facevo parte io assolutamente no.

Covatta. Ci sono dei quotidiani del 31 gennaio di quest'anno che hanno riferito che lei avrebbe detto alla magistratura romana, recentemente, che avrebbe riconosciuto in una foto Senzani come grosso calibro politico delle Brigate Rosse.

Peci. Mai detto.

Violante. In particolare, il Popolo ha pubblicato, non so se lei lo ha visto ...

Peci. Non leggo Il Popolo.

Violante. Ha pubblicato una vignetta del fumetto di Metropoli con un profilo che assomiglia in modo particolare a Senzani e sembrerebbe, dall'informazione che fornisce un giornalista, che lei sia stato interrogato in ordine alla rassomiglianza di quella figura raffigurata nel fumetto con persona da lei vista. E' vero questo ?

Peci. Mi hanno interrogato su questo fatto, ma non è vera.

Violante. Lei ha detto che non conosceva nessuno che assomigliasse a quella figura ?

Peci. Certo.

Covatta. Prescindendo da Senzani, ritiene che nell'organizzazione ci possano essere persone che hanno un ruolo e le qualifiche di Senzani? Persone cioè non conosciute anche dal nucleo dirigente dell'organizzazione con compiti particolari come, per esempio, quello di una particolare competenza e capacità di infiltrazione nel settore carcerario ?

Peci. Può darsi, non so. Però all'interno basso dell'organizzazione".

Successivamente, nel corso della stessa audizione il commissario Macis poneva una specifica domanda (p. 286).

"Macis. Lei ha descritto l'organizzazione delle Brigate Rosse come un'organizzazione fortemente compartimentata in cui l'accesso avviene attraverso un criterio di selezione, criteri che stamane ha ricordato. Vorrei sapere se è possibile un accesso irregolare, per esempio, alla direzione. Le faccio questa domanda prendendo come spunto il caso di Senzani che era del tutto ignoto e che pare sia giunto al massimo livello dell'organizzazione.

Peci. Nella direzione strategica vi può anche essere un irregolare. Infatti c'era Roberto Betassa che faceva parte della direzione strategica, ma era un operaio della Fiat. Questo però non è il caso di Senzani. Secondo me, Senzani non è quello che si dice ma tutt'altro. Questa è una convinzione mia. Secondo me, egli non è a quel livello che si dice. Senzani era un esperto del carcere. Egli conosceva bene gli aspetti del carcere; ma, da questo a dire che faccia parte della direzione strategica ce ne vuole. Prima di lui c'è Moretti, c'è Fenzi stesso, quindi l'esecutivo è già fatto".

E, più oltre (p. 287).

"Covatta. Vorrei che chiarissimo la questione Fenzi.

Peci. Lui era già stato inquisito, tempo fa, e si trovava dentro per un anno; poi, quando è uscito si è dato alla clandestinità.

Bosco. Circa Fenzi, questo, lei, quando l'ha saputo ?

Peci. L'ho saputo ora, dai giornali, che Fenzi è sparito da Genova. Lo dicono i giornali.

Covatta. Anche Senzani si è dato alla clandestinità.

Peci. Ma per Senzani è un discorso diverso. Faceva parte di un comitato rivoluzionario che ha una funzione diversa.

Violante. Quali sono gli elementi in base ai quali lei desume che Fenzi era nella direzione strategica e apparteneva alle Brigate Rosse da vecchia data ?

Peci. Per quanto concerne la direzione strategica, è scritto sui giornali, quindi, è scontato. Poi, c'è il fatto che lui se l'è cavata per un pelo al processo.

Violante. Si tratta, cioè, di un tipo di comportamento tale da ricondurre ad una certa situazione.

Peci. Poi, diversi indizi che si sono avuti durante il processo davano l'idea di una persona diversa. Invece, l'altro veniva da un comitato rivoluzionario che, a livello politico, conta poco".

CPIM Vol. VIII

Il 21.05.1981 vi erano altre audizioni, tra le quali, si cita, per la vicenda che ne occupa, quella del dr. Fabio Gobbo, uno dei partecipanti alla seduta spiritica del 2 aprile, che, tra l'altro, veniva richiesto sulla conoscenza con Senzani (p. 314).

"Presidente. Conosce qualche terrorista o qualcuno indiziato di terrorismo? Sa se tra i presenti vi fosse qualcuno che conoscesse un terrorista ?

Gobbo. A quanto mi risulta, non credo che nessuno abbia avuto rapporti o conosca persone coinvolte in queste cose.

Corallo. Nessuno di voi conosce il professor Senzani ?

Gobbo. Io non lo conosco. e non credo che tra i miei colleghi e amici vi sia chi lo conosce.

Milani. Si è parlato di un professore Balloni che aveva riferito alla Questura, ma non partecipò alla seduta.

Gobbo. Ho sentito anch'io dire che qualcuno ha riferito alla Questura. Tenete però presente il carattere di casualità della cosa. Noi abbiamo parlato con tutti. Io ho incontrato amici il giorno dopo ...".

Veniva sentito, nello stesso contesto, il professor Mario Baldassarri (p. 317).

"Presidente. L'abbiamo chiamata come testimone per una questione che per noi assume un'importanza particolare, anche se nata da un gioco. Lei sa cosa significhi nella nostra indagine il nome Gradoli e tutto quello che è successo dopo in quella via. L'abbiamo chiamata per scrupolo, per completezza di indagini, anche se, praticamente, dalle prime deposizioni abbiamo saputo tanti particolari. Ci limitiamo a farle domande specifiche: chi ha preso l'iniziativa di fare il gioco del piattino ?

Baldassarri. Sono arrivato nel tardo pomeriggio, verso le 4/5.

Presidente. C'era qualche persona con particolari conoscenze di parapsicologia o qualcuno che, anche dopo, sia stato ritenuto dotato di qualità medianiche ?

Baldassarri. Che io sappia no.

Presidente. Lei conosce qualche terrorista o sa che qualcuno dei presenti conosceva qualche terrorista.

Flamigni. O successivamente ...

Baldassarri. No

Presidente. Conosce il criminologo Balloni ?

Baldassarri. No, nemmeno.

Presidente. In che progressione è venuto fuori il nome Gradoli ?

Baldassarri. Io sono arrivato che erano già avanti nel gioco. E' venuto fuori come un nome che aveva un certo senso e che nessuno di noi conosceva, poi è risultato nella cartina geografica.

Milani. In che facoltà insegna ?

Baldassarri. Giurisprudenza.

Milani. Non ha rapporti con il professor Balloni ?

Baldassarri. E' un nome che ho sentito adesso. Conosco il professor Balloni di Ancona, ma è un economista industriale.

Corallo. Ha mai conosciuto il professor Senzani ?

Baldassarri. No".

Successivamente, a p. 319, ancora sulla seduta spiritica, con altro partecipante:

"Corallo. Ci può dir qualcosa sul professor Senzani dell'Università di Bologna? Era noto o no ? Non parlo di rapporti con lei, ma in generale.

Carlo Clò. No, nella maniera più assoluta. Io sono alla facoltà di medicina e non ho rapporti con altre facoltà. Devo dire che si tratta di un nome che ho appreso dai giornali ma non so, francamente, fino a che punto può esser noto Senzani a Bologna se non nel suo ambiente. Non so neanche cosa facesse questo Senzani.

Corallo. Con la facoltà di giurisprudenza non ha rapporti ?

Carlo Clò. No, non ho amicizie né rapporti. Si tratta di facoltà molto distanti e tra medicina e giurisprudenza non vi è molto da spartire.

Corallo. Allora non conosce neppure il professor Balloni ?

Carlo Clò. Ho sentito questo nome ora e mi è stato detto che è un professore di criminologia".

CPIM Vol. IX

In questo volume viene trascritta l'audizione di Antonio Savasta che, il 17.03.1982, rispondendo alle sollecitazioni dei Commissari, offriva le seguenti dichiarazioni, per la parte che qui interessa (p.358).

"Violante. Il problema dell'infiltrazione in magistratura ve lo siete mai posto ?

Savasta. No

Violante. Di laureati in legge vostri che facessero concorsi in magistratura ?

Savasta. No, perché entrare dentro il pool dei magistrati antiterrorismo è troppo difficile, è una cosa che viene con il tempo, non paga immediatamente.

Violante. Non è necessario essere nel pool antiterrorismo. E' sufficiente essere un magistrato anche in un posto piccolo, per esempio, per acquisire una massa di potere notevole che potrebbe esservi utile.

Savasta. Il problema delle infiltrazioni è costituito dalle notizie, avere accesso a quel tipo di notizie, per quanto riguarda il terrorismo, quelle che servono. Cioè, quello che ci interessava capire molto di più era come si svolgeva l'inchiesta, da che punto. Per esempio, sul problema dei pentiti, era tutta la storia di come avveniva la costruzione del pentito, quali erano i passaggi, gli uomini che agivano per poter poi determinare questo tipo di comportamento: cioè il pentimento. Ecco, questa storia è soltanto a conoscenza di un pool di magistrati, questa cosa è quella che ci interessava. Nel Ministero di Grazia e Giustizia, per esempio, la massa grossa di informazioni è venuta da Senzani che all'interno poteva capire realmente quali erano gli uffici che contavano per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, tanto è vero che è stato smantellato con azioni conseguenti fino a lasciare addirittura alcuni ruoli vacanti per molto tempo. Cioè, una reale disarticolazione. Ecco, è quello il tipo di informazioni che può servire.

Violante. Nelle categorie dei segretari, coadiutori, dattilogafi negli uffici giudiziari ?

Savasta. Certo, se si sa che un compagno sta facendo il corso per tre mesi, viene aiutato a farlo senz'altro.

Violante. Questo è accaduto in pratica? Ci sono stati già degli arresti di persone, a Torino ne ricordo una, credo anche a Milano ne siano accaduti anche a Roma di arresti ...

Savasta. C'era appunto quel contatto che aveva Seghetti. Sì, cioè, quello lì non è stato preventivato. Dopo si è saputo che c'era questo contatto. E' stato sviluppato come contatto diretto dell'esecutivo per acquisire le notizie possibili. Ma poi non ne arrivavano molte, assolutamente.

Violante. Quindi, per le strutture militari solo gli agenti di custodia.

Savasta. Calma. Oggi gli agenti di custodia.

Violante. E ieri ?

Savasta. Dico ieri e oggi. Domani non sappiamo nel senso che il problema è quanto si massifica la carenza di organici e quanto sia più facile entrare dentro

la Digos o cose del genere. Se rimane un filtro costante, cosa che non c'è per gli agenti di custodia, sarà molto più difficile.

Violante. Le possibilità attuali dell'organizzazione sono tali da consentire questo tipo di infiltrazione dopo le sue confessioni e le confessioni di altri ?

Savasta. Certo, perché è gente pulita. Viene prima vagliata dal punto di vista, diciamo, della pulizia, senza precedenti, senza contatti.

Violante. Mi riferisco alle possibilità reali di reclutamento oggi dell'organizzazione.

Presidente. Cioè, è ancora in grado di svolgere questa azione ?

Violante. Alcuni settori non sono stati toccati oggi, mi riferisco al Piemonte, alla Liguria, alla Sardegna, credo; altri sono stati più o meno toccati, la zona nord orientale, tutto sommato.

Savasta. Non so, è una risposta abbastanza complicata. Bisognerebbe scendere un po' nei particolari, non so.

Violante. Vogliamo farlo un attimo ?

Savasta. Il problema è questo: oggi con gli arresti ma soprattutto con le grosse contraddizioni aperte ... il problema è che voi, cioè lo Stato, scusate, che lo Stato ha agito su contraddizioni interne, nel senso che la grossa facilitazione è avvenuta dall'interno dell'organizzazione. Il fatto che delle persone possono collaborare con lo Stato, persone interne all'organizzazione, è perché all'interno non c'è la repentina revisione di tutta l'ideologia politica. E' che, accumulandosi contraddizioni all'interno dell'organizzazione stessa, questo può produrre quello che poi è successo, cioè il fatto che alcuni personaggi collaborino. Senz'altro questo è servito per capire meglio tutto il fenomeno.

Presidente. A chi ?

Savasta. Alle forze di polizia. Cioè, come nasciamo, da cosa nasciamo, da che tipo di contraddizioni nasciamo. Ora l'organizzazione, io ho letto alcuni stralci dei volantini che sono stati fatti ritrovare, parla semplicemente di ritirata. Ecco, il problema della ritirata non è un programma politico.

Violante. A quale volante si riferisce ?

Savasta. All'ultimo.

Violante. Quello di Genova ?

Savasta. Di Roma.

Violante. Quello di Genova è fasullo, pare.

Savasta. No, quello di Roma. Parla di ritirata. Il problema della ritirata non è un programma politico, spiega soltanto il motivo per cui oggi si sta tentando e questo sarà il lavoro che stanno facendo, stanno tentando di ricucire tutti i rapporti. Naturalmente, le Brigate Rosse che usciranno fuori da questa ricucitura di rapporti sono completamente diverse, sono profondamente diverse.

Violante. Come voi siete diversi rispetto al 1980.

Savasta. Certo. La possibilità di reclutamento è soltanto a partire dal nuovo programma politico che avranno le Brigate Rosse, è soltanto all'interno di una lettura molto attenta. Io credo che i problemi politici che hanno prodotto le Brigate Rosse permangono. Perciò, permangono le motivazioni. Il programma politico, cioè questa revisione critica all'interno delle Brigate Rosse potrà invece facilitare un tipo di ampliamento del consenso. Le ultime azioni che stavamo facendo erano tutte indirizzate a togliere quell'immagine della guerra privata tra Brigate Rosse e Stato e perciò con la magistratura, con i carabinieri e con la polizia. Si tentava, invece, di accentuare fortemente la propaganda di un programma che avesse grosso respiro: quello sulla guerra, quello sulla crisi, quello sul mercato del lavoro, perciò disoccupazione, lavoro nero e così via.

Violante. La NATO anche ?

Savasta. Certo, la NATO, la guerra. Io la chiamo direttamente guerra. Ecco, questo tipo di programma è fallito per precedenti contraddizioni. Adesso bisogna vedere come si svilupperà questa cosa. Io credo che un tipo di organizzazione come quella che ho conosciuto io non ha assolutamente la forza per fare una revisione critica, assolutamente. Quella che nascerà da questa esperienza, anche con personale diverso, non lo so, molto probabilmente sì, forse.

Presidente. Ritene che questo personale nuovo sia più qualificato culturalmente, politicamente ?

Savasta. No, perché viene da questa esperienza. Cioè, questa esperienza ...

Presidente. La sua generazione non è stata capace di evitare ...

Violante. Il loro programma non ha retto, è questo che dice.

Presidente. Ha fatto un programma che non ha superato i pericoli della contraddizione.

Violante. Il lavoro nero non ha retto.

Savasta. Non ha retto per precedenti contraddizioni.

Violante. Il problema è di vedere ora che tipo di programma ... Quali sono oggi i punti forti dell'organizzazione ?

Savasta. Penso Roma. Ci dovrebbe essere qualcosa ancora a Napoli, Milano. A Milano ho visto che ci sono stati arresti il 17. Ecco, sono una minima parte degli arresti a Milano.

Milani. Per Milano le risulta che la frattura tra la Walter Alasia e le Brigate Rosse è stata sanata ? Vuole dire quali erano i motivi di frattura, di rottura. Anche nel suo verbale si parla appunto, di rottura, di frattura ma mai delle ragioni politiche che hanno portato a questa frattura.

Savasta. Sì, le ragioni politiche che hanno portato alla frattura erano durante, quando è avvenuta la frattura, dopo sono state più accentuate, era un carattere molto più, diciamo così, movimentista della Walter Alasia: cioè un programma ancora tutto teso alla propaganda. Anche il discorso degli organismi di massa rivoluzionari era un discorso che non aveva poi radici nella realtà. Cioè, l'azione di partito non era assolutamente adeguata, secondo l'organizzazione Brigate Rosse, a poter dirigere questi organismi di massa rivoluzionari. Questo significa che una logica tutta interna alla fabbrica e semplicemente alla fabbrica, non permetteva l'evoluzione, la crescita di organismi di massa rivoluzionari ma ripercorreva una strada già fatta dall'organizzazione all'interno della fabbrica, e poi caratteri molto più movimentisti per quanto riguarda la Walter Alasia.

Milani. Perché mi pare che un punto di polemica fosse stato la particolare ferocia usata nell'aggreire la fabbrica attraverso una serie di attentati compiuti a Milano alla Marelli e in altre fabbriche, nei confronti di dirigenti. E' un terreno che poi voi ripercorrete quando pensate di tornare, come era nella vostra ultima fase, alla fabbrica.

Savasta. Il problema sta nel programma generale di congiuntura, che poi sarebbe il programma rivoluzionario. Le azioni che venivano concluse sulla fabbrica dalla Walter Alasia erano completamente carenti da questo punto di

vista. Nel senso che è diverso per noi il programma di transizione al comunismo; quelle azioni all'interno della fabbrica erano completamente legate al comunismo, cioè alla prospettiva strategica, e non erano legate a un programma che tatticamente, congiuntura dopo congiuntura, viene costruito, al programma che permette di fare il salto dai bisogni al programma politico vero e proprio. Per noi della Walter Alasia - non soltanto per noi anche per il nucleo storico, poi c'è tutta una polemica di tutto il nucleo storico sulla Walter Alasia - per noi questi bisogni erano legati in maniera dialettica al programma di transizione. Non si capiva poi come riuscire a organizzare gli organismi di massa rivoluzionari dotandoli di un programma rivoluzionario, cioè politico, capace di fare evolvere i bisogni in programma di attacco. Non era il problema della ferocia. All'interno di un movimento combattente non c'è mai il problema della violenza esercitata, perché viene sempre contrapposta alla violenza dello Stato che è sempre stata, a nostro avviso, molto maggiore. Non è problema di violenza, quanto di azioni puramente militari che poi non indicavano un programma politico cui aggregarsi, ma parlavano di bisogni, di comunismo, e basta.

Milani. Lei ha già parlato di successi delle forze dell'ordine nei confronti delle Brigate Rosse in generale. Questi successi, per quello che appaiono anche a un primo sguardo, avvengono in particolare di fronte a fatti di rottura vostra interna. Cioè, l'uccisione di Serafini, la cattura di Nadia Ponti e poi tutta la vicenda Senzani e, per certi aspetti, anche la sua vicenda personale, la vicenda di Moretti ecc. La domanda è delicata, ma gliela voglio porre: queste catture possono configurare in qualche modo una operazione vostra, o di qualcuno di voi, di delazione nei confronti di chi consideravate a quel punto un vostro avversario, o è tutto casuale? In particolare, come avete discusso la cattura di Moretti?

Savasta. La cattura di Moretti l'abbiamo ricostruita, nessuno me ne ha dato conferma ma credo che questa ricostruzione sia esatta. All'interno del carcere, un compagno del comitato toscano entra in contatto con un personaggio che poi si sa della malavita, cioè legato al giro della droga e delle rapine. Questo personaggio si qualifica come un compagno e dice di avere un gruppo a Milano. Questa notizia esce all'esterno, viene comunicata all'organizzazione: l'organizzazione prende contatto con questo gruppo, che è realmente un gruppo di compagni, che si sta muovendo a Milano e ha contatti anche in alcune fabbriche. Questo gruppo, però, aveva una esperienza, precedentemente: cioè la droga, e anche alcuni contatti come la malavita. Questo personaggio interno al carcere ha detto questa cosa agli organi di polizia che è risalita al gruppo di

compagni e alla casa dove si riunivano Moretti, Fenzi e appunto il gruppo di compagni. Così è avvenuta la cattura. Il problema delle contraddizioni interne. Io penso che si sfalsi completamente l'ottica quando si tenta di capire tutto il problema in termini, per così dire, semplicemente da "giallo". Il problema è che contraddizioni politiche interne producono delle fratture, delle rotture. Questo non significa che si va a denunciare direttamente. Ciò che è stato sempre fatto è tentare una verifica sul terreno sociale. Senz'altro la rottura di Senzani è stata molto dura, e pilotata dall'interno del carcere, cioè da Palmi. Questo ha preso di sorpresa anche noi. Però è molto più semplice dire che può essere manovrata. E' molto più reale, e molto più comprensibile per una lettura politica, capire quanto lo scollamento fra situazione e lettura politica all'interno del carcere e situazione reale dell'organizzazione, e la sua forza all'esterno, era reale all'interno del carcere. Questo ha significato, in realtà, che vi era una sopravvalutazione, da parte di quelli all'interno del carcere di Palmi, della forza reale dell'organizzazione: cioè un'organizzazione capace di sopportare una battaglia politica all'interno, e dall'interno rigenerare quadri all'altezza della situazione. Ma così non era, nella realtà l'organizzazione era molto meno forte. Quando dico meno forte non intendo in termini di numero, di persone, ma di capacità di avere diretto o di dirigere quelli che noi chiamavamo settori di classe. Era tutto all'inizio. Tutta la battaglia politica si è sviluppata, invece, sul programma di transizione, sul programma generale di congiuntura e sul ruolo del partito nella direzione degli organismi di massa rivoluzionari. L'organizzazione era ancora all'inizio, doveva ancora affrontare nella realtà, e quindi capire e svolgere nella prassi, come poter fare questa cosa. Questo tipo di battaglia politica ci ha investito e ha determinato la spaccatura.

Presidente. Ci vuole dire che significato lei dà all'espressione: "tutta l'operazione Senzani è stata pilotata da Palmi" ? Anche con spiegazioni storiche.

Savasta. Nel 1979 è stata fatta una direzione strategica, in cui per la prima volta l'interno del carcere (allora era l'Asinara), attacca duramente l'organizzazione. Non era tanto il fallimento del progetto Asinara, quanto il fatto che questo rivelava la debolezza dell'organizzazione. Non tanto perché non si era capito il problema della liberazione di alcuni compagni, quanto perché non si era capito che anche la Sardegna era luogo dove era possibile innestare la proposta guerrigliera delle Brigate Rosse. Da lì è partita una polemica durissima: questa polemica è stata preceduta da due documenti: "note e notarelle" e "note a volpe e cappuccetto rosso" che erano nomignoli per

indicare alcuni personaggi all'interno dell'organizzazione. Erano Moretti e Rocco Micaletto, si è sempre scherzato su questa cosa. Moretti era la volpe. Tutto nasceva dalla valutazione e dalla parola d'ordine che diceva: portare sul terreno della lotta armata settori di classe. Questo partiva dalla valutazione che la crisi, accentuata, determinava lo scollamento da qualsiasi tipo di politica riformista, ma non tanto in termini soggettivi di settori di classe, quanto in termini oggettivi, cioè l'impossibilità di una politica riformista all'interno della crisi. Questo tipo di scollamento poneva oggettivamente settori di classe in dialettica con la lotta armata. Questo significava che era possibile la costruzione di organismi di massa rivoluzionari; questo significava che l'organizzazione si doveva dotare di un programma rivoluzionario. Tutto questo dibattito politico ha avuto alterne vicende. E' stato durissimo rispetto all'opuscolo n. 9, quando si parlava di nuclei clandestini di resistenza. C'era l'accusa che tali nuclei non fossero, in realtà, organismi di massa, ma semplicemente appendici dell'organizzazione all'interno dei settori di classe, perciò che ancora una volta non si comprendeva questa cosa. E' andata avanti così. Parlo di alterne vicende, perché ad esempio la DS 80, cioè quella precedente alla spaccatura, quella che ha portato a D'Urso, è stata presa come una grossa vittoria, cioè la possibilità reale dell'organizzazione di superare questa contraddizione che si svolgeva precedentemente. Dopo la DS 80 c'è D'Urso, D'Urso come conferma della DS 80 ma soprattutto come conferma di questa lunga battaglia politica all'interno dell'organizzazione. Però l'organizzazione interna, cioè Palmi, non ha mai smesso di svolgere un ruolo, quasi di arrogarsi un ruolo di esecutivo interno, tanto è vero che aveva nominato un centro interno. Questo centro era stato durissimo rispetto all'organizzazione per la spaccatura della Walter Alasia e aveva preso contatti al di fuori di quelli dell'organizzazione con la stessa Walter Alasia, aveva messo in piedi una commissione per sanare la contraddizione tra Walter Alasia e organizzazione Brigate Rosse. Questo ci ha fatto capire che Palmi non si fidava assolutamente di come l'organizzazione potesse svolgere la battaglia politica interna all'organizzazione, e che, appunto, si arrogava un ruolo di direzione effettiva. Il problema di una battaglia politica è estremamente delicato: il fatto è che ci si assume questo ruolo non è semplicemente di pacificazione, ma è di sanare le contraddizioni, e sanare contraddizioni politiche significa determinare una linea politica capace, appunto, di sanarle. Questo lo si è arrogato Palmi. Con la caduta di Moretti si è posto il problema di dare una valutazione sulla campagna D'Urso e sui suoi effetti, non sugli effetti immediati, come è stato fatto nell'opuscolo, ma su quelli più a lungo periodo, in prospettiva. Lì entravano in ballo tutte le valutazioni sul partito e

così via. Lì sono venute le critiche durissime all'interno dell'organizzazione. La spaccatura dell'organizzazione è avvenuta prima in carcere e poi fuori. Prima c'è stata la spaccatura all'interno di Palmi in cui è stato richiesto a tutte le brigate di schierarsi sulla questione Cirillo, Taliercio e Sandrucci, sulle tre grosse operazioni messe in piedi dai tre spezzoni dell'organizzazione. Su questo è stata chiesta direttamente la presa di posizione, cioè di campo, se si era con Cirillo, se si era con una linea politica, se si era con Taliercio, se si era con un'altra linea politica. La spaccatura è avvenuta lì dentro. Sandrucci era attaccato da tutti, perché ripercuoteva quel tipo di contraddizioni di cui ho parlato prima, cioè della Walter Alasia. Questo significa che è stata pilotata. Ogni volta l'esterno, cioè il fronte carceri e Senzani, tentavano di rincorrere queste prese di posizione politiche. Infatti, tutte le lettere, le famose mozioni di maggioranza, di minoranza, la spaccatura reale hanno date precedenti ai documenti che faceva Senzani, per determinare i suoi passi. Questo significa che è stata pilotata dall'interno, perché aveva anche ragioni storiche per quanto riguardava l'interno del carcere.

Milani. "Note e notarelle" le risulta che siano state pubblicate anche sull'Espresso attorno al settembre 1980 ? Venivano dall'Asinara ed erano attribuite a Curcio.

Savasta. Non lo so.

Milani. Non ha avuto modo di leggerle ?

Savasta. Ho letto "note e notarelle", ma non sull'Espresso, almeno non mi ricordo.

Covatta. Una curiosità, se così posso dire. Come mai le Brigate Rosse, che non erano state colpite, come abbiamo verificato con questo ultimo giro di arresti, non intervennero nella vertenza della Fiat a Torino ? Sempre per questi dissensi o per motivi di altro genere ?

Savasta. Per una carenza politica grossissima. Non si sapeva come superare il tetto della fabbrica. Il problema era il colpire semplicemente all'interno della fabbrica e non capire qual era il bandolo della matassa, cioè come attaccare la politica di ristrutturazione generale. Era questo il problema, non avere assolutamente chiara questa cosa. Poi, non si può parlare mai in termini semplicemente militari. Quando io colpisco devo assolutamente fornire un programma e aggregare delle persone a questo programma. C'erano, invece, queste due carenze: da una parte, quella del programma politico, dall'altra

quella di capire come questo grossissimo attacco potesse essere realmente disarticolato, capire, cioè, qual era la direzione politica della grossa operazione che era stata fatta (licenziamenti, cassa integrazione) a Torino. Ultimamente era stato individuato politicamente tutto il Consiglio dei Ministri e sottosegretari. I sottosegretari come personale che non viene riciclato e che poi è l'artefice di studi e cose del genere. Questo nel senso di individuazione politica. Era un discorso che era stato fatto anche dalle forze politiche: mantenere un personale stabile al Ministero, che rimanesse con i vari Governi che passavano, che rimanesse come struttura portante del Ministero stesso. Questo ci interessava per quanto riguardava alcuni Ministeri: partecipazioni statali, industria e così via. Per quanto riguardava questi Ministeri, ci interessava l'individuazione di quel tipo di personale, la continuità al di là del singolo Ministro che va avanti e indietro. E poi, naturalmente, il Consiglio dei Ministri come struttura massima decisionale, come analisi dell'evoluzione della struttura del Consiglio dei Ministri, con l'impoverimento del dibattito politico all'interno delle Camere, come esecutivo legato ormai direttamente alle politiche del mercato comune europeo, alle politiche sovranazionali. Un Consiglio dei Ministri che prende direttamente ordini dal Fondo Monetario Internazionale, un Consiglio dei Ministri che ha già i binari su cui viaggiare ed è direttamente in contatto con questo tipo di politica.

Violante. Voi avete sempre posto la lotta a Mirafiori come uno dei termini qualificanti della vostra battaglia politica e militare, nei documenti fino al 1980. Poi, ritornare alla Fiat è stata una parola d'ordine, se non erro nel 1981, di Senzani. Nelle due risoluzioni strategiche trovate pochi mesi fa - quella vostra e quella di Senzani - c'è questo strano squilibrio. Voi rilevate una debolezza di presenza politica e militare alla Fiat, invece, la risoluzione di Senzani porta, niente meno, una certa parte, di una certa colonna (Mara Cagol, che non si capisce bene cosa sia e dove sia) di analisi vecchie, in gran parte relative a Mirafiori e alla Fiat. Vuole spiegarci bene questo problema, tenendo presente che Senzani è andato molto spesso a Torino, che Ponti e Guagliardo sono stati a Torino e a Torino sono stati presi, così pure Alfieri. Sembrerebbe che vi sia una serie di tentativi di vari settori. Se parliamo di Ponti e Guagliardo, di Alfieri e di Senzani, parliamo di tre poli dell'organizzazione, nessuno dei quali è riuscito a riprendere all'interno della fabbrica la presenza che avevate una volta.

Savasta. Un piccolo antefatto: operazioni del genere, come quelle svolte ultimamente, bruciano molto il terreno oltre che in termini militari anche in termini politici (per esempio quella di Peci per Torino). Lo dico riguardo al

perché sono caduti Guagliardo e Nadia Ponti. Bruciano il terreno perché viene svolta un'opera del genere: arrestare tutti i militanti BR e individuare alcuni che stavano per entrare. Questi sono i punti deboli per l'infiltrazione da parte delle forze di polizia. A quanto ne sappiamo noi - non è stato mai smentito né confermato - Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo sono stati arrestati così. C'era il terzo nel bar, questo è vero, ed era uno che era stato contattato dalla polizia o dai carabinieri, che era servito per l'infiltrazione. Questo tipo di operazioni bruciano il terreno, perciò è estremamente difficile rimettere i piedi in una situazione del genere, dal punto di vista politico e militare, perché non si sa fino a che punto è arrivata l'infiltrazione. Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo arrivano a Torino, mettono su una base, vivono lì, prendono sei, sette contatti; prendono il contatto sbagliato; cadono. Questi contatti rimangono in piedi, rimane in piedi la base. Attraverso il carcere, questi contatti passano a Senzani che li riprende. I primi di questi contatti erano buoni, perché erano contatti nuovi, che si erano prodotti proprio a partire dalla lotta Fiat. Quegli striscioni, nuclei clandestini di resistenza, erano realmente strutture di tre, quattro operai, che, esterni all'organizzazione, si erano formati come esperienza su quella lotta. Questo tipo di rete era rimasto in piedi. Senzani va e la riprende. Intanto la Walter Alasia ha i suoi contatti all'interno della Fiat. Anche se non ha basi ha una rete di contatti lì all'interno. Questo è stato il motivo politico. Naturalmente la presenza alla Fiat ha due ragioni; quella storica, cioè la punta di diamante delle lotte all'interno della fabbrica, il maggior punto di contraddizione all'interno del settore fabbrica. Anche il maggior punto di esperienza e di organizzazione operaia. D'altra parte, qualsiasi tipo di intervento all'interno delle fabbriche all'esterno della Fiat è un intervento che può anche avere delle "gambe", però è sempre un intervento limitato, perciò parziale. Per la ricerca di un programma capace di mobilitare, la Fiat rimane il punto privilegiato.

Violante. Mi sembra di aver capito che sostanzialmente i detenuti privilegiavano Senzani rispetto a voi.

Savasta. Il problema era che Senzani aveva come responsabilità il fronte carceri. Tutta una serie di rapporti li ha avuti perché quello era il suo lavoro, dopo di che li ha utilizzati per la spaccatura, non informando l'esecutivo di questi contatti.

Violante. Vuole spiegare come il carcere è stato utilizzato per passare i contatti buoni ?

Savasta. So di un avvocato - Cavaliere o Cavalieri - che era l'avvocato, credo, di Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo. Era del foro di Bologna, credo. Era di Bologna, mi pare. Sapevo che era un contatto dell'organizzazione, perciò può essere stato un tramite. Cioè sapevo che era un contatto dell'organizzazione. Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo lo avevano come avvocato. I contatti che vengono utilizzati sono i familiari. C'è tutta una rete di familiari che vengono utilizzati per questo tipo di contatti, per quanto riguarda fogliettini e cose del genere, cioè messaggi scritti.

Violante. Quella associazione familiari di detenuti politici è in qualche modo coinvolta in questo tipo di cose ?

Savasta. Non come associazione.

Violante. Non come associazione, ma come singoli, può essere coinvolta ?

Savasta. In pratica viene utilizzata nei soliti modi, cioè i pacchi inviati ...

Macis. Quando i detenuti dell'Asinara hanno rivolto la critica all'organizzazione, tra l'altro rimproverando che non era stata introdotta la guerriglia in Sardegna, era una fase precedente al suo invio in Sardegna ? Cioè il suo invio era una risposta ?

Savasta. Sì

Macis. Ecco, ci vuol dire quali erano le condizioni che venivano ritenute ideali per trasferire la guerriglia in Sardegna ?

Savasta. Senz'altro questo antagonismo diffuso rispetto allo Stato, che aveva radici storiche. Questa isola, usata proprio come base militare, e niente altro, perché il potere politico aveva completamente disatteso a tutti i suoi compiti per quanto riguardava appunto l'evoluzione in termini culturali, in termini sociali di quell'isola. Questo significava che ci trovavamo di fronte a un tipo di situazione che non era avvicinabile alla metropoli, che però partiva già con delle forti contraddizioni interne, come l'antagonismo che si era sviluppato appunto attraverso quel tipo di banditismo, completamente diverso dalla mafia e dalla camorra, cioè con delle ragioni sociali e storiche precise, inequivocabili.

Macis. Quindi anche la possibilità di contattare il banditismo tradizionale, di compiere delle azioni congiunte ?

Savasta. Il problema è che questo banditismo, con le carceri speciali, era venuto in contatto con la politicizzazione, cioè con l'organizzazione stessa e con altre organizzazioni. Questo è servito da vettore tra l'interno e l'esterno; dopodiché la Sardegna era, dal punto di vista della lotta, in una situazione uguale alle altre: c'erano state le lotte a Ottana, c'erano state anche esperienze di gruppi extraparlamentari in Sardegna; cioè era favorevole per tutti questi motivi. Le carceri speciali lì, come punto massimo di deterrenza: infatti si diceva che le carceri speciali erano proprio la deterrenza rispetto a tutto il settore di classe, per quanto riguardava la Sardegna. Cioè mostrare qual era la ferocia dello Stato rispetto alle carceri speciali, proprio per quel settore di classe lì in Sardegna, e anche nel Continente. E poi, in realtà, si incontravano - io personalmente ho incontrato - in Sardegna pastori politicizzati, molto politicizzati, in cui ormai non c'era più niente del pastore in termini, diciamo così, sociali, storici, cioè quello che pascola le pecore: avevano ben presente il loro ruolo sociale, avevano anche ben presente chi era il loro nemico.

Macis. Ma senta, non è molto facile, soprattutto per uno che ha la cadenza romana, parlare con i pastori. I suoi tramiti chi erano ?

Savasta. Ma non è un problema di cadenza romana. Il biglietto di presentazione era il fatto che ero delle Brigate Rosse.

Macis. Lei si presentava come ... ?

Savasta. Sì

Macis. Andava da solo ?

Savasta. No, da solo mai. Naturalmente c'era un tramite sardo, cioè un nucleo che si era sviluppato proprio all'interno e che precedentemente aveva avuto esperienze nel PCDI, mi pare, che era all'interno della Sardegna e poi è passato all'interno delle carceri speciali. Venuto in contatto con i nostri compagni è venuto fuori come ... sì, sì, Barbagia Rossa.

Macis. Per chiudere, dopo la sua partenza, nel febbraio dell'80, questo nucleo, questa organizzazione ...

Savasta. Scusi, quale partenza ?

Macis. Da Cagliari. Credo che sia marzo. Dopo la sua partenza questo nucleo può, indipendentemente dalle sue conoscenze, essersi sviluppato ? Cioè, vorrei tornare alla domanda iniziale, per la descrizione di quella mappa, di quelle possibilità ...

Savasta. Sì, ci sono stati contatti dopo. C'è sia Senzani, che ha avuto un gruppo lì, sia l'esecutivo, che aveva dell'altro personale che aveva mandato per ricucire le file all'interno della Sardegna.

Macis. Lei quando parla di esecutivo ...

Savasta. Io, Novelli, Balzerani, Lo Bianco.

Bosco. Lei ci ha parlato, abbastanza diffusamente, di una serie di spaccature e contraddizioni sorte all'interno del movimento, concretizzatesi recentemente, nel novembre; ma ha accennato anche a una complessità di rapporti con la Walter Alasia. Come nacque questo dissenso tra la Walter Alasia e la direzione strategica ? Può dirci qualche cosa ? Per esempio lei sa che c'è stato questo omicidio del medico di Regina Coeli, dottor Tucci, che sembra essere stato eseguito da brigatisti milanesi: ci fu una reazione rispetto a questa assunzione di decisione da parte di brigatisti non romani, da parte della vostra colonna ?

Savasta. Per quanto riguarda le ragioni politiche, penso di averle spiegate prima, cioè il dissenso dalla Walter Alasia. Il fatto che loro tentassero costantemente di far pesare di più la loro organizzazione e perciò anche la loro linea politica, può averli portati ad avere contatti anche a Roma. Di sicuro, per esempio, li avevano con il Veneto, tramite alcune persone per il Veneto. Quindi non c'è stata nessuna reazione, da parte nostra, per questa cosa: capivamo che la Walter Alasia stava facendo la sua politica e si stava spostando per l'Italia cercando di aggregare più forze possibili.

Bosco. E quando venne decisa la costituzione di una colonna milanese in alternativa alla Walter Alasia ci fu una reazione da parte della Walter Alasia o no ? Ci fu una preventiva consultazione ? Lei sa qualcosa di questo genere ?

Savasta. No. Il problema della Walter Alasia era quello di mantenere dei rapporti che permettessero, se non la ricucitura della contraddizione, costantemente il mantenimento del livello di dibattito politico. Questa cosa non è riuscita. Soltanto ultimamente era stato possibile riallacciare questi contatti. Dopo Sandrucci, c'erano i contatti tra l'esecutivo e la Walter Alasia.

Bosco. Dove vi furono questi contatti ?

Savasta. A Milano, sempre a Milano. E dopo, nello stesso tempo, durante il sequestro Cirillo, c'erano stati dei rapporti tra Senzani e la Walter Alasia. Infatti la proposta era di far riunificare i due spezzoni a Torino - quelli di Senzani e quelli della Walter Alasia - formando una colonna unica.

Bosco. Qual è la consistenza della Walter Alasia attuale, secondo lei ?

Savasta. Io ho sempre sentito parlare di una sessantina di persone.

Presidente. Tutti regolari ?

Savasta. No, no, tra regolari e irregolari.

Bosco. Quando entrò a far parte delle Brigate Rosse Senzani ? Da chi venne reclutato ?

Savasta. Senzani era un prestanome in Toscana e teneva uno del comitato rivoluzionario toscano. Credo che fu reclutato da quelli ... adesso il nome non lo ricordo. Comunque era uscita fuori tutta questa storia qui. Dopo di che, dopo l'arresto a Firenze dei quattro armati, sulla macchina si persero i contatti. I contatti furono ripresi per caso tra Giovanni Ciucci e Moretti; e si ripresero i contatti con il comitato rivoluzionario toscano e si ripresero anche con Senzani. Io l'ho visto verso il settembre-ottobre del 1978 e si parlava del suo passaggio in clandestinità.

Presidente. Questi contatti furono ripresi proprio dopo l'affare Moro, quando Moretti andò a riposarsi in Toscana ?

Savasta. Sì, già erano stati ripresi.

Bosco. Senta, chi è che decise di affidare a Senzani la gestione del sequestro D'Urso ?

Savasta. Non c'è stato questo tipo di delega. I volantini sono stati fatti tutti dall'esecutivo, stilati dall'esecutivo.

Bosco. Nell'esecutivo dell'epoca chi c'era ?

Savasta. L'esecutivo dell'epoca era: Moretti, Balzerani, Novelli, che è entrato dopo la caduta di Dario, che si chiama Maurizio Iannelli, Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo. Quando sono caduti Vincenzo Guagliardo, Nadia Ponti e Iannelli c'era dentro Novelli: perciò erano Moretti, Balzerani e Novelli.

Presidente. Solo questi tre ?

Savasta. Sì. Dopo D'Urso sono entrato io.

Cabras. Vorrei conoscere da lei soltanto una valutazione. Dovrebbe dirmi gli effetti della risoluzione del caso D'Urso sul morale, diciamo, dell'organizzazione, sulle sue prospettive, sulle sue capacità di proselitismo,

oltre che alcuni effetti politici riguardanti il dibattito interno: per esempio il ruolo di Senzani, premessa poi di ulteriori contraddizioni, come lei ci ha ricordato. Mi interessa perché sul caso D'Urso siamo arrivati vicini molte volte: se può dirci qualche cosa.

Savasta. Naturalmente quel tipo di operazione era la verifica di quella linea politica che dicevo prima, di organismi di massa su un settore di classe. La chiusura dell'Asinara era il risultato politico, in termini di vittoria conseguita, di rapporti di forza costruiti all'interno di quel settore carcerario e all'esterno. Naturalmente, è inutile parlare di morale perché non siamo con le truppe, non c'è il morale di truppa, quanto invece di una verifica politica di una linea, che lì verificata e lì vittoriosa, ha continuato a evolversi e a permettere un'evoluzione dell'organizzazione stessa. Naturalmente sulla campagna D'Urso, sui suoi effetti politici, sul tipo di ripercussione che ha avuto all'interno del movimento rivoluzionario, questo ha permesso anche la puntualizzazione della linea politica dell'organizzazione, la capacità di poter prendere rapporti su questa esperienza nuova. Cioè legami tra il partito, cioè le Brigate Rosse, e gli organismi di massa. Questi due momenti, unificati nell'attacco allo Stato, e dall'altra parte di queste strutture organizzate capaci di stare sullo stesso terreno politico dell'attacco prodotto dal partito, producono irrimediabilmente delle contraddizioni fortissime, che aprono spazi alla guerriglia stessa. Questa verifica di linea politica ha permesso a noi di prendere contatti politici all'interno della organizzazione.

Cabras. In termini di reclutamento ?

Savasta. Certo.

Milani. Quali fatti hanno concorso a farvi considerare tutto ciò positivo, non soltanto rispetto alla vostra strategia, ma come momenti specifici dell'azione che veniva compiuta all'esterno ?

Savasta. Il sequestro, con delle parole d'ordine legate a un programma politico interno al carcere; il legame diretto con il carcere; il fatto che gli organismi di massa del carcere fossero gli interlocutori di qualsiasi trattativa in termini reali. Cioè, tutti che venivano al carcere per sapere che fine faceva D'Urso; quindi, non il famoso riconoscimento politico, ma la constatazione di rapporti di forza. Trani aveva portato avanti un programma, poi aveva fatto proprie le parole d'ordine dell'organizzazione e diceva: non abbiamo semplicemente diciannove ostaggi (o diciotto, quanti erano insomma gli agenti di custodia), ma ne abbiamo uno in più, che è D'Urso. Perciò, una lotta di massa, che si lega

direttamente al partito. Il partito fa proprie le parole d'ordine di questi organismi di massa. Questo, però, dal punto di vista politico-militare, per quelli del nucleo storico era un problema grosso: si spostava cioè la battaglia su un terreno già inizialmente perdente dal punto di vista militare, perché in una situazione di accerchiamento quale è il carcere poteva produrre effetti Stammhaim e questo era male. Invece, bisognava far rimanere l'attenzione su D'Urso. Questa cosa, infatti è stata fatta e ricalibrata con l'uccisione di Galvaligi. Cioè è stato bloccato sul nascere l'effetto Stammhaim: era impossibile far suicidare ottanta persone o il nucleo che dirigeva quella lotta, anche se l'intervento dei GIS è stato quello che è stato. E' stata bloccata come prospettiva politica, perché c'è stata l'organizzazione capace di attaccare al momento più alto, decisionale, tutta la politica carceraria, cioè il controllo dei carabinieri sul carcere. Per questo c'è stata l'operazione Galvaligi: non soltanto una risposta per Trani, ma la possibilità di bloccare qualsiasi reazione da parte dello Stato alla lotta stessa. D'Urso ha dato solo una conferma per quanto riguarda Galvaligi. Galvaligi già si conosceva e D'Urso ne ha dato conferma. Quanto a Senzani aveva molta conoscenza del Ministero. Nessuno aveva "bevuto" che l'Asinara dovesse essere chiusa. La chiusura dell'Asinara è stato un obiettivo all'interno di questa battaglia, è stato il compimento di questo obiettivo, gli altri obiettivi erano stati compiuti.

Bosco. Dopo il sequestro D'Urso la posizione di Senzani risulta notevolmente rafforzata all'interno dell'organizzazione. E' vero che Senzani tentò nell'aprile del 1981 una convocazione della direzione strategica per far decadere l'esecutivo? Le risulta? Cosa sa su questo fatto?

Savasta. Per noi conta molto l'esperienza che si acquisisce. Per noi costruire una colonna non è semplicemente un problema di stare a discutere attorno a un tavolino. Porta con sé moltissimi problemi anche di scelta operativa, che possono portare allo sfacelo oppure alla costruzione. Il fatto che fosse stato mandato a Napoli non era tanto una promozione quanto la verifica politica e militare nella costruzione di una colonna, con davanti problemi molto più grossi di quelli del fronte. Infatti, il fronte carceri aveva un rapporto privilegiato con il carcere, quindi un tipo di dibattito interno: le basi gli erano state fornite dalla colonna romana, le armi e i partecipanti al fronte erano stati ugualmente forniti dalla colonna romana. Una verifica politica c'era stata sulla gestione comune tra esecutivo e fronte carceri; si mandava a un'ulteriore verifica politica, cioè alla costituzione vera e propria di una colonna.

Bosco. Questo quando fu deciso?

Savasta. Fu deciso subito dopo la chiusura D'Urso. Fu mandato appunto a Napoli.

Bosco. Volevo poi sapere se chiese la convocazione della direzione strategica per far decadere l'esecutivo.

Savasta. Appena cadde Moretti fu richiesta la convocazione della direzione strategica.

Bosco. Ci fu la riunione ?

Savasta. Il problema è di statuto dell'organizzazione.

Bosco. Ce lo può spiegare ?

Savasta. Le Brigate Rosse eleggono la propria direzione strategica.

Bosco. Come la eleggono ? Con che procedura ?

Savasta. Con la consultazione del collettivo politico. Ogni collettivo politico, ogni struttura politica decide, quindi elegge, chi mandare.

Bosco. Un membro per ogni collettivo ?

Savasta. Non per ogni collettivo perché questo significherebbe un rappresentante, invece non è così. La direzione di colonna elegge dei rappresentanti regolari; dopo di che all'interno delle brigate è possibile eleggere rappresentanti irregolari. Questi vengono mandati alla direzione strategica per quanto riguarda un polo. Così per quanto riguarda i fronti e per quanto riguarda gli altri poli, cioè le altre colonne.

Covatta. La direzione strategica da quante persone è composta, quale è il plenum?

Savasta. Non c'è limite. Ho assistito a direzioni strategiche di quindici o venti persone e ad altre di sette-otto persone. Non c'è alcun limite.

Presidente. La direzione strategica è a livello nazionale ?

Savasta. Sì

La Valle. Da quante persone è composta adesso ?

Savasta. Io ho detto tutte le persone dell'ultima direzione strategica. Non so chi c'è ora. Sarà rielezione, non so in che maniera.

Bosco. Può dirci di questa direzione strategica ?

Savasta. Stavo parlando della elezione. Significa che ogni volta che viene convocata o riconvocata la direzione strategica, si decide se mantenere gli stessi membri, se ampliarli o meno. I problemi posti da Senzani erano i soliti tre: partito, movimento e controrivoluzione. La sua valutazione lo portava a dire che questi tre elementi erano cambiati dopo l'operazione D'Urso. Era cambiato il rapporto, la dialettica tra questi tre elementi. Perciò bisognava riconvocare la direzione strategica. Il problema è che voleva convocare i rimanenti della vecchia direzione strategica, perché molti erano stati arrestati. L'esecutivo rispose che bisognava convocarne una al completo, cioè nuova, per affrontare questi tre problemi che erano di grossa portata e previo un dibattito interno che portasse tutte le strutture a conoscenza di questo tipo di presa di posizione da parte di Senzani. Perciò ci fu questo tipo di contraddizione. Questo è stato ovviamente uno dei problemi della spaccatura.

Bosco. Fin da allora nacque la spaccatura ?

Savasta. La spaccatura ci fu con Cirillo.

Bosco. Quindi è venuta successivamente a D'Urso.

Savasta. Sì.

Rodotà. Dunque, la spaccatura avviene con Cirillo. Questo è un punto che dobbiamo chiarire bene. Lei prima ci ha detto puntualmente che si individuano tre posizioni legate rispettivamente a Taliercio, Sandrucci e Cirillo. Ci vuole chiarire questo punto ?

Savasta. Prima di Cirillo c'erano due fronti nazionali all'interno dell'organizzazione: fronte fabbrica e fronte del marginale. Il fronte del marginale aveva come compito una campagna a Roma e a Napoli. C'era stata l'individuazione della regione napoletana dopo il terremoto, il problema del terremoto legato alla ristrutturazione, cioè il terremoto visto come buona occasione (come la guerra) dalla quale ripartire, dalla quale portare avanti un progetto di ristrutturazione che prima, per la configurazione stessa della città, della popolazione, non era permesso. Invece il terremoto riportava a zero tutte queste possibilità e si poteva inserire la ristrutturazione, sia industriale, sia sociale, all'interno del mercato del lavoro come ottima occasione. Questi erano i presupposti per una campagna sul mercato del lavoro e sulla ristrutturazione per quanto riguardava Napoli. C'è stata l'individuazione di un personaggio all'interno della regione (naturalmente della DC) a Napoli e questo programma

politico. C'è stata subito una contraddizione rispetto alla scorta, perché dall'esperienza fatta con Moro uccidere la scorta significava poi mettere una grave ipoteca sulla possibilità di qualsiasi tipo di trattativa con la controparte. Naturalmente, con dei morti non è possibile trattare. Poi, in secondo ordine, c'è il problema che avrebbe attirato troppo l'attenzione questa cosa. Cioè, uccidere la scorta significa che si distoglie l'attenzione di tutti sul reale problema politico, il sequestro del personaggio, e si sposta sull'uccisione della scorta. E' la prima grossissima contraddizione da parte dell'esecutivo: il rinvio dell'azione stessa per portare avanti una ulteriore richiesta su Cirillo per questo problema della scorta. Però, erano già intervenute contraddizioni politiche all'interno del fronte del marginale ancora presente a Roma e a Napoli sul problema della gestione politica, cioè le parole d'ordine da lanciare. Il problema era se mettere o meno questa storia delle case da requisire, un obiettivo specifico o invece un obiettivo politico parlando delle case, dell'espulsione alcuni settori di classe e così via, ma non fare un diretto e preciso riferimento al problema delle case per non appropriarsi subito - come dicevo prima, una cosa sono i bisogni e una cosa il programma politico - da parte dell'organizzazione di un obiettivo particolare. Questa contraddizione ha portato direttamente alla spaccatura del fronte del marginale. Infatti, l'operazione Cirillo è stata questo momento, cioè il momento che da parte di Senzani si prendevano le distanze dall'organizzazione.

Bosco. Scusi, lei prima ha detto che l'occasione per costituire la colonna a Napoli fu sostanzialmente dopo la vicenda D'Urso. Quindi, verso aprile, maggio del 1981, fu in qualche modo collegata alle conseguenze del terremoto che peraltro c'era già stato.

Presidente. Ha detto che la costituzione delle colonne di Napoli fu compito affidato a Senzani per saggiarne le capacità.

Bosco. Nel dire questo lei ha affermato: "decidemmo allora di iniziare questa attività in Campania, a Napoli perché prima non c'erano nella città le condizioni per questo inserimento". Così credo di aver capito, ma può essere che mi sbagli. Mi sa dire come mai in tanti anni di attività delle Brigate Rosse non si è mai tentato di esportare la guerriglia nel meridione ? Cioè, c'era per caso la preoccupazione di ...

Presidente. Stiamo allargando troppo il discorso. Sono cose interessanti ma ho paura che non ci sia il tempo a disposizione

Bosco. Lo vorrei sapere preliminarmente, se è possibile.

Savasta. E' il contrario di quello che si afferma normalmente sui giornali. Cioè, un terreno di disgregazione significa disgregazione di socialità, significa poi disgregazione di possibilità politiche per costruire una nuova socialità.

Bosco. Non c'era la preoccupazione di contrastare o di venire in collisione con la mafia, la camorra ?

Savasta. Non ha mai preoccupato, non è stato mai quello il problema ma non perché ci sono amici; il problema è che li abbiamo sempre considerati un apparato dello Stato, un'infiltrazione all'interno dello Stato con connivenze al suo interno; questo significava che per noi erano nemici. Il problema era quello della disgregazione, la fabbrica e il tentativo di ristrutturazione è proprio di disgregare tra occupati e disoccupati, cassa integrazione, anche questo stadio di mezzo tra occupati e disoccupati, la cassa integrazione che fa sì che sia difficile convogliare le lotte.

Bosco. Pensa che Senzani non abbia avuto nessun collegamento con strutture della camorra napoletana; cioè, pensa che abbia potuto costruire un'organizzazione tenendola completamente estranea.

Savasta. Il problema della camorra è il problema della extralegalità per noi, così la individuavamo. Il problema dell'extralegalità è il problema di un settore di classe. C'è una produzione sempre interna al carcere che si chiama "l'albero del peccato", che individua questo settore di classe e a differenza di altre analisi marxiste, lo fa uscire fuori da un tipo di giudizio politico che prima si dava su questo settore. L'extralegalità perciò viene individuata come terreno possibile per la costruzione dell'organizzazione, non dell'organizzazione in quanto Brigate Rosse ma di organismi di massa rivoluzionari. Cioè, un settore di classe al pari degli altri, perciò all'interno della divisione in classi, dell'analisi della divisione delle classi. Il settore dell'extralegalità diventa un settore.

Bosco. Utilizzabile.

Savasta. Sì, per la possibilità di costruzione di organismi di massa.

Rodotà. Mi pare di capire che mentre era in corso un dibattito con diverse valutazioni sull'opportunità e i modi di rapire Cirillo, Senzani rompe un po' i tempi e fa il rapimento Cirillo. Ci eravamo fermati a questo punto.

Presidente. Questo è un filone dell'organizzazione.

Savasta. In questo modo apre una nuova maniera di fare una battaglia politica all'interno, cioè si costituisce come frazione, però continua a riconoscere le strutture di direzione facendo delle critiche e richiamandosi allo statuto dell'organizzazione per costruirne delle altre, per formarne di nuove. Questa storia della frazione e perciò non della separazione, del costituirsi in organizzazione diversa è andata avanti dopo la chiusura Cirillo e così via. Il che significa che sono stati mantenuti dei rapporti tra l'esecutivo e Senzani. Subito dopo l'operazione Cirillo siamo andati in cerca di questi rapporti, siamo andati da Petrella che faceva parte del fronte delle carceri e abbiamo chiesto le motivazioni di questa presa di posizione, cioè del fatto che avessero deciso autonomamente per Cirillo nonostante l'esecutivo avesse deciso di rimandarlo. Dopo ci siamo incontrati ancora per tutto il periodo di Cirillo con Senzani e abbiamo portato avanti il dibattito politico con critiche durissime.

Rodotà. Che disse Petrella ?

Savasta. Petrella ha continuato ad affermare la linea politica di Senzani, in completo accordo con la decisione, chiamandola appunto non spaccatura ma presa di posizione politica all'interno dell'organizzazione, chiamandola battaglia politica e perciò ancora tutta interna all'organizzazione.

Rodotà. Quindi, c'è un obiettivo interno e un obiettivo politico esterno, quale era per Senzani. Prendendo contatto con Petrella, voi cercate di ricostituire i margini di una gestione comune del sequestro oppure no ?

Savasta. Sì, sì. Si notava che tutte queste operazioni mancavano di una testa unica, la possibilità cioè di farle diventare un attacco concentrico e la proposta politica più forte rispetto al movimento. C'era questa costante speranza che è stata completamente frustrata dai rapporti con Senzani e Petrella. Problema esterno di Senzani: era il verificare, come era stato per D'Urso, se la propria linea politica aveva ripercussioni; se era possibile, cioè, su quella linea costruire organizzazione e rapporti. Non secondario è il problema del rapporto all'interno del carcere, di assumere la direzione politica e l'organizzazione nei confronti dei compagni all'interno del carcere a Palmi.

Milani. Questo mi pare un quadro di divisione politica poi c'è una divisione più ravvicinata, il problema del riscatto. Lei su questo ha fatto delle ...".

L'audizione si interrompe per dar luogo a interventi dei commissari sull'ordine dei lavori. Dopo poco riprende, ancora sul tema di interesse (p. 378).

"Milani. Vorrei fare una domanda che conclude la spiegazione che ci ha dato circa la rottura con Senzani che era precedente, mi pare, all'operazione Cirillo, nasce la frazione ecc.. . Poi lei ha messo a verbale la dichiarazione che l'elemento della frattura è rappresentato dalla richiesta di riscatto. Un punto di rottura in che senso? Inoltre voi avete pensato che il riscatto avrebbe potuto servire come possibilità finanziaria per il Senzani di alimentare la sua frazione, quindi la costituzione di un'organizzazione non dico alternativa, ma comunque staccata da una certa storia o separata.

Savasta. Alla prima domanda dico che è stato realmente il macigno da non poter rimuovere assolutamente. Un po' lo spiegavo ieri sera. Una cosa è un'operazione che nasce con finalità di autofinanziamento, una cosa è un'operazione politica in cui viene inserito il riscatto. Questo, in termini politici per noi era ingestibile perché se da una parte veniva individuato Cirillo come l'artefice della ristrutturazione, il nemico reale, dall'altra parte venivano contrabbandati gli obiettivi non raggiunti: quello delle case, quello dei soldi per i disoccupati, dall'altra parte si rilasciava perché veniva pagato il riscatto. Questo era stato il macigno che era impossibile rimuovere. Era una contraddizione talmente grossa che ha portato alla definitiva spaccatura. Infatti credo che nell'opuscolo n. 17 noi lo abbiamo definito ... cioè si poteva parlare di linea politica, di tutto quanto, ma il riscatto rimaneva una cosa incomprensibile. C'era il problema da parte di Senzani di autofinanziarsi e cioè lui uscendo, formandosi come frazione, aveva presso a poco prima dell'operazione Cirillo circa trentotto milioni datigli dall'esecutivo, fatta l'operazione, che gli sarà costata anche dei soldi, rimanevano pochi milioni e il riscatto noi lo abbiamo capito in questo senso, come un'ulteriore vittoria, cioè la guerriglia che si autofinanzia perciò percorre questo terreno non semplicemente con un'operazione tutta propria, ma nella forza delle contraddizioni aperte dall'unità del partito e degli organismi di massa rivoluzionari, perciò non il tipico finanziamento, ma una vittoria conseguita grazie anche alla dialettica degli organismi di massa rivoluzionari, cioè avere inchiodato la Democrazia Cristiana su questo problema.

Violante. Senzani sosteneva che la Democrazia Cristiana avesse pagato ? Portava prove su questo profilo ?

Savasta. Senzani con noi gestiva le cose come nell'opuscolo n. 16, cioè le contraddizioni sviluppatesi con la campagna Cirillo avevano fatto sì che la Democrazia Cristiana pagasse.

Bosco. Come mai vi siete accontentati di questa affermazione pur non essendo d'accordo sulla natura dell'operazione ? Sembra un po' superficiale questa spiegazione.

Savasta. A me sembra di no. Il problema tecnico di come si porta avanti la trattativa, di come si prendono i soldi, per noi non svela niente di nuovo.

Cabras. Il problema era chi aveva pagato, che non è un problema tecnico, è politico.

Savasta. Chi aveva pagato ci era stato detto che era stata la Democrazia Cristiana.

Bosco. Come mai non avete chiesto nessuna prova ? Poteva non essere così, come certamente non è così per me. Poteva essere una vanteria di Senzani, che serviva soltanto a giustificare di avere compiuto un gesto per esempio in disaccordo con voi.

Savasta. Già l'avere richiesto il riscatto, già avere fatto delle trattative segrete, già portare avanti questo tipo di gestione del sequestro era più che sufficiente a noi come spiegazione politica per il dissenso. Arrivare alle particolarità poi a noi non interessava assolutamente".

.

CPIM Vol. X

L'11.05.1982 veniva audito il dr. Umberto Improta. Si possono rilevare le seguenti dichiarazioni di specifico interesse (p. 22).

"Corallo. Vorrei fare due domande brevissime e concise. La prima è la seguente: poco fa lei mi ha sorpreso dicendo che tra i nomi a voi noti già da allora c'era quello di Senzani.

Improta. Avrò esagerato nel dire tanti nomi, quando Senzani è entrato o non è entrato non lo so dire, ma indubbiamente avrò esagerato nel dire che moltissimi li conoscevano, l'ho fatto a mo' di esempio.

Corallo. Qui non c'entrano le esagerazioni, dottor Improta, o lo conoscevate o non lo conoscevate; se lo conoscevate, diventa sorprendente che a costui sia stato permesso da altri organi dello Stato di avere accesso alle segrete cose.

Improta. Senatore, ritengo che sia stata una risposta data così. Comunque, quando Senzani è entrato nel nostro pensiero come elemento sospettato lo

possiamo accertare dagli atti della Questura di Pisa o di Firenze, non so, ma è fatto molto più recente.

Presidente. Successivo al caso Moro ?

Improta. Sì, per me sì, senz'altro. Anzi, vorrei, per essere preciso, ritirare la risposta di prima. Personalmente, ne sono venuto a conoscenza per il sequestro D'Urso.

Corallo. Anche noi allora l'abbiamo saputo tutti.

Improta. L'ho saputo personalmente, ma bisogna vedere le questure di Firenze, Pisa e Genova quando l'hanno saputo.

Corallo. Quando vi è stato il sequestro D'Urso, praticamente c'è stata l'autodenuncia di Senzani che si presenta con L'Espresso, ma la cosa che mi aveva sorpreso era la sua affermazione che invece questa conoscenza era di antichissima data. Il fatto era piuttosto sconvolgente.

Improta. No, assolutamente".

Il 22.07.1982, dalla discussione tra i Commissari emergeva quanto segue, in relazione alla presunta conoscenza con Senzani di partecipanti alla seduta spiritica (p.130).

"Presidente Abbiamo chiesto la scheda informativa di Senzani e abbiamo saputo che ha militato anche nelle Acli.

Milani. Sappiamo tutti quello che è stato Trento da questo punto di vista, cioè un nucleo fondamentalmente cattolico. E sarebbe anche interessante, onorevole presidente, conoscere i rapporti accademici di Senzani. Io alla storia del piattino non ho mai creduto, ma che Senzani avesse rapporti con ambienti accademici a Bologna e che la notizia del piattino sia circolata attraverso ambienti accademici in quel modo mi pare che sia possibile.

Presidente. Come con i rapporti con Prodi ?

Milani. Lui non aveva rapporti con Prodi, con probabilità vi era un anello di congiunzione di un esperto di questi problemi e la notizia forse è stata "soffiata" così.

Presidente. Alla storia del piattino non credevo neanche io.

Milani. Poi è nato il piattino, ma credo che la cosa non sia di secondaria importanza perché se fosse stata una confidenza e se fosse stata riportata così come si doveva questo punto non è certamente secondario.

Presidente. Lui era dell'istituto giuridico della facoltà di giurisprudenza di Siena.

Milani. Sì, ma a Bologna c'era un criminologo con cui aveva rapporti".

E, più oltre (p. 496).

"Presidente. In ogni caso abbiamo stabilito di non interrogare Prodi. Siccome l'aggiunta della casa distante circa due chilometri da Gradoli non l'ha fatta Prodi ma è stata fatta successivamente, vedremo di accertare come questa notizia è comparsa nelle informazioni date dal Ministero dell'Interno. Prodi non ci direbbe nulla in quanto la notizia non proveniva da lui e questo Prodi l'ha detto chiaramente.

Milani. Su questa vicenda c'è un'unica pista possibile: sono certo che è apparsa sulla stampa una notizia sulla frequentazione dell'ambiente accademico, in particolare di un criminologo dell'Università di Bologna da parte di Senzani. Bisogna rintracciare questa notizia, identificare questo signore. Sappiamo tutti che questa vicenda del piattino è inaccettabile. Se una traccia è possibile è proprio questa e la notizia è partita sicuramente da questa fonte. Siccome so per certo che questa notizia sulla stampa è apparsa contenendo nome e cognome della persona interessata, bisogna rintracciare la notizia stessa per poter agire.

Presidente. Una volta rintracciata la notizia si può andare dalla Digos di Bologna".

L'argomento veniva ripreso nella discussione tra i Commissari i quali si interrogavano sul modo migliore di approfondire la genesi della notizia da cui era scaturita l'indicazione "Gradoli" e ancora si faceva riferimento alla figura di un docente che avrebbe potuto essere legato a Senzani (p. 499).

"Milani. Se non ci fosse stato quel nome [Gradoli ndr].

Presidente. Se riuscissimo ad accertare quello che lei ha detto, accerteremmo l'unica cosa sensata.

Covatta. I nomi che si fanno sono quelli di Ballone e Jovine.

Presidente. Risulta agli atti il professore Ballone che parla e riferisce al dottor Jovine.

Flamigni. Sì, Ballone sarebbe il criminologo, ossia quel professore cui fa riferimento Prodi e che si è recato alla Digos.

Presidente. Facciamo prima un'indagine su questo signor Ballone e sulla Digos, poi ci regoliamo.

Milani. E' importante venire a conoscenza di questa notizia, cioè sui rapporti professionali che aveva Senzani con questo personaggio. Dobbiamo sapere anche se è vero che c'era questa frequenza".

La seduta terminava con il proponimento del presidente di conferire al colonnello Campo l'incarico di approfondire il legame del professor Ballone con l'ambiente universitario di Bologna e con Senzani. Non risulta, peraltro, dalla documentazione presente negli atti della Commissione, che vi siano ulteriori riferimenti a quell'accertamento.

CPIM Vol. LV

Dal verbale reso il 20.01.1982 al P.M. dr. Sica da Gino Aldi si rileva (p. 477): "*... Senzani mi disse che, in occasione del sequestro Dozier, anche noi saremmo intervenuti agendo su qualche obiettivo NATO, sicuramente già studiato, sia a Napoli che, probabilmente anche in Sardegna. Ricordo, in proposito, che Senzani era rimasto stupito per il sequestro Dozier; dai suoi commenti ricavai la certezza che egli non era stato messo al corrente del programma. Sempre ricostruendo i colloqui avuti con Senzani, posso riferire sul quadro della campagna già predisposta: oltre l'attacco alla DC di Piazza Sturzo e il sequestro Romiti (che doveva costituire la campagna di massa relativa alla FIAT e che sarebbe poi stata gestita con altri attacchi a Torino) e l'attacco al giudice Capriotti (per il carcerario), si parlò di lavorare sulla controguerriglia: il riferimento era relativo a funzionari e ufficiali di PS e CC. Ove l'attacco al giudice Capriotti fosse andato a buon fine, l'azione sarebbe proseguita con attacchi alla "periferia" e cioè ad agenti di custodia. Non vennero delineati obiettivi precisi, ma si parlò di un'azione o meglio di più azioni "in massa" ossia di attacchi rivolti a più agenti di custodia contemporaneamente Posso riferire anche altri elementi acquisiti e relativamente ad altri gruppi che lavorano presso varie città. Torino: colonna Mara Cagol. La colonna è ricostruita. E' schierata con il gruppo Senzani. Doveva intervenire subito dopo*

il sequestro Romiti; non conosco la consistenza numerica del gruppo, ma ritengo che non sia molto numeroso. Tra i componenti c'è l'Anita di cui ho parlato. Torino: colonna Walter Alasia. Possiede un suo intervento sulla Fiat indipendente dal gruppo Senzani. Quando è stato arrestato Vittorio Alfieri, Senzani mi riferì che Alfieri era stato identificato attraverso un'area di ex piellini che egli stava contattando. Milano: colonna Walter Alasia. Numericamente fortissima. Per un periodo c'è stata una specie di unificazione tra detta colonna e il gruppo di Senzani, poi saltata ... Genova: interviene sia l'ala BR del gruppo Senzani che l'altra. Gli altri sono sicuramente riusciti a riagganciare e a ricostruire qualcosa. Il nostro gruppo, dopo la caduta di Fulvia Miglietta, ha delle serie difficoltà ... Napoli: il gruppo Senzani monopolizza l'attività armata della zona. A esso sono legati i Disoccupati armati per il potere proletario. Anche a Napoli, sino a marzo 1981, era presente Prima Linea nel senso che conosco alcuni nomi sino a quell'epoca: Silvio, Quinto (uno dei due dirige il gruppo, che è ancora attivo e lavora prevalentemente sui soldi)".

Dal verbale reso il 02.02.1982 al P.M. dr. Papalia da Emilia Libéra, subito dopo la conclusione del sequestro Dozier, si rileva (p. 545): " .. Non ricordo se nella telefonata di rivendicazione fatta quella sera stessa del sequestro si sia indicata come partecipante allo stesso sequestro anche la colonna napoletana, anzi, escludo senz'altro che possa essere stato fatto un accenno a quella colonna. Questo perché dopo la scissione provocata dalla gestione autonoma del sequestro Cirillo e soprattutto dall'esito del sequestro Peci la colonna napoletana insieme al vecchio fronte carceri non faceva più parte delle Brigate Rosse ortodosse. Sia prima che dopo questa scissione i contatti con la colonna napoletana venivano tenuti dalla colonna romana tramite Romolo e a volte anche da Pancelli. Penso che i rapporti venissero tenuti normalmente con Senzani"

Dal verbale reso il 16.02.1982 al G.I. dr. Imposimato da Roberto Buzzatti si rileva (p. 736) un'indicazione sulla collocazione di Senzani all'interno dell'organizzazione brigatista: " ... La Braghetti mi disse che era nell'organizzazione da circa tre anni e che aveva imparato a

essere molto rigorosa nello stile di lavoro. Con l'andare del tempo la Braghetti mi parlò di alcune sue vicende personali, affermando di aver vissuto per circa tre anni con Prospero Gallinari che ella chiamava Giuseppe. La Braghetti, verso la metà di maggio 1980, mi chiese di ospitare un altro compagno a nome Antonio che in seguito seppi essere Giovanni Senzani. Costui fu da me

incontrato nella Stazione di Tor Sapienza, ove io mi recai su indicazione della Braghetti. Senzani venne nella mia abitazione e vi rimase finché non fu arrestata la Braghetti. Durante la sua permanenza in via della Stazione di Tor Sapienza ebbi modo di leggere un dossier abbastanza voluminoso nel quale si parlava di Beria d' Argentine, delle sue abitudini, delle sue attività, e di tutto ciò che riguardava questo magistrato. Senzani mi disse che ci sarebbe stata qualche azione nei confronti di Beria d'Argentine, senza spiegarmi se si trattava di sequestro o di omicidio. Dopo gli arresti della Braghetti, Arreni, Piccioni, e altri della colonna romana, nel maggio 1980, la casa di Tor Sapienza fu congelata fino all'ottobre di quell'anno. Io continuai a vedere Senzani nel corso di appuntamenti strategici che avvennero a Porta Maggiore, a viale Aventino, Piazza Buenos Aires. Ci incontrammo circa una volta al mese. Riprendemmo a convivere nell'abitazione di Tor Sapienza solo a partire dalla fine di ottobre del 1980. Dopo l'arresto della Braghetti, Senzani disse che avrebbe dovuto incontrare Arreni alla Piramide, viale Aventino e mi chiese di accompagnarlo perché avrei potuto conoscere Arreni che egli non conosceva. Arreni non venne all'appuntamento. Dall'ottobre 1980 fino a luglio 1981 ho avuto rapporti solo con Senzani. Costui aveva un'altra base presso l'abitazione di Gaia (Berardi Susanna) e si recava spesso a Napoli e in altre città della Toscana. Subito dopo la ripresa dei rapporti con Senzani (fine ottobre 1980) costui mi riferì che l'organizzazione aveva creato una struttura che si sarebbe interessata esclusivamente del problema carcerario, per colmare il ritardo accumulato negli anni precedenti rispetto a questo problema. Senzani disse che egli faceva parte di tale struttura, nella quale ero inserito anch'io Riprendendo la storia dei miei rapporti con Senzani, ricordo che questi nel novembre del 1980, sempre a proposito della struttura del carcerario, disse che questa avrebbe a breve scadenza agito sul problema specifico delle carceri con una azione politica militare rilevante.....".

Ancora Buzzatti, il 17.02.1982, al G.I. dr. Imposimato (p. 746): " ... Fu solo nel febbraio del 1981 che Senzani mi parlò in modo abbastanza dettagliato della struttura del carcere, dicendomi che al vertice vi erano il fronte carceri, con vari supporti logistici in diverse località del territorio nazionale, tra le quali Roma, Napoli e Toscana. A Roma esisteva la brigata Rebibbia della quale facevano parte Elio (ndb) che uscì subito dopo dalle Brigate Rosse, Ludovico (ndb), Andrea (ndb) e Anna (ndb). Costoro avevano preso in affitto una stanza nei pressi di Rebibbia dalla quale era visibile il carcere. Nella casa di Rebibbia è venuta ad abitare anche, nel novembre/dicembre 1981 Franca Musi (ndb Claudia). Io non sono mai stato nella casa di Rebibbia. Ho già fornito

indicazioni ai carabinieri per individuarla. I componenti della brigata Rebibbia eseguivano delle inchieste molto particolareggiate controllando autovetture di persone e movimenti di Polizia e carabinieri davanti l'ingresso delle carceri. Nel febbraio del 1981, su indicazione di Senzani incontrai due volte Virginia (Marina Petrella), alla quale consegnai un contenitore contenente del plastico. Ella l'avrebbe dovuto mandare in qualche posto che io ignoro. Nel secondo incontro la Petrella mi diede cose da inviare nel carcere. Non vidi più la Petrella, di cui in seguito seppi da Senzani che si incontrava con Romolo e con lo stesso Senzani. Tali incontri precedettero la scissione tra fronte carceri e colonna napoletana da una parte e colonna romana, veneta e genovese dall'altra. Ci fu anche una discussione sulla spartizione delle armi. Ognuno si tenne le proprie. Dopo gli arresti a opera della Polizia di alcune persone del Movimento, tra le quali Caforio Augusto che mi conosceva, l'organizzazione decise il mio congelamento. Sono stato inattivo fino alla metà di giugno '81. Durante questo periodo ho visto una volta al mese Senzani che mi parlò della battaglia politica in corso nell'organizzazione e mi diede i soldi per l'affitto ...".

CPIM Vol. LVI

Dal verbale di Enrico Fenzi reso il 24.03.1982 al G.I. dr. Priore si rileva (p. 405): " ... Sono stato, come ho già detto negli interrogatori di Genova, intorno alla metà di luglio a Tor San Lorenzo. A questa riunione della direzione strategica erano presenti, oltre me, Cocconi, Scozzafava, Lo Bianco per la colonna genovese; Alfieri, la Betti e un terzo che mi sembra fosse De Maria, arrestato di recente a Milano, per la colonna di questa città; Ponti, Guagliardo e Savasta per la colonna veneta; due napoletani dei quali ricordo solo il nome di uno, certo "Mimmo", per la colonna napoletana; "Dario" nome di battaglia - in seguito saprò che costui è Iannelli Maurizio - per Roma e inoltre Moretti e Balzerani che a me risultavano di non essere in rappresentanza di una precisa situazione territoriale. La riunione è durata due giorni, praticamente un giorno e mezzo in quanto a metà del secondo giorno sono incominciate le partenze. Questi due giorni si collocano, con probabilità, a fine settimana.

Adr. Non ho mai incontrato chi avesse preso in affitto l'appartamento. Sapevo solo che c'erano delle persone che provvedevano al nostro sostentamento e alla pulizia della villetta.

Adr. Doveva essere una riunione presumo dedicata a problemi di carattere generale. Fu invece occupata, quasi per intero, dalla discussione sulla

spaccatura della Walter Alasia. In pratica fu una rissa tra i milanesi da una parte e Moretti e Balzerani dall'altra. Non ci fu l'impostazione di una vera e propria battaglia d'autunno. Non vi fu nemmeno un accenno di programmi specifici. Io personalmente andai via da solo, mentre ero venuto dal Veneto con Savasta. Provenivo come ho già detto dal Veneto.

Adr. Sono tornato nel Lazio nel settembre. Sono stato dapprima nell'abitazione di Formia del prof. Iannetti dell'Università di Salerno. Che fosse del prof. Iannetti l'ho saputo solo dopo il suo recente arresto. Da Formia sono passato a Santa Marinella dove si è tenuta una seconda riunione durata anch'essa un paio di giorni. Ciò avveniva alla fine del settembre '80. Ricordo che erano avvenuti i primi arresti di via Peschiera a Genova.

Adr. A questa riunione c'erano le stesse persone di Tor S. Lorenzo meno i milanesi e in più Senzani e un secondo romano. In altri vani della villetta mi sembra si tenessero altre riunioni che io ho presunto fossero riunioni della colonna romana. Queste seconde riunioni si tenevano in un ammezzato che aveva un ingresso proprio sul retro della villetta.

Adr. Nella prima parte della riunione furono letti i documenti che ciascuna colonna e mi sembra anche alcune situazioni carcerarie avevano predisposto e proprio in vista di questa riunione. Nella seconda parte si redasse una sorta di bozza di circa ottanta pagine che rielaborata, penso da Moretti e da altri, certamente anche da Guagliardo, darà luogo alla DS 80.

Adr. Non posso dire quando nasce il fronte carceri. Ne ho sentito parlare per le prime volte durante la mia detenzione nell'inverno tra il '79 e l' '80. In quel periodo si era verificata la grossa spaccatura tra l'esterno e l'interno, ovvero principalmente tra Moretti da una parte e i capi storici dall'altra. Proprio in vista di un tentativo di ricucitura di tale spaccatura fu proposta la costituzione di un fronte carceri. Tre persone si sarebbero dovute dedicare a questa struttura. Durante la mia detenzione è uscito un documento dal titolo "bozza sulle carceri" o qualcosa di simile. Questo documento può ritenersi l'atto di nascita del fronte carceri. Viene criticato dall'interno, ma in complesso viene giudicato positivamente. Da questo punto parte l'attività del fronte. Non ho saputo chi fossero i tre destinati al fronte carceri. E' apparso però chiaro, dopo l'avvio del funzionamento di questo fronte, che di esso si occupava in modo prevalente Senzani".

Dal verbale di Roberto Buzzatti reso il 28.03.1982 al G.I. dr. Priore si rileva (p. 531): " ... Dopo l'arresto di Braghetti vengo congelato fino a fine settembre

1980 circa. In quel periodo di congelamento vedevo circa una volta al mese Giovanni Senzani e Antonio, il quale mi dava i soldi per l'affitto dell'appartamento e mi riferiva che l'organizzazione era impegnata in delicate discussioni sull'atteggiamento di Peci e in una revisione critica di molte delle sue posizioni, poi espresse nella DS 80. Finito il periodo di congelamento riprendo il mio ruolo nell'organizzazione ospitando dall'ottobre 1980 nel mio appartamento Senzani, il quale peraltro si allontanava di frequente. Io accudivo all'appartamento, facevo la spesa ma continuavo contemporaneamente a lavorare con mio padre. Vivevo con i miei e solo raramente dormivo nell'appartamento di via della stazione di Tor Sapienza. Praticamente Senzani è rimasto in questo appartamento sino al momento del suo arresto, anche se aveva la disponibilità di altre abitazioni. Verso la metà di novembre '80 Senzani mi comunicò che nell'organizzazione si era costituita una struttura che si occupava del carcerario, molto forte sia quantitativamente che qualitativamente. E' la struttura che assumerà in seguito la denominazione fronte carceri, a quel tempo, presumo, diretto da Moretti. Ne facevano parte oltre il predetto, come membro dell'esecutivo, i due membri della DS e cioè Senzani e Fenzi o Guagliardo, non so precisare, e Stefano Petrella. Anch'io come prestanome entravo automaticamente, e sia pure marginalmente, a far parte di questa struttura. In questa stessa occasione egli mi comunicò che l'organizzazione aveva intenzione di compiere un sequestro che colpisse le strutture carcerarie dello Stato. Mi chiese se il sequestrando poteva essere tenuto presso la mia abitazione di via della stazione di Tor Sapienza. Gli feci presente la mia perplessità e perché il proprietario abitava nell'appartamento accanto e perché mia madre conosceva l'appartamento e poteva venire a trovarmi. Senzani superò i miei dubbi, affermando che il sequestro sarebbe stato di breve tempo e che l'organizzazione non aveva altre possibilità e mi disse che bisognava allestire una prigione all'interno ... ".

Più oltre: "Nel maggio 1980 a casa di via della stazione di Tor Sapienza parlai con Senzani e Braghetti del suicidio dell'avvocato Arnaldi. Io chiesi, perché, se Arnaldi era uno dei nostri, la sua morte non era stata gestita politicamente dall'organizzazione. Senzani mi rispose che ciò non era stato possibile per non compromettere Sergio Spazzali; anche questo era uno dei nostri. Mi precisò che Sergio Spazzali e Arnaldi non erano avvocati che facevano i brigatisti ma brigatisti che facevano gli avvocati. Per questa ragione al momento dell'arresto ho nominato anche Sergio Spazzali, sperando che lui fosse Ciccio. Tramite lui speravo di mettermi in contatto con "Luca", ultimo regolare rimasto libero a Roma del gruppo Senzani. Questo Luca è un detenuto comune che si è

politicizzato in carcere e che in carcere fu arruolato delle Brigate Rosse da Raffaele Fiore. Luca in carcere ha conosciuto Moretti ed è uscito da non molto tempo dal carcere di Cuneo assumendo il ruolo del regolare BR operante a Roma nel fronte carceri che negli ultimi due mesi - novembre/dicembre '81 - era composto da Petrella Stefano, Franca Musi, Luca e "Ludovico", di cui ho già parlato in precedenti verbali. Luca, che aveva un accento di meridionale vissuto a lungo al nord, io l'ho visto dopo l'arresto del Petrella. Senzani mi disse infatti che era in corso da tempo un'inchiesta condotta da quelli del nuovo fronte carceri. Noi, infatti, eravamo stati spostati su una costituenda colonna romana. L'attentato al quale l'inchiesta era finalizzata doveva essere accelerato come risposta all'arresto di Petrella e Di Rocco. In assenza di questi due io dovevo aiutare a svolgere l'inchiesta stessa. Mi recai così a un appuntamento con Senzani, al quale incontrai Luca. Poi Luca andò via e due ore dopo c'incontrammo nuovamente con Luca e anche con Franca Musi, "Claudia" nei pressi di Porta Pia. In questa occasione mi fu rivelato che l'obiettivo dell'inchiesta era il magistrato Capriotti" .

Nello stesso verbale (p. 548): "A proposito della scelta di Galvaligi come obiettivo, ricordo di qualcuno dell'organizzazione [che] mosse delle critiche affermando che Lisi era più importante dell'ucciso. Senzani ribattè che invece più importante era in realtà Galvaligi, asserendo che l'organizzazione aveva al riguardo fonti di informazioni sicure. Riferendosi a queste, disse che altrimenti non sarebbe stato possibile sapere dove abitava il generale. Aggiunse che gli era stato comunicato che Lisi era stato male e che Galvaligi aveva subito un'operazione allo stomaco. Petrella in altre occasioni, alla mia richiesta di spiegazione circa la scelta del modello operativo piuttosto elastico impiegato, disse che avevano anche pensato di uccidere il generale dentro casa, perché sapevano come essa era conformata all'interno. Senzani rivendicava la valenza politica di un modello elastico, cioè di un modello in cui il momento dell'esecuzione non era rigidamente predeterminato, un modello, in altri termini, adattabile a situazioni contingenti e imprevedibili e diverso dagli schemi rigidi e "scientifici" normalmente usati dall'organizzazione. Secondo Senzani la guerriglia doveva infatti sempre più adeguarsi alla mobilità e alle misure di sicurezza che il "nemico" andava adottando. Questa concezione fu portata al parossismo con l'operazione Romiti nella quale non si conosceva quasi nulla dell'obiettivo e il volontarismo di Senzani ha portato alla cattura delle persone mandate in via Propaganda Fide in appostamenti di ore alla ricerca del momento opportuno, che non si sapeva quando e come si sarebbe presentato. Ci furono anche discussioni circa l'adozione di questo modello

elastico. Nel pomeriggio del 31 dicembre era stato mandato sotto casa di Galvaligi un nucleo operativo formato da Silvia e Di Rocco più altri che non so chi siano. Si presentò però sul posto - ricordo il racconto di Senzani - l'intera direzione di colonna - non so da chi a quel tempo formata - e ritirò il nucleo operativo mandando via per esempio Di Rocco che tornò a casa sua. Moretti in un primo momento si schierò a favore della direzione di colonna, mentre Senzani insisté per l'esecuzione immediata dell'omicidio. In un secondo tempo Moretti si convinse alla tesi di Senzani e in conseguenza convinse la direzione di colonna a riformare subito un nucleo operativo, quello che poi realizzò di fatto l'omicidio".

Alla fine del verbale si legge (p. 552): *"Comunque, Senzani era risentito con Moretti - manifestò tale risentimento solo dopo l'arresto di Moretti - perché lo aveva esposto al rischio di questi incontri con Bultrini e Scialoja, facendolo scoprire. A proposito dei rapporti Moretti-Senzani, devo dire che il primo aveva notevole autorità sul secondo: Moretti era l'unico di fronte al quale Senzani, riconoscendone l'autorità, si piegava. Con gli altri o aveva ragione lui o litigava".*

CPIM Vol. LVII

Dopo la conclusione del rapimento del giudice D'Urso, avvenuto in Roma, l'A.G. romana richiedeva a quella fiorentina l'espletamento di alcune attività di indagine per contribuire al rintraccio e alla cattura di Senzani che aveva partecipato al sequestro del magistrato. Il contenuto degli atti è di interesse per definire l'attività di Senzani nel periodo 1979/1980.

Venivano escusse persone in grado di riferire su quanto di interesse:

- Gianfranco Bettin, ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, il quale affermava di aver conosciuto Senzani tramite Fenzi e, comunque, di non aver avuto contatti recenti;
- Antonio Carbonaro, titolare della cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, ove Senzani era contrattista; il teste riferiva che Senzani, nell'anno accademico 1979/1980, aveva chiesto e ottenuto di sospendere i seminari presso la Facoltà di Magistero, per potersi dedicare, all'estero, a una ricerca sul *welfare state* finanziata dal CNR; nel corso dell'esame veniva prodotta una lettera manoscritta, priva di busta, proveniente da luogo ignoto, databile approssimativamente nell'anno 1980, in cui l'estensore, con riferimento a una ricerca in corso presso la Facoltà, prospettava una possibilità di collaborazione da parte di una non meglio

specificata laureanda con il prof. Marasco. Nello stesso giorno Carbonaro consegnava a ufficiale di p.g. altri tre manoscritti di Senzani, il giorno successivo altri scritti rinvenuti nella propria abitazione, relativi a rapporto di lavoro di Senzani con l'Università e con il CNR, datati rispettivamente Kensinjtan, 04.07.1979 - Firenze, 27.07.1979 - Londra, 25.10.1979; a tali scritti si aggiungevano tre lettere indirizzate a Senzani, la prima delle quali recava timbro di spedizione "*Roma 05.01.1981*", mentre le altre due recavano l'intestazione "*Università degli Studi di Firenze*";

- Giovanni Negri, proprietario dell'appartamento di via Borgognissanti n. 104 ove abitava la famiglia Senzani, il quale riferiva di aver incontrato Senzani per l'ultima volta il 02.02.1980, in occasione della discussione di una causa in Pretura;
- Roberto De Vita, titolare della cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, ove Senzani aveva prestato servizio come contrattista, dal 1975 all'anno accademico 1977/1978. Riferiva che non vedeva Senzani dal 1979 e di averlo sentito una sola volta per telefono, verso la fine del 1979 o primi del 1980. De Vita, rientrato all'Università di Siena dopo le festività natalizie, vi aveva rinvenuto una lettera manoscritta di Senzani, in cui quest'ultimo affermava di essere intenzionato a curare la parte internazionale della ricerca sul *welfare state*. La busta recava il timbro postale "*Roma ferrovia-ordinaria-19.12.1980-20*";
- Francesco Alfarano, architetto, amico di Senzani, riferiva di non averlo incontrato dal periodo natalizio del 1979;
- Anna Fenzi, moglie di Senzani, riferiva di aver visto, da ultimo, il marito nell'agosto 1980, in Firenze;
- Sergio Moravia, titolare della cattedra di Filosofia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e Francesco Pardi, assistente alla cattedra di Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, escludevano che Senzani avesse partecipato a un convegno di Criminologia tenutosi a Firenze nel dicembre 1980;
- Giovanna Ceccatelli, contrattista presso la cattedra di Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, nonché direttrice della collana di Studi Sociologici, nell'ambito della quale veniva edito, nell'aprile 1979, il volume curato da Senzani, intitolato "*Economia politica della criminalità*". La donna riferiva di aver sentito telefonicamente Senzani in occasione delle festività di fine anno 1979-1980, apprendendo, nella circostanza, che egli era di passaggio a Firenze e in procinto di recarsi in Inghilterra;

- Mario Simondi, docente di Statistica Giudiziaria presso la Facoltà di Economia e Commercio di Firenze, il quale riferiva di non avere visto più Senzani dal periodo immediatamente successivo alla sua scarcerazione, nel 1979; riferiva inoltre di aver appreso da Senzani della sua amicizia con Bombaci, della partecipazione di Senzani al congresso di Criminologia a Lisbona e che non aveva incontrato Senzani nel convegno di Criminologia tenutosi a Firenze nel 1980;
- Lucia Bertini, conoscente della famiglia Senzani, dichiarava di aver appreso da Anna Fenzi che Senzani, per motivi di ricerca, si trovava prevalentemente all'estero, aggiungendo anche di aver appreso che Senzani e la moglie, nel settembre 1978, si erano recati a Lisbona per partecipare a un congresso di Criminologia. La donna si presentava all'A.G. fiorentina dopo qualche giorno per aggiungere che Senzani si era avvalso di lei, per due volte, una nel corso del 1979 e una a dicembre 1980, per far recapitare una lettera alla moglie, concernente argomenti personali.

I verbali di Bettin, Ceccatelli, Simondi e Bertini sono di seguito trascritti.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millesuovecento 80 81 il giorno 10

del mese di gennaio in Firenze-Questura

Avanti di Noi dott. GABRIELE CHELAZZI s.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistito dal sottoscritto (2)

E comparso BETTIN. Gianfranco, n. Genova il 2.4.1940;
res.te in Firenze via Andrea del Sarto n. 17/b. Docente
universitario.

I;R.

A.D.R.: Sono assistente ordinario universitario, e pro-
fessore incaricato "stabilizzato" di sociologia presso
la facoltà di Scienze politiche di FIRENZE.

La mia attività di insegnamento ha per oggetto un
corso introduttivo di sociologia incentrato sui concet-
ti fondamentali della disciplina, e sulla metodologia
di ricerca, con particolare attinenza, quest'anno,
alla sociologia delle comunità locali.

L'Istituto universitario nell'ambito del quale io eser-
cito la mia attività di docente, è retto dal Prof.
Luciano CAVALLI.

A D.R.: Nell'ambito della mia attività di insegnamento
e di ricerca non ho avuto modo di affrontare i temi spec-
ifici della criminologia; quest'anno, dato che ho inter-
essato un particolare interesse da parte degli studenti,
e per lo meno di alcuni di esse, intorno alla fenomenolo-
gia dei "comportamenti devianti", ho pensato di orga-
nizzare nei prossimi mesi delle esercitazioni su
questo ~~mon~~ tema.

A D.R.: La mia attività di insegnamento non ha avuto
e non ha rapporti stabili con altri istituti universi-
tari.

~~Esattamente~~ Fino all'anno 1978, oltre gli studenti
di scienze politiche, penso che frequentassero, in pro-
porzioni diverse, il mio corso di sociologia urbana stu-
denti della facoltà di architettura, economia e commer-
cio e magistero. Il corso di sociologia urbana poteva
essere, mediamente, frequentato da una ventina di person-
e e ciò anche se gli esami venivano sostenuti da un numer-
densibilmente superiore.

Il corso attuale e di cui ho fatto cenno all'inizio,
è seguito da circa una settantina di studenti, e corre-
lativamente, gli esami annualmente ~~svolti~~ si aggirano

sui 200.-

A D.R.: La quando ho il corso di sociologia, ho riscontrato un mutamento nella composizione degli studenti, non essendo seguito da studenti di architettura, ma soprattutto (oltre ovviamente a quelli di scienze politiche) da studenti di lettere, filosofia e giurisprudenza.

A D.R.: Dell'Istituto di sociologia del Magistere mi risulta invece che ci sia un cultore del problema della devianza, anche nel suo aspetto criminologico - e soprattutto in esso - nella persona ~~del~~ ^{del} Giovanni SENZANI.

Di lui ho fatto la personale conoscenza e ne spiego le circostanze.

M^a trovo a FIRENZE, per le mie ragioni professionali, dal '68 del 1968. Interno al 1969 (e 1970) feci la conoscenza di altre genovesi, PENZI ENRICO, che peraltro - tengo a precisarlo - non avevo mai conosciuto a GENOVA.

Il PENZI mi fu presentato, telefonicamente, e raccomandato per concedergli ospitalità per qualche giorno da un mio caro amico genovese, a nome MAURO ADAMOLI, con il quale pure non intrattiengo più rapporti da alcuni anni.

Il PENZI doveva venire a Firenze, in relazione a una conferenza che doveva tenere su Dante e per delle ricerche da fare alla biblioteca laurenziana su un manoscritto di Poliziano. Almeno così mi disse il Penzi.

O nel '71 e nel '72 il Penzi mi telefonò, qui a Firenze, per segnalarmi che un suo parente, Giovanni SENZANI appunto, si occupava di sociologia, genericamente chiedendomi se potevo interessarmi per dargli una mano nell'ambiente universitario fiorentino, dato che anche esso SENZANI lavorava nel campo della sociologia.

Se mal non ricordo, il SENZANI, e stava per andare in America per un soggiorno di studi, e ci era già andato, ed il PENZI in ogni caso si interessava per "spianargli un po' il terreno", presentandolo a persone che operassero nello stesso settore del SENZANI.

Fatto sta che il SENZANI dopo un po' di tempo mi cercò e venne a trovarmi in facoltà. Ricordo che io gli spiegai che l'Istituto di sociologia della facoltà di scienze politiche sviluppava né attività teorica, né quella di ricerca, nel settore della sociologia della devianza né della criminologia e gli consigliai di rivolgersi al titolare della cattedra di penale di Giurisprudenza, interessato anche al settore criminologico.

Si instaurò quindi tra me ed il SENZANI un rapporto di buona conoscenza, ma non di frequentazione assidua. Credo che si possano contare sulle dita di una mano le occasioni in cui ci siamo visti, nelle nostre reciproche abitazioni, con le nostre famiglie.

Altre volte, tre o quattro, l'ho visto di persona, come quando venne in facoltà da me a portarmi una copia della pubblicazione "Economia politica della criminalità". Ci sono state alcune telefonate, ~~ma~~ alcune, ma non altre occasioni di interesse comune.

Scusatemi *Giovanni Senzani*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso

Ricordo che, per un certo periodo, trovandosi a lavorare all'università di SIENA, esternava il suo rammarico per non poter venire a FIRENZE, avendo anche un impegno in un cosiddetto "progetto PRATO". Posso aggiungere che il SENZANI mi chiese di presentarlo al Prof. CAVALI, in vista della possibilità eventuale di un suo trasferimento da SIENA; se però che la cosa non ebbe esito alcuno.

Anch'io ho collaborato, come il SENZANI, alla rivista "Città e Regione", ma non credo che ciò abbia dato origine a incontri tra noi. *Ripensamenti: non ricordo.*
A D.R.: Credo che l'ultima volta in cui ho visto SENZANI sia stata quando venne in facoltà e mi consegnò una copia del libro "Economia politica della criminalità". Non credo di averci nemmeno più parlato per telefono.

Tra noi la conoscenza si è "estinta" negli ultimi anni, anche perchè ritenevo che non fosse il caso di sviluppare o intrattenere delle relazioni dirette e personali con persona che adottava delle prospettive teoriche nel suo lavoro diverse dalle mie, e, più in generale, per un atteggiamento da parte mia "di prudenza", e ciò anche in relazione alle vicissitudini giudiziarie che aveva attraversato il PENZI Enrico, fratello della moglie del SENZANI stesso.

A D.R.: Mi è capitato circa un mese e mezzo fa (per certo prima di NATALE dell'80) la signora Penzi, Anna se non ricordo male, per le scale della facoltà di Scienze politiche, mentre scendeva dalla facoltà di giurisprudenza - così mi disse - dove era stata perchè sapeva di un concorso per impiegate "tecniche", e ciò in quanto - così mi disse - aveva bisogno di lavorare. Mi sembrò di scorgere in lei un atteggiamento di preoccupazione e di preoccupazione, atteggiamento che non le avevo conosciute nelle occasioni in cui l'avevo incontrata.

Le ho chiesto del marito ~~wwwwwwwww~~ domandandole
se era tornato dagli Stati Uniti (dove, secondo quanto
avevo appreso dalla Dott.ssa CECATELLI - GURRIERI della
~~wwwwww~~ della facoltà di Magistero, e che aveva diretto
la collana che aveva pubblicato il libro del Senzani,
ed anche un mio libro), il SENZANI medesimo doveva andare per.
La Senzi mi disse che il marito non era poi più andato negli
Stati Uniti. Non mi disse altre cose sul marito, come se
lasciasse cadere il discorso su costui.

Fu una chiacchierata molto breve.

L. C. S.

ferri

Prof. Senzani

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento 81 il giorno 12
del mese di Gen in Firenze-Questura
Avanti di Noi dott. G. CHIRLAZZI s.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)
Uff. le di P.G. comm. Capo dr. G. LUPERI.

E compare CECCATELLI Giovanna, cg. CURRIERI, n. Firen-
ze il 20.2.1942; res.te Firenze via U. Foscolo n. 14.-
Contrattista presso la Cattedra di sociologia della
Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.
I.R.

Praticamente la mia conoscenza con Giovanni SENZANI ris-
ale agli inizi degli anni '70, e cioè a quando io lavoro
come consulente esterna, con funzioni di docente, pres-
so l'ENAIIP, ente che si occupava di formazione profes-
sionale. Il SENZANI, invece, se non ricordo male ne-
ra proprio dipendente.

Questa conoscenza andò avanti per un po' di tempo,
e cioè fino alla fine dei corsi, e nel '72 e nel
'73.

In seguito, e ciò a far data dal '75, per un paio di
anni, per conto della Regione Toscana, io ed il SENZANI
collaborammo, unitamente a molte altre persone,
ad un progetto di formazione professionale, progetto
che per il SENZANI ebbe come sbocco l'inserimento,
con analoghe funzioni, nel "progetto PRATO".
All'epoca il SENZANI aveva già trovato un suo
inserimento nell'Università di SIENA.

In seguito - e siamo nel '77 - il SENZANI, che ancora
era incardinato nell'Università di SIENA, ebbe i primi
contatti con l'Istituto di sociologia di FIRENZE
- del Magistero - svolgendo alcune lezioni aventi per
oggetto il "controllo sociale" e la "devianza".

Da questo momento, ovviamente, i contatti tra me ed
il SENZANI divennero più frequenti, e non ho timore
a dire che si instaurò stima reciproca ed amicizia.
Questa stima del SENZANI, come studioso, mi indusse
ad accettare la pubblicazione, nella collana che io
tutt'ora dirigo presso la casa editrice UNIEDIT,
di una pubblicazione in due volumi del SENZANI dal
titolo "economia politica della criminalità".

A D.R.: Considerato che le condizioni finanziarie dell'
casa editrice in questione - che sono veramente mo-

deste= escludo che il SENZANI abbia percepito alcun profitto economico, la qual cosa è capitata anche agli altri autori, come il prof. BETTIN che pubblicò il volume immediatamente successivo a quello del SENZANI.

SENZANI sapeva che non avrebbe potuto derivarne utilità economiche, e d'altra parte la possibilità di pubblicare qualcosa rientrava nell'interesse di tutti i docenti universitari, a maggior ragione contrattisti e precari.

Avvenne quindi che, nella primavera-estate del '79 (il libro di SENZANI fu pubblicato nell'estate) io ebbi modo di vederlo e di parlarci di frequente per i problemi connessi alla pubblicazione.

A D.R. All'inizio dell'anno accademico '79/'80 risalgono i miei ultimi incontri personali con il SENZANI. Rammento che l'ultimo fu proprio una riunione di tutto il personale docente dell'Istituto per la programmazione dei corsi dell'anno accademico che stava per iniziare, riunita nel corso della quale il SENZANI annunciò la sua intenzione di dedicarsi a tempo pieno alla ricerca sul "WELFARE STATE", ricerca finanziata dal C.N.R. e per cui la quale -ci disse- avrebbe anche dovuto spostarsi fuori d'Italia, circostanza trovò riscontro di lì a qualche tempo, quando, nel periodo della sospensione dell'attività universitaria (feste di fine anno '79/'80) il SENZANI mi telefonò dicendomi che si trovava a FIRENZE di passaggio e che era in procinto di andare in INGHILTERRA. Io, a questo proposito, gli chiesi se poteva inviarmi una raccolta di bibliografia sul "WELFARE STATE" in Gran Bretagna, poichè tale ricerca poteva tornare utile ad uno studente, di cui ora non ricordo il nome, che stava lavorando su una tesi (di cui io sono tutt'ora correlatrice in quella tesi non è stata ultimata) in tema di riforma sanitaria in ITALIA.

Ed in effetti il SENZANI, di lì a qualche settimana, mi inviò una lettera che conteneva allegata anche la raccolta di bibliografia di cui ho detto.

Sono ben sicura che la lettera veniva da LONDRA. Peraltro, io non la ho conservata, mentre la bibliografia potrebbe ancora essere in mio possesso, poichè non escludo di aver dato una fotocopia allo studente interessato? Oppure potrei avergli dato l'originale, nel qual caso, ovviamente, non ho conservato nulla. A allora, e cioè da questa telefonata, non ho avuto più contatti con il SENZANI, nè diretti nè tramite terzi persone.

Non esistono persone, che siano in mia conoscenza, che abbiano avuto contatti con il SENZANI in epoca successiva a quella in cui li ho tenuti io.

Sen, peraltro, che il PROF. CARBONARO ha avuto scambio di corrispondenza con il SENZANI fino ad epoca recente.

L. C. S.

Giulio
Giovanna Cecatella
Raffaella

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento Ottantuna il giorno 13 alle ore 19,30
del mese di Gennaio in Firenze-Questura -DIGOS

Avanti di Noi dott. Piero Luigi VIGNA sost.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistito dal sottoscritto (2)

Ufficiale di P.O. Luigi MANTOVANI

E comparso il Sig. SIMONDI Mario, nato a Firenze il 14/12/1936, residente in via C. Quasti n° 12, Titolare della Cattedra di Statistica ⁰⁸ Giudiziaria presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze.

Pengo di aver conosciuto il prof. Senzani circa 7 o 8 anni fa, e comunque dopo che egli era ritornato da un periodo di studio e di ricerca svolto in America.

L'ultima volta che ho avuto occasione di vederlo è stata pochi giorni dopo che fu scarcerato nel 1979. Successivamente non ho avuto più occasione né di vederlo né di parlargli per telefono e neppure ho avuto da lui corrispondenza. Sapevo che nell'ambito della ricerca finanziata dal C.N.R. egli doveva recarsi in Inghilterra e successivamente negli Stati Uniti. Non so però se è andato negli Stati Uniti, o, come invece che sia stato in Inghilterra perché una volta parlando con sua moglie questa mi accennò di aver ricevuto una telefonata e meglio che ogni tanto il marito le telefonava da Londra.

Parlando col Senzani della esperienza che egli aveva subito a seguito dell'arresto rammento che egli mi disse che era rimasto traumatizzato per i tre giorni di carcere fatti in isolamento. Rammento che egli collegava il suo arresto alla conoscenza che aveva con tale BOMBACI ed alla circostanza che secondo il Magistrato che lo aveva interrogato, e cioè Lei, egli non aveva fornito esaurienti spiegazioni su una agenda che gli era stata sequestrata. Il Senzani commentava che secondo lui in quella agenda non vi era nulla di particolare, e che la scarsa decifrabilità della agenda era dovuta al suo modo di scrivere. A proposito del Bombaci, io, due o tre volte, andando a cena dal Senzani ho avuto occasioni di vederlo a casa sua. Se mai non ricordo il Bombaci doveva abitare nello stesso stabile del Senzani e tra di loro l'impressione e più probabilmente me lo disse ANNA Senzani che spesso e volentieri il Bombaci era a mangiare da loro perché si trovava in cattive condizioni economiche.

L'impressione che io trassi era che fra il Senzani e il Bombaci intercorressero rapporti di amicizia. Quando io ero lì normalmente si parlava di cinema fra i vari argomenti di normale conversazione, essendo io particolarmente appassionato di cinema.

DR. Raimondo che il Genzani mi chiese di collaborare alla ricerca che era finanziata dal CNR, ma nulla di concreto avvenne in tal senso anche se gli detti un assegno di massima. DR. Raimondo che in una prima fase della ricerca che stava conducendo il prof. Segni si avvalse come collaboratore di uno studente, mi pare siciliano, del quale non so il nome, che a Roma conduceva della ricerca sulla rivista di studi penitenziari. DR. Per quanto riguarda il congresso di Lisbona io non vi partecipai. Raimondo che il Genzani mi disse che andava a quel congresso e io lo pregai di farmi poi avere le pubblicazioni, che in effetti si sono ritorne mi dette. Tali pubblicazioni furono poi consegnate al suo ordine alla P.G.D.R. Non mi pare, ma non posso essere certo sul punto, che il Genzani fosse stato invitato a quel congresso di Lisbona; mi pare di ricordare che mi accennasse ad una collaborazione favorevole, come volevo chiarire che gli si era presentata per andar in Portogallo. DR. Raimondo della ricerca di studi svoltesi nelle carceri di Lisbona, l'ultimo antropologo NAUSS, la capital nella sala e non vi si assunse. tamente il SENZANI. 1952. Ripetendo Raimondo che quello studente che collaborava con lui abitasse insieme al Lombardi. Il P.M. chiese al testo se non si trattava proprio questo il cognome dello studente. Ratto, letta e sottoscritta.

Il Genzani

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento 81 il giorno 19
del mese di Gennaio in Firenze-Questura
Avanti di Noi dott. P.L. VIGNA - G. CHELAZZI a?

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso BERTINI Lucia, n. 17 Luglio 1950 a Firenze;
res. te Firenze via Borgognissanti n. 65.

I.R.

Ho fatto la conoscenza di SENZANI Giovanni nell'anno 1976 e ne spiego l'occasione. Preciso anzi che l'anno è il 1977, anno in cui la mia bambina MARTINA ha cominciato a frequentare le scuole. Orbene, la mia bambina è andata a scuola alla "LAMBRUSCHINI", in via Montebello, e in classe insieme a lei trovò Francesca SENZANI, figlia appunto di GIOVANNI.

Per questa ragione, ed anche perché l'abitazione mia e quella dei SENZANI sono poste l'una di fronte all'altra in Borgognissanti, ho fatto la conoscenza, prima di Anna SENZANI, e poi anche di GIOVANNI.

La conoscenza con i SENZANI è andata avanti regolarmente senza diventare una vera e propria amicizia, anche se abbiamo reciprocamente frequentato talvolta le nostre rispettive abitazioni. Un paio di volte io e mio marito siamo stati a cena da loro, ed altrettanto hanno fatto loro, venendo a casa nostra.

Il SENZANI si dimostrava persona cordiale ed "alla mano".

Non vedo Giovanni SENZANI da circa due anni. C'è stata una interruzione di rapporti anche con ANNA, e ciò fino all'inizio dell'80 quando avemmo occasione di rincontrarci (io e lei) occasionalmente. In precedenza avevamo smesso di vederci soprattutto perché io avevo spostato la bambina ad altra scuola e poi perché avevo molti impegni per i miei studi alla facoltà di magistero, studi intrapresi nel 1975.

A D.R.: L'ANNA SENZANI, quando ci siamo riviste all'inizio dell'80 ebbe a confidarmi che con GIOVANNI non andava più d'accordo e che di fatto vivevano separati. Mi disse anche che il marito era alle prese con una ricerca per la quale stava prevalentemente all'estero. A proposito della lontananza del marito, rammento che quando ANNA, intorno al Luglio dell'80 si fece operare di tiroide alla clinica "San Giuseppe" di

Viale LAVAGNINI, essa si lamentava del fatto che GIOVANNI si era limitato a telefonarle alcune volte ma che non era mai andata a trovarla.

A D.R.: L'Anna SENZANI non mi ha più fatto discorsi precisi su cosa facesse, e dove fosse, il marito ormai da molto tempo.

A D.R.: L'ultima volta in cui ho parlato con il SENZANI, il che è accaduto telefonicamente, risale al dicembre scorso, a prima di Natale.

Preciso subito che il SENZANI non mi disse dove era, e che addirittura non fece al telefono il suo nome: fui io che riconobbi la voce e gli chiesi se era GIOVANNI, al che lui mi disse di sì.

A D.R.: Sull'elenco telefonico il numero di telefono della mia abitazione non figura sotto il nome mio o di mio marito, ma di mia suocera e non credo che il SENZANI sapesse questo cognome. Quindi non ~~non~~ so spiegarmi come il SENZANI abbia fatto a trovare il mio numero.

L'antefatto della telefonata è costituito da una precedente conversazione telefonica tra il SENZANI e la moglie, avvenuta in casa loro circa un paio di mesi prima, conversazione nel corso della quale, l'ANNA disse al marito che per una certa ricerca che interessava il SENZANI ed il prof. CARBONARO - ricerca sul fascismo - avrebbero potuto pensare a me, dato che anch'io, dopo la laurea, cercavo un'occasione di lavoro per prendere contatti con l'ambiente universitario. Io ero presente a questa conversazione tra il SENZANI e la moglie, quindi udii la telefonata. Ricordo che il SENZANI, stando a quanto la stessa ANNA diceva, fece presente che mi avrebbe fatto sapere qualcosa; quando poi, come ho detto, mi ritelefonò, il SENZANI mi disse che il progetto di quella ricerca aveva tempi lunghi e che per il momento non c'erano quindi novità.

Ripeto che la telefonata fattami dal SENZANI avvenne nell'ultimo dicembre, prima di NATALE.

A D.R.: Nell'Agosto del 1978 io e mio marito andammo a LISBONA e ci trattenemmo anche in Settembre. Prima di partire, noi si fece il viaggio in macchina, si seppe da GIOVANNI SENZANI e da sua moglie che anche loro si sarebbero recati a LISBONA perchè il SENZANI doveva partecipare ad un congresso di criminologia. Gli diedimo il numero di telefono e l'indirizzo di mia suocera, ma non li vedemmo ed al ritorno ci fu detto che avevano lasciato l'appunto a casa e non avevano trovato sull'elenco il nome DE MELLO SORENSEN, ed infatti mia suocera risulta sotto un cognome diverso.

A D.R.: Lavoro alla biblioteca di Magistero dall'Agosto del 1978 prima lavoravo, sempre in biblioteca, presso la facoltà di matematica.

A D.R.: Prima ancora di lavorare alla biblioteca di matematica ho lavorato al Ministero del Tesoro, alla Direzione provinciale; ricordo che ci lavorava una ragazza a nome RITA che, sapendo dove io abitavo, mi chiese se notavo che stavo allora davanti all'abitazione del SENZANI. venne così fuori che la RITA, come lei diceva, abitava, o nello stesso stabile, o in uno vicino, di quello del SENZANI. Ricordo che era moglie di un iraniano.

Luigi Butta e Janni

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento il giorno
del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E compare pag. 2. =

La RITA lavora ancora alla Direzione del Tesoro.....
A D.R.: L'Agenda 1980 che è stata presa in visione dalla
Polizia, e che Lore mi mostrano, è di mio marito che.....
lavora alla libreria FELTRINELLI di FIRENZE.
Debbono riferirsi ad indicazioni di librerie le anno=
tazioni che figurano sulla pagina "Martedì 18 Settembre"
pagina che si riferisce all'anno 1979 poiché l'agenda
comprende anche il periodo dal 17 Settembre al 31.12.
1979. Viene estratta copia fotostatica e la si allega
al verbale.....
A D.R.: Non abbiamo fatto mai viaggi insieme ai SENZANI,
e abbiamo trascorso assieme periodi di ferie.....
A D.R.: Per il mio lavoro non ho motivo di recarmi
fuori FIRENZE. E nemmeno mio marito.....
D.C.S.

Lucio Bertini

Ly

per

Nello stesso volume (p. 392) è il verbale di spontanee dichiarazioni rese da Giovanni Ciucci alla p.g., immediatamente dopo l'arresto in flagranza quale partecipe del sequestro del gen. Dozier. Dei contenuti del verbale si tratterà in seguito, nella parte in cui verranno esposte le risultanze delle indagini sui componenti il "*Comitato Rivoluzionario Toscano*" che aveva Ciucci tra gli appartenenti.

PROCESO VERBALE DI SPONTANEE DICHIARAZIONI FET DA:

Giovanni GIUCCHI, nato a noedia (PI) il 10.6.1950, residente a Pisa in Via Norvegia n. 16, di professione foggiatore. Detenuto.-

29



L'anno millenovecentotantadue, addì 31 del mese di Gennaio, alle ore 16.30. Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, in servizio presso la D.I.C.C.S. della Questura di Genova, temporaneamente agenti presso la Questura di Verona al Comitato di Coordinamento, è presente il nominato in oggetto che spontaneamente dichiara quanto segue: - - - - -

"Sono entrato a far parte dell'Organizzazione esattamente un anno prima dell'arresto a Firenze di Bonacci, Cianci, Baschieri e Barbi, cioè alla fine del 1973. A intrudermi nella Ditta è stato Danilo Cianci, persona che io conoscevo dai tempi di lotta continua, dove ho militato dal 1972 al 1975. Cianci la viveva con me nelle Forze Armate dello Stato ed insieme facevamo anche molte discussioni politiche; in quel periodo mi convinse sempre più che l'unica alternativa per portare avanti un discorso su un eventuale miglioramento della situazione italiana era rappresentato dalla lotta armata. Nell'autunno del '78 mi giunse a casa una busta contenente opuscoli e volantini delle Brigate Rosse; sapendo che Cianci era favorevole a queste forme di discussione mi recai subito a trovarlo per avere chiarificazioni sul materiale inviato. Nel corso del nostro dialogo lui mi disse di fare parte delle B.R. e di essere intenzionato a intrudermi se fossi stato disposto. Mi disse altresì di essere stato l'autore della spedizione dei documenti. Decisi di prendere un po' di tempo, per avere la possibilità di riflettere su ciò che mi era stato proposto. Dopo una settimana rivisi il Cianci e gli dissi che ero disposto ad entrare nell' "C. " "Enrico", questo era il nome di battaglia del Cianci, mi disse di procurarmi un nome di battaglia o con lui iniziò per un certo periodo una serie di discussioni politiche, in particolare sulla elaborazione teorica del programma politico delle Brigate Rosse. Decisi in nome di battaglia di "Saverio" in ricordo di un compagno ucciso dai fascisti parecchio tempo addietro. Dopo un paio di mesi appartenenza all' "C.", l' "Enrico" mi presentò Paolo Baschieri, appartenente all' "C. con il nome di battaglia di "Piero". Con "Piero" intrapresi una serie di discorsi politici e insieme cominciai a definire la mia collocazione all'interno del Comitato Regionale Toscano delle B.R.; in considerazione del fatto che io ero inconsueto mi venne proposto di fare da prestanome e di prendere in affitto un appartamento a Firenze. La funzione dell'appartamento era quella di ospitare due clandestini, che io all'epoca non conoscevo se non con il nome di battaglia; mi dissero di chiamarsi "Maria" e "Bruno" che in seguito riuscii a sapere che erano Mario Moretti e Barbara Balzani. L'appartamento situato in

./.

era stato possibile contattarmi in quanto non si ricordava il mio vero nome. Da quel giorno ripresi i contatti con i compagni dell'U.C. Il Corsetti mi fissò un appuntamento a Roma con un compagno che aveva il nome di battaglia di "Giuseppe". Pochi giorni dopo infatti, incontrai il "Giuseppe" nei pressi della Piramide di Cestio, nel Cafe du Pare. Il "Giuseppe" mi propose di ricostituire il Comitato Regionale Toscano e di prendere contatti con altri compagni toscani per raggiungere eventuali accordi. In quel periodo venni ricontattato dalla "Grazia" ed insieme con lui andammo a vedere "Giuseppe". Lo scopo del Comitato Toscano ritenemmo fosse quello di pubblicizzare il movimento attraverso volantini e propaganda con altercallanti, lasciando perdere azioni militari ed attentati a persone o sedi politiche. Ricordo che in un periodo immediatamente successivo a questo il Picri prese in affitto un fondo situato a Cascina, in una piazzetta, per farne uno studio fotografico. La piazzetta, della quale non ricordo il nome, dovrebbe essere area pedonale circondata da vasi di fiori. Il fondo ha un ingresso a caracina di colore del ferro con le grate nella parte superiore, attraverso le quali si vede chiaramente una porta a vetri. Non è difficile individuare il fondo in quanto è regolarmente intestato al Picri. All'interno del locale ci dovrebbe essere un ciclostile, alcuni volantini o forse delle armi. L'ultima volta che mi sono recato nel fondo è stata circa 4 mesi fa. Nel 1979 o forse agli inizi dell'80 "Grazia" mi ha presentato una compagna di Massa o Carrara, tale "Silvana", che in un periodo precedente è stata arrestata perché durante una perquisizione le venne trovata in casa una piantina e altre materiale. Attualmente è uscita dal carcere ma crede che non faccia più parte dell'U.C. La stessa lavorerebbe in Comune di un'immediata località come scaricaria. Ha 27 anni, è separata con un figlio. Ai tempi dei miei incontri con "Silvana", si parlava della riorganizzazione del Comitato. Io, la "Silvana", un certo "Carlo" di Pisa, che si chiama Gigi o lavora alla Farma di "Noia" sul lungarno che va Piazza Garibaldi verso Piazza della Repubblica, la donna del "Carlo" tale "Elena", "Elisa", avevano preparato un progetto logistico a un piano di evasione dal carcere di Volterra per l'evasione dei compagni "Piero" ed "Enrico" e altre eventuali partecipante alla fuga. Ricordo che fui io stesso a rubare una Fiat Ritmo a Pisa, nelle vicinanze della Stazione. Con questa autovettura gli evasi dovevano fuggire e allontanarsi da Pisa. Ebbi anche il compito di portare l'auto sotto le mura del carcere. Il tentativo di fuga fallì per alcuni errori di colore che all'interno del carcere avevano preparato la fuga. Ricordo che il "Carlo" di Pisa si chiama Luigi Castaldello, ha circa 26-27 anni, abita con i genitori e dovrebbe avere un appartamento proprio, sito dietro all'arena Garibaldi, nelle vicinanze della Chiesa di S. Stefano. Sono sicuro che "Carlo" sia uscito dall'U.C. da circa un anno. Non ricordo particolari della sua donna "Elena" ma crede che anch'ella sia uscita dall'U.C. Circa un anno fa dopo il tentativo di evasione da parte del Cianci e degli altri, conobbi "Franco", "Fausto" e "Alvaro". So con certezza che "Franco" è di Massa o Carrara ed è molto amico

./.



della "Simona". Lo posso descrivere come una ragazza di circa 20-23 anni, alto 1.80 m., robusto, di carnagione scura, capelli neri corti, sregati, ondata ma non in una fabbrica, ricordo anche la caratteristica dei denti, molto schiacciati e molto serrati. Potrebbe lavorare per il Comune di Massa e di Carrara. "Fausto", del quale non ricordo il nome ed il cognome, è forse marito della Simona, o forse del "Franco" e posso descriverlo come una persona alta circa 1.75, magro, di carnagione scura, capelli lunghi e non curati, compressione forte, molto trasandato nel vestire, dovrebbe essere, se ben ricordo, presente in un laboratorio artigianale dove il lavoro è suddiviso in due fasce orarie che comprendono l'intera mattina e l'intera pomeriggio. Lo stesso è sposato e dovrebbe avere circa 25-26 anni di età. "Alvaro" l'ho visto per tre volte durante il periodo che lo stesso svolgeva il servizio militare. Ultimamente lo stesso è stato arrestato dalla Polizia e solo allora sono riuscite a sapere che si chiama Paolo BUI e che viveva nella zona della Val di Laga. Durante gli appuntamenti con "Alvaro" abbiamo discusso dei problemi del Comitato ma erano nascoste tra nei diversi contrasti a causa di divergenze valutazioni politiche. A differenza di "Fausto" che è stato espulso dall'O. per contrasti ideologici sull'attentato all'Oto Melara di La Spezia, "Franco" dovrebbe militare attualmente nelle E.R. o si occuperebbe del logistico all'interno del Comitato. Nelle stesse periodo ho conosciuto "Antonio", un operaio della Montedison di Massa, che posso descrivere come un ragazzo di circa 25-30 anni, basso, taurino, con la testa molto grossa, capelli neri e ricci, testa i baffi ed è molto riconoscibile per il suo aspetto particolare. Di lui non conosco il nome ed il cognome ed abita nella zona che va da Carrara ad Avenza. Non so con certezza se "Antonio" faccia ancora parte delle E.R. ma ritiene che non abbia mai avuto compiti particolari nell'ambito della Ditta. Dopo il tentativo di evasione dal carcere di Viterbo fui convocato alla Caserma dei C.C. di Pisa dove fui interrogato da un certo Tenente C.C. Pandolfi che mi interrogò - fece alcune domande sul Cianci in quanto sapeva della mia mediazione nei confronti dello stesso. Ovviamente non venne espletato di nulla da l'O. decise di congelarmi per un periodo di tempo. Dopo circa 3 mesi, quando ormai ritenevo fosse passato un periodo di sicurezza, incontrai "Ugo". Lo stesso mi fu presentato da "Andrea", un compagno che avevo conosciuto poco tempo prima. "Andrea" era il coordinatore del Comitato e venne a sapere in un secondo tempo che si chiamava Umberto MARZELLA. "Andrea" mi venne presentato da Giovanni Scanzani. Dovrebbe lavorare o forse ha lavorato in una cava del marmo o in una miniera. Attualmente ritiene che lo stesso sia diventato un clandestino elavari a tempo pieno all'interno dell'Organizzazione, sempre insicuro comunque nel Comitato. E' molto probabile che abiti in una base dell'O. della quale non conosco né l'ubicazione né l'esistenza. Non escludo che "Andrea" possa anche dare presso i familiari o con la moglie forse saltuariamente è possibile che accada ciò. E' possibile che utilizzi logisticamente la città di Livorno in quanto nella stessa esiste un gruppo che non riesco a qualificare di compagni che sono assolutamente compromessi rispetto al resto dell'O.. Degli stessi avevo sentito parlare da Riccardo Dielli, un compagno del Comitato deceduto circa un anno fa in un incidente stradale.

./.

Prima che Giuseppe venisse arrestato, mi fissò un appuntamento a Firenze, nelle vicinanze della Stazione FS Rifredi, con un compagno dell'O. per discutere dei problemi più urgenti del Comitato. La persona mi si presentò con il nome di battaglia di "Antonio"; durante l'incontro "Antonio" mi propose di rifondare politicamente il Comitato sfruttando le mie conoscenze tra i compagni dell'area massese che lavoravano alla Piaggio di Pontedera, o alla Montedison di Massa. Venni poi a sapere in seguito al sequestro del giudice D'Urso che il compagno contattato a Firenze era Giovanni Senzani. In un breve periodo immediatamente successivo incontrai il Senzani ancora per 2 o 3 volte. Ricordo che verso la fine dell'80, o forse tempo prima, incontrai "Antonio" allo zoo di Livorno e in quella occasione capii che probabilmente Senzani era passato alla clandestinità per il cambiamento schematico e per il fatto che fosse sicuramente armato. In quell'appuntamento "Antonio" mi illustrò le intenzioni dell'O. in merito ad una inchiesta da farsi nei confronti del Giudice di Sorveglianza di Pianosa Dott. Coviello. Nel giro di pochi giorni conobbi anche "Marco" che dopo seppi che era Enrico FINZI, "Giuseppe" che solo adesso ho saputo da voi che si chiama Francesco LO BIANCO e rividi anche la "Sara". Questa serie di appuntamenti con i compagni erano tesi allo sviluppo del problema carcerario, cioè allo studio di questo particolare problema che nella Toscana assumeva aspetti molto importanti per la presenza dei Carceri di Volterra, Pisa, Firenze e ovviamente Pianosa. Verso la metà del 1981 ho conosciuto a La Spezia tramite il Catabiani, un compagno, nome di battaglia "Ugo" appartenente all'O. probabilmente recentemente reclutato, che operava da solo nel polo spezzino delle fabbriche locali. Con lui infatti si parlò di un ulteriore intervento politico nelle fabbriche spezzine dell'Oto Melara, del Muggiano e degli altri Cantieri Navali. Di lui non conosco il nome ed il cognome e non so neppure dove possa lavorare, probabilmente ritenga che lavori in uno di questi cantieri. Lo posso descrivere come una persona di circa 25-26, capelli castani molto corti, occhi castani, alto circa 1.75 m., corporatura robusta e atletica, ha lineamenti belli e parla con l'accento locale. Successivamente per garantire la continuità dell'intervento del polo spezzino l'Organizzazione decise di affiancare al compagno "Ugo" anche "Rolando", probabilmente un olandestino della Ditta. Non conosco le sue generalità ma posso descriverlo come un ragazzo alto circa 1.75 m., capelli castani, occhi castani, baffi, di bella presenza e corporatura robusta, con uno spiccato accento romano. Nel giugno o forse luglio del 1981 insieme a "Ugo", "Franco" e "Fausto", dopo aver fatto un'inchiesta sullo stabilimento spezzino dell'Oto Melara preparammo e portammo a termine un attentato in danno di 2 scocche di autoblindo M113 all'interno della fabbrica. Per compiere l'attentato i cui particolari riferirò in seguito adoperammo una Fiat 128 2 porte di colore bianco che io stesso rubai alla periferia di Carrara.

./.

Nell'occasione eravamo tutti e quattro armati; a parte io che avevo un CZ cal 7.65 mm., di mia proprietà e regolarmente denunciata, le armi per gli altri compagni erano state fornite dal "Franco" che, occupando in quel periodo il settore logistico, era a conoscenza del deposito di armi del Comitato Regionale Toscano. Proprio in questo periodo, per una circostanza di cose e fatti collegati tra loro decisi insieme con la "Sara" di congelarmi per buona parte del periodo estivo. Al termine dell'estate, incontrai a La Spezia "Sara", la quale mi disse che verso la fine dell'anno dovevo recarmi nel Veneto, passando però in clandestinità. Non le chiesi nulla del motivo di questa partenza; la stessa fu anticipata di alcuni giorni dopo una telefonata del Senzani a casa mia che mi chiedeva di incontrarlo a Livorno probabilmente per discutere politicamente della scissione in quel periodo in atto, all'interno dell'O. Non mi presentai a questo appuntamento perché partii dopo aver incontrato ancora per una volta la "Sara". Alla fine di ottobre del 1981, una volta giunto nel Veneto, ho avuto il primo appuntamento a Verona, alle 19.00 circa, alla fermata dell'1 nelle vicinanze della Stazione FS di Porta Nuova con la compagna "Martina", che all'epoca non sapevo ancora si chiamasse Emilia LIERA. La stessa mi accompagnò personalmente alla base logistica di S. Giovanni Lupatoto. Dopo due giorni nell'appartamento incontrai un altro compagno che mi si presentò con il nome di battaglia di "Daniele". La sera stessa giunse anche "Emilio" che io già conoscevo come Emilio Cavasta. Nei giorni successivi venni quindi informato dai compagni che la nostra presenza nel Veneto era motivata dalle intenzioni dell'O. di effettuare un sequestro nei confronti di un Generale, meglio di un Ufficiale della NATO, distaccato alla sede di Verona. Tutte le fasi dell'operazione e la successiva gestione del sequestro sono informazioni che darò in tempi successivi in base a vostre eventuali richieste. - - - - -
Non ho altro da aggiungere. - - - - -
P.L.C.S. - - - - -

Emilio Cavasta
10.10.81
10.10.81
10.10.81

Il 06.02.1982 Michele Galati rendeva dichiarazioni al P.M. di Venezia dr. Carlo Nordio, in cui ripercorreva le vicende della colonna veneta (p. 439): *".... dopo l'attentato al commissario Albanese furono scoperti i covi di Jesolo e di Udine con l'arresto praticamente di mezza direzione di colonna; particolarmente grave fu per noi l'individuazione dell'appartamento di via Sabadini in Udine dove era conservato l'archivio della colonna: poco mancò che fossimo arrestati io la Ponti, Guagliardo, Savasta e Di Lenardo, in quanto ritenevamo che l'alloggio di Udine fosse irraggiungibile; infatti la proprietaria, dietro congruo compenso, aveva omesso di notificare alla PS la locazione alla Bugitti; pertanto, benché quest'ultima fosse stata arrestata, sapevamo che soltanto dopo parecchio tempo gli inquirenti sarebbero arrivati alla identificazione del luogo: ci recammo pertanto io, la Ponti e Guagliardo che nel frattempo era giunto da Roma, nei pressi di via Sabadini dove avevamo appuntamento con Di Lenardo; quest'ultimo ci venne incontro avvertendoci che la Digos aveva fatto irruzione nel covo. Non ricordo se con noi ci fosse anche Francescutti. Savasta nel frattempo era giunto da noi praticamente in cerca di rifugio e l'avevamo congelato nell'appartamento di via Stretti di Treviso, unica base veramente sicura rimastaci nella zona. Su suggerimento della Ponti furono affittati per breve tempo altri due appartamenti in Jesolo, uno da Oliviero, l'altro dalla Biliato; un altro fu affittato a Sottomarina da Pavone; in quest'ultimo fu inviato dal luglio al settembre Savasta che fu anche raggiunto da Emilia Libera, senza che peraltro quest'ultima fosse entrata a far parte della colonna. Io, come ho già detto, trovai alloggio in Conegliano da Lucchese; la Ponti che aveva già iniziato a fare la spola con Torino, in vista di una ricostituzione della colonna torinese, risiedeva principalmente da Oliviero. L'attività fu rivolta principalmente al dibattito politico, peraltro rallentato dal periodo estivo. Alla riunione della DS in Roma parteciparono per il Veneto Savasta e Di Lenardo, nonchè la Ponti e Guagliardo quantunque la prima in vista della ricomposizione della colonna torinese e il secondo come rappresentante del fronte carceri e membro dell'esecutivo. La risoluzione DS 80, per quanto ne so, dovrebbe essere stata redatta da Moretti e principalmente da Senzani; raccolse molti consensi presso tutti gli ambiti delle Brigate Rosse e, come ho già detto, fu stampata da me a Conegliano verso l'autunno 1980; fu l'unica DS elaborata all'esterno del carcere. Per quanto mi riguarda raccolsi i contatti di Fasoli, cioè Miurin, la Frascella, Pavone, Galletta, Volinia e proseguì per conto mio l'attività logistica (falsificazione di documenti ecc.) a seguito della quale viaggiai a lungo nel paese per distribuire i risultati del lavoro alle altre colonne. Gli altri componenti della colonna veneta non fecero lavori di particolare importanza; Savasta assunse praticamente la direzione del fronte*

di massa gestendo i rapporti con gli altri componenti la colonna. Io fui arrestato nel dicembre del 1980 mentre provenivo da Bologna dove avevo avuto un contatto con la Balzerani ed ero diretto a Conegliano. Poco dopo furono arrestati Ponti e Guagliardo che peraltro non facevano più parte della colonna veneta".

CPIM Vol. LVIII

A p. 124 vi è un memoriale di Roberto Buzzatti, allegato a verbale reso al G.I. dr. Rosario Priore il 03.05.1983.

"Questo breve scritto ha carattere integrativo rispetto alle mie precedenti rivelazioni rispetto l'attività del fronte carceri. In particolar modo, rispetto i contatti fra fronte carceri e brigate di campo (come erano definite le strutture organizzate dei militanti delle Brigate Rosse all'interno delle carceri). I contatti venivano tenuti attraverso i parenti dei detenuti e attraverso gli avvocati. Nella maggior parte dei casi, i canali non erano veri e propri militanti dell'organizzazione: nel senso che non partecipavano al dibattito politico ed erano di norma all'oscuro sul significato e sul contenuto delle informazioni e dei messaggi che portavano. Unico presupposto per la loro utilizzazione era ovviamente la loro disponibilità e un certo grado di affidabilità. In particolare per i parenti dei detenuti, per il loro stesso essere parenti, erano considerate, nell'organizzazione, persone sporche, ovvero pericolose dal punto di vista della sicurezza. Per questo motivo, i rapporti con i canali erano tenuti da regolari dell'organizzazione, ovvero gente già bruciata per un lato e per un altro con una grossa esperienza politica e militare. Inoltre, sia per i canali che per gli altri avvocati esisteva una compartimentazione estremamente rigida. Per quanto riguarda gli avvocati, in particolare, mi risulta che i rapporti con loro erano sempre stati tenuti a livello di comitato esecutivo. Quando nel settembre '80 venne formato il fronte carceri, i rapporti erano tenuti da Moretti (del comitato esecutivo). Quando egli passò in un'altra struttura e successivamente venne arrestato i rapporti passarono a Senzani, membro della direzione strategica e responsabile del fronte carceri. Anche l'altro regolare del fronte carceri, cioè Stefano Petrella, sicuramente non partecipò agli incontri con avvocati fino al settembre '81, periodo in cui, a spaccatura avvenuta, stava per entrare nell'esecutivo del Partito Guerriglia. Per questi motivi, le notizie che posso riferire rispetto i contatti con parenti e con avvocati sono nella maggior parte dei casi solo per sentito dire. Il mio ruolo di prestanome e di irregolare non mi permise per molto tempo di superare le barriere della

compartimentazione. Solo nell'ultimo periodo della mia militanza infatti assunsi ruoli di direzione all'interno dell'organizzazione.....

..... Per il mio ruolo nel fronte carceri, non ho mai incontrato direttamente alcun avvocato. Per "sentito dire" con sicurezza, posso solo riferire di Sergio Spazzali, di cui in un discorso sui fatti di Genova e il suicidio dell'Avv. Arnaldi, Senzani mi svelò la sua militanza nell'organizzazione..... Rispetto l'avvocato che aveva nome di battaglia "Valentino" posso riferire che nel dicembre '81 egli si recò a Palmi per portare un documento consegnatogli da Senzani. Infatti, verso la fine di dicembre, la Piccolo Velia mi riferì alcune cose che il figlio le aveva detto al colloquio. Fra le altre, mi disse, testualmente ... le notizie portate dal nord da Valentino erano illeggibili ... - dato che io non ne sapevo nulla ripetei questa frase a Senzani, pensando che lui avrebbe capito a cosa si facesse riferimento. Petrella, che era presente, allora lo rimproverò dicendogli: te lo avevo detto di non scrivere con il pennarello .. avrà sicuramente stinto. Dato che in quel periodo l'unico contatto a livello di parenti esistente a Palmi veniva gestito da me da questo discorso trassi la certezza che questo Valentino era un avvocato che incontrava Senzani e che fra gli inizi e la metà di dicembre egli si era recato a Palmi".

A p. 195 vi è verbale di Buzzatti reso il 07.03.1983 al G.I. dr. Carlo Mastelloni: "Sono stato arrestato il 09.01.1982 quando ero esponente del fronte carceri e all'epoca della spaccatura avvenuta nell'estate dell'81 passai con Senzani nel Partito guerriglia che si opponeva alle tesi del comitato esecutivo cd Centro. Dalla metà dell'80 e quindi da molto tempo prima della spaccatura sono stato in contatto diretto e immediato con Senzani il quale, dopo l'arresto di Moretti, anzi in estate e in prospettiva dell'inevitabile spaccatura, decise di riprendere tutti i contatti internazionali e convogliarli nell'ottica nuova del partito guerriglia sostituendosi nei rapporti internazionali appunto nei rapporti già gestiti dal comitato esecutivo, nella persona di Moretti. Probabilmente anzi mi risulta per scienza diretta che Senzani già prima della spaccatura in quanto responsabile del fronte carceri aveva avuto un enorme bagaglio di informazioni mediategli dall'arresto di Moretti attraverso gli avvocati dello stesso: parlo degli avvocati in quanto i parenti di Moretti non si erano mai prestati a fare da tramite. Gli avvocati di Moretti facevano da tramite fra Moretti e Senzani. Per quanto mi risulta, a fine ottobre '81 so per certo che Senzani si recò all'estero e poi a Natale so con sicurezza che si recò a Parigi a fare delle riunioni con un palestinese chiamato Al e con un Paul di nazionalità francese".

Il 20.04.1982, in Roma, Antonio Savasta rendeva dichiarazioni al G.I. dr. Priore. Se ne riporta stralcio relativo alla descrizione degli organi direttivi, tra il 1979 ed il 1980, delle "Brigate Rosse" (p. 103).

"L'organizzazione sin dai primordi ha avuto come organi con competenza nazionale la direzione strategica e il comitato esecutivo. Prima del '75 esisteva un solo fronte denominato di massa o delle fabbriche. Esisteva poi una specie di embrione del fronte logistico consistente in una responsabilità centralizzata dei problemi logistici. Nel '75 la DS decide la costituzione del fronte di lotta alla controrivoluzione, lo scioglimento del fronte di massa in quello della contro, la costituzione di un vero e proprio fronte logistico. Queste trasformazioni sono riportate nella DS n. 2 del 1975 sull'organizzazione. Questa DS era stata preceduta dall'altra, la n. 1, ch era stata pubblicata su Controinformazione. In tale DS veniva teorizzato per la prima volta come obiettivo strategico l'attacco al cuore dello Stato. La DS n. 2, invece, era a circolazione interna, riguardando le strutture dell'organizzazione. Si decise la costituzione del fronte della lotta alla contro, mediante l'assorbimento anche del fronte di massa e delle fabbriche, perché si ritenne che l'attacco al cuore dello Stato presentasse due aspetti complementari e inscindibili: da un lato lo studio e il conseguente attacco alle strutture portanti dell'organizzazione statale; dall'altro il radicamento di tale lotta nelle fabbriche ovvero negli operai delle fabbriche, considerati il referente privilegiato della nostra organizzazione combattente. Tutto ciò in vista della finalità strategica di indurre, attraverso la propaganda armata, quel referente alla lotta armata diretta contro lo Stato. Sino all'80 la strutturazione centrale delle Brigate Rosse resta immutata. Con la DS 80 (si usa impropriamente il termine DS, mentre dovrebbe essere usato quello di risoluzione della DS) quella che nasce dalle riunioni di Tor San Lorenzo e Santa Marinella tra il luglio e il settembre di quell'anno, si costituiscono altri tre fronti, nuovamente quello delle fabbriche, quello del marginale, quello delle carceri.

Infatti già nella risoluzione DS del '78 emergevano sullo scenario dello scontro di classe accanto al proletariato delle fabbriche, fino a quel momento unico referente dell'organizzazione, altre figure proletarie, che si affiancavano a pieno titolo al più maturo strato di classe operaia nella lotta contro lo Stato e cioè il proletariato prigioniero, il proletariato dei servizi, quello marginale.

Quest'analisi, che non era fine a se stessa, non aveva cioè solo finalità sociologiche, ma aveva anche finalità politiche e cioè di determinazione del

programma politico dell'organizzazione, comportava l'adeguamento delle strutture organizzative necessarie alla direzione politica su questi strati di classe.

La mia conoscenza diretta sulla composizione e sull'attività di quest'organo, ovviamente risale al tempo in cui vi sono entrato a far parte e cioè dal novembre '79. Per il tempo precedente posso dire quanto segue, come appreso dalla tradizione dell'organizzazione. Nel corso degli anni ne hanno fatto parte sino a quella che si è costituita nel novembre '79: Gallinari, Faranda, Seghetti, Moretti, Bonisoli, Azzolini, Curcio, Franceschini, Ognibene, la Brioschi e altri che ora non ricordo. Nel novembre '79 come ho detto, si costituì una nuova DS, che si riunì a Genova in via Fracchia. Questa DS sorse dalla polemica instauratasi per effetto della richiesta di scioglimento dell'esecutivo avanzata dai capi storici detenuti. Costoro rimproveravano all'organizzazione esterna l'incapacità di dialettizzarsi con le lotte del carcerario e una generale inadeguatezza di direzione politica sui movimenti sorti dopo la campagna Moro. Motivo ultimo di tali critiche era il fallimento, nell'estate precedente, della nota operazione "Isotta". Della DS - parlo adesso della mia conoscenza diretta - fanno parte sia quadri regolari che quadri irregolari. Vi si accede per elezione da parte di tutte le strutture sia territoriali colonne e brigate - sia di fronti. In più ne fanno parte di diritto tutti i membri dell'esecutivo. Il comitato ha il compito di seguire la preparazione sia politica che organizzativa della riunione della DS, all'inizio della quale si presenta dimissionario. In questa sede viene nominato il nuovo comitato esecutivo. A questo punto mi sembra opportuno riepilogare l'iter che condusse alla DS 79. Come ho detto, ci fu il documento dell'Asinara che pose in istato di accusa il comitato esecutivo in carica nell'estate di quell'anno, composto da Gallinari, Moretti, Dura e Micaletto. Tale comitato si preoccupò di elaborare un secondo documento di risposta a quello dell'Asinara, quindi di diffondere entrambi presso ogni istanza dell'organizzazione e di seguirne il dibattito. Preciso, incidentalmente, che solo una colonna o un fronte a maggioranza possono richiedere la riunione della DS; nella fattispecie, invece, data la regola che con la caduta si decade da ogni carica e che dentro al carcere sussistono al massimo delle brigate, si fece eccezione alla regola, considerato il peso di quella brigata di campo, che raccoglieva i capi storici delle Brigate Rosse. Al termine del dibattito le singole istanze espressero il loro orientamento politico e di conseguenza nominarono i loro rappresentanti. Il comitato esecutivo, a conclusione, fissò il tempo e la data della riunione che si tenne a Genova nell'abitazione della Ludmann alla fine del 1979. Eravamo presenti: per Roma Iannelli (Dario), Seghetti (Claudio),

Arreni (Mauro); per Torino Peci (Mauro), Micaletto (Lucio o Papaleo), Betassa (Antonio); per Milano Moretti (Paolo), Balzerani (Sara); per il Veneto Guagliardo (Tino, già Pippo quando stava a Genova) e Ponti (Daria e prima Marta quando stava a Torino); per Genova Dura (Roberto), Nicolotti (Valentino), Lo Bianco e Giuseppe (un operaio Italsider); per la Sardegna io (Diego). Rappresentavano anche l'esecutivo Moretti, Micaletto e Dura. Gallinari, nel frattempo, era stato arrestato nel settembre a Roma. Rappresentavano il logistico io, Ponti, Peci, Dura, Moretti.

Del fronte della contro c'erano Micaletto; Balzerani, Guagliardo, Nicolotti e Seghetti. La riunione durò due giorni. La DS respinse le critiche dei detenuti, si limitò a spiegare, sul piano organizzativo, i motivi tecnici del fallimento dell'operazione Isotta e, sul piano politico, rinviò ogni conclusione definitiva a una sua successiva riunione, per dar tempo a tutta l'organizzazione di discutere nella prassi i termini del dibattito politico. Fu confermata la fiducia nell'esecutivo nel quale fu nominato Seghetti al posto di Gallinari. Non fu elaborato alcun documento pubblico, ma fu redatta una lettera - che sintetizzava le conclusioni alle quali si era arrivati - destinata ai compagni dell'Asinara. La successiva DS si riunì a Tor San Lorenzo nel luglio dell'80. Nel frattempo erano stati arrestati Peci, Micaletto, Seghetti, Arreni, Nicolotti. Erano morti Dura e Betassa.

A Tor San Lorenzo ci riunimmo: per Roma Iannelli; per Milano Moretti, Balzerani, Alfieri Vittorio, Betti Aurora e De Maria; per il Veneto io, Di Lenardo (Fabrizio), Guagliardo e Ponti; per Genova Lo Bianco, Scozzafava e Cocconi; per Napoli "Mimmo" e "Pino" (entrambi nomi di battaglia). C'era poi anche Fenzi come rappresentante del dibattito interno al carcere. Questa riunione di DS fu convocata in seguito alla polemica della colonna milanese Walter Alasia. Era stato pubblicato, a cura del fronte della contro, l'opuscolo n. 9 che esaminava la contrapposizione tra O.M.R. (organismi di massa rivoluzionari) e N.C.R. (nuclei clandestini di resistenza). Contrariamente al parere di Moretti e Balzerani, la direzione di colonna milanese decise di non diffondere l'opuscolo. Allora Moretti in sede di esecutivo fece sciogliere la direzione di colonna milanese e convocare la riunione di DS per dibattere il punto. La riunione durò tre giorni. La DS esaminò un documento elaborato dalla Walter Alasia, lo respinse, confermò lo scioglimento della direzione di colonna milanese, mandò un commissario politico a Milano nella persona di Guagliardo e in risposta al suindicato documento produsse l'opuscolo n. 10. La Walter Alasia non accettò le decisioni della DS e decise di andare avanti con il suo programma, che si concretizzò con gli omicidi di Briano e Mazzanti, della

fine dell'80. La Walter Alasia, comunque, mandò un suo rappresentante anche nella successiva riunione di DS, che si tenne nel settembre a Santa Marinella, che praticamente era la continuazione di quella di Tor San Lorenzo. La sospensione era servita a preparare le bozze di discussione.

A questa riunione parteciparono: per Roma Novelli (Romolo) e Iannelli; per Genova Lo Bianco; per Milano Moretti, Balzerani e Alfieri; per il Veneto la Ponti, Guagliardo, Di Lenardo ed io; per il costituendo fronte delle carceri Senzani, "Antonio"; nello stesso ruolo della precedente Fenzi (Marco); per Napoli "Mimmo" e "Pino".

Questa riunione durò due o tre giorni ed ebbe a oggetto principalmente l'adeguamento delle linee dell'organizzazione alla parola d'ordine della conquista delle masse sul terreno della lotta armata; il lancio del programma di transizione al comunismo; la costituzione dei primi elementi di un programma generale di congiuntura; l'accettazione della parola d'ordine della costruzione degli organismi di massa rivoluzionari. In questa sede si decise anche la costituzione dei tre fronti (carceri, marginali e fabbriche) di cui ho parlato prima. Gli elementi del dibattito formarono il contenuto della DS 80. Si verificò anche l'approfondimento della divergenza con Walter Alasia. Questa colonna infatti sosteneva la necessità da parte dell'organizzazione di legare il programma di transizione al comunismo, e perciò il programma strategico, ai bisogni immediati del settore di classe operaia".

L'interrogatorio proseguiva il giorno successivo (p. 111).

"Un'altra DS a cui ho partecipato è stata quella del maggio '81 convocata a Perugia. A questa DS parteciparono: Barbara Balzerani, Lo Bianco, Francescutti, io, Novelli, Pancelli, Capuano Marcello, Catabiani Umberto. Mancava Senzani e gli altri della colonna di Napoli e il fronte carceri per le divergenze politiche nate già dall'operazione Cirillo. Questa DS (non nei suoi componenti, ma come struttura politica) era stata richiesta dalla colonna di Napoli e dal fronte carceri subito dopo la cattura di Mario Moretti. La motivazione politica di tale richiesta, a detta dei compagni di Napoli, trovava giustificazione nel cambiamento di congiuntura politica avvenuto dopo la campagna D'Urso. Ciò naturalmente precedeva un mutamento di dialettica politica tra i tre elementi costitutivi di qualsiasi programma politico, cioè il rapporto tra partito, masse, controrivoluzione. Quello che si affermava, in sostanza, era che dopo D'Urso c'era stato un salto notevole nei rapporti di forza tra il potere rosso (partito, O.M.R., M.M.R) e lo stato imperialista. Questo imponeva all'organizzazione, dopo la verifica nella campagna D'Urso del

rapporto partito - O.M.R., la costituzione del P.P.I., ovvero dei programmi politici immediati per tutti i settori di classe.

L'esecutivo di allora, composto da Barbara Balzerani, Novelli Luigi e da me, respinse questa convocazione straordinaria, valutando la campagna D'Urso troppo parziale (cioè legata a un solo settore di classe ed estremamente particolare, i p.p.i.); rimandando la DS a dopo la verifica delle campagne che poi seguiranno, sugli altri stati di classe, operaia e marginale. Dai compagni di Napoli, inoltre, era stata avanzata un'altra richiesta particolare. Era stata richiesta non la convocazione della DS, bensì la convocazione dei membri della DS in carica, cioè i sopravvissuti all'ondata di arresti della DS settembre '80 tenutasi a Santa Marinella. Questa anomalia dal punto di vista tecnico introduceva in realtà un mutamento dal punto di vista politico. Tutto si incentrava sul ruolo della DS stessa. La questione era se considerare la DS come semplice momento di sintesi di un dibattito politico e scontro tra linee, dibattito e scontro vissuto prima in tutte le istanze dell'organizzazione o come vera e propria struttura dirigente dell'organizzazione presente costantemente nel vissuto politico dell'organizzazione. Questa tesi venne accettata in un secondo tempo da tutte e due le frazioni dell'organizzazione, ma non portò comunque alla ricucitura della spaccatura, dati i motivi di profonda divergenza tattica. Ritornando alla DS del maggio '81, i compagni del fronte carceri e della colonna di Napoli non accettavano né la forma di convocazione (cioè nuovi membri eletti dalle strutture) né l'ordine del giorno della convocazione stessa. Infatti non accettato l'ordine del giorno proposto dal fronte carceri e dalla colonna di Napoli, quello sul cambiamento di congiuntura, fu imposto dall'altra parte dell'organizzazione (colonna veneta, romana, toscana e milanese) un ordine del giorno incentrato sui motivi disciplinari dati dalla rottura del centralismo democratico. Rottura dovuta all'avvio della campagna Cirillo nonostante il veto del comitato esecutivo. La riunione della DS avvenuta così in forma ridotta, discusse della situazione nuova venutasi a creare dopo la decisione del fronte carceri e della colonna di Napoli di avviare comunque l'operazione Cirillo, respinse e criticò la rottura del centralismo democratico, ma comunque non espulse il fronte carceri e la colonna di Napoli dall'organizzazione. Rimandò la discussione politica sui motivi che avevano portato alla rottura suddetta a dopo la verifica pratica delle campagne che avrebbero dovuto svolgersi.

Per la prima volta si accettò di convivere nell'organizzazione con una frazione organizzata, che non riconosceva in sostanza gli organi esecutivi stessi dell'organizzazione. Questa riunione della DS si deve collocare a una settimana

prima del sequestro Taliercio. Non produsse alcun documento a circolazione esterna. Traccia degli argomenti trattati dovrebbe esservi nel solito scambio di note tra l'esterno e i compagni detenuti. L'ultima DS cui ho partecipato è stata quella del novembre '82 [sic, in realtà '81] a Padova in via Pindemonte. A quella riunione parteciparono per Roma Novelli, Pancelli e Alvaro (Antonini Vittorio); per il Veneto: Fabrizio (Di Lenardo Cesare) ed io; per Milano: Lo Bianco; per la Toscana e Genova: Barbara Balzerani e Marcello Capuano. La convocazione di questa DS era stata fatta dall'esecutivo composto da Barbara Balzerani, Novelli e me. Fu preceduta dalla circolazione interna di una bozza di discussione preparata in parte dall'esecutivo stesso e dai contributi di varie colonne. I contenuti della DS furono: la definizione dei programmi politici immediati per i vari settori di classe, quello operaio marginale, dei servizi e il proletariato prigioniero. Inoltre la definizione del programma generale di congiuntura, che fosse sintesi politica dei vari ppi e vero e proprio programma politico rivoluzionario capace di mobilitare l'intero proletariato metropolitano, cogliendo la giusta contraddizione in questa specifica congiuntura tra il livello di potere politico sviluppato dal "nascente sistema del potere rosso" (partito, O.M.R., M.M.R) e il programma controrivoluzionario dello S.I.M.. Naturalmente la giusta individuazione della contraddizione generale che oppone P.M e S.I.M., nonché l'individuazione della giusta dialettica tra i bisogni immediati e i bisogni politici delle masse, avrebbe rafforzato tutto il "nascente sistema del potere rosso". Un altro elemento di dibattito fu la spaccatura tra il fronte carceri e il resto dell'organizzazione. Spaccatura per altro che aveva avuto una grossa ripercussione all'interno del carcere, aveva portato a un irrigidimento delle posizioni e alla definitiva costituzione sempre all'interno del circuito carcerario di brigate diverse che facevano riferimento rispettivamente alle due linee. La DS, adempiuti i compiti politici delle definizioni dei ppi e del P.G.C. decise la spaccatura definitiva con la colonna di Napoli e con il fronte carceri, adattando una sigla che diversificasse i due spezzoni. Quello che faceva riferimento alla colonna romana, colonna veneta, toscana e milanese scelse la sigla Brigate Rosse per la Costituzione del Partito Comunista Combattente. All'altro spezzone rimase la vecchia sigla e cioè Brigate Rosse per il Comunismo. In questa direzione nasce un nuovo comitato così composto: Barbara Balzerani, Lo Bianco, Novelli e io; tuttora in carica alla data del mio arresto. Questa stessa direzione pubblica la risoluzione della DS novembre '81, che cominciò a circolare subito dopo il sequestro Dozier ...".

Dal verbale di interrogatorio di Antonio Savasta al G.I. dr. Priore, l'08.06.1982 (p. 565): " ...Per quanto concerne gli arresti di Ponti e Guagliardo venimmo a

conoscenza in sede di comitato esecutivo pochissimi giorni dopo l'arresto delle modalità di esso. Mandammo a chiedere notizie circa le basi ancora utilizzabili a Torino, ma non ottenemmo risposta. Ciò perché, come capimmo in seguito, i due avevano mandato l'informazione richiesta, ma Senzani l'aveva tenuta per sé in vista della battaglia politica e l'aveva successivamente utilizzata, sfruttando le basi e stabilendo contatti a Torino attraverso elementi della colonna napoletana".

Più oltre, in riferimento ai rapporti internazionali delle "Brigate Rosse" (p. 573): *"Moretti disse anche che negli ultimi tempi qualche cosa doveva essere cambiata, perché Guagliardo, che prima del suo arresto teneva i contatti con i francesi, da Louis aveva appreso che c'erano difficoltà a incontrare il ministro degli interni palestinese. Sta di fatto che questo numero non riuscimmo più a saperlo e devo ritenere che Senzani, dopo averlo appreso da Guagliardo, lo abbia tenuto per sé, come deduco dal fatto che fu lui a riprendere in breve tempo i contatti internazionali".*

Dal memoriale di Fernando Iannetti, diretto al G.I. dr. Carlo Alemi, il 22.09.1982 (p. 824):

.... 2) *Dunque, i rapporti con Giovanni Senzani.*

Ci conoscevamo da più di dieci anni. I nostri incontri più recenti risalgono alla estate del '79, quando si fermò con Anna e le bambine (moglie e figlie) a casa mia per qualche giorno, di ritorno dalle vacanze al Sud. E' stato di nuovo ospite da me per qualche settimana nell'inverno 1979-80. Si fermò per completare la ricerca che stava ultimando per il C.N.R. sul welfare state. Ne lessi anche qualche parte. Gli era più comodo da casa mia, inoltre, più che da Firenze, recarsi a Roma per lavorare in biblioteca, o al C.N.R.. Andando via, mi pare, mi disse che si recava in Inghilterra per aggiornare la ricerca. Mi lasciò una valigia con dei vestiti pesanti e qualche libro. Mi venne a trovare credo a giugno dell'80, per pochi giorni. E decidemmo di trovare una casa per lavorarci l'estate, a mezza strada tra Roma e Caserta, possibilmente comoda per lui e per me. A Formia, tramite un'agenzia, prendemmo contatto con il prof. R. Pellecchia, visitammo la casa insieme. Poi, a Salerno a casa del proprietario, al generale Raffaele Pellecchia, firmai io il contratto di locazione. La casa fu occupata da me e Giovanni da luglio a settembre. In agosto andò in Calabria con la famiglia. Non credo si sia azzardato mai a usare la casa per altro che per abitarvi e scrivere: sapeva che io ogni tanto andavo a trovarlo e sapeva inoltre che il generale aveva le sue chiavi di casa e che al generale io

avevo detto che poteva venire in casa quando voleva. Le spese le dividemmo fino a settembre. Quando andò via.

Rinnovai per conto mio il fitto della casa, che ho tenuta (con qualche interruzione perché serviva al generale) fino a giugno dell'81. Il proprietario dell'appartamento mi telefonò per dirmi che gli serviva la casa per una sua nipote per qualche mese. Naturalmente mi offrì di lasciargliela subito. Lasciai lì qualche coperta, credo, e qualche libro. Non ricordo se questa cosa risale a novembre o dicembre dell'80. Ricordo però che ripresi per me la casa a marzo, fino a giugno dell'81. Infine, con Pastore, ai primi di ottobre, per tre mesi.

A Giovanni non dissi che avevo mantenuto in fitto questa casa, quando lo rividi - credo nel febbraio 1981 - dopo la conclusione della vicenda D'Urso. Lo rividi, dunque, a Roma a febbraio, dopo che mi aveva telefonato chiedendomi se me la sentivo di portargli la sua roba. Naturalmente me la sentivo. Volevo sapere come stava e come c'entrava in tutta la faccenda. Mi disse solo che era militante delle Brigate Rosse, che naturalmente non poteva dirmi di più. Parlammo poco, perché aveva fretta di andare via: le sue fotografie erano uscite su tutti i giornali. Gli chiesi di rivederlo e di farmi avere documenti delle Brigate Rosse. Non l'ho più rivisto fino alla fine dell'estate. Si rifece vivo lui per telefono. Ci incontrammo a Napoli rapidamente la prima volta, salutandoci soltanto, e più a lungo, il giorno dopo. La seconda volta c'era con lui il suo amico Pino, che rividi per riceverne dei documenti loro, ancora una settimana dopo.

Mi ritelefonò a novembre dell'81. E da allora ci siamo rivisti ancora tre volte. Fino al suo arresto e al mio. Nell'incontro avvenuto sul finire dell'estate - era con il suo compagno Pino - gli parlai dei due ragazzi (di Caserta e di Napoli) che stavano in Calabria, ospitati da un amico, latitanti di Prima Linea, che cercavano da tempo un contatto con le Brigate Rosse, per chiedere di entrare in questa organizzazione. Dico la mia opinione, che si tratta di ragazzi incensurati, che non hanno nulla di grave di cui render conto e che hanno bisogno solo di un po' di tempo per poter tornare a casa e di un posto tranquillo. Se loro ne hanno. Così si definisce l'appuntamento in Calabria tra questi due ragazzi e uno di loro. E così hanno inizio anche i guai per me. Intanto si era concluso con il rilascio del "prigioniero" il sequestro di Cirillo, si era concluso in maniera orribile il rapimento di Peci e le altre "campagne" delle Brigate Rosse. L'uccisione di Taliercio e di Peci aveva rivolto contro le "Brigate Rosse" sentimenti generali di critica e di riprovazione. Il problema dei "pentiti" era per loro una questione di importanza estrema. Nelle discussioni

tra di noi nel novembre-dicembre parlammo di questo, e dei vuoti, che io rilevavo in loro, di teorie e di analisi delle nuove configurazioni della composizione di classe nei paesi di capitalismo maturo; della vecchia e ottocentesca "filosofia della storia" che era al fondo delle loro posizioni, tessuta di mitologia e agita da personaggi e nodi della prassi politica consumati irrevocabilmente dal procedere storico delle trasformazioni e delle innovazioni; della loro ristretta "immaginazione" sociologica, che produceva, a mio avviso, una rappresentazione antiquata delle nuove formazioni dei contrasti sociali e della miseria che pure abita il nostro tempo; della accettazione sommaria e ripetitiva di una teoria della crisi "crollista", mutuata e semplificata dalla teorizzazione della "terza Internazionale"; del loro determinismo, uniti a un volontarismo disperato; dei problemi della libertà dei singoli, in rapporto alla loro concezione del potere e della presa del potere; della necessità di costituire, per loro - vie di ritorno, per chi decidesse di abbandonare la via delle armi, se volevano evitare la crescita inevitabile del fenomeno dei pentiti. Gli dicevo come la degenerazione militaristica fosse connaturata alle loro assunzioni di fondo e implicita essenzialmente e non solo come semplice possibilità nella struttura di una "organizzazione rivoluzionaria" costruita per la "lotta armata" e per la clandestinità. E altro ancora. E ascoltavo anche il "brigatista" che un po' rigidamente definiva i "compiti" dei militanti comunisti e con genuina passione "rivoluzionaria" riteneva fosse normale il sacrificio della propria vita mentre nascondeva le contraddizioni dietro una compatta metafisica "proletaria" e un linguaggio secco e schematico. Due volte ho avuto occasione di discutere anche con Di Rocco - Giovanni me lo aveva presentato come Riccardo - e la cosa che più mi colpì fu appunto questo parlare schematico, con il linguaggio del "documento" e del volantino. Riccardo l'ho visto una volta con Giovanni - pranzammo insieme - e un'altra volta che venne lui al posto di Giovanni - restammo a lungo a discutere delle loro tesi e credo io dovessi apparire ai suoi occhi solo un "intellettuale" rompiscatole e criticone. Un'ultima volta l'ho visto, ma di volata, quando ero andato all'appuntamento per riavere da Giovanni il mio passaporto e venne Riccardo per dirmi che Giovanni non era potuto venire e mi avrebbe telefonato. Ci incontrammo a via Veneto e fu allora che mi chiese, esitando, se fossi in auto, e se ero disposto a fargli un piacere. Si trattava di portare a Napoli, vicino a un cinema (a via Mezzocannone) un ciclostile. Avevano già fissato un appuntamento con uno che mi avrebbe riconosciuto (era Pino). Avrebbe dovuto portarlo lui il giorno prima, non aveva potuto. Un po' irritato, ma di malavoglia, accettai, purché si trattasse solo di un ciclostile. E gli dissi di portarmelo, però, dove avevo lasciato la mia macchina - mi pare ci fosse lo

sciopero dei treni e perciò ero andato in auto a Roma: ci tenevo a riavere il mio passaporto: scioperi ce ne furono molti in novembre e dicembre e qualche appuntamento l'avevo saltato; non volevo saltare questo. Venne Riccardo con un altro ragazzo, che non conosco, a portarmi la scatola con il ciclostile. Lo posero nel portabagagli della macchina, che era posteggiata in via dei Serpenti, una traversa di via Nazionale, accanto alla Banca d'Italia. Il ragazzo che era con lui andò via subito, Riccardo salì in macchina con me per scendere, poi, in fondo a via Nazionale. Non era armato. La mattina dopo, legata la scatola con dello spago - l'avevo aperta a Roma per controllare il contenuto - la consegnai a Pino che mi aspettava poco più su del "cortile del Salvatore", vicino a un cinema. E gliela diedi in fondo a via Mezzocannone, sulla piazza. La storia del ciclostile non mi sembrò grave, ma mi infastidì non poco, e pensai che avrei dovuto parlarne con Senzani. Mi parve come un tentativo di "coinvolgimento" pratico nella loro attività e la cosa non mi piaceva. Sentendo poi che c'è chi dice che io potrei essere "uno di Napoli" che poteva essere reclutato per l'organizzazione e inserito in una brigata marginale, intanto penso che costui si sbaglia di grosso, però, posso anche ipotizzare che Giovanni volesse tentare con me, per vedere di coinvolgermi nell'organizzazione. Questo è possibile, forse, però significherebbe che io non avevo capito nulla di lui, né lui di me. In questo caso egli avrebbe male inteso il mio interessamento alla "lotta armata" e alle Brigate Rosse, finendo con l'ignorare o al rimuovere le critiche radicali che pure sapeva bene io muovevo loro. D'altra parte, mi diceva che ero un vecchio moralista e che avevo ragione a non ritenermi "fatto" per la politica. Ai primi di novembre, quando ci rivedemmo, Giovanni mi chiese se sapevo dove abitavano Aldi e Giuliano, dopo l'estate. Io gli dissi che stavano in una casa di Antonio, lo stesso amico che li aveva ospitati nell'estate. Non gli rivelai che erano nella mia casa di Formia, perché non volevo assolutamente che ci andasse gente dell'organizzazione. Mi chiese, allora, che tipo fosse questo Antonio e se fosse disposto a "dare una mano" a un compagno. L'aveva già fatto con Aldi. Gli feci presente che Antonio era già abbastanza in difficoltà per la storia dei due ragazzi che ospitava. Quando mi propose un incontro tra Antonio e uno dei loro a Napoli, io gli dissi che non era il caso, perché Antonio non voleva avere nulla a che vedere con le Brigate Rosse e più o meno la pensava come me. Comunque, riferii poi ad Antonio Pastore della richiesta di incontro, sconsigliandolo però dall'aderire. Sono sicuro che Antonio non andò. Non volevo che corresse il rischio di rimanere implicato. Poco dopo i due (Aldi e Giuliano) andarono via da Formia, per entrare nelle Brigate Rosse. Quando chiesi a Senzani (a fine novembre) se sapeva dove fossero e cosa facessero, mi rispose solo che avevano fatto la loro scelta e la cosa riguardava solo loro

ormai, non certo me. D'altra parte neppure lui sapeva dove fossero. Ho saputo in seguito che stavano a Roma. Intanto G. aveva saputo che i due erano stati nella mia casa di Formia e mi fece notare come io fossi assolutamente imprudente fino alla sconsideratezza: "Non è necessario essere delle Brigate Rosse per essere incriminato ! Considerando, poi, che in quella casa c'era stato lui in passato ! Dovetti convenire con lui, ma non c'era altra soluzione che io e Antonio potessimo trovare, dopo che i ragazzi erano rimasti in mezzo alla strada e avevano bisogno di un rifugio tranquillo. La loro scelta per le Brigate Rosse mi pareva tuttavia sbagliata e non potevo evitare di sentirmene in qualche misura responsabile. Mi pareva incredibile, poi, che venissero presi in un'organizzazione clandestina armata ragazzini di vent'anni. Di questo non parlammo più e la storia dei miei rapporti con Giovanni Senzani sta per finire ormai. Siamo arrivati a dicembre 1981. Fra un po' gli presterò il passaporto. Sarò arrestato, insieme con altri. Finirò anch'io in prigione, con l'accusa di "banda armata". Una cosa che non riuscirò mai a capire di Giovanni - mi pareva del tutto contrario alla sua natura, per come io lo conoscevo - era la sua rinuncia quasi sacrificale a tutto ciò che prima faceva parte della sua vita: la ricerca scientifica, Anna, le bambine. Quando abbiamo parlato di questo e infine dell'amicizia, mi parve che tutto annegasse, semplicemente, in una astratta "ragione politica". Quando questa "ragione politica" domina tutti gli spazi della vita, accade allora che il "politico" - e più ancora il politico che si sente investito di una missione storica, il "politico rivoluzionario" - guardi all'altro - più ancora se l'"altro", il non politico è un intellettuale - con un misto di compatimento e di risentita condanna. L'"intellettuale" è un "moralista" che di politica non può capire nulla, perso nei suoi libri, e teorie, e critiche. Questo nei casi migliori. Comunque, e in generale, si tratta sempre di un individualista, "piccolo borghese", infine di un "controrivoluzionario". Come si vede, sono le divisioni che da sempre, nel mondo "moderno" - e non solo nella storia del comunismo - oppongono le pretese della ragione "politica" ai nodi della ragione "critica".

CPIM vol. LX

Il 29.06.1982 Isabella Ravazzi rendeva dichiarazioni ai GG.II. dr. Priore e dr. Imposimato e, tra l'altro, affermava (p.112).

" ... Non ho mai fatto parte delle Brigate Rosse, anche se desidero dichiarare immediatamente che ho avuto rapporti sia con il prof. Enrico Fenzi, mio convivente dal 1976, sia con Senzani essendo il marito della sorella di Fenzi,

sia con l'avvocato Cavalieri. Dal 1977 (convegno di Bologna) sono venuta a conoscenza dell'appartenenza del prof. Fenzi alle Brigate Rosse. Fu lo stesso Fenzi a comunicarmelo, anche se egli non mi ha mai parlato di fatti concreti da lui commessi nella sua militanza nelle Brigate Rosse. Per quanto riguarda Senzani ho saputo della sua appartenenza alle Brigate Rosse dopo il suo passaggio alla clandestinità, avvenuto nella tarda estate del 1980. L'impressione che Senzani fosse un appartenente alle Brigate Rosse la ebbi già in epoca antecedente, in particolare allorché lui venne fermato per ordine della Procura di Firenze. Dal suo atteggiamento complessivo e dalle risposte evasive che dette alle mie domande su quanto gli fosse successo, compresi che doveva avere a che fare con l'organizzazione Brigate Rosse. Tale mia impressione mantenni per un certo periodo, ma l'atteggiamento di Senzani, particolarmente naturale e normale tenuto successivamente, mi indusse a dubitare della mia prima impressione. Successivamente, come ho detto prima, ebbi invece la conferma che la mia prima impressione era stata esatta. L'ultima volta che vidi Senzani fu nel settembre-ottobre dell'81, allorché Senzani già da tempo era clandestino e latitante. Per inciso preciso che il mio convivente era già in carcere da lungo tempo. Ricordo che Senzani mi telefonò a casa presso l'abitazione di vico Santa Fede e mi fissò l'appuntamento per incontrarci. Mi disse infatti che ci saremmo dovuti incontrare nelle vicinanze del cinema Augustus in Corso Buenos Aires. La telefonata la ricevetti verso le 18.30 e l'appuntamento doveva avere luogo circa un'ora dopo. Espressi le mie perplessità sul fatto di potermi presentare a tale appuntamento a causa dei miei impegni e della brevità del tempo fissatomi, ma andai all'appuntamento ed effettivamente incontrai Senzani. Debbo aggiungere che quando manifestai a Senzani le accennate perplessità, costui mi disse che non mi preoccupassi perché avremmo potuto vederci l'indomani o i giorni successivi. Io invece mi presentai all'appuntamento. Ci mettemmo a passeggiare nei pressi della Questura. Compresi subito che le ragioni dell'incontro non erano determinate da interesse nei miei confronti e nei confronti della mia situazione personale. Senzani mi disse esplicitamente che mi aveva cercata perché voleva essere informato sull'atteggiamento nel frattempo assunto da Enrico Fenzi. Egli infatti criticava aspramente il comportamento di Fenzi il quale a suo dire avendo accettato di difendersi e conseguentemente una forma di dialogo con l'Autorità Giudiziaria si stava avvicinando verso una dissociazione vera. Egli era fortemente critico nei confronti di Fenzi e nello stesso tempo interessato ad avere informazioni precise sul suo atteggiamento. Mi chiese pertanto di parlare con lui, di informarmi sui suoi propositi e soprattutto di fargli avere una relazione scritta, nella quale Fenzi avrebbe spiegato le ragioni del suo

atteggiamento. Non mi accennò da chi o come avesse saputo dell'atteggiamento assunto da Fenzi. Io ero informata dell'atteggiamento assunto dal mio convivente, in quanto egli stesso me lo aveva comunicato e confermai pertanto qual era tale atteggiamento. Poiché io dividevo le perplessità di costui, egli mi chiese di adoperarmi per dissuadere Fenzi dall'atteggiamento assunto, al che risposi che non ero in grado di farlo. Mi chiese inoltre con chi avesse colloqui in carcere Enrico e io precisai che oltre a me andavano la sua ex moglie, i figli, la madre e la sorella".

La stessa Ravazzi, il 06.06.1982, rendeva dichiarazioni all'A.G. di Genova e, tra l'altro, affermava (p. 148): *"... Adr. Quando accompagnai Senzani verso la Stazione Brignole lo lasciai all'altezza dell'ex mercato dei fiori. Escludo che Senzani potesse avere dei recapiti a Genova. Qui hanno sempre dominato i militaristi e quindi penso che Senzani non avesse possibilità di trovare appoggi ..."*

Il 30.07.1982 Fenzi veniva esaminato dal G.I. dr. Priore (p. 255): *"Prendo visione di fotocopie di un'agendina. Riconosco di averla vista nelle mani di Giovanni Senzani nell'ottobre dell'80 a Formia. E' quella di cui ho parlato in un precedente verbale, reso al P.M. di Genova. La trasse da una borsa, nella quale custodiva materiale sul carcerario, proveniente da varie colonne, in particolare quella romana. Egli aveva accentrato, quale responsabile da settembre precedente del fronte carceri, tutto il materiale di ricerca sulle carceri, delle varie colonne meno la Walter Alasia. Ricordo che c'erano delle fotografie, ingrandite, del carcere di Fossombrone, che veniva giudicato come uno dei più attaccabili. Sul modo come era venuto in possesso dell'agendina Senzani diceva che era stata rinvenuta in una cabina telefonica a Roma.*

Ho sempre giudicato questa sua affermazione una versione di comodo. Specificava che l'agendina era di una donna, ma non so su quali elementi fondava questa sua affermazione. Non so se e quali ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia frequentasse. Egli scrisse un libro sulle carceri minorili pubblicato dalla Jaca Book nel '70. Questo libro era il frutto di un'inchiesta compiuta in tutte le carceri minorili d'Italia nel '68. In conseguenza di tale pubblicazione egli venne ascoltato da una commissione parlamentare, che raccolse i suoi atti in una pubblicazione, che ho visto in casa di Senzani. In occasione dei lavori della commissione egli ebbe modo di conoscere molti magistrati che lavoravano e comunque avevano rapporti con il Ministero. Ha fatto degli studi sul carcerario anche in America. E' stato infatti in California per più di un anno con una borsa di studio del C.N.R. per una ricerca sullo

specifico settore del carcere minorile. Nel corso di normali conversazioni egli mi ha parlato a volte di magistrati del Ministero, tra cui ricordo Di Gennaro, Buondonno e Beria d'Argentine. Questi discorsi avvenivano prima della "scopertura". In precedenza io ritenevo che egli fosse una specie di consulente esterno delle Brigate Rosse, in particolare perché viaggiava spesso all'estero e quindi non poteva avere rapporti stabili con l'organizzazione. Questi rapporti, l'ho saputo dopo, li aveva con romani, in particolare con Gallinari e Seghetti, che conosceva bene e da tempo. Questi rapporti dovevano essere da "esterno", cioè come fiancheggiatore, come mi è parso di capire da un accenno di Piccioni che una volta a Cuneo ebbe a dirmi di aver visto Senzani a Roma, senza che costui emergesse in modo particolare nella riunione. La scopertura tra me e mio cognato avvenne nell'estate '80, in occasione di un incontro combinato da Guagliardo al capolinea di un autobus romano, che si prende alla stazione. Siamo tra la riunione di Tor San Lorenzo, cui Senzani non fece parte, e Santa Marinella.

A seguito di quest'incontro ci siamo trasferiti a Formia ove siamo rimasti sino alla direzione di S. Marinella. Ritornando ai discorsi fatti sui magistrati del Ministero, Senzani dava l'impressione di essere informatissimo sull'aspetto ideologico e politico relativo al mondo carcerario e di conoscere i protagonisti di quel movimento di pensiero, mentre non altrettanto sembrava addentro alla parte operativa di questo mondo carcerario. Di Di Gennaro diceva che era la persona più preparata e più intelligente a livello europeo nel settore carcerario. Ricordo che affermava, a proposito del suo sequestro, che i NAP avevano fatto un colpo grosso senza essersene resi conto. Di Buondonno diceva che era un grosso personaggio sia nell'amministrazione carceraria sia nel mondo politico napoletano. Sapeva che era presidente degli Ospedali Riuniti di Napoli. Di Beria d'Argentine abbiamo parlato, come di Capriotti, dopo la "scopertura" e aveva progettato un attentato contro di lui, perché ritenuto personaggio centrale nella strategia del Ministero.

L'attentato fu scartato, perché l'inchiesta si rivelò impossibile, non avendo egli abitudini regolari. L'unico posto fisso individuato sembrava fosse un centro di studi a Milano, frequentato anche dalla figlia di un Ministro, forse Rognoni.

Per quanto concerne i tramiti tra l'interno e l'esterno delle carceri, devo rilevare che la funzione d'intermediazione degli avvocati è indispensabile nei primi mesi successivi all'arresto, quando si tratta di far arrivare dall'interno notizie e informazioni di situazioni lasciate in un certo senso in sospeso dalla persona arrestata: come appuntamenti ancora validi, strutture diventate

insicure o trappole, basi da sgomberare, contatti rivelatisi pericolosi o insicuri, contatti da mantenere o da prendere, informazioni sulle cause e modalità dell'arresto con i conseguenti elementi utili per un'inchiesta su quanto accaduto. Esempio tipico di un'attività di questo genere si è dato nel colloquio tra Peci e Micaletto e l'avvocato Arnaldi in occasione del processo per direttissima per le armi a Torino. In tale circostanza l'avvocato Arnaldi, pressato dal tempo, ha dovuto necessariamente "scoprirsì" con Peci, comunicando con Micaletto.

Passato questo periodo normalmente l'intermediazione degli avvocati viene sostituita da quella dei parenti. Ogni brigata di campo ha come suo primo compito quello di stabilire una rete di contatti con l'esterno, che renda possibile non solo lo scambio di documenti, ma anche l'invio dall'esterno di materiale di altro tipo: armi, esplosivo, attrezzi per i piani di fuga. In questa fase operano prevalentemente i parenti, anche attraverso l'invio di pacchi, specie parenti di detenuti comuni politicizzati in carcere, che si ritiene non sottoposti a particolari contatti".

CPIM vol. LXI

L'11.12.1982 Roberto Buzzatti veniva interrogato dal G.I. dr. Priore (p. 200): "Ho appreso notizie sull'operazione della Ligas da Senzani e Di Rocco. Ne abbiamo parlato tutti e tre insieme in due riunioni a casa mia, in via della Stazione di Tor Sapienza. Era sempre presente Petrella Stefano. Ciò accadeva tra il ferimento della ragazza e il suo trasferimento nella clinica. La prima riunione avvenne prima che Senzani si recasse dal senatore per accordarsi sul ricovero della Ligas. Il ferimento di costei avvenne di venerdì, il 19 giugno dell'anno scorso. La riunione si tenne domenica mattina, il 21. Si discusse di quello che era successo e della gravità della ferita della Ligas. Senzani riferì che il giorno prima aveva telefonato a un suo amico per prendere contatti con la 'ndrangheta. Egli già sapeva che attraverso questi contatti c'era la possibilità di far operare in una clinica la Ligas. Mostrava però dei dubbi, perché riteneva che potesse trattarsi di una trappola. Furono prese in considerazione altre ipotesi. Ricordo che si parlò di occupare uno studio medico; di chiedere aiuto alla XXVIII marzo; di chiamare una compagna dottoressa della colonna di Napoli. Criticai l'ipotesi di occupazione di uno studio medico, per la mancanza di tempo e di mezzi militari per la realizzazione di questo piano. Non mi pronunciai sulle altre due ipotesi, perché non avevo elementi per valutarle. Alla fine Senzani decise che conveniva rischiare e

andare all'appuntamento che avevano per quella sera stessa in Calabria. Devo però precisare che non ricordo con esattezza se l'appuntamento era per quella sera o per il giorno successivo. Ricordo con precisione che ritornarono a Roma, partendo subito dopo l'appuntamento e arrivarono alle quattro di mattina, recandosi direttamente a casa della Berardi, in via Pesci, dove c'era la Ligas. Partirono Di Rocco e Senzani. Sempre nella riunione di domenica mattina 21 giugno 1981 si decise che i due sarebbero andati con la macchina, perché con il treno si sarebbe scesi a una stazione distante dal luogo, dove si sarebbero dovuti recare. L'appuntamento, già fissato in precedenza, era comunque in una stazione ferroviaria. Oltre questo motivo c'era un'altra ragione per la scelta della macchina, e cioè quello di evitare una trappola. Scendendo dal treno non avrebbero potuto controllare la zona ed eventualmente allontanarsene tempestivamente. A maggior sicurezza stabilirono una telefonata di assicurazione, che sarebbe stata fatta da Senzani e Di Rocco a Petrella per mezzo di un recapito telefonico della Berardi. Tutte queste ulteriori circostanze mi furono riferite da Petrella subito dopo che erano state decise dai tre, Senzani, Di Rocco e Petrella, in compartimentazione rispetto a me. Nell'ambito del fronte carceri, c'è da precisare, esistevano due livelli. Uno superiore e dei regolari di cui facevano parte Senzani e Petrella, che erano a conoscenza di tutto. Un secondo inferiore o degli irregolari, composto da me e Di Rocco, che di volta in volta venivano "compartimentati" rispetto a determinate notizie, operazioni, relazioni. Infatti solo Senzani e Petrella conoscevano gli avvocati, la maggior parte dei contatti interno-esterno carceri, le operazioni programmate e in atto".

Il 13.12.1982 ancora Buzzatti al G.I. dr. Priore (p. 230): " ... Per quanto concerne i rapporti internazionali ho ricordato che Senzani dopo aver ripreso i contatti verso fine agosto '81 - contatti che si erano interrotti nell'aprile precedente con l'arresto di Moretti - attraverso Fulvia Miglietta, era venuto a conoscenza di una riunione tenutasi in questo periodo, e cioè tra l'aprile e l'agosto, tra rappresentanti di diverse organizzazioni combattenti europee e mediorientali, tra cui sicuramente ETA, IRA, palestinesi e in assenza naturalmente delle Brigate Rosse; riunione nel corso della quale si era tentato di porre le basi per la costituzione di rapporti più organici tra tutte quelle organizzazioni. S'era trovato un terreno comune sulla lotta alla NATO e alle supercarceri. Specialmente quelli dell'IRA si erano lamentati dell'assenza delle Brigate Rosse che avevano compiuto un'operazione importante ed esaltante come il sequestro D'Urso. In esecuzione di questi progetti si mosse subito la R.A.F. che eseguì l'attacco al generale americano e a diverse basi NATO nel

territorio della Repubblica Federale Tedesca. Senzani non specificò dove si era tenuta la riunione; dai suoi discorsi però si capiva che non si era tenuta in Italia. Il coordinamento auspicato non decollò, perché all'interno delle organizzazioni rappresentate alla riunione c'era un forte dissidio tra una corrente filosovietica e un'altra antisocialimperialista. L'E.T.A. e l'I.R.A. si allontanarono perché prese dalle loro problematiche di liberazione territoriale e comunque nazionalistiche. La R.A.F. venne esclusa per la sua politica scopertamente filosovietica. Rimasero le Brigate Rosse, i francesi, i palestinesi e altri rappresentanti del terzo mondo, organizzazioni tutte antisocialimperialiste che proprio perché depurate dalle organizzazioni filosovietiche riuscirono a costruire un nuovo coordinamento, che almeno fino ai nostri arresti riuscì a convocare due riunioni; quelle a cui partecipò Senzani tra l'agosto e il dicembre dell'anno scorso a nome della nostra ala. Queste riunioni si collocano la prima a novembre, la seconda a dicembre sotto Natale. Ce ne doveva essere un'altra a gennaio '82. Non so con esattezza dove si tenessero queste riunioni. E' sicuro però che in occasione di esse Senzani raggiungeva Parigi".

Dal memoriale di Roberto Buzzatti (p. 271): "Fu in questo clima e in quello più generale prodotto nell'organizzazione dalla collaborazione di Patrizio Peci e dal collasso della colonna torinese che agli inizi di maggio conobbi Giovanni Senzani, a quel tempo ancora sconosciuto e che mi si presentò con il nome di battaglia di Antonio. Egli venne ad abitare a casa mia anche se spesso si assentava per due o tre giorni. La Braghetti lavorava in quel periodo per quanto ne so su un megafonaggio da compiersi attorno a Rebibbia per rivendicare l'azione Minervini, mi fece fare delle ricerche all'università su Semerari Aldo e Ferracuti Franco, criminologi e che secondo lei erano da annientare e insieme a Senzani confabulava spesso su una grossa raccolta di carte al momento dello sgombero della casa, a fine maggio, vidi trattava di Adolfo Beria d'Argentine. Seppi più tardi da Senzani che in quel periodo avevano intenzione di sequestrare tale magistrato e che fu solo l'operazione dei CC sulla colonna romana ad aver mandato a monte l'operazione. Senzani lavorava inoltre sul n. 3 del giornale "Lotta Armata per il Comunismo" che l'organizzazione successivamente pubblicizzò a Genova

[dopo l'arresto della Braghetti] passai l'estate [1980] congelato. Vidi Senzani una volta al mese circa e in queste riunioni discutevo con lui della situazione interna all'organizzazione per quanto riguarda gli errori politici che si stavano scontando in termini di sconfitte militari. Devo dire che le mie ormai vecchie critiche trovarono in Senzani un ascoltatore attento e disponibile, la qual cosa

mi sorprese abbastanza. Infatti, nei mesi appena trascorsi era circolato nell'organizzazione il documento sul "Soggettivismo e il Militarismo" proveniente da Palmi, dove si criticava in maniera molto dura la linea delle Brigate Rosse, definendola appunto soggettivista, militarista e organizzativista. Io fin dall'inizio mi ero trovato d'accordo su tutta la linea su ciò che questo documento andava esponendo e mi ero appunto incontrato con la Braghetti che invece lo riteneva esagerato e fuori luogo in un momento di così grave crisi nell'organizzazione. Criticai, altresì, in maniera durissima l'opuscolo n. 9 che l'organizzazione divulgò in quella estate e sull'onda, tutte le recenti azioni dell'organizzazione. Quello che mi sorprese fu, appunto, l'accordo sostanziale di Senzani su ciò che affermavo, la qual cosa mi fece credere che l'organizzazione nel suo complesso avesse rivisto molte delle sue posizioni. Non capii, in quel momento, e d'altro canto me ne mancavano gli strumenti pratici e la conoscenza reale del dibattito che l'organizzazione andava attraversando, che la posizione di Senzani non era affatto la posizione di tutta l'organizzazione e che egli rappresentava soltanto una parte o meglio, una fazione in potenza nell'organizzazione. Non sapevo infatti le cose che seppi molto più tardi. Ad esempio che alla riunione della direzione strategica dell'agosto '80 la colonna di Milano se ne era andata dalla riunione su posizioni che l'avrebbero poi portata nel dicembre '80 all'espulsione, non sapevo che la colonna di Napoli era stata a un passo dal fare la stessa scelta, seppure per motivi diversi.

Probabilmente fu per questa mia posizione politica che Senzani fece in modo di avermi con sé in quella struttura che la DS 80 aveva visto come una struttura da rafforzare per gli enormi ritardi accumulati nell'organizzazione nel settore di quello che poi si chiamerà fronte delle carceri. Il settore carceri dell'organizzazione era sempre esistito, ma appunto come settore del fronte di lotta della controrivoluzione. Fronte nazionale con sottofronti in ogni colonna. Fu dalla DS 80 che il fronte delle carceri diventa fronte a sé, agendo autonomamente dalle altre colonne (anche se poi dalle varie colonne e soprattutto da quella romana riceveva supporto logistico) su tutto il territorio nazionale".

Interrogatorio di Antonio Savasta innanzi alla Corte di Assise di Roma, il 10.05.1982 (p. 429).

"Abbate [giudice a latere] Un'altra domanda, presidente, ed è questa: dopo l'attentato in danno di Minervini, l'organizzazione fece rinvenire un documento con cui si rivendicava l'attentato che faceva riferimento alle specifiche funzioni che Minervini esplicava all'epoca. Oltre a richiamare genericamente la sua appartenenza alla Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena, c'erano due circostanze che richiamavano l'attenzione dell'organizzazione sul personaggio, cioè l'appartenenza, di Minervini, alla sezione criminologica del centro di difesa sociale di Milano, e il fatto che il Governo avrebbe proceduto alla nomina di Minervini alla testa della Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena. Se l'imputato è in grado di dire la connessione che esiste tra questi particolari e la fonte delle informazioni da cui queste circostanze sono venute fuori.

Savasta. In che data è, scusi, Minervini ?

Presidente. Come si è arrivati alla individuazione del giudice Minervini come obiettivo da colpire ?

Savasta. Io, il 18 marzo '80 ero in Sardegna. Non so come si arrivò, comunque deve essere stata un'inchiesta del fronte della 'contro' a Roma, e può darsi, appunto, del fronte della 'contro' nazionale. Però non lo so.

Presidente. Se non ci fosse, veda, di mezzo la venuta a conoscenza di una notizia che riservata doveva essere, e di una notizia che, comunque, non era ufficiale, la cosa avrebbe poca importanza, ma qui ci fu l'assassinio del giudice Minervini, con, poi, la rivendicazione nella quale era precisato il ruolo di Minervini, che non era un ruolo pubblico. Com'è questo discorso? Da chi era venuta questa informazione? Quale canale si seguiva? Qua, in alcuni interrogatori di altri, Cianfanelli ecc., si parla del ruolo di anzianità del Ministero di Grazia e Giustizia, ma lei capisce che queste notizie, non essendo ancora ufficiali, nel ruolo, ovviamente, non ci potevano essere; tra l'altro, il ruolo viene stampato a distanza di tempo.

Savasta. Guardi, molte informazioni, per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, venivano fuori da Senzani. Antonio era molto informato, è stato un po', diciamo così, l'ossatura su cui si è costruito, anche in termini politici e anche in termini di informazione, l'attività prima del settore della contro a Roma, e poi quello che verrà chiamato il fronte carceri.

Presidente. Che vuol dire questo discorso, che è stato Senzani a impostare?

Savasta. Per quanto riguarda il fronte delle carceri e prima del fronte delle carceri, sì.

Presidente. Ma noi abbiamo domandato a lei, se lo sa; una notizia riservata come quella che concerneva la nomina di Minervini, com'era pervenuta a voi? Non era sui giornali, questa notizia, non la conoscevamo neanche noi magistrati.

Savasta. Quella specifica notizia, non lo so, ma per il fatto che Senzani lavorasse costantemente in quegli ambienti, aveva delle amicizie in quegli ambienti, era possibile che una notizia del genere fosse uscita fuori. Però, quella notizia specifica, non lo so assolutamente.

Presidente. Cioè, per esempio, l'individuazione dei colleghi da colpire, colleghi al Ministero o dei funzionari da colpire del Ministero, come avveniva ?

Savasta. Dico, Senzani, Antonio ha tirato fuori molte di quelle notizie, moltissime; altre erano già in possesso per vecchie schedature. Ma, poi, specificare e dare l'aggiornamento, l'ha dato Antonio.

Abbate. Anche per Tartaglione, praticamente, lo stesso lavoro ?

Savasta. Sì.

Abbate. Palma, erano tutte notizie che avevano come fonte, principalmente Senzani, in sostanza ?

Savasta. Ecco, specificatamente, una per una, non lo so, perché non ho lavorato con Antonio, per sapere; però, nel dibattito che c'era stato con lo stesso Gallinari e con altri compagni, con la Braghetti, che poi lavorò con Senzani nel fronte delle carceri, dissero che, appunto, la maggior parte delle informazioni venute fuori, per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, erano state date da Senzani; ma anche l'impostazione politica della strategia differenziata, cioè a cosa mirava la strategia differenziata, non solo nel Ministero di Grazia e Giustizia ma anche all'interno della Magistratura; anche tutto quello che è stato inquadrare il fenomeno dei pentiti, inquadrare il fenomeno dei magistrati del pool antiguerriglia, che cosa erano, chi erano, come lavoravano. Tutti questi problemi, una conoscenza direttamente interna da parte di Senzani ha favorito tantissimo, ha dato l'ossatura su cui poi si è costruita sia la linea politica del fronte delle carceri sia l'intervento politico.

Abbate. Proprio un inciso su quest'ultima osservazione di Savasta. Ma Senzani, almeno dagli atti, risulta aver esplicitato la propria attività all'interno dell'organizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia in un periodo molto antecedente ai fatti di cui noi ci occupiamo. Io, allora, volevo fare una domanda specifica: se risulta all'imputato che questi canali privilegiati Senzani continuasse a mantenerli anche dopo aver abbandonato la sua attività ufficiale all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. Se si sapeva, nell'organizzazione, che Senzani continuasse ancora ad avere questa attività.

Savasta. Sì, perché dato il suo passato, lui faceva sempre degli studi, diciamo, e grazie a questi studi entrava in possesso di informazioni che erano riservate, cioè in questo senso, con il fatto che doveva fare delle analisi varie sulla delinquenza e così via, poteva accedere a degli uffici, a dei libri, a delle riviste ma anche al personale che già lo conosceva da tempo, e con cui poteva scambiare sempre informazioni di questo tipo.

Presidente. Ma qui si tratta di una notizia riservata. Non si tratta di una notizia che poteva risultare da informazioni pubbliche.

Savasta. Ma dicevo, appunto, anche delle amicizie.

Presidente. Da amicizie. Amicizie dentro il Ministero, quindi.

Savasta. Non lo so. Nei vari convegni in cui andava o col personale con cui studiava anche, non lo so".

Nella successiva udienza del giorno 11 maggio 1982 veniva ancora ripreso l'argomento riguardante l'omicidio del dottor Minervini e, dopo alcune domande relative alle modalità esecutive e al livello decisionale in cui era stata progettata l'azione, il presidente del collegio chiedeva a Savasta in qual modo si apprese della nomina ".....o quasi nomina di Minervini all'incarico che avrebbe dovuto assumere quel giorno" [il giorno, cioè, in cui venne ucciso] (p. 552).

"Savasta. Per un certo periodo di tempo io sono stato in Sardegna e non mi occupavo più da vicino di queste cose. Non stavo più nella colonna romana.

Avv. Canovi. Delle notizie che venivano fornite dalla De Luca, alla quale l'imputato ha fatto riferimento ieri, quali furono utilizzate e a che fine ?

Presidente. Ieri lei ci ha detto che la De Luca, tutto sommato ha dato un apporto marginale; ha dato soltanto degli apporti per quanto concerneva le

autovetture, gli spostamenti e le scorte dei magistrati: questo ci ha detto. Di quali magistrati si trattava ?

Savasta. Non lo so.

Presidente. Non voglio sapere i nomi dei magistrati, ma di quali uffici in generale si trattava.

Savasta. Non lo so, perché non ero io a tenere i rapporti. Queste cose erano centralizzate nel settore della 'contro'.

Presidente. Lei ha mai utilizzato le notizie fornite dalla De Luca ?

Savasta. Non sono mai stato nella 'contro', per cui non ho mai ricevuto questo tipo di rapporti. Per quanto riguarda la domanda di prima, vorrei aggiungere che anche Seghetti faceva parte della 'contro' nel marzo 1980.

Avv. Canovi. Affidato l'incarico alla colonna romana, come venne organizzato l'agguato ?

Presidente. Ci ha detto che lui era in Sardegna. Praticamente come venne organizzato l'agguato al giudice Minervini ? Ce lo dica se ha notizie non prese dai giornali, ma che le sono state rivelate dall'interno.

Savasta. So soltanto che due o tre compagni sono montati sull'autobus a fermate diverse, dopo che c'era stato il segnale - con la solita staffetta - che quello era l'autobus su cui viaggiava Minervini. Ad una data fermata c'erano dei compagni con la macchina e con la copertura ad aspettare.

Presidente. Quindi non erano due ! Chi era la persona che faceva da staffetta ?

Savasta. Non lo so.

Avv. Canovi. Quindi non si tratta di due persone come ebbe a dire ieri.

Presidente. Ha detto due o tre persone.

Savasta. Quelle che conosco io sono due.

Avv. Canovi. Quante persone parteciparono a questo agguato ?

Savasta. Cinque o sei persone.

Avv. Canovi. Chi ebbe a redigere il comunicato ?

Savasta. Non lo so.

Avv. Canovi. Quindi non sa nemmeno quando venne predisposto, se prima o dopo l'omicidio ?

Presidente. L'imputato ci ha spiegato questa tecnica, per la quale in effetti tutto viene predisposto prima, poi semmai si apportano delle correzioni.

Avv. Canovi. Siccome la designazione del giudice Minervini alla direzione degli istituti di prevenzione e pena era di quarantotto ore precedente, ecco perché facevo la domanda.

Presidente. Che lei sappia, sul conto di Minervini, c'era una scheda che veniva di tanto in tanto aggiornata ?

Savasta. Non lo so.

Domanda. Ieri l'imputato ha fornito un'indicazione che trova obiettivo riscontro negli atti del processo: egli ha detto che proprio Senzani curava questa parte specifica, utilizzando le conoscenze che aveva fatto all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. L'imputato ha fatto riferimento a uno studio sulla differenziazione all'interno delle carceri. In effetti, a via Montenevoso, fu trovato uno studio abbastanza corposo su questo problema della differenziazione all'interno delle carceri: risulta all'imputato chi ha materialmente redatto quel documento che nemmeno il Ministero di Grazia e Giustizia è stato in grado di produrre, ma che invece le Brigate Rosse sono state in grado di elaborare ?

Savasta. Quel documento è stato fatto da Senzani.

Domanda. Da solo ?

Savasta. No, aiutato dal settore della 'contro', a livello nazionale.

Presidente. Praticamente chi lo avrebbe redatto: Senzani ?

Savasta. C'era anche Gallinari che si interessava di questa cosa. Per un periodo c'è stato anche Otello. Tutto questo studio sulla differenziazione fu svolto soprattutto da questi compagni.

Domanda. Con esattezza chi erano ? Senzani, Gallinari, Lojacono e poi?

Savasta. Per quanto riguarda Roma era Senzani; a livello nazionale, non lo so. Comunque c'era il più grosso lavoro a Roma per quanto riguarda la

differenziazione. Non solo per quanto riguarda il Ministero di Grazia e Giustizia, ma anche per la differenziazione e per i vari mutamenti. Da una parte si accumulavano informazioni che provenivano dal carcere. Facciamo l'esempio recente di quelli che noi chiamavamo i 'bracci di lungo controllo', cioè le sezioni punitive per chi commette reati all'interno del carcere stesso: totale isolamento o cose del genere. Arriva un'informazione del genere: Foggia o altre carceri adottano questi metodi; questi vengono immessi all'interno della strategia del Ministero di Grazia e Giustizia. Cioè che significato ha quel fatto singolo rispetto a tutta la strategia. Questo è uno studio che di solito veniva fatto qui a Roma, cioè prendere queste informazioni che venivano dal carcere, per riportarle all'interno di una certa visione e di una logica: è lì che è nato tutto il discorso sulla differenziazione per l'inserimento di fatti specifici. E' sempre un'analisi scientifica dei fatti che accadevano, analizzati a livello generale. Soprattutto Roma faceva questo lavoro.

Domanda. Vorrei chiedere se l'imputato sa se un'inchiesta politica ebbe luogo sul conto del giudice Minervini sin da quando egli rivestiva diversa carica al Ministero di Grazia e Giustizia.

Presidente. Glielo ho domandato poco fa io, se c'era una scheda a monte di una inchiesta. L'imputato mi ha detto che non lo sa".

Più oltre, a p. 589

"Pubblico Ministero. Praticamente, dopo questa riunione del luglio 1980 a Tor San Lorenzo, un paio di mesi dopo, ci fu un'altra riunione di direzione strategica. In settembre, dove ?

Savasta. A Santa Marinella.

Pubblico Ministero. In quale casa ?

Savasta. Io sapevo che era il prestanome di un'altra casa che stava a Roma, quella al capolinea del 93. Il nome non lo ricordo assolutamente.

Pubblico Ministero. Chi furono i partecipanti a questa riunione ?

Savasta. I partecipanti furono questi: fu aggiunto Antonio [sic] Senzani, poi Novelli...

Pubblico Ministero. Senzani fu aggiunto a quale titolo, nel settembre, a Santa Marinella ?

Savasta. Per la costituzione del fronte carceri. Fu aggiunto Novelli come colonna romana; non parteciparono i due compagni di Genova, né la Betti né l'altro compagno di Milano, ma partecipò soltanto Alfieri, poi rimase invariata.

Pubblico Ministero. L'oggetto della discussione ?

Savasta. La risoluzione della direzione strategica 1980, cioè il primo dibattito iniziato a luglio e concluso sul ruolo del partito, sugli organismi di massa rivoluzionari; la costituzione del fronte carceri; i problemi politici immediati e il programma generale di congiuntura; l'analisi del programma di transizione; cioè tutto. Furono accolte, in realtà, le proposte politiche che da tempo venivano dall'interno del carcere.

Pubblico Ministero. Ci fu una saldatura con l'interno del carcere ?

Savasta. Sì, infatti, quando fu presentata la bozza di discussione della direzione strategica, venne una comunicazione da Palmi in cui si diceva che, lette le bozze che avevano preceduto la riunione della direzione strategica, i compagni si trovavano in completo accordo con quella linea anche se chiedevano una serie di modifiche parziali che non cambiavano assolutamente il contenuto delle bozze stesse; inoltre, che era quello un passo avanti nella costituzione del partito comunista combattente e che apriva degli spazi fino allora non scoperti dalla direzione delle Brigate Rosse di direzione di settori di classe.

Pubblico Ministero. Presidente, se ho ben capito, nell'MDS (riunione direzione strategica) del luglio e settembre 1980, tra Tor San Lorenzo e Santa Marinella, viene elaborato l'opuscolo che prenderà il nome di DS 80 (risoluzione della direzione strategica del 1980). Nel frattempo, si sviluppa la polemica da cui nascerà la frattura della Walter Alasia.

Savasta. Sì

Pubblico Ministero. Qual è il percorso di questa divisione con la Walter Alasia?

Savasta. C'è il commissariamento da parte di Guagliardo.

Pubblico Ministero. La direzione di colonna milanese accetta o non accetta il commissariamento ?

Savasta. Non accetta assolutamente il commissariamento che consiste nel blocco completo di tutta l'attività operativa; nell'accettazione della DS 80; nel dibattito politico con tutti i militanti di quella colonna per ricostituire un'altra

direzione di colonna con altri militanti in linea con la direzione strategica. Questa cosa viene accettata a livello formale, ma non sostanziale, nel senso che le riunioni tra le ex direzioni di colonna, Guagliardo e anche Fenzi, furono fatte realmente, però questi due compagni non erano stati messi in grado di prendere contatto con tutti i militanti della colonna stessa, ma soltanto con quelli della direzione di colonna. Dopo di che, ci fu la proposta dei famosi attentati (Briano, Mazzanti e altri). L'esecutivo di allora pose il veto dicendo che erano fuori della linea della direzione strategica, portavano avanti semplicemente la propaganda armata, propagandavano la lotta armata per se stessa senza legarsi a problemi politici specifici e se anche facevano riferimento ai bisogni immediati, questi ultimi non trovavano poi la loro costituzione in un vero e proprio programma politico da lanciare. Questa fu la critica. Si disse che se queste azioni fossero state compiute, la colonna Walter Alasia sarebbe stata espulsa dall'organizzazione e così infatti è successo.

Pubblico Ministero. A quel tempo, Moretti e la Balzerani facevano parte della colonna milanese, ma evidentemente rimasero nella linea ortodossa delle Brigate Rosse.

Savasta. Sì.

Pubblico Ministero. A questo proposito, incidentalmente, abbiamo fatto riferimento a due tipi di pubblicazioni delle Brigate Rosse, cioè le risoluzioni delle direzioni strategiche e gli opuscoli che hanno una loro numerazione (prima abbiamo detto opuscolo n.9): che rapporto c'è tra questi diversi tipi di pubblicazione e l'organo da cui essi provengono ?

Savasta. Gli opuscoli, di solito, sono fatti dai fronti nazionali. Gli opuscoli analizzano un settore. Ce ne sono stati sulla Democrazia Cristiana, sulla Confindustria, sulla magistratura. Essi riguardano un aspetto specifico e non fanno niente altro che rivendicare le azioni che su quel settore l'organizzazione ha svolto (ce ne sono stati altri anche sulle fabbriche) per riuscire ad articolare in maniera più ampia la linea che si sviluppa nella direzione strategica applicata al singolo settore. Per questo sono fatti dai fronti nazionali. Per quanto riguarda, invece, le risoluzioni della direzione strategica, si chiamano risoluzioni appunto perché sono la sintesi di tutto il dibattito che si fa nell'organizzazione, dalle Brigate Rosse fino agli organi esecutivi e alla direzione strategica.

Presidente. Scusi se la interrompo, Pubblico Ministero. Lei ha partecipato fino a questo momento - abbiamo detto - a tre direzioni strategiche e in esse si stendono tali risoluzioni. Qualcuna di queste risoluzioni è stata scritta da lei ?

Savasta. Queste no.

Presidente. Chi le ha scritte queste tre risoluzioni ? Lei era presente ?

Savasta. Nel 1979.

Presidente. No, chi le ha scritte ?

Savasta. Materialmente, quella del '79, mi pare Moretti

Presidente. E le altre due ?

Savasta. Quella dell'80 ...

Presidente. Chi ha scritto quella di Tor San Lorenzo ?

Savasta. E' l'opuscolo n. 10; un opuscolo a parte semplicemente sulla battaglia politica. Non so chi l'ha scritto; mi pare Guagliardo.

Presidente. Quando usciva un documento che era la risoluzione della direzione strategica, lo collazionavate, lo controllavate prima che venisse divulgato ?

Savasta. L'esecutivo sì.

Presidente. Per Santa Marinella, chi l'ha scritto ?

Savasta. Ci sono state molte parti ...

Presidente. Le può specificare ?

Savasta. La risoluzione sul partito, sugli organismi di massa rivoluzionari, sul programma di transizione: Moretti; quella sul fronte carceri Senzani. La risoluzione, in generale, sul salario o sul lavoro fu scritta da Fenzi. Poi, c'era una parte di Iannelli, ma adesso non ricordo.

Pubblico Ministero. Dopo quella del settembre 1980, ci sono state altre riunioni della direzione strategica ?

Savasta. Sì, però siamo già alla spaccatura con Napoli; c'è stata una proposta di direzione strategica a Perugia. In quella città, durante il sequestro Cirillo e prima del sequestro Taliercio, l'esecutivo di allora accettò in parte la richiesta che veniva dalla direzione di colonna di Napoli, dal fronte carceri, cioè la

riunione della direzione strategica. Dico "accettata in parte" perché la richiesta non fu accolta nei contenuti e nella forma. Nei contenuti, perché sostanzialmente tre erano i punti: analisi della campagna D'Urso; analisi degli sviluppi del rapporto partito-massa e dopo la campagna D'Urso; questioni organizzative (struttura dell'organizzazione).

I tre punti non furono accettati perché l'esecutivo affermò allora che questo tipo di dibattito doveva essere soltanto il frutto di una discussione politica molto più ampia, da svolgersi solamente a campagne effettuate (conclusa la campagna Cirillo e quella Taliercio), quando si era sviluppata una prassi politica da parte dell'organizzazione capace di determinare e scoprire nella realtà il corretto rapporto fra partito e massa. La richiesta fu rifiutata nella forma perché era stata proposta una direzione strategica soltanto e semplicemente con i componenti della ex direzione strategica, quella, appunto del settembre 1980. Quei componenti, a giudizio dell'esecutivo, per la maggior parte erano caduti (in realtà erano stati arrestati) e non costituivano la ricchezza dei nuovi quadri che l'organizzazione Brigate Rosse era riuscita a tirar fuori dall'intervento stesso in tutta l'organizzazione. Per questo, fu convocata una direzione strategica con altri componenti, compresi quelli rimasti nella ex direzione strategica comprendente anche nuovi militanti, nuovi compagni eletti in essa.

Alla riunione non parteciparono perché non vennero, anche se l'appuntamento c'era stato, i compagni del fronte carceri e della colonna di Napoli.

Gli altri compagni erano: io, Francescutti (Marcello) per il Veneto; Lo Bianco per Genova; Balzerani per Milano; Andrea per la Toscana; Roma era rappresentata da Novelli, Pancelli e Capuano.

Pubblico Ministero. Quando ebbe luogo questa riunione ?

Savasta. A sequestro Cirillo già iniziato e a sequestro Taliercio ancora da iniziare, cioè una settimana-dieci giorni prima del sequestro Taliercio.

Pubblico Ministero. Quindi, si sono determinate in relazione a tre diverse riunioni della direzione strategica, tre diverse polemiche e fratture nell'ambito delle Brigate Rosse, cioè quella del dicembre 1979 si richiama alla polemica detenuti interni e detenuti esterni; quella del luglio-settembre 1980 alla polemica e quindi alla frattura con la Walter Alasia; questa ultima di Perugia alla polemica e alla scissione, poi, del movimento fronte carceri guidato da Senzani. Savasta ha spiegato anche i termini politici di queste polemiche. Per completezza, sarebbe opportuno che completando un discorso che ha già fatto,

trattasse anche i criteri politici su cui si è determinata l'altra, forse più nota, frattura che ha portato alla fuoriuscita di Morucci e Faranda. Nella casa di viale Giulio Cesare, come ha sentito, è stata trovata una serie di documenti in cui erano sintetizzati i termini della polemica dei morucciani nei riguardi delle Brigate Rosse. Quali furono, sinteticamente, i termini politici della fuoriuscita di Morucci ?

Presidente. Ne ha già parlato l'altra volta, all'inizio.

Pubblico Ministero. Presidente, non credo che abbia mai chiarito i termini politici. Comunque, se ha difficoltà ...

Presidente. Mi pare siano chiari, comunque riponiamo la domanda, nel caso che chiari a tutti non dovessero essere.

Savasta. Sintetizzando molto: la spaccatura con Morucci e la Faranda fu proprio per il tipo di rapporto che dalla campagna di primavera l'organizzazione Brigate Rosse voleva instaurare con il movimento di classe. Per una parte dell'organizzazione, questa era l'apertura di una fase, di una nuova congiuntura, quella della propaganda armata alla guerra civile, l'attacco al cuore dello Stato, l'intensificarsi del medesimo e ancora l'incomprensione politica sostanziata su come legare l'attacco ai movimenti di massa. Dall'altra parte, c'era una difesa molto arroccata sulla posizione dell'attacco al cuore dello Stato, non sviluppata e incapace di cogliere anche gli aspetti nuovi esistenti; la volontà di non considerare assolutamente l'operazione Moro e perciò di rigettarla in parte, specialmente nella sua conclusione, come cambio di congiuntura e apertura della guerra civile; di considerarla un grosso momento di vittoria per la forza, l'abilità e la capacità di estendere questo tetto e capacità di direzione da una capacità organizzativa e politica a livello di massa e di movimento con la costituzione di nuclei clandestini, nella continuità della propaganda armata; di spiegare, pertanto, le ragioni - che poi si chiameranno sociali - di questo scontro, della stessa lotta armata per lo sviluppo di un movimento più ampio e non di continuare nell'attacco al cuore dello Stato".

Ancora, a p. 611:

"Presidente. Perché bisognava rapire Di Gennaro ?

Savasta. L'attacco era diretto al Ministero di Grazia e Giustizia; il problema era che bisognava colpire al livello massimo, non solo per quanto riguardava il

Ministero stesso a livello nazionale, ma anche per la presenza costante di Di Gennaro in vari convegni internazionali sul sistema carcerario.

Presidente. Non aveva incidenza il fatto che Di Gennaro era stato già rapito da un'altra organizzazione ?

Savasta. Se Di Gennaro dopo quel rapimento fosse andato a fare l'avvocato, certamente, nessuna, però dopo il rapimento aveva continuato a svolgere le sue mansioni all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia.

Presidente. Andiamo avanti.

Savasta. Si era progettata questa operazione e le armi in più erano giustificate dal fatto che vi erano anche altri compagni a svolgere in quel momento l'inchiesta; quasi tutti dovevano del resto essere armati perché c'era la scorta a Di Gennaro. A questa inchiesta partecipò anche Seghetti e anche Carla.

Presidente. L'inchiesta in cosa consisteva? Si studiavano le abitudini di Di Gennaro ?

Savasta. Certo.

Presidente. L'indicazione di questo obiettivo da dove è venuta ?

Savasta. Dal settore della contro. Siamo nel maggio 1980 e per quanto riguarda le carceri c'era già Senzani, Camilla, Seghetti, Carla. In quel momento ero appena tornato dalla Sardegna e stavo per partire per il Veneto; non avevo alcun incarico, sapevo solo che si stava svolgendo questa inchiesta. Comunque, dopo l'arresto di Seghetti e di Camilla e di Spartaco, fu deciso di abbandonare l'inchiesta perché vi era il pericolo che Seghetti fosse stato pedinato. Per paura che l'obiettivo fosse scoperto si fece D'Urso.

Pubblico Ministero. I nomi che l'imputato indica come esponenti della contro, al di fuori di Senzani, non fanno pensare a grandi menti giuridiche. Infatti, alcuni imputati, di cui la Corte conosce la vita, erano per esempio iscritti alla facoltà di architettura o ad altre facoltà. Che Senzani d'altra parte potesse solo enucleare una serie di prospettazioni, è un fatto possibile, ma le decisioni di Senzani venivano discusse a livello di comitato esecutivo; per esempio, per il rapimento di un magistrato come Di Gennaro, certamente doveva essere stato interessato l'esecutivo. Allora le "pezze d'appoggio" che Senzani portava all'esecutivo per far passare una certa linea, quale serietà avevano ? Non bastava infatti che Senzani dicesse: questo è l'obiettivo; ci doveva essere per

forza qualcosa di più pregnante, di più chiaro, di più preciso sul tema ? Senzani doveva portare al comitato esecutivo degli elementi particolari ?

Presidente. Il collega vuole sapere, per quanto concerne, a titolo esemplificativo, il caso D'Urso o il caso Palma, quali pezze d'appoggio c'erano per queste proposte.

Savasta. Sembra che ci sia sempre qualcosa di occulto ma invece è tutto semplice. I prigionieri delle Brigate Rosse subivano sulla propria pelle la differenziazione: la durezza del carcere speciale, l'isolamento. Cosa significava questo tipo di strategia ? La distruzione di un'organizzazione che non intendeva assolutamente limitarsi quando entrava nel carcere: voleva e doveva rimanere un'organizzazione di guerriglia, di preparazione di quadri anche all'interno del carcere. Questo tipo di scelta politica e organizzativa all'interno del carcere aveva avuto come risposta nel 1977 la creazione di carceri speciali; scontare quotidianamente sulla propria pelle queste cose ha portato a capire a quale logica tutto ciò rispondesse. Questa analisi è stata fatta soprattutto dai compagni all'interno del carcere, ma anche dai compagni esterni tra cui anche 'Antonio' Senzani. Non si tratta di sapere molto di codici, quanto invece leggere come lo Stato appronta i propri strumenti, la propria volontà di distruggere il fenomeno della guerriglia: usa le carceri speciali, usa altre cose. Il problema di studiare lo Stato e capire i danni che possono essere subiti dall'organizzazione, non è un problema da studiosi, bensì di analisi politica. Questa è stata l'analisi sulla differenziazione, perciò il Ministero di Grazia e Giustizia in tutti i suoi uffici, e soprattutto attraverso l'esponente massimo Di Gennaro, è stato preso come obiettivo. Io penso che queste pezze d'appoggio venivano da anni di discussione politica iniziata dalla creazione delle carceri speciali. Mi ricordo i primi documenti che uscivano fuori dall'Asinara e spiegavano quale fosse il problema, anche all'organizzazione che in un primo tempo non aveva ben capito come realmente stavano le cose".

CPIM vol. LXXIX

Interrogatorio di Enrico Fenzi innanzi alla Corte di Assise di Roma del 02.11.1982 (p. 294).

"Giudice a latere. Solo una precisazione. Quando parla della posizione di Franceschini e Curcio nei confronti del partito guerriglia, allude a quel primo documento del giugno dell' '82 ...

Fenzi. Sì, in cui fanno un passo indietro, perché evidentemente si sono resi conto di aver distrutto le Brigate Rosse - diciamo così. Ed è un tentativo, secondo me, abbastanza astuto di scaricarsi delle proprie dirette e precise responsabilità. Perché io ho assistito, nel carcere di Cuneo (e l'anno prima, nella mia precedente carcerazione), alle critiche verso Moretti e le Brigate Rosse e, successivamente, all'esaltazione di Senzani, un'esaltazione assolutamente senza limiti; direi, addirittura, che la spaccatura in certi momenti ha preceduto nel carcere che fuori. Ricordo che nel carcere di Cuneo ho scoperto con sorpresa che in altri campi esistevano delle brigate che si erano scisse e si erano formate in adesione al gruppo di Senzani, quando fuori, per quel poco che ne potevo sapere io, ancora la situazione era molto ambigua. Questa spaccatura non era così netta e così chiara, mentre chi sosteneva che doveva avvenire erano proprio quelli all'interno del carcere, tant'è vero che questa spaccatura è avvenuta, in certi casi, secondo me, addirittura prima in carcere che fuori.

Presidente. Ma questo era in funzione soltanto dell'atteggiamento che l'esterno aveva avuto verso il carcerario, o c'era un'altra ragione più profonda di questa?

Fenzi. Secondo me ci sono ragioni più profonde. Ripeto, sono domande le cui risposte implicano delle valutazioni; non sono tanto basate su dati di fatto. Mi sembra che ci sia stata una valutazione diversa della realtà sociale italiana. Il gruppo Moretti e gli altri - che sono quelli che oggi teorizzano la ritirata strategica, e quindi, in prospettiva, un lavoro sotterraneo di ricostruzione che può essere efficace, e che magari fra qualche anno ricomparirà - si muovono in una maniera estremamente ortodossa, centralizzata, organizzata, e anche estremamente prudente, in cui, per esempio, un'attività di radicamento nelle fabbriche può implicare anche anni di lavoro; con un operaio particolarmente politicizzato si può avere un incontro anche ogni due o tre mesi, non c'è bisogno di fargli fare delle azioni, di bruciarlo subito. Gli si consiglia di fare quello che ha sempre fatto, di far carriera nel sindacato, di conoscere la realtà in cui opera: cioè un lavoro lento di costruzione. Nell'ottica di chi è nelle carceri speciali, tutto questo lavoro lento e prudente viene interpretato con aggettivi completamente opposti. Viene interpretato come sfiducia nelle masse; sfiducia nella capacità delle masse di fare subito la rivoluzione; non capire che il proletariato non desidera altro che fare la guerra, e quindi che bisogna bruciare i tempi; significa essere troppo organizzativi e burocratici, cioè tenere in pugno ben salda un'organizzazione che si muove con molta cautela, che non si fraziona e non fa iniziative arrischiate. Chi è nelle carceri speciali sogna la

rivoluzione immediata perché mentre fuori i tempi di una costruzione organizzativa di un certo tipo possono coprire un ciclo storico, ogni giorno che passa, per uno che è in un carcere speciale, è un giorno di galera in più. Secondo me, la visione di chi è dentro è la visione di chi non gli importa ... cioè di chi in teoria può dire: sì, va bene, si costruisce un'organizzazione lentamente; ma, in sostanza, non la vuole affatto: vuole la guerra subito. Infatti, la posizione di Senzani e gli altri (con la parola guerra ogni tre righe, l'inimicizia totale fra le classi, non c'è altro che la guerra, non c'è altro che lo scontro) rispecchia, in fondo, questa distorsione, o questa esigenza profonda di chi è dentro, di essere liberato in tempi brevi, di vedere le colonne del proletariato che marciano sulle carceri, sfondano i muri e li portano fuori ! Forse ho banalizzato troppo, però, cioè una sopravvalutazione delle tensioni sociali del paese, in direzione rivoluzionaria, in direzione della guerra, in direzione di tutto quello che è guerra e scontro - una sopravvalutazione, una enfattizzazione - e che possa dare una prospettiva di libertà.

Presidente. Torniamo alla riunione di Tor San Lorenzo. Durò due giorni, lei dice, e si concluse con un nulla di fatto.

Fenzi Sì.

Presidente. Fu approvata una risoluzione strategica ?

Fenzi. No, perché nessuno dei problemi che si dovevano affrontare, che erano problemi di discussione generale della linea politica, è stato affrontato, perché la discussione è stata bloccata su questa rissa, anche personale, tra la Walter Alasia e il resto. Per cui la riunione si è conclusa con un nulla di fatto e con l'impegno di una riconvocazione per fare una direzione strategica - questa volta effettiva, perché quella in realtà non si poteva dire che lo era stata - e infatti c'è stata a Santa Marinella, mi pare, verso la fine di settembre: e quella è stata una direzione strategica.

Presidente. Lei ha partecipato a questa riunione ?

Fenzi. Sì. Quella è stata una direzione strategica, mentre quella di Tor San Lorenzo no.

Presidente. Vediamo da vicino questa riunione a Santa Marinella. Chi c'era ?

Fenzi. Non c'erano più, per Genova, Cocconi e la Scozzafava. C'erano, dunque: Lo Bianco, Savasta, Balzerani, Novelli, Iannelli, Di Lenardo, io, Moretti, Senzani, che era la prima volta che partecipava, Chiocchi e Bolognesi per

Napoli, della Walter Alasia solo Alfieri, però in una posizione, diciamo, di osservatore già distaccato, quindi non coinvolto fino in fondo (la Alasia si stava ormai mettendo per conto proprio). Mi sembra di aver detto tutti; può darsi che dimentichi qualcuno. Dunque, vediamo: per Roma, Iannelli e Novelli, Savasta veniva dal Veneto, la Ponti, Guagliardo, Di Lenardo, Senzani, Moretti, Balzerani, Chiocchi, Bolognesi, Lo Bianco. Credo di aver detto tutti.

Presidente. Di che cosa si discusse in questa riunione ?

Fenzi. Durante l'estate Moretti aveva fatto un lavoro molto buono dal punto di vista degli spostamenti, organizzativo, perché a questa riunione ci fosse un numero maggiore di contributi da parte delle varie colonne, cosa che era mancata nella riunione a Tor San Lorenzo. In un certo senso, la direzione strategica non doveva del tutto inventarsi qualcosa; doveva raccogliere documenti, proposte, eccetera, elaborati via via dalle varie colonne. Altrimenti, sarebbe un'imposizione dall'alto; le varie colonne, cioè, dovevano presentare dei documenti che, opportunamente vagliati, cuciti e messi assieme, avrebbero formato il testo di quella che viene chiamata la direzione strategica, che in effetti è uscita - la DS 80 - che è composta di varie parti.

Presidente. Vediamo quali furono i contributi delle singole colonne.

Fenzi. Questi non sono in grado di precisarli con esattezza, perchè ...

Presidente. Intanto, lei con quale veste partecipava a questa riunione ?

Fenzi. Con la stessa veste per la quale avevo partecipato alla riunione a Tor San Lorenzo; una veste abbastanza anomala, nel senso che io non facevo parte di nessuna struttura dell'organizzazione.

Presidente. E come mai la invitavano proprio alla direzione strategica ? Questo è un caso veramente anomalo !

Fenzi. A Tor San Lorenzo, il motivo principale e, secondo me, largamente sufficiente, era perché uscivo dal carcere speciale e in particolare da Palmi; perché era in atto, da parte di Moretti, in particolare, un tentativo di rifondare l'organizzazione superando i contrasti con il nucleo storico e, anzi, cercando una mediazione. In modo specifico, poi, c'era stato anche, secondo me, un calcolo politico: probabilmente Moretti sapeva - cosa che io, che venivo dal carcere, ignoravo totalmente - che la Walter Alasia avrebbe attaccato e sparato a zero contro di lui e contro la direzione delle Brigate Rosse in nome delle posizioni di quelli dentro. Allora, portando me, io neutralizzavo questo tipo di

attacco, perché ero io, a quel punto, l'interprete migliore di quelli dentro, e quindi potevo dire a quelli dell'Alasia: guardate, voi non interpretate affatto la linea, il pensiero, le esigenze di quelli dentro, perché io c'ero, fino a un mese fa, e quindi lo so, le cose non stanno così. Probabilmente, inizialmente io ho avuto, senza saperlo, anche questa funzione oggettiva di rappresentare quelli dentro, però in un modo non conflittuale, non antagonista alla posizione di Moretti e dell'esecutivo. Io ho l'impressione di essere stato giocato - non in senso cattivo - giocato come carta, in questo senso, da Moretti. Nella riunione, inoltre, io ho dato un contributo, nel senso che ho fatto un intervento abbastanza articolato contro un brutto documento presentato dalla Walter Alasia, un documento che poi la stessa Walter Alasia ha sconfessato, perché era scritto molto male, era insufficiente, era confuso; io ho fatto un intervento di tipo "teorico" (diciamo tra virgolette, ma non sono un teorico), dicendo che questo documento non valeva nulla, eccetera. Quindi, di fatto ho appoggiato ... ho svolto questa funzione. Quindi, su questa base penso di essermi guadagnato ...

Presidente. La Walter Alasia portò questo documento. Che c'era scritto ?

Fenzi. Ad essere sincero, non è che lo ricordi bene. Era un documento che essenzialmente diceva che le Brigate Rosse di Moretti, che le Brigate Rosse, eccettuata la Walter Alasia, non avevano più alcun legame con la classe operaia, che avevano una direzione addirittura piccolo-borghese (mi sembra che fosse scritto così, che non avevano più nessun legame con la classe operaia). C'era un tentativo di rivalutare un discorso più aperto verso il sindacato, verso la base del PCI; cioè, posizioni di sindacalismo, ecco, più che di tipo sindacale rispetto all'impostazione delle Brigate Rosse. Sostanzialmente l'accusa era: le Brigate Rosse dirette da Moretti sono allo sbando, non hanno più nessun legame, perché non hanno una linea capace di incidere sulla realtà di fabbrica, perché in fabbrica non ci sono, perché in fabbrica ci siamo solo noi della Walter Alasia, perché la centralità operaia - si richiamavano, quindi, ai fondamenti della visione delle Brigate Rosse - .. ci siamo solo noi, quindi siamo noi i dirigenti, gli operai dirigenti delle Brigate Rosse, perché gli altri non sono né operai ..

Presidente. Le altre colonne che contributo portarono ?

Fenzi. Dunque, Napoli portò un lungo contributo sulla situazione napoletana, però di tipo ... non direttamente, che solo in parte poté essere utilizzato, perché era un contributo anche storico; era un grosso documento, come usavano fare le Brigate Rosse, di analisi della situazione napoletana: partiva, mi sembra, dalla "guerra delle cozze" e analizzava la situazione produttiva, la situazione

sociale di Napoli, soprattutto con riguardo ai temi dell'emarginazione sociale, della disoccupazione, del degrado napoletano, nelle sue caratteristiche specifiche. Era, quindi, un lunghissimo documento, con molti elementi; non direttamente, però era un documento di analisi, di cui solo alcune parti, come conclusione politica, potevano essere utilizzate per un discorso generale.

Presidente. Dunque, siamo alla riunione di Santa Marinella; in questo documento napoletano lei dice - se ho ben capito - che si cominciava dalla "guerra delle cozze".

Fenzi. Sì, dal colera eccetera.

Presidente. Colera in Tunisia e nel Nordafrica, comunque, con punte anche nel Napoletano e in Sardegna.

Fenzi. Sì, era un documento che analizzava ...

Presidente. A parte questo, un dato chiaro della situazione napoletana era la presenza di organizzazioni, frammenti di organizzazioni, ordinamenti (chiamiamoli come vogliamo), di grosse organizzazioni delinquenziali. Allora, in questo documento che le Brigate Rosse di Napoli fecero, analizzarono il fenomeno organizzativo delinquenziale di Napoli ?

Fenzi. No.

Presidente. Lei capisce dove voglio arrivare ?

Fenzi. Certo. Per quanto io ricordo, assolutamente no. Anche perché, per quanto ne so io, questo tema e questo tipo di realtà corrispondente, cioè eventuali collegamenti tra gruppi delle Brigate Rosse e, ad esempio, organizzazioni di altro genere, emerge molto più tardi. Allora assolutamente non c'era. Non solo; Chiocchi e Bolognesi avevano una posizione ... c'è tutto un equivoco, tutta una storia ... anche loro erano probabilmente vicini alla Alasia, cioè erano estremamente critici nei confronti della gestione passata delle Brigate Rosse. In qualche modo erano dei sopravvissuti al disastro successivo all'azione in cui era stato catturato Nicolotti, cioè alla prima grossa presenza delle Brigate Rosse a Napoli - l'azione nella quale sono stati catturati. Loro consideravano tutta una prima fase di presenza delle Brigate Rosse a Napoli come una pura e semplice opera di colonizzazione da parte delle Brigate Rosse, senza nessun reale aggancio con la situazione locale. Quindi, erano estremamente critici anche loro verso l'impostazione data dalle Brigate Rosse precedentemente per il loro insediamento napoletano. E loro si ripromettevano,

e sostenevano la necessità di una linea molto più ... che partisse dalla realtà di Napoli, che non fosse un'opera pura e semplice di colonizzazione: le Brigate Rosse arrivano a Napoli, scendono dal treno e impiantano su qualcosa. Giudicavano in questo modo quello che era successo, e quindi erano stati, probabilmente, emarginati in questo modo di fare; adesso era il loro momento, pensavano che si dovessero fare le cose in un altro modo. Riguardo alla domanda che lei mi ha fatto, io continuo a pensare - non conosco le cose, perché poi sono andato in galera, di Napoli non so nulla - che, anche in questo caso, gran parte di eventuali o possibili collegamenti sia nata o passata attraverso il carcere. Anche in questo, penso che il nucleo storico abbia avuto un ruolo determinante.

Presidente. Cioè, lei dice - per parlare fuor di metafora, apertis verbis - che i collegamenti, o gli eventuali collegamenti, che ci sono stati, se ci sono stati, tra Brigate Rosse e camorra.

Fenzi. Io dico che non conosco questi collegamenti, come possono essersi realizzati fuori dal carcere perché, ripeto, di Napoli non so nulla, e pare che certamente per una parte ci sono stati. Per un'altra parte, questi collegamenti certamente sono maturati e hanno avuto un terreno di sviluppo nel carcere.

Presidente. Che cosa si intende dicendo "nel carcere" ? Nel carcere come luogo oppure intende come fronte carceri ?

Fenzi. Come luogo, nel carcere, proprio nel carcere, perché nel carcere speciale ci sono personaggi legati a queste organizzazioni, che sono anche legati alle Brigate Rosse. E' chiaro, non ci sono carte bollate, non ci sono patti di alleanza; queste cose un po' giornalistiche non esistono; però, di fatto, si creano delle situazioni in cui esistono delle forti solidarietà e dei forti appoggi reciproci, anche delle forti simpatie. Non dimentichiamo che in carcere tutto il nucleo storico degli ex N.A.P., che per tradizione ... avevano dei collegamenti i nappisti, proprio per essersi formati anche loro nel carcere, rispetto alla situazione carceraria ... tutti i nappisti napoletani sono entrati in blocco - salvo poche eccezioni - nelle Brigate Rosse. Quindi, storicamente si può anche capire come, attraverso il carcere, attraverso vari contatti e vari tipi di aderenze, sia potuta maturare, in questa situazione ...

Presidente. Sono entrati dopo, nel carcere ?

Fenzi. Sì, via via i nappisti sono entrati tutti a far parte delle Brigate Rosse.

Presidente. Nel carcere ?

Fenzi. Sì, nel carcere. Sono finiti in carcere come nappisti; sono passati tutti alle Brigate Rosse, portando, quindi, anche questo tipo di realtà, cioè di collegamenti o di amicizie.

Presidente. Comunque, l'attenzione dei N.A.P. era centrata sul settore carcerario; questo lo sappiamo benissimo. Torniamo a Santa Marinella. Lei dice che la colonna napoletana portò l'analisi della situazione del degrado napoletano. Lei portò questo contributo sostanzialmente anti Walter Alasia.

Fenzi. No, quello ...

Presidente. Sostanzialmente, oggettivamente interpretabile ...

Fenzi. Sì, sì.

Presidente. ... come una carta giocata a favore ... gli altri che portarono ?

Fenzi. Ci fu un'opera di cucitura e rielaborazione, alla quale si partecipò un po' tutti. C'era stato, mi sembra nel maggio dell' '80, un grosso documento elaborato all'esterno; io allora ero in prigione e non l'avevo potuto vedere; l'ho visto solo dopo, quando sono uscito; che credo che per la prima volta fosse firmato fronte carceri, credo steso da Guagliardo e Senzani. Questo grosso documento ha rappresentato il primo tentativo di stabilire un accordo e una linea comune fra le Brigate Rosse esterne e il nucleo storico. Ed era tutto un discorso sul fronte carceri, sulla sua eventuale, desiderabile costituzione e sulle linee lungo le quali avrebbe dovuto muoversi e sul modo di stabilire dei rapporti politici - esterno/interno - o di ristabilirli, eccetera. A questo lungo documento il nucleo storico di Palmi ha risposto con un contro-documento, molto lungo anche questo e altrettanto dettagliato, in cui muoveva molte critiche; però, nello stesso tempo, prendeva atto che fuori c'era la volontà di colmare questo divario, di formare un fronte carceri, di dedicare, quindi, delle forze, delle persone in pianta stabile a questo compito. Direi che questi due grossi documenti hanno costituito la base, attraverso opportuni tagli, ricuciture, eccetera, della lunga parte che c'è sulle carceri nella direzione strategica. Poi, c'è una parte sulle fabbriche, che credo fosse essenzialmente opera di Guagliardo, però molto rimaneggiata, soprattutto per l'intervento di Moretti, che era l'unico che avesse l'autorità per poter modificare le posizioni di Guagliardo".

Successivamente, a p. 315

"Presidente. Quindi, D'Urso fu interrogato da Senzani ?

Fenzi. Sì.

Presidente. Che lei sappia, quante persone sequestrate dalle Brigate Rosse ha interrogato Senzani ?

Fenzi. Io ho la quasi certezza, da accenni e discorsi, che abbia interrogato il giudice D'Urso. Per il resto ero in carcere. Posso fare delle ipotesi, come tutti; non posso saperne di altri. E' stato l'unico sequestro avvenuto mentre ero fuori. Immagino da quello che si dice che anche nel caso di Roberto Peci si trattò di una cosa fatta da Senzani. Però, ripeto, ne so quanto chiunque altro. Non ho elementi precisi".

E a p.321

"Presidente. Torniamo alle cose che ci occupano più da vicino, alle vicende del processo Moro. Lei parla con Moretti e Senzani: da Moretti che cosa ha saputo?

Fenzi. Devo spiegare che quello che ho saputo, l'ho appreso più tardi. L'unico contributo preciso che posso dare al processo per il sequestro Moro è un elemento appreso durante una conversazione con Moretti, dopo che ci eravamo lasciati e Moretti era stato nel carcere di Nuoro. Nel gennaio 1982, abbiamo avuto a Milano il processo d'appello per le pistole che avevamo addosso al momento dell'arresto. Io non volevo andare al processo perché ero già deciso a dissociarmi e ad allontanarmi dalla lotta armata; tuttavia, Moretti è riuscito a far sapere a una persona di un'altra sezione che desiderava che io andassi per poter parlare con me. Allora sono andato a Milano. Moretti proveniva da Nuoro, io da Cuneo. Siamo stati tre giorni in cella assieme in occasione del processo di appello. Moretti non aveva nulla di particolare da dirmi, desiderava solo scambiare quattro chiacchiere. Voleva parlare perché estremamente deluso della situazione. Si trovava male a Nuoro; era deluso della situazione del carcere; non credeva ai comitati di lotta; riteneva delle mistificazioni il discorso sull'attività politica che si svolge in carcere. Era molto preoccupato per l'arresto di Senzani e del suo gruppo. Era molto preoccupato e giudicava in modo estremamente negativo il sequestro Dozier che allora era in corso. Nel corso dei tre giorni in cui siamo stati in cella insieme, in modo assolutamente occasionale, non parlando del sequestro Moro (il pretesto è stato semplicemente un discorso sulle rispettive abilità nella guida dell'auto e io dicevo che non so guidare), Moretti mi ha detto che era un abilissimo guidatore (se ne è proprio vantato) e sull'onda di questo discorso un'unica ammissione gli è sfuggita: "Immagina chi era colui che guidava l'automobile che in via Fani ha

bloccato le due macchine, quella dell'onorevole Moro e quella della sua scorta: sono stato io". Da quel che ho capito - non ho letto i giornali e posso fare degli errori, nel senso che non so bene quale è stata la meccanica del fatto - è avvenuto questo: ci doveva essere una curva; Moretti aspettava con la macchina ferma all'incrocio. Quando sono arrivate le due macchine, si è fatto sorpassare, ha messo in moto e ha a sua volta sorpassato. Arrivato in fondo alla via, ha chiuso improvvisamente facendosi tamponare dalla macchina che lo seguiva in modo da bloccarla. E' questo quel che ho capito della manovra e che al volante della macchina vi era precisamente lui che l'ha eseguita. Riteneva la manovra estremamente delicata e difficile perché in un breve tempo bisognava realizzare che le due macchine arrivassero, avere la macchina già in moto, riuscire a sorpassarle velocemente, presumo nel tratto di via Fani e chiuderle una volta arrivato in fondo alla via. Tutta questa manovra che era semplice, ma che richiedeva anche che riuscisse, è stata eseguita da lui, da quanto mi ha detto.

Presidente. Altro sul sequestro Moro ?

Fenzi. No, non so altro.

Presidente. Da parte di Senzani cosa ha saputo ?

Fenzi. Nulla, assolutamente.

Presidente. Indubbiamente, il sequestro dell'onorevole Moro è stato un momento particolare nella storia delle Brigate Rosse e se ne sarà parlato al loro interno. A che serve un'azione se poi non se ne parla mai ? Serve per gli altri ?

Fenzi. Sì, certo.

Presidente. All'interno, servirà a qualcosa oppure mi sbaglio ?

Fenzi. Certo.

Presidente. O la compartimentazione è talmente rigida che si fa una cosa e all'interno non se ne deve sapere niente ? Serve come lezione di guida, ad esempio, per compiere un altro sequestro. Allora parlando con gli altri delle Brigate Rosse, visto che tanto esterno lei non era se ha partecipato a due riunioni di direzione strategica e noi sappiamo che non vi partecipano i pinco pallino ...

Fenzi. Certo.

Presidente. Di questo sequestro Moro qualche altro avrà dovuto raccontarle qualcosa. Non è possibile il discorso che non se ne parli mai neanche come vicenda !

Fenzi. Se ne è parlato soprattutto in carcere (fuori non se ne è parlato molto, era cosa passata) con Curcio, Franceschini, quelli del nucleo storico, i quali davano un giudizio estremamente negativo sul sequestro, anche se non lo avevano reso pubblico per motivi di opportunità. In poche parole, in modo molto estremo, ma netto, l'opinione del nucleo storico, per le informazioni e i giudizi che aveva dato e per quello che era venuto fuori, detto in forma paradossale (la frase è testuale) era che le Brigate Rosse avevano sequestrato e ucciso l'onorevole Moro senza sapere perché lo facessero. La frase, ripeto, potrà sembrare paradossale, però racchiude un giudizio politico estremamente negativo, nel senso che esso coinvolgeva non solo il sequestro Moro e la sua gestione, ma è anche un giudizio su tutta la fase che a questo sequestro era succeduta. In altre parole, anche se non nei termini in cui io adesso lo riferisco, era in qualche modo chiaro che al sequestro Moro era seguita la prima grossa, irreversibile crisi delle Brigate Rosse. Era mia opinione, e credo che oggi sia opinione di molti, che la crisi e la sconfitta delle Brigate Rosse cominci dal giorno dopo l'uccisione di Moro. Allora, ecco il discorso del nucleo storico "hanno rapito e ucciso Moro senza sapere il perché"; una volta finita la cosa, le Brigate Rosse si sono trovate allo sbando, senza sapere più che dire e che fare. Le Brigate Rosse cercano sempre di razionalizzare e costruire una teoria sui fatti e la teorizzazione che è nata all'interno di esse, anche se in modo non chiaro, è stata secondo me un'ammissione di sconfitta. Le Brigate Rosse hanno detto: il sequestro Moro che cosa ha rappresentato ? Il culmine, la fase più alta della propaganda armata ed è chiaro che dopo il sequestro le cose devono assolutamente cambiare. Era un modo abbastanza gesuitico di salvare capra e cavoli, di dire, cioè, che il sequestro Moro è stato una grandissima azione, il culmine di quella fase, ma è chiaro che ora bisogna fare in tutt'altro modo. Il che voleva dire, evidentemente, che era la fine di qualche cosa. Cosa si sarebbe dovuto fare di nuovo, però, non era chiaro, tanto è vero che credo basti consultare le cronache per vedere che dopo l'uccisione di Moro le Brigate Rosse sono state ferme per molto tempo. La ripresa è stata lenta, ripetitiva, confusa e da lì, tra l'altro, sono nate le varie spaccature. Quindi, per le Brigate Rosse, per quel che ne so, il giudizio sul sequestro Moro è stato negativo e considerato un'azione che ha colpito il cuore dello Stato secondo una linea ascendente di propaganda armata, un'azione esemplare contro il cuore dello Stato di cui il sequestro Moro aveva rappresentato il vertice oltre il quale però

si spalancava un incredibile vuoto politico che le Brigate Rosse, nonostante i vari tentativi (di cui quello ... ha rappresentato un esempio) non sono assolutamente riuscite a riempire.

Giudice a latere. Presidente, vorrei fare solo una precisazione, una domanda nuova. Questa sua analisi è in netto contrasto con quello che abbiamo già acquisito agli atti. Basta soltanto accennare, per esempio, al documento sulla campagna di primavera e sul sequestro Moro per vedere che l'analisi è tutta diversa.

Fenzi. Certo.

Giudice a latere. C'è un dato obiettivo. Le Brigate Rosse non si sono mosse; ma proprio il 10 ottobre 1978 vediamo che a Roma esse mettono in atto una grossa operazione quale è l'omicidio di Tartaglione. Quindi, c'è una continuità logica nel discorso della risoluzione verso la campagna di primavera e l'azione concreta che le Brigate Rosse realizzano, secondo quello che, oltre tutto, hanno detto altri pentiti, proprio per dare una prima risposta positiva al nucleo storico che era in carcere e che pretendeva che qualcosa si facesse e nello stesso tempo aveva gestito - sempre secondo altre fonti - una fase importantissima della campagna Moro. Come si possono conciliare queste cose ?

Presidente. In altre parole, lei è abituato a ragionare in termini molto diversi. Da parere, qui, di essere molto distaccato da questa vicenda dando quasi un giudizio di "vissuto da altri".

Fenzi. Per la questione Moro è la verità.

Presidente. Mi ascolti. Non siamo tanto faciloni. Lei dice che il rapimento Moro non si sa bene per quale motivo fu fatto tant'è che dopo non c'è stata una escalation alla quale il sequestro poteva propendere. Lei dà questa chiave di lettura. Il collega gliene ha proposta un'altra che risulta dall'inserimento del sequestro Moro in quelle risoluzioni della direzione strategica cui accennavo prima e alla cui impostazione - secondo Savasta - diede il nerbo sostanziale proprio il fronte interno delle carceri il non saper bene cosa si fosse fatto con Moro ... Cosa significa non saper bene perché avevano sequestrato Moro e perché l'avevano ucciso ? Scinderei i problemi l'uno dall'altro. Non sono necessariamente collegati, lei lo capisce. Sono costretto a farle un discorso brutale. Questi sbarramenti, queste porte chiuse, questi "so e non so ..". Che Moretti sappia guidare bene la macchina a me non interessa proprio niente.

Che un mitra si sia inceppato può avere la sua importanza; che qualcuno abbia preso una sculacciata non mi interessa, sono fatti interni. Questo ci dà contributi spezzati. Un uomo come lei che ha partecipato a due riunioni di direzione strategica, che ha una certa posizione e per vicende personali agganci col gruppo storico, agganci non di poco conto tant'è che vien quasi cooptato, o meno, ma comunque è invitato di rango a Tor San Lorenzo e a Santa Marinella senza avere la ufficialità delle Brigate Rosse (e noi sappiamo che l'organizzazione tiene tanto a questa ufficialità) sa per un certo verso, almeno dal punto di vista dell'esterno, che quell'azione è stata l'acme dell'organizzazione Brigate Rosse; sa che ci sono stati articoli elogiativi su potenze geometriche di fuoco e cose del genere (se ne è parlato tanto; sa che attorno a Moro si addensava un certo programma; sa tutte queste cose che hanno inciso profondamente sul tessuto politico italiano, nella storia di tutti). Un uomo di cultura come lei, che parte da una premessa di condanna di tutte queste azioni (una posizione molto particolare rispetto a quella di altri) ed esprime il ripudio netto e categorico del fatto di sangue, di qualunque fatto di sangue, dell'inutilità del sangue ammazzato (scusi il bisticcio del sangue versato per ammazzamento), sa che l'intervista all'Espresso era di Moretti (non ci interessa il tramite, chi fosse o non fosse); sa alcune cosette sulla guida della macchina. Qui, un tizio ci ha detto che le Brigate Rosse l'avevano organizzato da un anno prima e un altro che non è vero; qualcuno ha affermato che un tizio gli ha riferito una cosa e l'altro, prontamente, che a proposito di Moro non sa nulla (parlo di gente che dice di ripudiare queste cose). Allora, se accenno a questi vuoti di memoria, mi scusi, non è per offenderla. Lei deve capire la situazione in cui ci troviamo come Corte che cerca di fare il suo dovere senza opera di mistificazione nei confronti di nessuno, ma senza neanche farsi travolgere dalle altrui mistificazioni. Tutti questi vuoti di memoria, i "non so; non ricordo; ho sentito dire questo e non quest'altro ...". Senza dubbio si è trattato dell'operazione più grossa dell'organizzazione e anche un caso di scuola di come si fa un sequestro. Sono anni che faccio il giudice nei processi di sequestro e posso dire che era un'operazione da manuale. Ora, alle nuove leve si spiega come si fa e come non si fa; queste cose non le apprendono dai libri. Questo discorso non può essere. Per caso, in questo atteggiamento rispetto al sequestro Moro non vi è qualche altra cosa? La paura.

Fenzi. Lei ha detto che mi avrebbe fatto una domanda brutale ed io rispondo con molta chiarezza.

Presidente. Ci risponda con chiarezza; cerchiamo di comprendere soltanto.

Fenzi. Lei ha parlato nei miei confronti di vuoti di memoria.

Presidente. Non mi riferivo soltanto a lei; era un discorso di carattere generale.

Fenzi. Comunque, ha parlato di vuoti di memoria. Io come tutti, e forse più di altri riconosco di non essere un calcolatore elettronico e di avere, forse, rispetto alle domande che qui mi sono state fatte e alle cose che sono venute a dire (quelle poche che sapevo) siano emersi finora dei vuoti di memoria. Se qualcuno mi può contestare cose rispetto alle quali ho dei vuoti di memoria, ne potrò prenderne atto. Non mi sembra finora di aver avuto nessunissimo vuoto di memoria, in nessun modo. Continuo a rispondere. Quando è avvenuto il sequestro Moro, io non ero Enrico Fenzi (per stare alle definizioni dei giornali) "ideologo delle Brigate Rosse", eccetera. Ero in posizione estremamente marginale. Non ne ho saputo niente prima, né durante; nessuno ha chiesto il mio parere dopo. Le cose che ho appreso sono per sentito dire. Allora, facevo il mio mestiere (professore a Genova). Nel 1978, avevo dei contatti estremamente saltuari (bisogna distinguere i tempi). Tutte le cose che ho saputo e le discussioni al riguardo sono avvenute dopo. E' un giudizio generale che io do e naturalmente posso sbagliare. Sulla questione si può discutere qui per settimane o per mesi perché ognuno ha il diritto di avere un'opinione e di vagliare le informazioni di cui è in possesso in un modo o nell'altro. Io ritengo, e mi riferisco alla sua obiezione, che la mia interpretazione sia quella vera e che l'interpretazione o la domanda che lei mi fa sia vista di più attraverso l'ottica delle Brigate Rosse che ancora non si rendevano conto delle cose che io ho detto oggi e che ho pensato successivamente. E' chiaro che in quel momento, immersi in quelle cose, le Brigate Rosse hanno esaltato l'azione Moro, non hanno visto la crisi in cui stavano cadendo, hanno interpretato la continuazione delle azioni come una prosecuzione dell'azione Moro. Secondo me, oggi è evidente che questo non era vero. Lei mi può dire che nell'ottobre è stato ucciso il giudice Tartaglione o altri giudici, ma non credo che sia sostenibile che questo tipo di ripresa si collochi all'altezza, alla prosecuzione, allo sviluppo e al processo di crescita della lotta armata innescati dall'azione Moro. Secondo me, tutto quello che è successo dopo dimostra ciò che ho detto io. Un'altra cosa: nelle Brigate Rosse ci sono le persone più diverse che hanno interpretato, giudicato e visto le questioni dell'organizzazione nella maniera più diversa. Se io dovessi esprimere la mia opinione su certe cose delle Brigate Rosse (ad esempio, sui fronti, sui fronti di massa, eccetera) e le stesse cose fossero chieste a un altro, risponderebbe diversamente, ma ciò non significa che io menta o abbia vuoti di memoria né che menta l'altro. In realtà, nonostante la conclamata compattezza granitica, alcune esperienze sono molto condizionate

da come sono state vissute, dalla posizione, da come sono state viste, eccetera. C'erano differenze estremamente grandi. Basta pensare solo all'atteggiamento verso i paesi del cosiddetto socialismo reale (faccio una brevissima parentesi non per cambiare discorso; la chiuderò subito). Nelle Brigate Rosse convivevano quelli che speravano nell'arrivo dei carri armati sovietici con quelli che giudicavano l'Unione Sovietica un paese quasi nazista. Allora, qual era l'atteggiamento, il punto di riferimento, il modello? Chi lo sa ? Certe questioni, ognuno le vedeva a modo suo. Riguardo alla questione Moro, quello che sono venuto a sapere, sono venuto a saperlo dopo. Riguardo a questo non ho vuoti di memoria. Ciò che sono venuto a sapere e di cui ho discusso si è svolto a un livello molto generale ed è tutto centrato sul giudizio che il sequestro e l'uccisione di Moro ha coinciso con la chiusura di una fase, quella cosiddetta della propaganda armata. Questo è scritto nei documenti delle Brigate Rosse e secondo me nasconde il giudizio su quest'azione, il suo perché e il suo per come. Moro non ha detto nulla perché se avesse detto qualcosa di particolare, sarebbe senz'altro venuto fuori; secondo me non c'erano dietro particolari giochi. Andando nel concreto, non c'erano "grandi vecchi" o grandi trame perché, secondo me, sarebbero venuti fuori. Le cose si fanno. Quanto c'era da sapere - da chi guidava la macchina, alle interpretazioni che le Brigate Rosse hanno dato della loro azione, alla mistificazione che c'era dietro, al fallimento complessivo visto oggi, storico - è abbastanza chiaro. Sinceramente, da un certo punto di vista e non per dare una risposta altrettanto recisa, non so bene cosa si vada cercando. Capirei che uno mi dicesse: "Va bene, Moretti guidava la macchina, ma chi ha sparato il primo colpo ?" Se non lo sappiamo, cerchiamolo. Forse, io semplifico troppo, ma a questo punto ... Il processo è il processo al fatto Moro e quello che c'è è venuto fuori mille volte. Se lei mi vuol far dire che c'era un "grande vecchio", lo escludo; se mi vuol far dire che c'era un complotto internazionale, lo escludo. Se poi è vero, non lo sapevo. Cosa devo dire di più ?".

Vol. C

Interrogatorio di Michele Galati, reso al P.M. dr. Dragone (p. 565): "L'imputato spontaneamente dichiara. Relativamente a quanto concerne la mia attività nel periodo della carcerazione, desidero fornire le seguenti ulteriori precisazioni. Successivamente all'arresto, per un lungo periodo, sino al luglio 1981, sono rimasto detenuto nel carcere di Treviso; da qui poi sono stato trasferito a seguito del fallito tentativo di evasione, almeno così ritengo. A Treviso sono

rimasto praticamente escluso da contatti con l'organizzazione. Successivamente, invece, dopo una brevissima permanenza a Volterra e Novara, nell'agosto del 1981, fui destinato al carcere di Cuneo, ove erano già ristretti militanti di rilievo delle Brigate Rosse ed esisteva una cosiddetta brigata di campo, di cui facevano parte Moretti, Fasoli, Fenzi e nella quale fui inserito anch'io al momento del mio arrivo. Detta brigata si occupava di qualsiasi attività inerente all'organizzazione e ai militanti, sviluppava il dibattito politico interno, elaborando appositi documenti e manteneva collegamenti con l'esterno e con le altre brigate carcerarie, con le modalità che appresso specificherò. Aggiungo anche che nell'estate 1981 Fenzi Enrico fu sospeso dall'organizzazione per l'intento manifestato di difendersi tecnicamente in sede processuale: tale suo atteggiamento contrastava con le norme di condotta di un militante BR che non avrebbe dovuto accettare alcun rapporto dialettico con il nemico. In quel periodo, il problema principale per i detenuti appartenenti all'organizzazione era costituito dall'inserimento nel dibattito in corso fra le due fazioni delle Brigate Rosse, una il fronte carceri e la colonna napoletana, facente capo a Senzani; l'altra, costituita dall'esecutivo e dalla colonna romana e veneta. Questo dibattito, come è noto, si stava inasprendo sempre di più per giungere a una vera e propria rottura. Era quindi necessario mantenere i contatti con entrambi gli schieramenti per conoscere e valutare e assumere quindi una posizione precisa. Con l'esecutivo il collegamento non esisteva proprio, per mancanza di un contatto diretto con le persone che ne facevano parte e che in quel periodo ritengo fossero la Balzerani, Savasta, Novelli. Solo verso la fine della mia permanenza a Cuneo Moretti mi disse di essere riuscito, non so come, a stabilire un contatto con un dirigente della colonna romana che sapevo avere il nome di battaglia in "Daniele" e identificarsi in Vanzi Pietro. Se non che Moretti non sapeva chi utilizzare per l'appuntamento, non avendo la disponibilità di persone fidate che si recassero a trovarlo in carcere e potessero fare da tramite con "Daniele". Fui io pertanto a pregare mio fratello Paolo, che veniva periodicamente a trovarmi, di andare a Brescia all'incontro, ovviamente fornendogli le necessarie indicazioni e un segno di riconoscimento costituito da giornali. Essenzialmente, volevamo avere da "Daniele" notizie politiche sulla situazione generale, sui programmi delle Brigate Rosse, sull'andamento del dibattito in corso. Al colloquio successivo con Paolo, colloquio mi sembra avvenuto nel mese di dicembre, mio fratello mi riferì che l'incontro era avvenuto, senza peraltro riferirmi nulla di particolare sul dibattito, ciò credo per reticenza del Vanzi o per l'incapacità di Paolo di comprendere i termini di cose che non conosceva. Mio fratello mi consegnò per altro un comunicato scritto relativo allo scontro con Senzani, dai toni

particolarmente violenti. Aggiungo che mio fratello, per quanto a mia conoscenza, assolse l'incarico affidatogli solo per farmi un favore personale, come del resto accade frequentemente fra detenuti e familiari. Per quanto riguarda invece i rapporti con Senzani e il fronte carceri, esisteva un contatto stabile e sicuro, costituito da un avvocato militante nell'organizzazione. Aggiungo che ancor prima di essere arrestato sapevo dell'esistenza di un legale appartenente alle Brigate Rosse, oltre a quelli già inquisiti. A Cuneo, partecipando all'attività della brigata appresi che si trattava dell'avvocato Cavalieri, credo di Bologna, comunque noto per essere il difensore di molti brigatisti, fra cui gli stessi Fenzi e Moretti. Il Cavalieri, a seguito della spaccatura dell'organizzazione, si era schierato con il fronte carceri, al quale apparteneva pertanto in senso stretto, tanto che non era possibile utilizzarlo per contatti con l'esecutivo e la rimanente fazione, dati i pessimi rapporti tra i due gruppi che ho descritto. Il fronte carceri era quello di gran lunga più attivo nei confronti dei detenuti, tanto che quasi tutte le brigate di campo si schierarono alla fine con Senzani, che oltre a seguire una linea politica indubbiamente più lucida, aveva dei progetti concreti a favore dei militanti reclusi, quali evasioni, attacchi ai carceri di sicurezza e via dicendo. Il Cavalieri manteneva direttamente i contatti con Senzani, facendo poi da tramite durante i colloqui con i suoi assistiti. Attraverso lui giunsero tutti i documenti del fronte carceri e, alla fine, il giornale di trecento pagine di Senzani. Ovviamente, a sua volta, riceveva da Moretti, che si recava ai colloqui, nostri documenti, in modo da realizzare quell'interscambio di notizie e comunicati necessario al dibattito e anche all'attuazione di progetti concreti.

Mi consta, tuttavia, che l'attività principale del legale avvenisse in direzione del carcere di Palmi, ove era detenuta la maggior parte dei militanti schierati sulla posizione del fronte carceri. Per quanto concerne l'introduzione dei documenti suddetti, non vi erano particolari problemi. Infatti l'avvocato veniva perquisito, ma ovviamente giungeva al colloquio con molto materiale cartaceo, inerente anche ai processi in corso. Era sufficiente su un documento un'intestazione diversa da quella delle Brigate Rosse; ad esempio "Università di Roma", o qualcosa di altrettanto innocuo, per superare il controllo, non solo da parte del legale, ma anche da parte di Moretti al rientro in sezione. I documenti BR, camuffati da atti giuridici o economici, circolavano in questo modo pressoché liberamente. Per quanto concerne l'appartenenza del difensore all'organizzazione, non solo in termini di favoreggiamento, ma di stretta militanza, essa era pacifica e venne confermata dalla sua adesione al fronte carceri, con la partecipazione, quindi, alla spaccatura ...".

Processo al "Comitato Rivoluzionario Toscano".

Il 31.01.1982, subito dopo il suo arresto (cfr. verbale *infra*), Ciucci dichiarava alla p.g. che:

- era entrato a far parte delle “*Brigate Rosse*” verso la fine del 1977, introdotto da Cianci, con il nome di battaglia di “*Saverio*”;
- Cianci gli aveva poi presentato Baschieri e, dopo una serie di discorsi di carattere politico, il suo ruolo si era andato definendo come quello di un impiegato delle Ferrovie dello Stato, incensurato, che avrebbe potuto prendere in locazione in Firenze un appartamento, destinato a base logistica e a rifugio di “*regolari*” dell’organizzazione;
- aveva preso quindi in locazione, per un periodo di sei mesi, un appartamento in Viale Unione Sovietica, in Firenze, nel quale avevano alloggiato due “*regolari*” dell’organizzazione, Mario Moretti e Barbara Balzerani, come apprese successivamente;
- aveva preso in locazione anche un altro appartamento, in via Pisana, in Firenze, che il “*Comitato*” intendeva usare quale base logistica e luogo per riunioni politiche;
- dopo gli arresti di Baschieri e degli altri, aveva lasciato l’appartamento e aveva trasferito il materiale già custoditovi, consistente in materiale esplodente, micce e alcune divise da ferroviere, in un fondo in Cascina (PI) nella disponibilità di Franco Pieri, altro militante del “*Comitato*”;
- dopo un periodo in cui l’organizzazione era rimasta inattiva, egli, nell’ottobre del 1979, aveva incontrato casualmente in treno Moretti che gli aveva fissato un appuntamento in Roma con un compagno, nome di battaglia “*Giuseppe*”, poi riconosciuto in Prospero Gallinari, il quale gli aveva proposto di riorganizzare il “*Comitato Rivoluzionario Toscano*” e a tal fine gli aveva fissato un appuntamento in Firenze con un compagno, nome di battaglia “*Antonio*”, che avrebbe saputo essere Senzani soltanto dopo la fine del sequestro D’Urso, e lo aveva invitato a riorganizzare il “*Comitato*” utilizzando le conoscenze tra i compagni dell’area massese che lavoravano alla Piaggio di Pontedera o alla Montedison di Massa.

Per quanto riguarda i rapporti con Senzani, Ciucci dichiarava che:

- aveva visto successivamente “Antonio”, due o tre volte, e verso la fine del 1980 da lui aveva appreso di un progetto di attentato in danno del giudice di sorveglianza di Pianosa; in tale circostanza capì che probabilmente Senzani era passato in clandestinità per il cambiamento somatico e per il fatto che riteneva fosse sicuramente armato (“... *In un breve periodo immediatamente successivo incontrai Senzani ancora per due o tre volte. Ricordo che verso la fine dell’80, o forse tempo prima, incontrai ‘Antonio’ allo zoo di Livorno e in quella occasione capii che probabilmente Senzani era passato alla clandestinità per il cambiamento somatico e per il fatto che fosse sicuramente armato. In quell’appuntamento ‘Antonio’ mi illustrò le intenzioni dell’O. in merito a una inchiesta da farsi nei confronti del giudice di sorveglianza di Pianosa dott. Coviello. Nel giro di pochi giorni conobbi anche ‘Marco’ che dopo seppi che era Enrico Fenzi, ‘Giuseppe’ che solo adesso ho saputo da voi che si chiama Francesco Lo Bianco e rividi anche la ‘Sara’. Questa serie di appuntamenti con i compagni erano tesi allo sviluppo del problema carcerario, cioè allo studio di questo particolare problema che nella Toscana assumeva aspetti molto importanti per la presenza delle carceri di Volterra, Pisa, Firenze e ovviamente Pianosa...*”);
- tra gli altri militanti, aveva conosciuto anche Umberto Catabiani, coordinatore del “Comitato”, presentatogli da Senzani (“... *‘Andrea’ era il coordinatore del Comitato e venni a sapere in un secondo tempo che si chiamava Umberto Catabiani. ‘Andrea’ mi venne presentato da Giovanni Senzani. Dovrebbe lavorare o forse ha lavorato in una cava del marmo o in una miniera. Attualmente ritengo che lo stesso sia diventato un clandestino e lavori a tempo pieno all’interno dell’organizzazione, sempre inserito comunque nel Comitato. E’ molto probabile che abiti in una base dell’O. della quale non conosco né l’ubicazione né l’esistenza. Non escludo che ‘Andrea’ possa anche dormire presso i familiari o con la moglie. Forse è possibile che saltuariamente accada ciò. E’ possibile che utilizzi logisticamente la città di Livorno in quanto nella stessa esiste un gruppo che non riesco a quantificare di compagni che sono assolutamente compartimentati rispetto al resto dell’O.. Degli stessi avevo sentito parlare da Riccardo Dinelli, un compagno del Comitato deceduto circa un anno fa in un incidente stradale...*”).

Al termine dell’estate 1981, Ciucci incontrò a La Spezia la Balzerani dalla quale ricevette la disposizione di recarsi in Veneto, alla fine dell’anno, per passare in clandestinità: “.....*Al termine dell’estate incontrai a La Spezia ‘Sara’, la quale mi disse che verso la fine dell’anno dovevo recarmi nel Veneto, passando però*

in clandestinità. Non le chiesi nulla del motivo di questa partenza; la stessa fu anticipata di alcuni giorni dopo una telefonata di Senzani a casa mia che mi chiedeva di incontrarlo a Livorno, probabilmente per discutere politicamente della scissione in quel periodo in atto, all'interno dell'O. Non mi presentai a questo appuntamento perché partii dopo aver incontrato ancora per una volta la 'Sara'. Alla fine di ottobre del 1981, una volta giunto nel Veneto, ho avuto il primo appuntamento a Verona, alle 19.00 circa, alla fermata dell'1 nelle vicinanze della stazione FS di Porta Nuova con la compagna 'Martina', che all'epoca non sapevo ancora si chiamasse Emilia Libera. La stessa mi accompagnò personalmente alla base logistica di S. Giovanni Lupatoto....".

In successivo interrogatorio, reso in data 08.02.1982 all'A.G. di Pisa, Ciucci, tra l'altro, dichiarava che:

- aveva avuto un ruolo di direzione politica e aveva mantenuto contatti, oltre che con Gallinari, Senzani e Catabiani, con i “regolari” di organizzazione Riccardo Dura, Barbara Balzerani e Marcello Capuano;
- facevano parte della direzione strategica, così come costituita prima della scissione della colonna napoletana, Senzani, Balzerani, Savasta, soggetto avente nome di battaglia “Daniele” e Francesco Lo Bianco;
- all'interno dell'organizzazione aveva il compito di fare da prestanome per appartamenti che prese in locazione in via Unione Sovietica e in via Pisana, ricevendo da Baschieri le somme occorrenti, che riteneva provenissero dal sequestro Costa;
- insieme a Baschieri, Bombaci e Cianci aveva acquistato armi, servendosi di un porto d'arma falsificato e insieme a costoro aveva rubato dai locali dell'Istituto di Matematica dell'Università di Pisa un duplicatore elettronico e un lettore elettronico, portati poi nell'appartamento di Viale Unione Sovietica; il lettore elettronico era stato poi prelevato da Anna Maria Ludman, appartenente alla colonna genovese delle “Brigate Rosse” (“.....insieme a Baschieri, Bombaci e Cianci rubammo nei locali della facoltà vicini agli uffici delle Imposte Dirette di Pisa, anzi ora che ricordo meglio, vicini agli uffici dell'Esattoria comunale, rubammo una macchina da scrivere elettronica, un lettore elettronico e un ciclostile. Tali oggetti furono custoditi da Baschieri non so dove e successivamente trasportati nell'appartamento di viale Unione Sovietica in Firenze. Il furto del materiale fu fatto all'incirca nella primavera del 1978. Insieme a Baschieri, Bombaci e Cianci feci l'attentato alla macchina a Cappugi, consigliere economico della DC di Firenze. In precedenza per compiere l'attentato venne rubata una Simca a Firenze; non ricordo chi materialmente la prese. Il furto

dell'autovettura Fiat 128 fu fatto nella primavera del 1978, anzi a fine inverno del 1977. Le targhe erano state rubate da me e da Cianci da un'autovettura a Livorno. Io ero titolare di licenza di caccia e provvedevo a comprare regolarmente cartucce per fucile e anche cal. 7,65 dato che ero proprietario di una pistola CZ dello stesso calibro. Baschieri procurò la licenza di porto d'armi falsificata e fece entrare nella disponibilità dell'organizzazione due pistole Mauser acquistate con lo stesso sistema non so dove e da chi");

- insieme a Balzerani, Senzani, Lo Bianco e Dinelli aveva partecipato all'inchiesta, nella primavera-estate del 1980, per predisporre un attentato nei confronti del magistrato di sorveglianza di Livorno, ma il progetto venne abbandonato perché il magistrato aveva orari irregolari e anche perché era in corso una chiarificazione politica da parte della direzione strategica;
- negli incontri con Senzani, che curava soprattutto il fronte carceri, vi erano scambi ideologici e si decideva per le forme di propaganda politica.

Interrogato dall'A.G. di Firenze il 13.02.1982, Ciucci confermava le precedenti dichiarazioni, riferendo ulteriormente che:

- Gallinari, allorché gli aveva fissato il primo appuntamento con Senzani, gli aveva detto trattarsi di persona da tempo inserita nelle “*Brigate Rosse*”, ma impedita, per problemi familiari, dall'entrare in clandestinità;
- aveva avuto contatti con Senzani fino a che costui aveva saltato alcuni incontri e poi si era presentato a un appuntamento di riserva presso le Cappelle Medicee, dicendogli che era stato arrestato giorni prima e per un certo periodo non avrebbe potuto incontrare altri compagni (*“Vengo ora a parlare della conoscenza del compagno ‘Antonio’ la cui identità come Senzani Giovanni mi fu resa palese a seguito del fatto D’Urso e delle notizie e fotografie pubblicate all’epoca. Fu Gallinari a fissarmi questo primo appuntamento che si svolse in piazza Dalmazia in Firenze. Rividi ancora qualche volta Senzani, presente anche la Grazia. Senzani poi saltò alcuni appuntamenti fino a quando non ve ne fu uno davanti alle Cappelle Medicee. Si trattava di un appuntamento cosiddetto ‘strategico’ caratterizzato dal fatto che avviene una volta al mese in caso che siano saltati appuntamenti normali o di riserva, e avviene in luogo diverso da quello relativo agli appuntamenti delle precedenti categorie, luogo conosciuto di regola solo dai due che si devono incontrare con il correttivo peraltro che se uno dei due è impossibilitato all’incontro passa l’indicazione del luogo a un terzo che si presenta, con un segno di riconoscimento, in sostituzione. Tornando all’incontro delle Cappelle Medicee con Senzani, questi fece presente che*

poco tempo prima era stato arrestato per qualche giorno il che imponeva che per un certo periodo lui non incontrasse altri compagni. Disse Senzani che comunque aveva da sé contatti con altri compagni. Ad ogni buon conto io gli dissi che poteva rintracciarmi se ce ne fosse stato bisogno mediante un numero telefonico che gli detti, il mio. Lo rividi per un breve incontro, a seguito di un contatto telefonico a Pisa e ciò per difficoltà che egli aveva di porsi in contatto con un altro membro dell'organizzazione, forse Gallinari. Successivamente lo rividi ancora a Livorno e Pisa ed ebbi la netta sensazione che fosse già passato in clandestinità perché si era tolto la barba e tinta i baffi. Questi ultimi incontri avvennero verso gli inizi dell'autunno '79; rammento ora che il primo dei due incontri avvenne a Piazza dei Miracoli a Pisa. Iniziò una ripresa dei contatti piuttosto regolari, protrattisi fino a poco prima del sequestro D'Urso, fino all'estate-autunno '80....");

- con l'inserimento di Catabiani, nell'estate del 1980, il “Comitato” si era dato un programma, volto a coinvolgere nell'organizzazione i militanti che gravitavano in specifiche situazioni di classe e così si erano formati dei gruppi di lavoro, quali la brigata ferrovieri, la brigata marginali, di cui si interessava la “Rina”, il gruppo di Massa e Carrara, che doveva interessarsi delle fabbriche di quella zona e della zona di La Spezia, del quale facevano parte “Simona”, “Antonio”, “Fausto”, “Franco”, “Alvaro” con l'appoggio di “Ugo” per la zona di La Spezia;
- il direttivo del “Comitato” era stato costituito dapprima da lui, da Gastaldello e dal compagno “regolare” che di volta in volta interveniva, poi da lui, Catabiani e Senzani, infine da lui, Catabiani e “Ugo”;
- l'appartamento di via Barbieri in Firenze, risultato, nel primo processo contro Baschieri e gli altri, appartenente a Barbi, era stato in effetti acquistato con danaro delle “Brigate Rosse”, ma, constatato che Barbi non teneva un fermo atteggiamento processuale e che l'organizzazione aveva bisogno di mezzi economici, si era tentato di recuperare la somma impiegata per l'acquisto, prima a opera di Gastaldello, poi dei brigatisti Savasta e Seghetti, i quali si erano recati a casa della moglie di Barbi, Anna Maria Borsatti, e il recupero era, almeno in parte, riuscito;
- il danaro al “Comitato” veniva fornito da un compagno “regolare” dell'organizzazione, che non era sempre lo stesso;
- nell'ambito dei discorsi sul carcerario con Senzani trattò un progetto relativo a un attentato al nuovo carcere di Firenze, quello di Sollicciano, e ricordava anche di aver visto delle fotografie del complesso penitenziario, forse scattate da Pieri (“...rammento che nell'ambito del discorso sul carcerario con

Senzani trattai un progetto relativo a un attentato al nuovo carcere di Firenze, quello di Sollicciano e ricordo anche di aver visto delle foto relative a tale carcere, foto che non so di preciso, o almeno non rammento, chi possa aver fatto; solo a livello di induzione posso pensare a Pieri...”).

Significativo è il riferimento all'appartamento in via Unione Sovietica: “.....quindi, come ho già detto, Gallinari mi fissò il primo appuntamento con Senzani, era passato appena qualche mese dagli arresti, egli mi disse era necessario far riferimento a questa persona di Firenze che era profonda conoscitrice della situazione fiorentina e pratese e rammento ora che nell'appartamento di viale Unione Sovietica ove era tenuto lo schedario del CRT io ebbi modo di leggere un'analisi sulla situazione tessile in Prato, analisi che per i fatti poi emersi io ora ritengo possa essere stata frutto dell'opera di Senzani. Che Senzani era da tempo inserito nelle Brigate Rosse risultò anche da altri accenni fatti da Gallinari che riferì anche il particolare che Senzani aveva problemi all'interno della famiglia, problemi che lo ostacolarono nell'entrata in clandestinità che per tale ragione dovette ritardare. A rilettura preciso che all'incontro con la moglie di Barbi, oltre a Savasta e Seghetti, partecipò anche Gastaldello mentre io restai fuori dall'abitazione. Adr. Riferendomi all'appartamento di viale Unione Sovietica e al materiale documentale ivi tenuto, preciso che ivi era custodita una mole ingente di materiale documentale, tanto da doversi considerare tale appartamento base quello di maggiore importanza di cui disponeva il CRT; in altri posti, come a Cascina, vi erano altre cose ma il grosso, lo ripeto, stava a Firenze nell'appartamento di viale Unione Sovietica. Ho parlato di schedario con ciò intendendosi la raccolta dei dati relativi alle varie inchieste; in più c'era un vero e proprio archivio che conteneva materiale di discussione politica. Vi erano anche le seguenti attrezzature a quanto rammento: un ciclostile, un apparecchio denominato lettore elettronico, una apparecchiatura di ascolto (opportunamente adattata da Baschieri) che riceveva anche sulle frequenze dei CC e della P.S.. Anche le micce, i detonatori, la cheddite e le altre cose che ho già indicato come portate in via Pisana precedentemente erano state in viale Unione Sovietica. Naturalmente ci stavano e ci transitavano varie armi. Il ciclostile e il lettore elettronico provenivano da un furto realizzato da me, Baschieri, Cianci e Bombaci, all'Università di Pisa: tale materiale era stato poi portato nella base di viale Unione Sovietica.....”.

Ciucci, inoltre, rendeva dichiarazioni anche al G.I. di Firenze in data 27.04.1982, riferendo, tra l'altro:

- sull’inchiesta riguardante il giudice di sorveglianza di Livorno: “...l’idea fu di Senzani sollecitato in tal senso dai compagni detenuti a Pianosa. Non so con che tramite costoro comunicavano con Senzani; so però che avevano dato a costui la descrizione del dr. Coviello. Senzani ne possedeva anche la data di nascita. Ciò cominciò nell’estate del 1980 e proseguì per l’autunno-inverno dello stesso anno. Si fece un’inchiesta al Comune ma non ci fu possibile trarre dati anagrafici di Coviello in quanto non risultava colà residente. Si sapeva di un suo fratello che avrebbe abitato in Livorno ma non lo si riuscì a localizzare. All’inchiesta e alle relative discussioni parteciparono anche oltre a noi due (io e Senzani) la Balzerani, Fenzi, ma solo in un primo momento, Lo Bianco e Dinelli.....”;
- sul possesso di apparati per la riproduzione di documenti: “...per quanto riguarda il lettore elettronico e il ciclostile di cui ho parlato nei miei precedenti interrogatori, e provento di un furto all’Università di Pisa, i detti macchinari furono dapprima custoditi da Baschieri, poi portati nell’appartamento di viale Unione Sovietica di Firenze e, nell’estate del ’78, prelevati dalla Ludmann e da un altro compagno che non ricordo chi fosse, e posti su una Simca targata Genova con la quale furono portati via. Con il ciclostile in questione nell’appartamento di via Unione Sovietica ricordo che fu ciclostilato un opuscolo del quale però non ricordo né il contenuto né il titolo.....”;
- sull’esigenza di rivitalizzare il Comitato dopo gli arresti del dicembre 1978: “.....vennero in Toscana sia Dura che Gallinari e successivamente Savasta. Soltanto all’epoca in cui si svolse l’inchiesta del giudice di sorveglianza di Livorno venne anche Lo Bianco. Per quanto concerne Fenzi partecipò più volte a riunioni ma quasi mai prese la parola sovrastato da quanto diceva Senzani. Soltanto in epoca recente e cioè nell’estate-autunno 1981, in vista sia di una trasformazione in colonna del CRT, sia di una riattivazione della colonna ligure, vennero a La Spezia la Balzerani e Capuano. Nel polo spezzino peraltro di attivi c’era soltanto Lori, mentre Angelo Gregis si stava attivando soltanto per trovarmi un alloggio nel quale sarei dovuto andare dopo la cessazione dell’operazione Dozier. Come già detto Catabiani gravitava nel livornese.....”.

Le indicazioni fornite da Ciucci portavano la p.g. ad identificare vari soggetti e, tra il 31.01.1982 ed il 13.02.1982, venivano tratti in arresto Luigi Gastaldello, Enrico Frediani, Roberto Nicoli, Flavio Lori, Franco Pieri, Annunziata Fruzzetti, Rosanna Ventimiglia, Maria Teresa Carta, Armando Augusto, Antonio Barbagli, Gino Giunti, Simonetta Giorgieri, Marco Gregis, Giacomo Billi, mentre Paolo Sauro Neri era ristretto in carcere già dal 07.07.1981 in forza di ordine di cattura dell’A.G. di La Spezia per i reati di partecipazione ad

associazione sovversiva e banda armata e per i reati connessi all'attentato compiuto in danno dell'Oto Melara di La Spezia.

Alcuni degli arrestati si ponevano su posizioni di lealtà ed apertura processuale. Tra costoro:

– Billi, il quale:

- ammetteva le sue responsabilità in merito all'appartenenza al “*Comitato Rivoluzionario Toscano*”, iniziata attraverso i rapporti con Riccardo Dinelli, poi deceduto, proseguita con la conoscenza di Senzani, Ciucci e Catabiani;
- riferiva inoltre di un'inchiesta avviata da Ciucci e da Senzani in funzione di un attentato ai danni del giudice di sorveglianza di Livorno e del prelevamento, in Pisa, su incarico di Senzani, di una valigia contenente armi che aveva trasportato a Livorno (“.....egli [Riccardo Dinelli, deceduto in incidente stradale ndr.] *mi fece conoscere due compagni e ciò dopo che mi aveva chiesto di assumere un nome di battaglia che fu quello di Matteo. Le due persone che egli mi presentò alla Terrazza Mascagni di Livorno furono Antonio (poi seppi che era Senzani) e Giorgio (che poi ho saputo essere il Ciucci). Con queste persone ebbi vari appuntamenti e i temi dei nostri incontri erano quelli della discussione di varie tematiche connesse alla lotta armata, lettura e commento di documenti BR. Conobbi poi Andrea e mi recai a un appuntamento la cui ora e giorno e luogo mi erano stati indicati da Antonio. Il luogo dell'appuntamento era davanti alla federazione del PCI di Livorno. Anche con Andrea proseguì le medesime discussioni che avevo avuto con altri. Io poi presentai ad Antonio e ad Andrea Cosimi P. Luigi (che aveva nome di battaglia Franco) e Lavoratori Comunardo (ndb Bruno). Avendo l'Antonio fatto presente che quando egli veniva a Livorno gli sarebbe stato opportuno poter pernottare in tale città, tale ospitalità gli fu fornita da Cosimi che abitava solo con la madre e aveva quindi la casa libera. Egli ovviamente non sapeva che l'Antonio era Senzani. Penso che Cosimi abbia ospitato anche la Giovanna della quale dirò e poi anche l'Andrea. Cosimi e Lavoratori avevano appuntamenti con Antonio e Andrea la maggior parte delle volte da soli, altre volte con me. Fu proposta una inchiesta sul giudice di sorveglianza Coviello in relazione alla sua funzione di giudice di sorveglianza di Pianosa. Questo progetto fu avanzato da Giorgio, da Antonio e per tale progetto conobbi anche la donna che aveva il nome di Giovanna. Io mi dovevo interessare della localizzazione del magistrato, ma a ciò non sono riuscito benché certe volte mi sia recato in tribunale. Fu proposto dagli altri, partecipava a questo progetto anche Andrea, di fare una irruzione nell'ufficio del magistrato. Io di fronte a simile proposta*

feci presente che dissentivo. Preciso inoltre che i miei appostamenti per individuare il magistrato non li feci dentro il tribunale ma restando davanti al palazzo di giustizia. A metà dell'inchiesta mi fu proposto di partecipare a esercitazione con armi, ma io trovai delle scuse per evitare questo impegno. Sempre a proposito di armi e poiché desidero essere del tutto sincero riferisco quanto segue. Una volta, era ancora vivo Riccardo, Giorgio e Antonio mi dissero che un certo giorno sarei dovuto andare alla stazione degli autobus di Pisa e lì avrei trovato Giorgio che mi avrebbe dato una valigia con armi da portare a Livorno. Io, sebbene imbarazzato, data la situazione in cui mi trovavo, non mi sentii di opporre anche questa volta un rifiuto dato che si trattava di trasportare solamente quelle cose e allora, da solo, con la mia auto mi recai all'appuntamento. Trovai Giorgio che mi consegnò questa valigia che io prendendo il pullman (lasciai la vettura a Pisa) portai da solo a Livorno. Qui, dopo aver appoggiato la roba a casa mia, con l'aiuto di Comunardo portai il tutto nell'abitazione della madre di questi. Il materiale fu poi ritirato da Riccardo. Io, Comunardo e Antonio verificammo il contenuto della valigia e vedemmo che essa conteneva due bombe a mano, i mitra, un paio di pistole e una macchina da scrivere. Fu questa la sola occasione in cui vidi armi, salvo ovviamente quella che Antonio e Andrea avevano come dotazione personale. Dr. Sarà circa un anno che non vedo Antonio e l'ultima volta che vidi Andrea fu prima del sequestro Dozier. Antonio e Andrea lanciarono proposte di effettuare volantinaggi nell'ambito del porto, ma io non aderii...[così nel verbale in data 13.02.1982]”);

- nel successivo verbale, in data 24.04.1982, tornava ancora sul progetto di attentato al giudice di sorveglianza di Livorno (“...riguardo all'inchiesta sul giudice di sorveglianza di Livorno, ricordo che se ne parlò e se ne iniziò l'attuazione tra l'autunno e l'inizio dell'inverno del 1979/80 ovvero del 1980/81. Non posso essere preciso ma posso collocare l'epoca, dopo la morte di Riccardo Dinelli e prima del sequestro D'Urso, epoca nella quale riconobbi l'Antonio come Senzani tramite le foto apparse sulla stampa. Adr. L'inchiesta sul giudice Coviello era in relazione alla circostanza che costui era giudice di sorveglianza di Pianosa, ma non in relazione alla sua persona ovvero a fatti specifici che sarebbero avvenuti nel penitenziario di Pianosa. Non avevamo fotografie del giudice, soltanto Antonio mi aveva fatto una descrizione come di persona alta, un po' stempiata, con gli occhiali, mi pare di capelli castani, non ricordo altre indicazioni. Non era stata identificata nemmeno l'abitazione di questi, la quale nemmeno risultava sull'elenco telefonico. Il piano prevedeva che due persone sarebbero salite nel suo ufficio a chiedere un permesso, avrebbero effettuato l'attentato mentre altre due avrebbero bloccato le eventuali altre persone presenti...);

– Carta, la quale:

- ammetteva la sua pregressa appartenenza al Comitato per la zona di Pisa;
- riferiva di rapporti avuti con Gastaldello, che l’aveva introdotta nell’organizzazione, poi con Ciucci e Catabiani, di rapporti abbastanza stretti intrattenuti fin dal 1978 con tale Alberto Varisco che le aveva confidato di far parte delle “*Brigate Rosse*”;
- ammetteva inoltre di aver effettuato una spedizione a Baschieri, nel carcere delle Murate, di un pacco contenente documenti delle “*Brigate Rosse*”, su incarico di Catabiani;

– Andreani che, a seguito del ritrovamento, in sede di perquisizione nella sua abitazione, di copioso materiale delle “*Brigate Rosse*”, il 23.05.1980, era stata tratta in arresto e condannata con sentenza della Corte di Assise di Massa, alla pena di un anno e dieci mesi di reclusione per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva; la stessa, tra l’altro, dichiarava di aver conosciuto Savasta, con il nome di battaglia di “*Diego*”, nel 1979;

– Fruzzetti, la quale teneva un comportamento di piena dissociazione, riferendo di:

- essere entrata nel “*Comitato*” agli inizi del 1978, introdottavi da Baschieri;
- aver conosciuto, in fasi successive, Bombaci, Cianci, Ciucci e di aver posto in contatto con Baschieri, per l’ingresso nell’organizzazione, prima Nicoli poi Andreani;
- aver frequentato l’appartamento di via Unione Sovietica ove si svolgevano riunioni ed erano custoditi materiale di propaganda e armi;
- essere stata presente a discussioni nelle quali si erano deliberati attentati ed essersi attivata per riorganizzare il “*Comitato*”, dopo gli arresti di Baschieri e degli altri, contattando Ciucci, posto in contatto con Nicoli e Andreani e incontrandosi con Savasta e Senzani (“.....una volta, allora, conobbi con il nome di Antonio, la persona che poi sui giornali ho riconosciuto per Senzani Giovanni. La vidi una volta a un appuntamento svoltosi a Firenze in un parco pubblico, ma non rammento quale parco, appuntamento ove mi condusse Ciucci. Preciso che ciò avvenne dopo l’arresto di Baschieri, di Cianci e degli altri. Con Antonio il discorso verteva su come riorganizzare il CRT dopo gli arresti. Nell’incontro con Antonio furono toccati i temi relativi al reclutamento, all’individuazione di nuove situazioni su cui operare e così via. Quello di via Unione Sovietica è

stato l'unico appartamento di Firenze in cui sono stata.....Adr. L'appartamento non era alloggio di qualcuno, ma era appartamento di organizzazione.....” e, nello stesso verbale, più oltre: “...l'appuntamento al parco con Antonio si svolse qualche tempo dopo (nell'ordine di un paio di mesi) gli arresti di Baschieri e degli altri. Come detto, l'appuntamento fu preso con costui da Ciucci in vista della riorganizzazione delle fila del CRT...);

- non aver mai saputo che fossero state fatte rapine a scopo di finanziamento, ma le era stato detto che erano le *"Brigate Rosse"* (*"quelle centrali"*) a inviare danaro.

Tra gli arrestati, anche Pieri faceva risalire al 1978 la sua appartenenza al *"Comitato"*, precisando di esservi stato inserito da Cianci. Riferiva di aver preso in affitto per l'organizzazione un fondo in Cascina (PI), ove era custodito un ciclostile, con il quale erano stati prodotti i volantini riguardanti gli attentati Inghirami e Modigliani; di aver conosciuto, tramite Ciucci, Catabiani, Gallinari, Savasta, Dura e Micaletto; di aver saputo da Ciucci di un compagno del *"Comitato"* che aveva un ruolo di spicco in Firenze e di aver poi appreso da Ciucci stesso, dopo la vicenda D'Urso, che si trattava di Senzani. Nel verbale reso alle AA.GG. di Firenze e di Pisa riferiva, a tale proposito: *"...con riferimento al "Comitato" Ciucci mi accennò anche a una persona che stava a Firenze, che aveva un ruolo di spicco nel senso che il "Comitato" vi faceva riferimento. Quando accadde, nell'ambito della questione D'Urso, che fu reso noto il nome di Senzani in relazione alle pubblicazioni de L'Espresso e fu precisato che si trattava di persona di Firenze, io feci il naturale collegamento fra Senzani e la persona che aveva fatto allusione a Ciucci e quindi chiesi a quest'ultimo la conferma della mia opinione. Ciucci mi confermò che era Senzani quello cui avevo alluso. Cercando di spiegarmi la ragione per la quale Senzani aveva contattato un giornalista che lo conosceva di persona io formulai l'opinione che probabilmente Senzani aveva fatto ciò in quanto aveva deciso di passare 'regolare' nell'organizzazione Brigate Rosse".*

Anche Ventimiglia, dopo un iniziale atteggiamento improntato alla negativa, ammetteva di aver fatto parte del *"Comitato"* e, tra l'altro, di:

- aver saputo, nei primi tempi del suo inserimento, di un *"compagno molto bravo"* che stava a Firenze e aveva il nome di battaglia *"Antonio"* (*"...di Senzani in termini immediatamente riferibili a tale cognome nessuno mi ha mai parlato, né io l'ho mai incontrato. Nemmeno ho mai fatto la conoscenza*

di uno che avesse il nome di battaglia 'Antonio'. Però io ricordo bene che mi fu detto, nei primi tempi del mio inserimento [potrebbe essere stato anche Cianci] di un compagno molto bravo che stava a Firenze e costui nei discorsi veniva indicato con il nome di battaglia 'Antonio'. Il discorso venne fuori perché io da tanto tempo avevo manifestato il progetto di trasferirmi a Firenze; saputo ciò gli altri del Comitato mi dissero che in questa città avrei trovato altri aderenti del Comitato e in tale contesto vennero fatti gli accenni al compagno 'Antonio'”;

- di aver saputo, inoltre, che l’organizzazione aveva preteso la restituzione di danaro dalla moglie di Barbi con riferimento a un appartamento e che la donna, prima esitante, aveva poi restituito i soldi ratealmente (“.....rammento, per avermelo detto Gastaldello, che una volta la Silvia doveva vedere costui e altre persone con riferimento a una questione relativa a una casa della moglie di Barbi, arrestato. Il discorso stava più o meno in questi termini: l’organizzazione avanzava dei soldi che richiedeva alla moglie di Barbi. A tale scopo si svolgevano dei periodici appuntamenti tra la moglie di Barbi e gli altri. Per certo la Silvia dovette incontrare la moglie di Barbi almeno in una occasione, quando appunto la Silvia andava dalla donna, con altri, per concordare come chiudere la questione.....”.

Anche Cosimi forniva informazioni su Senzani e sul suo operato in Toscana: “...in un epoca che colloco nella prima metà dell’81, io ospitai per la prima volta in casa un tale che mi fu presentato come Antonio. Quasi sicuramente questo Antonio mi fu accompagnato a casa però non ricordo chi fu. Dico subito che tale persona io l’ho riconosciuta in Senzani Giovanni quando ne ho visto le foto sui giornali a seguito dell’arresto di qualche settimana fa. Precedentemente io sapevo solo che era uno delle Brigate Rosse ma non sapevo chi era né che compiti avesse. E’ capitato a casa mia sei o sette volte e di regola arrivava la sera per andarsene il mattino successivo. Capitava mediamente una volta ogni due settimane ed è sempre venuto da solo, salvo che una volta in cui venne con una ragazza.....”.

Al procedimento instauratosi sulla base delle dichiarazioni rese da Ciucci si univano altri tre procedimenti. Il primo nasceva dal ritrovamento - in un appartamento in Roma ove erano stati tratti in arresto, il 09.01.1982, Giovanni Senzani e altri - di un appunto manoscritto ove si trattava di un agente di custodia del carcere “Le Murate” in Firenze disponibile a collaborare con i compagni del “Comitato” e si fornivano elementi utili all’individuazione dell’agente, identificato in Tiziano Forconi. Costui, interrogato dal P.M. di Firenze, rendeva ampie ammissioni, riferendo di aver fornito a Baschieri, detenuto in quel carcere, nella notte tra il 14 ed 15.12.1980, numerose informazioni sul carcere stesso, sul personale, sulle possibili vie da seguire per un’evasione, e di essere stato poi contattato telefonicamente per tre volte, con

una parola d'ordine, da una donna, fino a che, nel marzo 1981, le aveva risposto di non essere disposto alla collaborazione richiestagli. Tali rivelazioni portavano a promuovere contro Forconi e Baschieri procedimento penale per i reati di partecipazione a banda armata, partecipazione ad associazione sovversiva e rivelazione di segreto di ufficio.

Importanti contributi provenivano dagli interrogatori di imputati in procedimento connesso.

Antonio Savasta, precisato di aver agito in Toscana dal marzo al settembre 1979 per rivitalizzare il “*Comitato*”, anche in vista di una sua costituzione in colonna, confermava l'episodio della richiesta di danaro alla moglie di Barbi e dichiarava di aver conosciuto, oltre a Ciucci, anche Gastaldello, Andreani, Fruzzetti, Carta, Pieri, soggiungendo di aver saputo, nello stesso periodo, di una valigia con armi affidata a uno del “*Comitato*” e da costui ceduta a un elemento dell'organizzazione “*Prima Linea*”, armi che il “*Comitato*” aveva cercato di farsi restituire. Riferiva inoltre di aver appreso da Balzerani che questa era stata ospitata, alcune volte da sola, altre volte insieme a Capuano, in un appartamento nei pressi di Camp Darby, che doveva servire da appoggio per l'organizzazione e da base della costituenda colonna toscana delle “*Brigate Rosse*”. La somma occorrente per pagare il canone di locazione, soggiungeva Savasta, proveniva da una rapina compiuta a Roma in danno della Sip.

Savasta rendeva dichiarazioni, in particolare:

- sulla conoscenza di un appartamento acquistato in Firenze per conto dell'organizzazione, al quale si era collegata una richiesta di restituzione del danaro impiegato per l'acquisto: “.....io ricordo che andai una volta con Seghetti mentre Ciucci faceva da copertura aspettando per strada, a casa di una signora che abitava a Pisa e che era la moglie o la donna di quello arrestato come appartenente al “*Comitato*” e ciò per far presente alla donna che l'organizzazione intendeva rientrare nella disponibilità del danaro che a suo tempo era stato consegnato per l'acquisto dell'appartamento. La richiesta fu fatta in maniera ferma perché era regola di organizzazione, valida anche per tutti i casi consimili, che i soldi tornassero alla stessa organizzazione; in ogni caso non furono fatte minacce alla donna e tanto meno le furono mostrate armi. Questa donna disse che avrebbe provveduto a farsi rilasciare una procura dal marito dopo di che con forme tali da non generare sospetti e un po' per volta avrebbe reso il danaro. Mi risulta che la restituzione è avvenuta perché lo stesso Ciucci quando lo vidi a Padova me ne diede conferma, ma non ne conosco le modalità. Adr. Mi pare che l'ammontare del danaro che doveva essere reso ammontasse a 15/20 milioni.

La signora era sola in casa quando ci andammo. Era di mattina. Rammento che per raggiungere l'appartamento salimmo delle scale. La nostra visita non era stata preceduta da appuntamenti. Salimmo solo io e Seghetti, a parlare con la donna.....”;

- *sui suoi rapporti con la città di Firenze: “.....per quanto riguarda la città di Firenze dico subito che non ci sono mai stato, salvo che molti anni fa ma per fatti che non hanno a che fare con le Brigate Rosse. Io iniziai ad avere contatto con l'ambiente toscano di organizzazione e cioè col "Comitato" intorno al 1979. All'epoca interessava un intervento da parte della organizzazione per rivitalizzare il "Comitato" che a seguito degli arresti dei mesi precedenti, attraversava una fase di disorganizzazione. Mi trovai quindi a frequentare, nell'arco di tempo che va dal marzo al settembre 1979, la Toscana e più esattamente le zone di Pisa, Viareggio e Massaciuccoli, zone dove avvennero degli incontri ai quali io partecipai. Il "Comitato" aveva un organo definito direttivo politico la cui funzione era quella, all'epoca, di promuovere le iniziative che anche sul piano organizzativo potessero dare un nuovo assetto alla struttura in vista della sua costituzione in colonna. Chiarendo che, del "Comitato", per definizione, fanno parte compagni irregolari, preciso che del direttivo facevano parte i compagni irregolari espressi dal "Comitato" e un compagno di organizzazione, regolare, che nella specie e per un certo periodo di tempo sono stato io. Gli altri componenti erano quindi Ciucci, un giovane a me noto come Carlo, due ragazze di cui rammento i ndb Simona e Pina.....”;*
- *sui rapporti con Senzani in Toscana: “..... Senzani non l'ho mai visto in Toscana, ma solo a Roma. Ritengo a partire dalla primavera del 1979; rammento che aveva problemi di clandestinità legati alla sua situazione familiare. Venni a sapere che precedentemente aveva dato all'organizzazione un contributo di approfondimento teorico, in particolare sul tema della strategia della differenziazione e ciò avvalendosi degli studi fatti nella sua attività lavorativa. Adr. In Toscana sono stato in un appartamento in Viareggio e in un capanno sul lago. Con il settembre 1979 io smisi di avere rapporti con il CRT”.*

Carlo Brogi, altro appartenente alle “Brigate Rosse”, si limitava a riferire che i comitati locali delle “Brigate Rosse” costituivano soltanto un terreno di supporto e di ritirata per la colonna territorialmente limitrofa: “.....all'epoca dell'arresto di quattro componenti il Comitato Rivoluzionario Toscano delle Brigate Rosse sentii parlare da Gallinari di costoro. Gallinari criticava che il "Comitato", che godeva di autonomia rispetto al centro, avesse progettato una gambizzazione di una personalità (non so di chi si trattava) in un centro, come

Firenze, politicamente squalificato in quanto non metropolitano e decentrato rispetto alle zone di attività delle Brigate Rosse. Null'altro sono in grado di riferire in ordine alle attività toscane delle Brigate Rosse. Non so né di riunioni colà svoltesi, né di ulteriori attività di militanti, né di nomi di costoro. Posso solo dire che in generale l'attività dei comitati rivoluzionari locali delle Brigate Rosse si limitava a essere un terreno di supporto e ritirata della colonna territorialmente limitrofa, rappresentando 'la periferia dello scontro di classe'.....".

Roberto Buzzatti riferiva che, nell'aprile-maggio, 1981 Senzani lo aveva incaricato di incontrarsi con una persona che gli aveva indicato come la moglie di Baschieri, per avere notizie in merito a un agente della Casa circondariale di Firenze disponibile alla corruzione, ma l'appuntamento era fallito ("*.....nell'aprile o maggio 1981 Senzani mi incaricò di incontrarmi con una persona che definì la donna di Baschieri per avere notizie in merito a un'agente della casa circondariale di Firenze che era disponibile alla corruzione. Senzani mi disse che l'appuntamento era fissato per le ore fra le 14 e le 15 di giovedì alla stazione metropolitana davanti alla FAO all'Aventino. Mi descrisse anche la donna dicendomi che poteva avere sui 30/35 anni, abbastanza piacente, scura di capelli, fianchi abbastanza larghi. La donna doveva avere in mano un giornale (non ne ricordo la testata) come segno di riconoscimento. La donna, una volta che io l'avessi identificata, doveva seguire un certo percorso mentre io la contropedinavo per evitare che essa fosse a sua volta pedinata. Io mi recai all'appuntamento per due giovedì successivi ma l'incontro non avvenne. Seppi, diversi mesi dopo, da Senzani, che evidentemente si era incontrato con la donna, che questa non era venuta all'appuntamento perché temeva di essere pedinata"*).

Enrico Fenzi, infine, riferiva che Senzani era stato in collegamento con Baschieri e gli altri che erano stati arrestati nel dicembre 1978 e che, nell'autunno 1980, egli aveva accompagnato più volte Senzani a Livorno, ove si era incontrato con Ciucci e Catabiani e si era interessato del progetto per l'attentato al giudice di sorveglianza di Livorno ("*.....per quanto a me risulta, Senzani entrò organicamente a far parte dell'organizzazione BR dalla primavera-estate 1980, anche se in precedenza aveva da lungo tempo avuto rapporti di collaborazione con tale organizzazione o membri di essa. Per quanto può concernere in particolare fatti relativi alla Toscana, io nell'autunno e precisamente verso l'ottobre 1980, fui ospitato da Senzani in una casa posta in Formia e che a Senzani era stata procurata da un suo amico di Salerno. Qualche volta e io rammento tre volte, accompagnai Senzani a*

Livorno, nell'ambito di viaggi che egli faceva per l'organizzazione del 'fronte carceri'. A Livorno, in un luogo aperto, sul lungomare vicino ai Bagni Pancaldi, ebbero luogo, queste tre volte, incontri con Ciucci e a uno di questi incontri partecipò anche Catabiani. Entrambi erano già conosciuti da Senzani. Catabiani manteneva a quel tempo un atteggiamento di attesa circa il suo organico inserimento nell'organizzazione, atteggiamento che dipendeva, secondo quanto affermava Catabiani, dal fatto che egli doveva ricoverarsi in ospedale per un'operazione delicata che avrebbe comportato una degenza di qualche mese. Catabiani, peraltro, era pienamente disponibile per fornire informazioni con particolare riferimento ad azioni da compiere nei confronti del giudice di sorveglianza o del personale del carcere di Pianosa e ciò perché in Pianosa, nell'aprile, vi era stato un pestaggio e dall'interno del carcere vi era una pressante richiesta di azioni di risposta a quel pestaggio. E così, nell'ambito di questa disponibilità a informare, rammento che Catabiani accennò a una pensione o albergo di Piombino, dove alloggiavano le guardie di Pianosa quando andavano in licenza. Mi pare che egli facesse riferimento anche a un possibile obiettivo sull'isola d'Elba facendo riferimento a una guardia che doveva avere una trattoria o qualcosa di simile in tale isola..... A proposito di Livorno, ricordo che Senzani mi riferì, e di ciò era compiaciuto e soddisfatto, che in occasione di sue visite in quella città, aveva trovato al di fuori dei contatti con Catabiani e Ciucci, e, come egli diceva, in modo insperato, delle persone disposte a collaborare con le Brigate Rosse. Fece riferimento a due operai del porto, o tre, dicendo che vi era la messa a disposizione da parte di uno almeno, della casa ove egli Senzani poteva alloggiare. Rammento che fece riferimento alla madre anziana di uno di questi che stava nella casa. Ciò gli era gradito perché non lo costringeva, come avveniva invece nella occasione di viaggi che io feci con lui, di fare il tragitto Formia e Livorno e Livorno-Formia, nello stesso giorno. Preciso, peraltro, che una delle volte che io lo accompagnai, credo l'ultima, Senzani, sulla via di ritorno, si fermò a Roma. Ritengo, anche se non posso fare affermazioni di assoluta certezza, che quei contatti con Livorno di cui ho detto, fossero stati trovati da Senzani mediante rapporti con l'ambiente della Montedison di Massa e dell'Oto Melara di La Spezia. Di ciò ebbi una qualche conferma, in epoca successiva, quando chiedendo informazioni a Moretti o alla Balzerani su Livorno, venne fuori, dalle risposte che mi furono date, che la realtà livornese dipendeva organizzativamente dalla realtà dell'Oto Melara di La Spezia e della Montedison di Massa. Adr. So bene degli arresti avvenuti a Firenze di Baschieri, Cianci e altri nel dicembre 1978: tali persone erano in collegamento con Senzani e avevano la loro matrice, come lo stesso Senzani, in 'Lotta

Comunista' che in Firenze ebbe una espressione maggiore che in ogni altra situazione geografica italiana. Chiarisco meglio quanto sopra verbalizzato nel senso che 'Lotta Comunista' in Firenze esprime persone che confluirono successivamente in organizzazioni armate mentre ciò non si verificò, a quanto mi risulta, in altre espressioni geografiche come per esempio a Genova, non si è verificato nessun passaggio di esponenti di 'L.C.' in movimenti di lotta armata. Adr. Senzani non mi ha mai fatto riferimento ad appoggi alle Brigate Rosse nell'ambiente universitario fiorentino e neppure nel cosiddetto 'progetto Prato' al quale egli lavorava.....".

Si esaminano di seguito le dichiarazioni degli imputati e degli imputati di reato connesso, in sede dibattimentale, con attenzione ai riferimenti a Senzani.

Giovanni Ciucci.

Udienza dibattimentale del 18.11.1985: *"...confermo il furto all'Università di Pisa di un lettore elettronico, di un ciclostile e, mi pare, di una macchina da scrivere. Adr. Quello che io chiamo ciclostile è il duplicatore Gea. Il furto fu commesso da me, Baschieri, Cianci e Bombaci. Adr. Confermo la composizione del direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano come da me descritta a cc. 29 del mio interrogatorio del 13 febbraio 1982. Tuttavia voglio precisare che da un punto di vista formale è esatto parlare di direttivo del "Comitato", nel senso che le persone di cui parlo nel mio interrogatorio suddetto erano esponenti del Comitato per la Toscana da un punto di vista pratico, sempre secondo il mio modo di vedere, si trattava in realtà prima di tutto di esigenze di compartimentazione nei confronti dei compagni regolari di altre colonne che di volta in volta avevano rapporti con il "Comitato". Dico questo perché in realtà il "Comitato" stesso è sempre stato un grosso equivoco politico e di fatto inserito in un discorso di livello più generale che riguardava l'organizzazione BR; dai dirigenti nazionali stessi era considerato più come un territorio limitrofo di appoggio per le varie colonne, una struttura da utilizzare logisticamente a seconda delle necessità. Ritengo invece che per quanto i fatti sono di fatto contraddizioni il "Comitato" avrebbe preso consistenza con la formazione delle varie brigate, con una collocazione diversa dei compagni che facevano parte del "Comitato" e questo solo nell'ultimo periodo. Tuttavia si trattava pur sempre di Brigate Rosse e non di una banda di ragazzotti che non sapeva come passare il tempo. Devo citare le numerose defezioni che sono avvenute nel corso di 4-5 anni in cui io sono stato nel "Comitato" toscano. Non c'erano compagni e questo non lo dico io ma lo dicevano i compagni regolari*

che hanno conosciuto compagni del "Comitato"; non erano compagni cresciuti abbastanza politicamente. Potrei anche citare un episodio significativo relativo all'inchiesta fatta sul dott. Coviello, magistrato di sorveglianza: quando nella preparazione dell'attentato ai danni del dr. Coviello, al quale avrebbe dovuto prendere con ruolo ancora da precisare Billi Giacomo, nome di battaglia Matteo, lo stesso saltò tutta una serie di appuntamenti che aveva con me per un'esercitazione con armi sui monti di Vecchiano, finché non disse chiaro e tondo, in un incontro con me, la Balzerani e, se non ricordo male Senzani, che aveva volutamente saltato tutti questi appuntamenti perché non voleva avere a che fare o prendere parte a fatti di sangue. Era in programma l'uccisione del dr. Coviello. Adr. Volevamo l'uccisione del dr. Coviello io, Catabiani, Senzani, la Balzerani e Lo Bianco.....";

Udienza dibattimentale del 19.11.1985: ".....la proposta per l'attentato all'Oto Melara venne da Catabiani. Ne discutemmo poi, durante un'esercitazione sui monti di Massa in maniera approfondita io, Lori, Catabiani e i fratelli Frediani Enrico e Pietro. In quell'occasione Catabiani aveva pure una bozza di volantino di rivendicazione dell'attentato all'Oto Melara. Adr. A quell'epoca io Senzani lo avevo già perso di vista. Era probabilmente impegnato o nel fronte carceri o nella colonna napoletana. Non era comunque presente in Toscana. Adr. La posizione di Senzani in quel periodo nei confronti del Comitato Rivoluzionario Toscano era di estraneità. Era quello il periodo del dibattito politico che portò poi alla scissione e alla nascita del Partito della Guerriglia, nell'estate 1981. Adr. Senzani ha avuto ingerenza nel Comitato Rivoluzionario Toscano a partire dall'incontro in piazza Dalmazia, fine inverno-inizio primavera del 1979. Intendo dire che io conobbi per la prima volta Senzani in tale incontro. L'appuntamento, per quanto mi riguarda, fu fissato da Prospero Gallinari. Chi abbia invitato Senzani a tale appuntamento non lo so. Gallinari mi disse che la persona che avrei incontrato, cioè Senzani, che all'epoca conobbi con il nome di battaglia di 'Antonio', era sicuramente la persona adatta per la riorganizzazione del Comitato Rivoluzionario Toscano. Adr. All'epoca Senzani aveva sicuramente altri contatti per conto proprio. Infatti dopo che Senzani fu fermato dalla Polizia per qualche giorno, ci incontrammo a Firenze, gli chiesi se era necessario che lo mettessi in contatto con un compagno regolare dell'organizzazione, lui rispose che non era necessario perché aveva contatti per conto proprio; ad ogni buon conto gli detti il mio numero di telefono. Quando accennavo a un compagno regolare dell'organizzazione intendevo

parlare di Savasta o Gallinari. Non ricordo quale dei due vedessi a quell'epoca

...

Ad PM. All'epoca del progetto dell'uccisione del giudice Coviello, Senzani che era già entrato in clandestinità, era da considerarsi esterno al Comitato Rivoluzionario Toscano, nel senso che non ne faceva più parte, perché impegnato in altra colonna. Ad PM. L'interessamento di Senzani all'uccisione del giudice Coviello, secondo una mia opinione, si spiega col fatto che all'epoca egli era impegnato nel fronte carceri, tanto che era lui che sapeva la data di nascita del dott. Coviello. Era questo un dato che ci serviva per rintracciare, in Comune, l'abitazione del dott. Coviello. Il fatto che Senzani all'epoca facesse parte del fronte carceri è una mia supposizione, suffragata dal fatto che sempre in quell'epoca egli condusse l'operazione sequestro D'Urso. L'avv. Gracci: per quali motivi solo in Toscana la struttura orientata verso le Brigate Rosse assunse il nome di Comitato Rivoluzionario Toscano e se vi fu all'interno dell'organizzazione un'analisi sulle cause della debolezza di tale Comitato. Ciucci: il Comitato Toscano non è stata l'unica esperienza di questo tipo in quanto vi fu anche il Comitato Rivoluzionario Marchigiano. Inoltre, in precedenza, altra esperienza fallimentare si era avuta al nord. I motivi della debolezza del Comitato toscano li ho abbondantemente spiegati ieri: sono motivi politici, di opportunità politica da parte dell'organizzazione Brigate Rosse in generale di sfruttare come appoggio logistico alcune zone che venivano considerate ai margini dello scontro di classe in atto. L'analisi sui motivi della debolezza del Comitato ebbe inizio nel 1979 e si è protratta almeno sino agli inizi del 1981. Ne parlavamo tra di noi a livello regionale e con il compagno regolare dell'organizzazione con cui avevamo contatti. Tale analisi non è mai stata ufficializzata in documenti. Ritengo tuttavia che ai compagni regolari, forse anche per un po' d'opportunismo, il Comitato Rivoluzionario Toscano andava bene così com'era, perché in fondo certe cose le garantiva.....".

Udienza dibattimentale del 02.12.1985: ".....Ad PM. Il direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano era composto, fino all'arresto di Senzani, nella primavera 1979, da Senzani e da me. Catabiani non faceva parte del direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano in quel periodo. Ha cominciato a farne parte a partire dall'estate del 1980. Adr. Senzani ha fatto parte del direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano per un periodo ristrettissimo, dall'inizio del 1979 fino al suo arresto nella primavera del 1979 (21 marzo 1979 come mi viene detto). Adr. Non sono in grado di dire chi facesse parte del direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano nel 1978 perché in quel periodo io facevo

soltanto da prestanome per la locazione degli appartamenti in Firenze in via Unione Sovietica e via Pisana e perciò ero escluso da ogni altra funzione all'interno del Comitato. Ad PM. Successivamente rividi Senzani agli inizi del 1980, quando, a mio avviso, Senzani era già clandestino. In quel periodo Senzani era esterno al Comitato Rivoluzionario Toscano e svolgeva le funzioni che in precedenza avevano svolto Gallinari, Savasta e Dura.

Adr. La Balzerani si inserì come regolare esterna al Comitato Rivoluzionario Toscano dagli inizi del 1981.....Adr. Gli attentati compiuti in danno di Modigliani e Inghirami non saprei dire se rientrassero in una campagna carceri. Adr. Sapevo che gli episodi Inghirami e Modigliani erano collegati all'attività da costoro spiegata in seno alle carceri. In quel periodo, cioè quello degli attentati Modigliani e Inghirami, io avevo pochi contatti con il "Comitato", vedevo raramente Baschieri e Cianci, in quanto dovevo occuparmi delle case che avevo preso in locazione a Firenze. Ad avv. Ammannato. Non ricordo esattamente il mese in cui accompagnai Seghetti e Savasta sotto la casa della Borsatti. Ricordo che indossavo il cappotto e quindi sarà stato sicuramente nell'autunno-inverno del 1979.....”;

Dante Cianci.

Udienza dibattimentale del 06.11.1985: “.....interrogato in ordine al furto di cui al capo 22 dell'imputazione risponde: ammetto di aver commesso il furto del duplicatore Gea e di un incisore elettronico oltre che di altri oggetti presso l'Istituto di Matematica dell'Università di Pisa. Invitato a dichiarare con chi ha commesso il predetto furto risponde: come ho già spiegato alla Corte con la lettera da me inviata, intendo assumermi le responsabilità mie personali, ma non rivelare il nome di altri complici per le ragioni già spiegate nella lettera stessa. Adr. Sia il duplicatore che l'incisore servivano per stampare volantini e altro materiale dell'organizzazione del Comitato Rivoluzionario Toscano delle Brigate Rosse. Adr. Sono stato giudicato e condannato con sentenza definitiva, come organizzatore del Comitato Rivoluzionario Toscano delle Brigate Rosse; ammetto di averne fatto parte. Adr. Non so dire dove furono portati il duplicatore e l'incisore. Devo comunque precisare che anche se lo sapessi data la linea di condotta che ho assunto, non farei i nomi di altre persone. Adr. Non sono a conoscenza se uno o entrambi gli oggetti rubati siano andati a finire alla colonna genovese delle Brigate Rosse di cui faceva parte Annamaria Ludmann. Invitato a dire se le accuse formulate da Ciucci in periodo istruttorio del capo 22 dell'imputazione siano rispondenti a verità risponde: io per parte mia ho

fatto una scelta, Ciucci ne ha fatta un'altra; mi permetto di non pronunciarmi al riguardo. Adr. Ammetto di aver avuto un nome di battaglia nell'organizzazione ma non intendo dire quale nome di battaglia avessi per non nuocere alle posizioni processuali di altri coimputati.

Ad PM. In occasione del furto di cui al capo 22 agii materialmente io; agimmo di notte. In quell'occasione il mio ruolo fu quello di rimanere di guardia nel portone e poi di aiutare a portare via la roba. Non ricordo se fu forzata qualche porta. Ad avv. Menzione risponde. Escludo che la imputata Fruzzetti fosse a conoscenza della preparazione e organizzazione del furto. Adr. A quel tempo nel Comitato Rivoluzionario Toscano c'era una gerarchia e perciò vi erano cose che taluni sapevano e altri no. Comunque ribadisco che questo furto fu fatto per fini dell'organizzazione. Si dà lettura delle dichiarazioni in periodo istruttorio [cart. 3 fasc. 9 all. 14 cc. 1]. Cianci dichiara: in periodo istruttorio mi mantenni sulla negativa; pur essendo stato informato dell'esistenza della legge sui pentiti non ne volevo beneficiare.....”.

Roberto Buzzatti.

Udienza dibattimentale del 21.11.1985: “.....mi consta che il giudice di sorveglianza di Livorno doveva essere ucciso. L'uccisione era programmata da tempo, sin dal tempo del sequestro D'Urso all'incirca. Credo che il comitato esecutivo non abbia dato corso all'azione in quanto riteneva ormai conclusa la campagna sulle carceri con l'operazione D'Urso. Quando Senzani polemizzò con il comitato esecutivo di fatto si era già verificata una scissione fra l'ala militarista e l'ala movimentista anche se la rottura non era stata ufficializzata. Il comitato esecutivo rappresentava sostanzialmente l'ala militarista.....”.

Antonio Savasta.

Udienza dibattimentale del 21.11.1985: “...[dopo aver ricevuto lettura degli interrogatori resi in fase istruttoria] ... vorrei però fare una precisazione: a proposito del direttivo del Comitato Rivoluzionario Toscano devo dire che era composto da elementi giovani, poco preparati politicamente, con un livello politico tecnico e militare molto basso. Nelle colonne di Roma, Milano e Torino, dove c'era ben altro livello politico, e soprattutto operativo, i componenti del Comitato Rivoluzionario Toscano non avrebbero avuto nemmeno la consistenza per costituire un direttivo né una brigata. Erano a un

livello minimo di organizzazione. Ho detto che il Comitato Rivoluzionario Toscano non avrebbe avuto nemmeno la consistenza di una brigata perché le brigate, ad esempio quelle romane, partecipavano direttamente ad azioni centrali. Adr. Quanto a Senzani e ai suoi rapporti con il Comitato Rivoluzionario Toscano, so solo che egli teneva a casa sua qualcuno di questo Comitato ma non so chi fosse, né perché stesse a casa di Senzani..... Ad avv. Ammannato. Verosimilmente io e Seghetti ci recammo dalla moglie di un architetto che era stato arrestato per farci restituire l'importo della vendita di un appartamento, nell'autunno del 1979, ma non sono sicuro dell'epoca. Ad avv. Ammannato. All'epoca della circostanza anzidetta io ero regolare della direzione della colonna romana delle Brigate Rosse. Ad avv. Ammannato. Anche Seghetti era regolare della direzione della colonna romana delle Brigate Rosse all'epoca, anche se era più anziano di me come appartenenza alla direzione della colonna romana. Ad PM. Ho avuto rapporti con il Comitato Rivoluzionario Toscano dal marzo all'autunno del 1979. E' certamente in tale periodo che si può collocare la richiesta del danaro alla signora, moglie dell'architetto arrestato. Ad avv. Ammannato. Confermo che la richiesta del danaro alla signora la facemmo in maniera ferma. Ci presentammo infatti come due militanti delle Brigate Rosse. Eravamo persone con modi molto spicci".

Enrico Fenzi.

Udienza dibattimentale del 22.11.1985: ".....mi risulta che c'era il progetto di colpire in qualche modo il giudice di sorveglianza di Livorno. Non so se di ucciderlo, di sequestrarlo o cos'altro. L'indicazione, per quanto mi consta, era abbastanza generica anche perché il suddetto magistrato non era ben conosciuto e l'inchiesta era ancora tutta da farsi. Adr. Quando avvennero i tre incontri a Livorno Senzani era già inserito nelle Brigate Rosse e aveva già ricevuto l'incarico di occuparsi anzi di dirigere il fronte carceri. Tale incarico lo ebbe in una riunione della direzione strategica delle Brigate Rosse che si tenne in Santa Marinella verso la fine del settembre 1980 e che si protrasse per due, tre giorni. ...Si trattava di una riunione della direzione strategica a cui partecipai anch'io. Ad PM. Nei primi mesi del 1979 ho avuto qualche sporadico contatto con mio cognato Senzani, ma di carattere personale e familiare. Escludo d'aver avuto in quel periodo rapporti continuativi con mio cognato. Adr. Io fui scarcerato nel giugno del 1980; nel luglio partecipai a una riunione della direzione strategica delle Brigate Rosse, alla quale non partecipò Senzani, penso perché non faceva ancora parte della direzione. Poi al ritorno dalle vacanze, alla fine di agosto 1980, incontrai Senzani a Roma, in

un'altra riunione della direzione strategica delle Brigate Rosse. Fu in questa occasione che scoprii che Senzani era inserito organicamente nelle Brigate Rosse, mentre fino a quel momento lo avevo ritenuto soltanto un fiancheggiatore. In sostanza io sapevo, e non dallo stesso Senzani, che Senzani era inserito nelle Brigate Rosse ma non fino a quel punto.

Adr. La mia impressione è che Senzani avesse una posizione di spicco nel Comitato Rivoluzionario Toscano, ma non ho nessun elemento concreto per affermare ciò. Adr. Sono venuto a conoscenza che Senzani faceva parte del Comitato Rivoluzionario Toscano dopo il suo arresto del marzo 1979.

Adr. Dopo il marzo 1979 incontrai Senzani il quale mi disse che aveva molta paura, che si sentiva insicuro, ma non mi disse che faceva parte del Comitato Rivoluzionario Toscano, ma mi fece capire che rientrava in una certa realtà eversiva. Del resto non avrebbe potuto dirmi di più, né io gliene chiedevo, stante le regole della compartimentazione. In quell'occasione Senzani mi disse che voleva andare all'estero e credo che poi, in realtà, abbia fatto un lungo soggiorno a Londra. Fu poi a fine agosto 1980 che io rividi Senzani e mi accorsi che era un militante clandestino, un po' camuffato, con la pistola e insomma con l'atteggiamento tipico del clandestino. Ad avv. Marinelli. Ricevetti da Senzani, in carcere, nel maggio 1980, un libro d'arte inviatomi da Londra.

Adr. Quando fui scarcerato nel giugno 1980, andai a trovare mia madre la quale abitava, con mia sorella, cioè con la moglie di Senzani, e in tale occasione mi fu detto che Senzani era ancora all'estero. Adr. Mio cognato non mi ha mai parlato del suo soggiorno all'estero, tutt'al più mi avrà raccontato qualcosa sul piano generico. Adr. Con mio cognato Senzani vi era una perfetta intesa sul piano politico, intendo una stretta intesa nel discutere di politica. Ricordo infatti che a Formia discutemmo a lungo per la preparazione del materiale per la direzione strategica 1980, parlammo a lungo della situazione nei carceri. A Formia Senzani aveva già in mano moltissimo materiale sulle carceri, praticamente tutto il materiale sulle carceri. Come ne fosse venuto in possesso non lo so".

Processo "Moro ter".

Roberto Buzzatti (cart. 147 fasc. 17, p. 71) udienza del 09.10.1986.

"... Il '79 fu l'anno con più azioni armate in assoluto da parte di decine e decine di gruppi. C'era molta confusione in questo senso qua. Non ero d'accordo, continuavo a non essere d'accordo con le azioni che facevano le Brigate Rosse. Il mio non era un disaccordo strategico, un disaccordo completo, nasceva da dubbi. Io non avevo un'alternativa, se l'avessi avuta l'avrei tirata fuori in quel periodo, avrei condotto una battaglia politica. Anzi quando parlavo e mi trovavo a discutere con la Braghetti o con altri, mi sentivo in netta inferiorità in quanto non avevo conoscenza della linea politica dell'organizzazione. Avevo conoscenza dei meccanismi dell'organizzazione. Poi, specialmente di un'organizzazione clandestina, chi non sa riesce a discutere molto poco su tantissimi problemi, su tantissime realtà.

Presidente. Quindi, tornando alla primavera dell'80, lei in questo momento ha contatti limitati alla Braghetti e Senzani ?

Buzzatti. Braghetti e più tardi Senzani, sì.

Presidente. Più tardi .. si ricorda quando .. Senzani ?

Buzzatti. Più tardi, quando .. forse ad aprile. Mi ricordo che quando venne era vestito con una giacca, non credo che facesse molto freddo ...".

Roberto Buzzatti (cart. 147 fasc. 17, pp. 97/99) udienza del 14.10.1986.

"Giudice a latere. Lei ha detto che Senzani diceva che era Galvaligi che firmava tutto, quando glielo ha detto questo ?

Buzzatti. Intendendo come cosa importante.

Giudice a latere. Quando gli ha fatto questo riferimento ?

Buzzatti. Quando si discuteva del fatto, successivamente all'azione si discuteva sul fatto se la brigata di campo cioè i compagni da dentro avessero capito l'azione fino in fondo. E Senzani disse: "Io ho paura che loro credano che abbiamo fatto un obiettivo di ripiego, mentre invece non è così, era l'obiettivo al massimo che si poteva colpire.

Giudice a latere. Questo non è riprova dell'esistenza di una talpa all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia ? Perché in quel periodo c'era pure D'Urso ed è

possibile che queste notizie le avesse apprese durante l'interrogatorio di D'Urso.

Buzzatti. Questo è probabile, però l'inchiesta era iniziata da prima.

Giudice a latere. Il riferimento fatto è stato successivo, dopo l'omicidio Galvaligi?

Buzzatti. Sì, questo sì.

Giudice a latere. Quando si parla di Novelli e della bottiglia di barbera come le viene riferito l'episodio ?

Buzzatti. Nel senso che Senzani disse ... non ricordo le marche di vino, però portò delle bottiglie di vino e disse che "c'erano altre bottiglie di vino ... barbera, credo e se le è fregate Romolo", testualmente.

Presidente. E siamo verso la fine di dicembre '80, omicidio Galvaligi e circa la metà di gennaio '81, liberazione D'Urso. Prima dell'attentato alla parrocchia di S. Basilio, c'è qualcosa in questo periodo di cui lei sia a conoscenza ? Cambiamenti nella colonna romana, nella direzione della colonna romana ?

Buzzatti. No, nella colonna romana non saprei, so che ci fu una ristrutturazione a livello di fronte carceri, mentre ad esempio so che Senzani disse questa cosa qua: " Il fronte ... avendo fatto questa campagna sul carcerario, quindi su questo piano l'organizzazione ha necessità oggi come oggi di intervenire in maniera prioritaria sulle fabbriche, alcuni compagni vengono spostati sulle fabbriche". Era Moretti, perché non l'ho più visto, poi andò a Milano, quindi Moretti fu spostato sulle fabbriche. Senzani fu quasi spostato a mezzo servizio a Napoli, andò a dirigere la colonna di Napoli anche se poi lui continuò a lavorare sul fronte carceri. A quanto seppi successivamente non troppo ... gli venne dato dal comitato esecutivo di far crescere soprattutto nel fronte carceri, di affidarlo a Stefano Petrella, di passargli a poco a poco tutti i contatti e di andarsene a Napoli lui. Mentre lui rimase nel fronte carceri sostanzialmente. La ristrutturazione all'interno nostro era questa, che il fronte carceri era formato a quel punto da: Di Rocco ... da Petrella e Senzani come membri clandestini, venne Di Rocco dalla colonna romana, entrò nel fronte carceri, questo dopo D'Urso, mi ricordo che facemmo la riunione in cui mi presentò Di Rocco, fu la riunione in cui ci salutammo con Marina Petrella, facemmo un pranzo sulla Nomentana e venne Di Rocco per la prima volta come persona che sarebbe entrata nel fronte ... La situazione era questa, che Senzani e Petrella avrebbero continuato a mantenere i contatti a livello ... quelli compartimentati,

quelli a livello, i canali esterno-interno carcere, avvocati ecc., i contatti con il resto dell'organizzazione; io e la Berardi, io non la conoscevo la Berardi, l'ho conosciuta l'estate, però discutendo con Senzani sentivo, io e l'altra compagna continuavamo a occuparci del logistico praticamente, Di Rocco entrava nel fronte e si occupava soprattutto di inchieste da fare, soprattutto lavoro a Roma. C'era stata questa ristrutturazione. Subito dopo D'Urso fu deciso di fare questa cosa alla chiesa di S. Basilio e i tempi che intercorrono ... qualche giorno dopo la liberazione di D'Urso e l'azione vera e propria furono i tempi necessari per metterla in piedi questa azione concretamente. Nel frattempo Senzani o Moretti era impegnato nella stesura dell'opuscolo n.11, che era l'opuscolo di gestione del sequestro D'Urso, in cui erano presenti nella prima parte la valutazione politica dell'organizzazione sulla campagna D'Urso e i verbali di interrogatorio poi i comunicati delle varie brigate di campo, quindi erano occupati in questo senso, io in quel periodo mi occupai molto di battute a macchina, mentre fu ciclostilato dalla colonna romana e questo era il periodo subito dopo la liberazione di D'Urso, c'erano delle riunioni abbastanza continue di discussione sulle cose, però a livello operativo ancora non si entrava, escludendo il fatto della chiesa.

Presidente. Come mai ...

Buzzatti. Si aspettava, l'unica cosa che Senzani mi diceva in quei giorni era: "Accendi la radio la mattina", perché si aspettava da un giorno all'altro lui, l'azione contro il giudice di sorveglianza a Pianosa, che poi non venne fatta però era operativa anche subito dopo D'Urso. Anzi uno dei motivi per cui D'Urso fu liberato fu ...".

Roberto Buzzatti (cart. 147 fasc. 19, pp.108/109), udienza del 15.10.1986.

"Presidente. Lei prima, parlando di un altro argomento, ha accennato all'attentato al dottor Simone, che avviene proprio nella imminenza del suo arresto. L'attentato fu del 6 gennaio '82, però, da come ha parlato, mi è sembrato di capire che qualche cosa lei sapesse, o abbia saputo dopo, adesso chiarisca lei.

Buzzatti. Sapemmo del ferimento di una persona durante questo attentato, lo sapemmo dai giornali. Era da novembre che non avevamo più contatti con la colonna romana, nessun tipo di contatti, non si presentavano agli appuntamenti, non c'era nemmeno lo scambio delle DS diciamo, avevamo proprio perso i contatti; facevamo lo strategico, non si presentava mai nessuno. Quando però sapemmo di questa cosa, che c'era un compagno ferito, proprio

per motivi di solidarietà e di correttezza, pensammo fosse giusto, se avevano necessità, dargli la nostra disponibilità in questo senso. Io provai a contattare persone che conoscevo della colonna romana, ma non ci riuscii, non feci neppure in tempo perché nel termine di un paio di giorni fui arrestato.

Presidente. Lei nel febbraio dell'82, parlando sempre con il giudice istruttore, spiegò come a suo dire il comitato esecutivo era composto nel 1981, da Novelli, Savasta e dalla Balzerani; lo conferma questo fatto ?

Buzzatti. Sì, all'inizio del 1981, poi so che ...

Presidente. Fino a quando ? Perché nell'81 ci sono state altre variazioni.

Buzzatti. Sicuramente sì, dopo l'arresto di Moretti era così, infatti uno dei tanti motivi nella battaglia era che Senzani pretendeva, pensava che fosse giusto che lui entrasse al posto di Moretti dopo l'arresto, invece il comitato esecutivo diceva che una persona come Moretti non poteva essere sostituita e tanto valeva che rimanessero in tre. Poi, successivamente, nella riunione di Minturno, mi risulta che a questa riunione venne anche Lo Bianco, quindi presumibilmente era inserito a livello esecutivo, a quel punto; però dei fatti della colonna militarista, oltre questo non so.

Presidente. Prima, facendo riferimento a una dichiarazione resa da Savasta, avevo nominato Guagliardo inserito nel comitato esecutivo, nel fronte carceri e lei ha dato una risposta. Però noto che la stessa domanda fu fatta dal giudice istruttore il 28 marzo 1982 e lei disse che Senzani le aveva riferito nel novembre '80 era stato costituito il fronte carceri diretto da Moretti e costituito da Senzani, Fenzi, Guagliardo e Petrella.

Buzzatti. Io l'ho detto anche l'altro giorno, io sapevo che era diretto da Moretti, costituito da Senzani e sicuramente da Petrella e, o da Fenzi, o da Guagliardo; perché avevo sentito riferimento a queste due persone, però mai con certezza riferito a nessuno dei due; so che Guagliardo faceva parte del comitato esecutivo e che Savasta fu chiamato a sostituirlo quando lui venne arrestato, almeno così mi disse Senzani; però le notizie rispetto a Guagliardo non si fermano qui. Non ho la certezza che fossero Fenzi e Guagliardo."

Massimiliano Corsi (cart. 147 fasc. 22, pp.99/100), udienza del 22.10.1986.

"Giudice. Dopo che è entrato nelle Brigate Rosse, prima nel nucleo MPRO e poi nelle Brigate Rosse avete avuto contatti con Buzzatti ?

Corsi. I nostri contatti arrivarono credo fino alla fine del '79, quando Arreni gestì direttamente il rapporto con Buzzatti; dopodiché non l'ho più visto; lo incontrai un'altra volta credo, dopo la rapina alla SIP se non sbaglio, discutemmo per un paio d'ore sulla cosiddetta battaglia politica tra le due fazioni delle Brigate Rosse, poi finì lì.

Giudice. Due volte soltanto l'ha incontrato ?

Corsi. Praticamente sì.

Presidente. Le vengono ancora contestati, dopo l'omicidio Cinotti, altri reati che riguardano uno, Retrosi, che fra l'altro è un funzionario dell'ufficio collocamento o il direttore, direttore dell'ufficio provinciale del collocamento e anche questo è un argomento che rientrava ... lei è ancora nella brigata collocamento ?

Corsi. Sì. Signor Presidente, vorrei prima, siccome è un ordine un po' cronologico, vorrei precisare che prima del ferimento di Retrosi, del direttore del collocamento che è un po' l'inizio della campagna sul marginale che ci fu a Cisterna, nella mia casa di Cisterna, ci fu una riunione del marginale, questo fronte del marginale era composto da Novelli, Pancelli con la colonna romana, da Senzani e un altro compagno che credo sia Planzio per la colonna napoletana; lì in pratica si cominciò più che discutere, litigare, sull'opportunità di fare una campagna comune sul marginale. Ci fu anche un'altra riunione a cui partecipò anche Moretti e che praticamente, a detta di Novelli, segnò praticamente la rottura netta tra le due fazioni.

Presidente. Sempre a Cisterna ?

Corsi. Sì.

Presidente. Lei nominò anche presente a una di queste riunioni oltre Senzani, Pancelli e Novelli, il compagno di Napoli e poi anche Moretti e la Libera.

Corsi. No.

Presidente. Così almeno mi risulterebbe ...

Corsi. Non credo che abbia detto una cosa del genere.

Presidente. Da un verbale di interrogatorio reso al pubblico ministero il 12.02.1982.

Corsi. La Libéra veniva, ma come direzione di colonna a fare delle riunioni a Cisterna.

Presidente. Infatti lei la dà presente a Cisterna in questo verbale.

Corsi. Sì, ma non come fronte del marginale.

Presidente. Quindi lei distingue le presenze secondo ... quindi praticamente la Libéra non partecipò a queste riunioni con Senzani, Pancelli ecc... sul marginale?

Corsi. No, partecipò invece come riunione di direzione di colonna, varie volte vennero a Cisterna a fare direzione di colonna.

Presidente. E queste riunioni di direzione di colonna, visto che ormai stiamo parlando della casa di Cisterna, quali altre persone parteciparono oltre alla Libéra?

Corsi. La direzione di colonna c'era Pancelli, Novelli, Capuano, Libéra e la Cappelli, Petrella Marina".

Antonio Savasta (cart. 148 fasc. 28, pp. 110/111), udienza del 05.11.1986.

"Presidente. Nella DS '80 si parla della costituzione del fronte carceri ? Si avverte questa necessità.

Savasta. Certo

Presidente. Ma già si tracciano le linee delle costituzione del fronte carceri e i compiti dello stesso, oppure la questione rimane soltanto all'enunciazione ?

Savasta. Enunciazione politica, si tracciano gli elementi politici su cui costituire un fronte; come si tracciano gli elementi politici delle costituzione del fronte fabbriche, del marginale, dei servizi ...

Presidente. Per quanto riguarda il fronte carceri, sembrerebbe che già c'era un qualcosa di più concreto; perché lei diceva prima che Senzani è presente alla DS '80, non come rappresentante di direzione di colonna, ma come rappresentante del costituendo fronte carceri; quindi c'è una indicazione politica, ma in sostanza abbiamo già dei candidati ?

Savasta. Certo. Perché c'era già il settore a Roma.

Presidente. Siamo già a un'organizzazione più che in fieri, si sta concretizzando.

Savasta. Il problema è che cambia totalmente il peso politico all'interno dell'organizzazione e il tipo di strategia politica ovviamente, anche di tattica politica. Cioè che succede ? Da una struttura interna a una colonna, si passa a un fronte nazionale che deve centralizzare tutto il lavoro dell'organizzazione a livello nazionale, per quanto riguarda il carcere.

Presidente. E già si era pensato a Senzani come responsabile ?

Savasta. Sì.

Presidente. Tant'è vero che partecipa alla DS '80. E chi aveva pensato a Senzani?

Savasta. Chi ci aveva pensato ?

Presidente. Voglio dire, Senzani partecipa alle due riunioni della DS 80; qualcuno lo avrà invitato, qualcuno avrà detto: vai tu, come rappresentante di ciò che deve essere costituito, cioè il fronte carceri ?

Savasta. Certo, sì, perché ovviamente c'era un contatto stretto, diretto anche con l'esecutivo, tra settore carceri ed esecutivo, quindi naturalmente il tipo di lavoro svolto era conosciuto molto dentro l'interno del settore, per esempio da Moretti che centralizzava e poi centralizzerà ancora il fronte carceri, per esempio, in esecutivo.

Presidente. Quindi, in sostanza, il nome di Senzani è "l'invito", chiamiamolo così, viene dall'esecutivo ? O per l'esecutivo, da Moretti ?

Savasta. Sì.

Presidente. In quella sede si tracciano le linee politiche di quello che è l'attacco al Ministero di Grazia e Giustizia, il problema delle carceri ...

Savasta. E non solo ...

Presidente. Per ora siamo su questo argomento e fermiamoci qui. Il nome di Giovanni D'Urso non viene fatto in quella sede? O già c'è l'idea di uno o più obiettivi?

Savasta. Io mi ricordo che il nome di D'Urso, se non specificatamente il nome, ma comunque l'idea di un attacco a quel livello era già stata data; non

naturalmente in termini operativi, perché la direzione strategica non aveva questi compiti, assolutamente".

Antonio Savasta (cart. 149 fasc.38, pp. 106/109), udienza del 10.12.1986.

"Pubblico Ministero. ... Senta io vorrei sapere questo, ma gli avvocati militanti .. le Brigate Rosse ... che assistevano i militanti ... le Brigate Rosse arrestati ciò facevano in quanto militanti delle Brigate Rosse ?

Savasta. Il problema è questo, non so realmente.

Pubblico Ministero. Preciso, forse è meglio. Tali avvocati assolvevano al loro incarico gratuitamente perché militanti delle Brigate Rosse ovvero percepivano onorario ?

Savasta. Non lo so, penso che alcuni viaggi gli fossero rimborsati, ma non lo so precisamente come dove quando a chi e come, chi è che glieli ha dati, come sono stati dati, quando sono stati dati.

Pubblico Ministero. Presidente, perché io non ho visivamente presente quell'appunto sequestrato.

Presidente. Il bilancio.

Pubblico Ministero. Ecco, a cui si faceva riferimento ad avvocati con più o con uno o più crocette e poi a certe somme che venivano esborsate che sembravano quasi fossero delle somme non di rimborso spese, ma tutto sommato forse di onorari, erano viaggi, allora non parlo più.

Presidente. Eh, ma non sempre era una specie di guida Michelin perché c'era una stella, due stelle, tre stelle. Lei si è mai interessato a questi bilanci, Savasta?

Savasta. No, in specifico no.

Presidente. Chi è che se ne interessava a Roma ?

Savasta. Sempre il fronte carceri o chi aveva i contatti con il fronte carceri.

Presidente. I difensori hanno altre domande ? Dica avv. Pisani.

Avv. Pisani. Quand'è che venne costituito il fronte carceri esattamente ?

Presidente. Quale ?

Avv. Pisani. E' la vicenda del fronte carceri.

Savasta. Allora, prima i contatti con il carcere, comunque sempre per quanto ne so io, prima i contatti con il carcere ce li aveva un membro dell'esecutivo che centralizzava o l'esecutivo centralizzavano le notizie e le informazioni per quanto riguardava il carcere, poi c'è stata la creazione del fronte carceri nell'80.

Avv. Pisani. Quindi l'atto fondativo del fronte carceri così come lei ha fatto riferimento nel corso degli interrogatori è nell'80.

Presidente. E' la DS 80 se non mi sbaglio.

Avv. Pisani. Esatto, tra i militanti delle Brigate Rosse, parlo di militanti di spicco chi è che praticamente e sostanzialmente gestiva il fronte carceri ?

Savasta. Finché è stato in appannaggio l'esecutivo c'era sia Moretti che io mi ricordo Moretti.

Avv. Pisani. Senzani ?

Savasta. E dopo sì, Senzani.

Avv. Pisani. Senzani quand'è che gestì

Savasta. Senzani prima fa parte di un settore romano che si interessa delle carceri.

Avv. Pisani. Perché noi facciamo riferimento all'episodio Cinotti dell'aprile.

Savasta. Fa parte di un settore, aprile, adesso non mi ricordo prima della fondazione.

Presidente. Aprile '81, Cinotti è.

Savasta. Prima della fondazione del fronte carceri a Roma c'è un settore.

Avv. Pisani. E questo settore è gestito da Senzani che lei sappia ?

Savasta. Sì, ci lavorava prima anche Seghetti, sì.

Avv. Pisani. Oh, a quello che lei dice nel periodo in cui Senzani faceva parte di questi settori carcerari vi era inserito anche il Seghetti.

Savasta. Però come centralizzazione perché lui già stava, se non vado errato, già faceva parte dell'esecutivo e comunque stava in colonna romana e c'era la centralizzazione di questo settore, sì.

Avv. Pisani. Quando Seghetti le riferisce di avere un contatto con Giovanna Lombardi lo riferisce in quanto partecipe di questo settore carceri ?

Savasta. No, ancora no.

Avv. Pisani. Cioè quand'è, se riesce possibilmente a collocare con approssimazione

Savasta. Sì, comunque dopo l'arresto di Gallinari, quindi stiamo nell'80, mi pare nel settembre è stato arrestato.

Presidente. Settembre '79.

Savasta. Sì, dopo lui centralizza questo settore.

Avv. Pisani. E Senzani non ha ...

Savasta. E c'è Senzani, ci lavora anche lì perché prima, il problema è temporale nel senso che prima io mi ricordo che facciamo delle riunioni con Gallinari, io Gallinari e Senzani e appunto prima dell'arresto di Gallinari, poi viene arrestato Gallinari e poi in questo lasso di tempo c'è Senzani che continua a viaggiare e continua a rimanere in rapporto non diretto e continuo con l'organizzazione, poi entra in rapporto diretto .

Avv. Pisani. Oh, che lei ricordi, Buzzatti era inserito anch'egli in questo settore e successivamente nel fronte carceri ?

Savasta. Io so che era inserito nel fronte carceri, di sicuro poi so come istituzione perché l'ho ricollegato dopo, cioè sempre nelle Brigate Rosse, che la Braghetti abitava in una casa di un compagno che era di Centocelle e così via, quindi poi l'ho ricollegata io con Buzzatti, allora non lo sapevo precisamente.

Avv. Pisani. Vede, il senso di queste domande, Savasta, è questo, Buzzatti è stato interrogato precedentemente e Buzzatti in relazione alla stessa domanda ha parlato non come per lei per scienza indiretta, perché lei correttamente ha detto io ho saputo una serie di circostanze da Seghetti, Buzzatti ha riferito che circostanze diverse, cioè Buzzatti ha riferito che alla mera indicazione del nominativo di Giovanna Lombardi come avvocato dell'organizzazione Senzani abbia fatto un gesto di assoluto rifiuto, di ripulsa, dicendo no, assolutamente con questa gente non ci si parla per niente, quindi lei non ha ulteriori elementi

di riscontro se non le dichiarazioni di Seghetti per quella che è la vicenda di Giovanna Lombardi.

Savasta. Sì".

Antonio Savasta (cart. 149 fasc. 39, pp. 82/83), udienza dell'11.12.1986.

"Savasta. ... In realtà su D'Urso avevano potere di vita e di morte, due organismi: le Brigate Rosse da una parte e lo Stato dall'altra. Lo Stato nell'accettare, più o meno, le richieste che le Brigate Rosse formulavano. Le Brigate Rosse di ritenere soddisfatti alcuni loro obiettivi, soprattutto politici, dentro il proseguimento della campagna. Quindi, continuo a ripetere, che chi decide dentro una campagna del genere è l'esecutivo, in termini operativi, che lavora in quel periodo di tempo, direttamente all'interno di una linea politica tracciata dalla DS. Persegue degli obiettivi politicamente già discussi in maniera molto approfondita precedentemente. Io so solo questo.

Presidente. Altre domande ? Le altre parti civili ?

Avvocato. Presidente, questa parte civile ... cioè le prime domande sono un po' a "pelle di leopardo", di carattere generale per quanto attengono la parte civile della DC. Non farò nessuna domanda per quanto riguarda la parte civile D'Urso, nel senso che Savasta ha già risposto esaurientemente e, quindi, sono limitate alla parte civile della DC. Cominciamo con la parte delle domande "a pelle di leopardo". Savasta, lei ha mai saputo che Senzani si è recato, diverse volte, in Inghilterra ?

Savasta. Sì, sapevo che stava facendo degli studi ... Era pagato attraverso una borsa di studio per recarsi in Inghilterra.

Avvocato. Può essere più preciso su quanti viaggi ha fatto in Inghilterra e chi gli pagava questa borsa di studio ?

Savasta. No, non lo so.

Presidente. Era una borsa di studio italiana ? O inglese ?

Savasta. Non lo so.

Avvocato. Le sa se Senzani avesse contatti con il Secret Intelligence Service ?

Savasta. Se lo sapevamo forse non era ... cioè, non era possibile che visse a lungo dentro l'organizzazione Brigate Rosse, una informazione da parte delle Brigate Rosse del genere !

Avvocato. Andiamo avanti. Lei ha risposto, abbondantemente, esaurientemente, per quanto riguarda la squadra armata "Viva il comunismo". La mia domanda è precisa.

Savasta. Ma quello è un modo mio di riferirmi ! La terminologia che ho usato di squadra armata di "Viva il comunismo", non è possibile, avvocato .. Io già l'ho sentita ripetere questa cosa non so quante volte .. Lei continua a chiedere anche ad altre persone in altri processi e così via ... Allora, io ho detto quella cosa per far riferimento a degli ex appartenenti a "Viva il comunismo" che avevano costituito una squadra armata, denominata squadra armata perché così le chiamavamo noi ! Non è che avessero la tesserina di squadra armata ! Tanto meno avevano la tesserina di "Viva il comunismo"! Quindi, il riferimento è a ex appartenenti di "Viva il comunismo" che hanno formato una loro squadra".

Emilia Libéra (cart. 149 fasc. 35, pp. 80/83), udienza del 04.12.1986.

"Parte civile. Signora Libéra, quando ha saputo che il giudice D'Urso era stato condannato a morte ?

Libéra. Non l'ho mai saputo. Come era stato condannato a morte ?

Parte civile. Ha saputo che le richieste del fronte interno, cioè delle brigate di campo per la liberazione di Galvaligi [sic, ma deve intendersi D'Urso - ndr] erano tre: erano la pubblicazione dei documenti dell'interrogatorio, il carcere dell'Asinara, cioè la chiusura del carcere dell'Asinara che per realtà storica era già iniziata due anni prima dal punto di vista operativo presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Libéra. Tre? Io ne ho sentiti due.

Parte Civile. Due, ho sbagliato io.

Libéra. Sì, i punti erano quei due.

Parte civile. Per altra voce del processo, Buzzatti, noi abbiamo saputo che dopo aver stabilito che qualora non fosse stato possibile il sequestro ... del magistrato D'Urso sarebbe stato eliminato. Lei ha mai saputo di ciò ?

Libéra. No, non l'ho mai saputo anche se mi sembra plausibile.

Parte civile. Altra domanda che fa riferimento all'interrogatorio del magistrato D'Urso, l'interrogatorio è stato fatto da Senzani, abbiamo agli atti e l'hanno dichiarato imputati, che vi è stata una rissa tra Buzzatti e Moretti la sera del sequestro quando è arrivato il sequestrato nel covo. Volarono pigiami ecc ... si bisticciarono per la pistola che Senzani aveva perso durante l'operazione e dopo Moretti abbandonò completamente il campo e non si fece più vedere. Quindi l'interrogatorio di D'Urso avvenne soltanto a opera di Senzani, può confermare ?

Libéra. Della pistola sì, ma il fatto della lite e che Moretti abbandonò la cosa no. Non lo so.

Parte Civile. Vi è un'altra domanda importante per quanto riguarda questa situazione: lei ha mai saputo che ci fu intervento di persone, di due avvocati, in particolare, presso il carcere di Palmi, nonché presso il carcere di Trani per convincere le brigate di campo che erano state delegate da Senzani a gestire completamente l'operazione D'Urso che si sono prodigate per avere da queste brigate una soluzione favorevole alla vita del magistrato ?

Libéra. Non ne sono a conoscenza.

Parte civile. Vi è un passaggio delicato che riguarda tutta l'operazione, che io insisto nel dire che sarà tema di discussione, che era già organizzata in tutti i suoi elementi precisa fin dall'inizio, non è un'operazione diretta verso D'Urso, ma un'operazione verso la magistratura, con la situazione di Galvaligi di cui parleremo al momento opportuno e che era gestita in prima persona da Senzani che aveva una "talpa" nel Ministero di Grazia e Giustizia. Domanda precisa: Senzani, nelle inchieste preparatorie ai delitti disse mai di avere delle informazioni precise di una fonte diretta presso il Ministero di Grazia e Giustizia?

Libéra. Non me lo disse mai.

Parte civile. Quando lui affermava, faceva delle affermazioni chiare e precise su elementi di fatto che potevano essere a conoscenza soltanto degli addetti ai lavori, come giustificava questa sua conoscenza ?

Libéra. Io con Senzani in quel periodo ebbi a che fare soltanto quando fu preparata l'uccisione di Galvaligi, quindi non discutemmo mai in generale della magistratura o del ruolo che avevano i singoli magistrati.

Parte civile. Lei ha dichiarato prima che partecipò alle riunioni preparatorie per quanto atteneva all'operazione D'Urso ...

Libéra. No, ha capito male, forse mi sono espressa male io; io partecipai alle riunioni della direzione di colonna, non partecipai alle riunioni del fronte carceri e comunque non a riunioni con Senzani.

Parte civile. Quindi possiamo dire che tutta l'operazione ... questa triplice operazione, Trani, D'Urso e successivamente Galvaligi che poi è una diretta emanazione di Trani, è una ideazione, preparazione e tutto quello che vogliamo di Senzani che viene imposta sia al comitato esecutivo, sia alla direzione ?

Libéra. No, non penso, nel senso che poi per quanto ne parlai io con alcune persone del comitato esecutivo, cioè con Moretti e Iannelli, erano perfettamente d'accordo, cioè non espressero mai la cosa come imposta loro da qualcun altro.

Parte civile. Se può ricordare, dico che è praticamente impensabile e non è una mia valutazione, Moretti ha interrogato Moro da solo, Moretti era il capo riconosciuto in quel periodo con i limiti che avevate voi, burocratici interni, delle Brigate Rosse. Come mai lascia un interrogatorio così delicato solo nelle mani di Senzani che era uno nuovo almeno per queste grandi operazioni.

Libéra. Intanto io non so chi ha interrogato il magistrato D'Urso.

Parte civile. Lo ha interrogato Senzani, questa è una verità storica.

Libéra. Comunque in ogni caso nelle Brigate Rosse c'era il principio che nessuno era indispensabile, non c'era il problema che alcune persone dovessero fare tutto quanto loro.

Parte civile. Sentì parlare nell'ambito di questa operazione contro la magistratura e a favore del fronte interno ... sentì mai parlare di un attacco successivo al Ministero di Grazia e Giustizia, nonché degli obiettivi territoriali della magistratura, tipo Corte d'Appello ...

Libéra. No.

Parte civile. Nemmeno precedentemente quando si parlò degli obiettivi da colpire ?

Libéra. No, ne discutemmo anche in seguito, quando facevo parte io della ... del fronte della contro, quello che fu costruito dopo. E come parte nostra dell'organizzazione cioè quello che era rimasto delle Brigate Rosse. Parlammo della magistratura in generale, però la nostra attenzione si soffermò sempre e

solamente a giudici istruttori e pubblici ministeri, in quanto il discorso che si faceva allora nelle Brigate Rosse era che poi le corti giudicanti fossero un momento secondario non il momento fondamentale all'interno di un determinato progetto, comunque no, noi questo pensavamo.

Parte civile. Le corti giudicanti, lei ha toccato un punto e la ringrazio, erano praticamente materia di considerazione e di attacco successivamente cioè quando ...

Libéra. Cioè non lo erano assolutamente, l'avevo detto cioè nella visione che noi avevamo dello Stato, nella visione che avevamo della magistratura in cui tutti facevano parte di un progetto d'attacco nei confronti del movimento rivoluzionario e così via ... come strumenti e fautori all'interno di un progetto del genere, noi pensavamo allora che i portatori di questo progetto nella magistratura fossero appunto i PM e i giudici istruttori cioè quelli che gestivano direttamente la fase istruttoria del processo ...

Presidente. D'altra parte questo concetto è espresso in molti documenti anche della direzione ...

Parte civile. Mi riferivo a quei documenti, ma dato che vi erano in quei documenti una illogicità, non di ... ma di sintesi e non riuscivo a comprendere; dopo otto anni molte volte alcune situazioni non potemmo mai lumeggiarle. Vi era quasi un abisso tra un attacco a elementi periferici della magistratura o a livelli comunque non decisionali e da misero operatore del diritto mi domandavo come mai avendo appreso sempre da questi documenti che le corti giudicanti erano lasciate fuori dal mirino che poi non risultava perché avevamo l'esperienza del processo di Torino, in cui un'intera giuria è stata messa in condizioni di non poter giudicare, quindi avevo già dei precedenti ... Lei ha mai sentito Senzani dire, anche se non è vero, che l'"aguzzino", il "boia" D'Urso ha praticamente dato elementi e noi abbiamo poi concluso e visto che non era vero, che potesse essere accusato anche in una debolezza di costrizione, come un delatore della sua categoria e propagare che lui ha parlato, ha collaborato ed è stato delatore ... al fine di destabilizzare e creare un contrasto tra magistratura e carabinieri. L'ha mai sentito dire da Senzani ?

Libéra. No".

Enrico Fenzi (cart. 152 fasc. 60, pp.92/111), udienza del 06.03.1987.

"Presidente. ... Ritorniamo alla fine del luglio '80 quando lei ritorna a Genova e successivi spostamenti e incontri.

Fenzi. Perché poi non è che ... grosso modo io ho passato l'agosto in Calabria con Isabella Ravazzi che ora è mia moglie e dalla fine di agosto ho collaborato in una casa di Formia alla stesura delle cosiddetta DS 80 che poi a S. Marinella ...

Presidente. L'estate in Calabria di cui lei parla in un verbale al G.I. di ... quando fu ospite dell'avv. Sorrentino ?

Fenzi. Precisamente dell'avv. Cavaliere. Che aveva trovato una casa per sé e la famiglia, moglie e due figli in Calabria credo, tramite l'aiuto dell'avv. Sorrentino. La casa era dell'avv. Cavaliere che aveva affittato per l'estate.

Presidente. Cavaliere le era stato presentato da Sorrentino.

Fenzi. Sì.

Presidente. Ma per quanto lei ne sappia, perché poi il nome dell'avv. Cavaliere ritornerà negli interrogatori e anche l'avv. Sorrentino. Ma facevano parte dell'organizzazione ?

Fenzi. Per quanto ne so io, no.

Presidente. Vedremo poi tutto l'interrogatorio dell'avv. Cavaliere e tutte le ragioni. Quindi in quella vacanza estiva in Calabria non si parla comunque di organizzazione Brigate Rosse ?

Fenzi. Anche per un motivo semplice. Questa vacanza è stata a sua volta una vacanza clandestina, voglio dire che le Brigate Rosse non volevano che io tornassi, pensavano che fosse pericoloso e mi dicevano: "ora tu sarai pedinato, seguito, ecc. ". Allora io ho raccontato una bugia, ho detto che non tornavo con Isabella che tra l'altro aveva fatto un anno di carcere con me e quindi poteva anche lei essere seguita e pedinata, ma me ne sarei andato da un amico in Sicilia, super fidato ... e poi invece sono andato in vacanza con Isabella, ma questo l'organizzazione non lo sapeva e io sospetto che qualcuno sapeva che non era come la raccontavo però me l'hanno fatta passare ed è stata una vacanza-vacanza.

Presidente. Come va a Formia, chi la indirizza a Formia ?

Fenzi. Senzani e Guagliardo. Però la casa di Formia era una casa procurata da Senzani tramite un suo amico professore, non ricordo più dove, chi era l'affittuario della casa.

Presidente. Ma l'appuntamento a Formia era già stato convenuto a Tor S. Lorenzo o avverrà in seguito...

Fenzi. No, a Tor S. Lorenzo fu convenuto un appuntamento veloce ... non ricordo bene la cosa, comunque un intervento a Roma, in una piazza piuttosto in periferia con Guagliardo e con mia sorpresa a quell'appuntamento è arrivato Guagliardo e Senzani.

Presidente. Che lei già conosceva ?

Fenzi. Che io conoscevo perché mio cognato, il marito di mia sorella. Poi Senzani ci ha portato a Formia, non so se Guagliardo conoscesse già la casa di Formia, credo di sì, perché faceva parte dell'esecutivo ...

Presidente. L'incontro di Roma la sorprese per la presenza di Senzani nel senso che non sapeva facesse parte delle Brigate Rosse o per altre ragioni ?

Fenzi. Mi ha sorpreso perché non mi aspettavo di trovarlo lì. Io avevo l'impressione che Senzani aveva già avuto un arresto, cioè era stato fermato poi rilasciato.

Presidente. Lei sapeva che Senzani apparteneva alle Brigate Rosse ?

Fenzi. Sì, ma non sapevo sino a che punto era coinvolto, la sorpresa era anche di questo tipo. Cioè vedevo lì e voleva dire che era coinvolto a un livello abbastanza alto e mentre io questo fino a quel momento non lo sapevo. Pensavo fosse più un fiancheggiatore, che avesse fornito notizie, ma non che fosse un clandestino delle Brigate Rosse.

Presidente. Quindi a Formia c'è lei e Guagliardo....

FenziSenzani e Moretti.

Presidente. E basta. In quel periodo nessun altro.

Fenzi. Nessun altro.

Presidente. E preparate praticamente la bozza della direzione strategica dell'80.

Fenzi. Sì, Moretti ha impiegato l'estate a raccogliere documenti e proposte per fare il lavoro che a Tor S. Lorenzo non è stato fatto, infatti poi per S. Marinella ci sarà un notevole dossier, verranno, per esempio, i napoletani con una lunga relazione con dei documenti. Il Veneto ... Guagliardo porterà una grossa cosa, i due documenti vecchi che ho accennato prima del carcere, vengono fuori e su quella base si riesce a metter insieme ...insomma c'era molta ...

Presidente. Lei rimane a Formia fino alla fine del settembre '80, quando va a S. Marinella o si sposta da Formia.

Fenzi. Resto a Formia di più, succede questo. Settembre Formia, fine settembre di nuovo 20/25 settembre, ora non ricordo la data, S. Marinella. Durante la riunione di S. Marinella che dura anche questa due giorni, ricordo benissimo, che durante una pausa Moretti mi dice ... a Genova, dove la settimana prima erano cominciati una serie di arresti c'è qualcuno che sta parlando, mi dice anche il nome ma io allora non so di chi sta parlando mi dice il nome fittizio, ricordo bene, mi dice: "Federico sta parlando ed è il responsabile del logistico ed è a conoscenza di molte cose". Io non avevo progettato e probabilmente non potevo più progettare di tornare nuovamente a casa a Genova, anche se formalmente potevo farlo, ero libero, non avevo mandati di cattura, ero andato a una riunione, ma nessuno lo sapeva, avrei potuto in teoria ritornarmene a Genova, avevo i miei documenti. Naturalmente alla fine di settembre con questa notizia che a Genova c'erano stati degli arresti e che molti degli arrestati cominciano a parlare se anche ci fosse l'ipotesi di un ritorno a Genova, questa era stata esclusa e io sono tornato a Formia. A Formia sono stato per un po' di tempo solo perché gli altri erano occupati nelle loro faccende e per me non era stata trovata una destinazione.

Presidente. Questo dopo S. Marinella.

Fenzi. Sì, dopo S. Marinella.

Presidente. Vediamo un attimo S. Marinella, chi partecipa. Vediamo per colonna.

Fenzi. Due napoletani che non c'erano la prima volta che poi saranno Chiocchi e Bolognesi. Poi ci sono io, per Genova, solo Lo Bianco, Cocconi e Scozzafava non ci sono più.

Presidente. Lei sempre per Genova o in quale forma.

Fenzi. No, in quel momento c'era stata una discussione se io dovevo esserci o no. Io ero nella forma di quello che aveva collaborato alla stesura, perché io il mese precedente ero stato impiegato a Formia nella stesura di questo documento. Quindi io non rappresentavo una colonna, ma uno che aveva collaborato a questo documento. Poi c'era Moretti, Guagliardo, la Ponti, Guagliardo e la Ponti per il Veneto e Savasta credo anche per il Veneto. Per Roma Iannelli e ...

Presidente. C'era anche Novelli ?

Fenzi. Esatto, c'era anche Novelli ...

Presidente. Senzani c'era ?

Fenzi. Senzani c'era, che a Tor S. Lorenzo non c'era ed era la prima volta che partecipava.

Presidente. Per Milano.

Fenzi. C'era solo Alfieri, non sono più venuti né la Betti, né l'altro che si chiamava De Maria.

Presidente. Citò anche la Betti presente a S. Marinella: "C'erano Alfieri, i milanesi, la Betti e un'altra persona".

Fenzi. No, allora è stato proprio un errore. A S. Lorenzo erano in tre: De Maria, la Betti e l'Alfieri. A S. Marinella c'era solo Alfieri.

Presidente. Altre colonne erano rappresentate ?

Fenzi. Credo più o meno di averle dette tutte.

Presidente. Torino non c'era nessuno ?

Fenzi. No. Non credo di aver dimenticato ...

Predeinte. Di quelli che ha detto, no. Chiedevo se c'erano altri.

Fenzi. No, di Torino non c'era nessuno. Per il Veneto c'era Guagliardo, la Ponti e Savasta. C'era Lo Bianco per Genova. Bolognesi e Chiocchi, Moretti, Balzerani, Novelli ...

Presidente. Quindi, in quella occasione si parla della direzione strategica dell'80?

Fenzi. Sì.

Presidente. E lei partecipa a tutta questa discussione ecc... La casa di S. Marinella di chi era ?

Fenzi. Non so né di chi era la casa di S. Marinella, né di S. Lorenzo. So che era stata affittata per un mese a un discreto prezzo da un membro della colonna romana che faceva da prestanome per questo scopo.

Presidente. Ma non sapeva chi fosse ?

Fenzi. No. Io ricordo che a S. Marinella no, ma a Tor S. Lorenzo c'era qualcuno che ha lasciato fuori della porta delle provviste e non si faceva vedere, cioè esisteva un contatto logistico con la colonna romana ma io non ... l'ho visto perché questa persona non poteva vedere per motivi di compartimentazione che era alla riunione.

Presidente. Ed è in questo periodo che a Formia Senzani le parla del progetto contro il giudice Capriotti ?

Fenzi. Sì.

Presidente. Prima della DS 80 o nel periodo successivo ?

Fenzi. Lo deduco io perché in questo momento ... direi prima. Perché dopo non c'era più, l'ho visto molto poco. Dopo S. Marinella sono rimasto io parcheggiato lì da solo e quindi direi prima.

Presidente. In quali termini andarono questi colloqui ai quali credo partecipò anche Moretti, almeno da quanto ha detto lei, ci vuole spiegare ?

Fenzi. E' abbastanza semplice, io non conosco Roma, Senzani era da molto tempo che faceva un'inchiesta sul giudice Capriotti e ci ha spiegato abbastanza bene ...

Presidente. Come fronte carceri ?

Fenzi. Direi di sì, anche il fronte carceri non era ancora costituito formalmente. Già nell'ambito di una serie di azioni dirette contro le strutture carcerarie e gli uomini dell'apparato e delle strutture carcerarie però non ancora formalmente come fronte carceri perché il fronte carceri nasce a S. Marinella. Però Senzani già si occupava del carcere, già c'erano questi documenti della primavera e Senzani aveva già raccolto e aveva già personalmente il materiale relativo alle carceri. Cioè nella casa di Formia anche prima della costituzione formale del fronte carceri c'erano due grosse valigie di Senzani piene di materiale sulle carceri, ordinate per grosse cartelle carcere per carcere. C'erano anche foto

dall'esterno, c'erano anche schedature, biglietti, cose accumulate negli anni, uscite dal carcere, indicazioni varie ... io non le ho viste bene e non le conosco.

Presidente. Non sa come fossero uscite dal carcere ?

Fenzi. Lo posso immaginare, in tanti anni ...

Presidente. Non immaginarlo, se lo sa.

Fenzi. In concreto non lo so.

Presidente. E quindi si parlò del giudice Capriotti e Senzani espresse l'intenzione di un attentato omicidiario ..

Fenzi Sì.

Presidente. Per quale ragione, lo spiegò ?

Fenzi. Perché il giudice Capriotti ... per il ruolo del giudice Capriotti, io posso sbagliare, ma mi pare che fosse il magistrato che sovrintendeva agli agenti di custodia ...

Presidente. Quindi questo rientra in sostanza in quel tipo di campagna contro il carcerario.

Fenzi. Senza meno.

Giudice a latere. Lei ha detto, mi sembra, in istruttoria che Capriotti rientrava tra quei magistrati che al Ministero di Grazia e Giustizia regolavano la strategia della differenziazione.

Fenzi. Questo non so di preciso, questo lo diceva Senzani. Era il motivo per cui voleva colpire Capriotti.

Presidente. E lei dice. "Moretti si oppose". Per quale ragione ?

Fenzi. Perché i propositi di Senzani erano abbastanza scellerati, nel senso .. il giudice Capriotti era super scortato, io ho sentito delle descrizioni fatte da Senzani e il giudice Capriotti, non so se fosse vero, lui lo raccontava, che era difficilissimo fare questa inchiesta, che la casa era sorvegliata, che quando arrivava aveva la scorta della polizia e aveva una scorta fatta dalle guardie carcerarie, che quando scendeva dalla macchina c'erano degli uomini armati che si mettevano nel corridoio o nel cortile della casa, che era un uomo che faceva una vita molto ritirata e il risultato era che non si riusciva in nessuna

maniera a fare questa azione. Per cui l'idea di Senzani, che aveva due idee, una peggio dell'altra. Una era del tipo: usata contro il giudice Chinnici; va bene, a questo punto mettiamo una macchina carica di esplosivo davanti al portone e quando lui scende, chi c'è, c'è, la facciamo saltare. La seconda ipotesi era una cosa ancora peggiore, queste sono cose che ho sentito dire, non le conosco, sembra che di fronte ci fosse una scuola addirittura forse una scuola elementare e Senzani ipotizzava di entrare nella scuola e di sparare dalla scuola .. una cosa ...

Presidente. Quindi in sostanza Moretti si oppose a questo progetto per le difficoltà dell'esecuzione dello stesso.

Fenzi. Certo.

Presidente. Si discusse in quella sede un progetto alternativo che avesse obiettivo simile a quello del giudice Capriotti ?

Fenzi. No.

Presidente. Cioè del progetto del sequestro di altro magistrato addetto al Ministero, che poi si tradusse a breve termine nel sequestro D'Urso.

Fenzi. No.

Presidente. Lei disse anche di una agendina che vide nelle mani di Senzani e lei disse: "Dava l'impressione, Senzani, che la proprietaria fosse un'assistente sociale presso il Ministero di Grazie e Giustizia".

Fenzi. Lui aveva un'agendina che io non ho mai avuto in mano, che mi ha fatto vedere che conteneva molti numeri e mi sembra che c'era persino il numero del generale dalla Chiesa a Roma o qualcosa del genere, c'erano indirizzi di magistrati e numero di magistrati, di direttori di carceri e riguardava un'agendina, non mi ha detto da dove venisse questa agendina, io l'ho anche chiesto a lui, ridendo: "Ma a Roma è possibile tutto", una frase del genere, poi credo ... poi il giudice istruttore mi ha fatto vedere un'agendina ma non era quella che avevo visto io, era un'agendina di Senzani, poi però credo di aver visto delle fotocopie, ora non ricordo, mi sembra che corrispondessero.

Presidente. Ma l'idea che la proprietaria fosse un'assistente sociale a chi venne, a lei oppure glielo disse Senzani ?

Fenzi. Forse venne a me, perché Senzani non mi disse da dove veniva questa agendina. Forse da qualche allusione ho pensato potesse venire da un tipo di personale accessorio al Ministero.

Giudice a latere. O da una direttrice di carcere, ne ha mai sentito parlare ?

Fenzi. Non lo so.

Giudice a latere. Lei ha visto questa agenda ...

Fenzi. L'ho vista in mano di Senzani, io non l'ho avuta in mano.

Giudice a latere. Non l'ha guardata dentro.

Fenzi. No, ricordo un particolare ... che era un'agenda in cui questa persona aveva anche segnato ... di una cosa ... che questa agendina era di una donna, questo me l'ha detto lui, perché era segnato il parrucchiere ...

Giudice a latere. Il periodo del ciclo ...

Fenzi. Sì, non ricordavo questo particolare ...

Giudice a latere. Lei ha fatto riferimento ad annotazioni di magistrati come Di Gennaro, Buondonno e .. d'Argentine ..

Fenzi. No, so che ...un po' per lo stesso discorso sia pur con meno particolari che era stato fatto per il giudice Capriotti l'ha fatto Senzani per d'Argentine e pare che abbia tentato di fare un'inchiesta sul giudice ...d'Argentine senza riuscirci. Era uno dei suoi pallini.

Giudice a latere. Non sa se su quell'agendina c'era anche il nome del giudice D'Urso ?

Fenzi. No.

Giudice a latere. Lei ha dichiarato che Senzani si è meravigliato quando c'è stato ... Senzani era appartenente alle Brigate Rosse, però non sapeva in quale misura era implicato. Nelle dichiarazioni rese in istruttoria lei ha dichiarato di Senzani "come consulente esterno delle Brigate Rosse da molto tempo". Ci vuole spiegare questa frase. Da quanto tempo e quando lei l'ha saputo e come l'ha saputo.

Fenzi. Io l'ho saputo quando Senzani è stato fermato e io non ho avuto prima della data in cui l'ho incontrato ...

Giudice a latere. Quando è stato fermato, se lo ricorda ?

Fenzi. Forse due anni prima. Era passato un po' di tempo, forse nel '77, ora non ricordo bene. Io in ogni caso, non ho avuto, in quanto brigatista, rapporti con Senzani prima della data di Roma, prima dell'estate, settembre '80, sapevo che lui era entrato in contatto, non so come, e so che a Firenze, a differenza delle altre parti d'Italia c'era un gruppo, una cellula di un gruppo extraparlamentare "Lotta Comunista", che per quanto ne so io è sempre stato impermeabile a questo tipo di cose e invece proprio il gruppo di Senzani di Firenze, non solo lui, ma anche altri di questo piccolo gruppo, sono passati alle Brigate Rosse. Dove esisteva una piccola cerchia di lui, Bombaci e di altri.

Giudice a latere. Quando l'ha saputo questo ?

Fenzi. Quando è stato arrestato l'ho saputo da mia madre o da mio fratello a Genova perché io non sono stato interrogato ed è stata convocata in Questura mia madre.

Giudice a latere. Lei ha detto che ha avuto la certezza o la .. che fosse in contatto con le Brigate Rosse dal momento del fermo del '77.

Fenzi. Sì.

Giudice a latere. Dopo quell'episodio lei ha avuto rapporti ... non come brigatista ... non ne avete mai parlato.

Fenzi. Ne abbiamo parlato nel senso che io sapevo che lui aiutava le Brigate Rosse ma non sono mai entrato ...

Giudice a latere. Sapeva che aiutava le Brigate Rosse che cosa significa. Che faceva il consulente esterno ...

Fenzi. Su questioni relative alle carceri, che era un esperto in materia ...

Giudice a latere. Che forniva queste notizie alle Brigate Rosse. A quali persone delle Brigate Rosse ?

Fenzi. Non lo so.

Giudice a latere. Questo l'ha detto lui direttamente ?

Fenzi. Sì.

Giudice a latere. Questo quando ? Nel '77/'78 ?

Fenzi. Subito dopo, in quegli anni.

Giudice a latere. Lei quando è stato in carcere ha ricevuto visite di suo cognato, Senzani ?

Fenzi. No. Tra noi fino a quel punto non c'è stato un rapporto ..

Giudice a latere. Sempre a proposito del giudice Capriotti. Lei ha partecipato a queste riunioni in cui Senzani da una parte diceva che c'era un'inchiesta da molto tempo su questo giudice per l'annientamento e dall'altra parte c'era Moretti che sotto un profilo di cautela e di strategia non riteneva opportuno. Qual era la sua posizione ?

Fenzi. Io ero d'accordo con Moretti ...

Giudice a latere. Era d'accordo con Moretti nel non fare l'attentato soltanto per ragioni di cautela, ma in linea di massima, siccome lei apparteneva alle Brigate Rosse in quel momento, aderiva al piano di annientamento del giudice Capriotti?

Fenzi. Del giudice Capriotti no, io aderivo ...

Giudice a latere. Se era fattibile ..

Fenzi. Sì, certo. Solo che lì c'è stata una vera e propria lite, era stata concentrata sugli episodi materiali della fattibilità e della strage e ne era venuto fuori un atteggiamento ... molto ... non si poteva essere d'accordo. Poi io ero d'accordo con le Brigate Rosse, con il fronte carceri ...

Giudice a latere. Non era fattibile, come diceva Moretti. Moretti quando l'ha conosciuto ?

Fenzi. A Tor S. Lorenzo. Ho conosciuto quasi tutti lì, anche la Balzerani ...

Giudice a latere. Da quello che ho capito, mi corregga, se sbaglio mi corregga, quando lei è uscito dal carcere, lei ha avuto rapporti con Curcio e Franceschini e stava nella stessa cella. Quando poi è uscito ha avuto rapporti, se non sbaglio, con Moretti, Senzani e con Guagliardo. Soprattutto i rapporti di una certa continuità e intensità erano con Moretti e Senzani e Guagliardo.

Fenzi. Sì ... A Formia in due o tre riprese, semplicemente perché non avevo nulla da fare, infatti non ho partecipato a niente, ho accompagnato due o tre volte Senzani a Livorno.

Giudice a latere. Lei dice, a proposito di questo, che ha partecipato alla DS, alla DS di S. Marinella nel settembre, soltanto partecipato a elaborare, a predisporre quello che sarà il documento poi approvato.

Fenzi Sì.

Giudice a latere. Questo l'ha fatto con Moretti e con Senzani.

Fenzi. Sì, e con Guagliardo.

Giudice a latere. Lei ha detto che ci fu anche una discussione se doveva o meno intervenire e a quale titolo. Il titolo di intervento a questa riunione riguardava il fatto che lei aveva partecipato all'elaborazione di questo documento. Intanto partecipava perché aveva questo titolo di merito di aver fatto questa ...

Fenzi. Sì, poi era un diritto acquisito, non so se si può dire così, avevo già partecipato a quella ... di Tor S. Lorenzo ... Io ho partecipato alla prima che doveva fare quello che ha fatto la seconda, quindi tanto vale che partecipassi alla seconda.

Presidente. Quindi lei ...

Giudice a latere. C'è stato un contributo da parte di Senzani che l'ha imposto a questa riunione ? E nella precedente ...

Fenzi. Contributo in che senso ?

Giudice a latere. Contributo dialettico tra gli altri compagni perché lei partecipasse a questa riunione.

Fenzi. No, c'è stata una considerazione ...

Giudice a latere. Da parte di chi ?

Fenzi. Moretti, Senzani, Guagliardo non lo so ... è una cosa che stiamo sopravvalutando.

Giudice a latere. Sempre le stesse persone che lei è stato prima e dopo in contatto ...

Fenzi. C'è stato un attimo di perplessità che poi è stato subito risolto positivamente per cui io ho poi partecipato.

Giudice a latere. Non è perché lei aveva avuto rapporti nel carcere con Curcio e perché poi si è costituito il fronte carceri e il fronte carceri nasce proprio

dall'esigenza di rapportare l'esterno con l'interno del carcere come sempre avevano richiesto i militanti storici delle Brigate Rosse che erano detenuti ?

Fenzi. Direi di no, che a quel punto la questione strettamente carceraria per quanto mi riguardava era abbastanza superata. Io ho partecipato perché a quel punto c'è stato un elaborato del documento a cui avevo partecipato, c'è stato un mese con Moretti, Guagliardo ... e Senzani ..

Giudice a latere. Si dice che in quella riunione si dà una forma, una struttura particolare al fronte carceri, prima esisteva il settore carceri e questa struttura sostanzialmente seguiva quelli che erano gli orientamenti dei brigatisti storici che avevano sempre lamentato una certa frattura fra l'interno e l'esterno.

Fenzi. Certo.

Giudice a latere. Quindi lei che era stato in carcere con Curcio, Franceschini porta avanti questa voce tanto più che partecipa alla formulazione di quel documento ... era questo il titolo per cui lei partecipa a quella riunione e aveva partecipato precedentemente alla formulazione di questo documento.

Fenzi. Sì, però su questo terreno io non ho dato un grosso contributo, perché in realtà chi di persona ha monopolizzato questo tipo .. era Senzani ... tanto è vero che io di carceri ... se ne è parlato poco .. che poi alla riunione di S. Marinella la discussione non è stata sul carcere, ma su altro ..sull'Alfa Romeo e altre cose.

Pubblico Ministero. Per precisare le date: il fermo di Senzani a cui fa riferimento il Fenzi è quello in Firenze ... quindi marzo '79. Io ho qui ... il Fenzi [in realtà Senzani ndr] venne posto in arresto provvisorio dal Procuratore della Repubblica di Firenze in sede di escussione testimoniale e qui agli atti c'è il reato di falsa testimonianza emesso a Firenze. Sembrerebbe che il periodo cui risalga questo arresto provvisorio sia il 21.03.1979 ... lei non è abbia precisato ... fa riferimento ad un paio di anni prima ... rispetto all'incontro dell'80 con Senzani ?

Fenzi. Certamente se è così mi sono sbagliato io. Collegavo le due cose ... Da un po' ... un anno, un anno e mezzo che Senzani aveva rapporti con le Brigate Rosse, non è legato a questo fatto ...

Pubblico Ministero. Il riferimento a quel fermo disposto dall'autorità giudiziaria di Firenze.

Giudice a latere. Lui dice che inizialmente pensava di aver appreso notizie circa l'appartenenza o i contatti con Senzani con le Brigate Rosse, ora precisa invece che comunque indipendentemente da questo episodio sapeva, da oltre due anni, dei contatti. Come l'ha saputo ...

Fenzi. Me l'ha detto lui, ne abbiamo parlato ... ma sempre in termini molto generali.

Pubblico Ministero. Io poi volevo sapere una cosa.

Fenzi. ... anche perché Senzani io pensavo fosse all'estero. Lui era stato proprio in quei mesi, in cui io ero in carcere, a Londra. Quindi non è che sapessi bene i suoi movimenti ...

Pubblico Ministero. Quando Senzani parlò della ipotesi in danno del giudice Capriotti e prospettò come una possibilità di attentato quello di ricorrere a un'autobomba, lei ha già detto che era disposto alla commissione di tale attentato pur avendo presente che da tale attentato poteva seguire una strage. Cioè disse: "Chi c'è c'è, non ha nessuna importanza".

Fenzi. No, Senzani diceva che quando arrivava il giudice era un'ora del primo pomeriggio e che non c'erano passanti. Era una cosa teorica, non c'era niente ... non c'era affatto un reale impegno o degli elementi di fatto già preparati ... o la macchina ... era semplicemente un'idea sua e in questi termini Moretti, mi ricordo, che litigava con lui dicendo: "Tu sei un pazzo e non ti rendi conto di che cosa vuol dire un'autobomba e di cosa provoca ...".

Pubblico Ministero. Io non avevo interesse di sapere se l'attentato era passato alla fase operativa ... Io avevo interesse a sapere se Senzani nella ipotesi di tale attentato aveva presente gli effetti sostanzialmente stragisti dell'attentato stesso.

Fenzi. Penso di sì, anche se lui cercava di limitarli e diceva: "Ma no, non passa nessuno ..." era un po' facilone, penso che se ne rendesse conto ...

Pubblico Ministero. Presidente, non è stato ancora oggetto di discussione, ma risale a tempi precedenti ... Senzani si recò al convegno di criminologia di Lisbona.

Fenzi. Sì.

Pubblico Ministero. Per caso Senzani si recò a tale convegno dietro interessamento del giudice Tartaglione ?

Fenzi. Non lo so.

Pubblico Ministero. Che rapporti vi erano tra Senzani e il giudice Tartaglione ?

Fenzi. Assolutamente non lo so...

Pubblico Ministero. Io avrei .. vorrei manifestare la necessità di procedere dato che è presente, ad una contestazione suppletiva a Padula che è sempre stato assente per rinuncia ...

Presidente. Dica...

Fenzi. Mi rendo conto che forse sono stato in queste cose di Senzani...stavo pensando e mi scuso se metto queste cose in maniera informale, come questo rapporto di Senzani che io ho legato a questo fermo di Firenze, adesso mi viene in mente un'altra cosa. Senzani viene, non so come, da chi non posso dirlo perché non lo ricordo, forse da una fonte genovese. C'è stato a Genova un progetto di attentato a un criminologo di Genova, tale Canepa, negli anni precedenti e forse...poi è venuto fuori che le informazioni su questo criminologo erano state fornite proprio da Senzani....

PM. E' venuto fuori in che modo....

Fenzi. ... A Genova... o forse sono andati persi dei borselli Era venuto fuori un progetto dei brigatisti di un attentato, mi pare che si chiama Canepa, che era un docente universitario di criminologia e la scheda sull'attività di questo professore, mi pare di aver sentito dire che era preparata da Senzani... c'erano più elementi che concorrevano....

PM. Questa circostanza lei l'ha appresa all'interno dell'organizzazione....

Fenzi. Non me lo ricordo ... penso certamente all'interno...

Presidente. Volevo chiedere due cose, poi seguirò la sua richiesta. Si dice che lei avesse il nome di battaglia Marco.

Fenzi. Sì.

Presidente. Quando lo assunse.

Fenzi. Forse proprio a Tor S. Lorenzo.

Presidente. In quel periodo, non prima.

Fenzi. No.

Presidente. Durante le riunioni di Tor S. Lorenzo e S. Marinella comunque si accennò al progetti del sequestro del giudice D'Urso ?

Fenzi. No.

Presidente. Neanche ad un progetto di sequestro con obiettivo non nominato ?

Fenzi. No, per un motivo molto semplice. Nelle riunioni sia di Tor S. Lorenzo che di S. Marinella diciamo che rigorosamente è stato rispettato dai rappresentanti di tutte le colonne, non si è mai parlato di azioni specifiche. Anche il progettato al giudice Capriotti è venuto fuori perché abitavamo insieme a Formia e si parlava fuori da una ... perché per motivi di compartimentazione la direzione strategica era un tipo di organismo che si occupava di fare quello che faceva. Cioè l'attività della direzione strategica è perfettamente rispecchiata nel documento che la direzione strategica ha prodotto senza che si parlasse di cose particolari e relative alle singole colonne e quindi gli eventuali fatti o nomi o indiscrezioni di cui sono venuto a conoscenza sono avvenute fuori dall'ambito della direzione strategica, la direzione strategica non aveva questo tipo di compito e questo veniva osservato rigidamente.

Presidente. E di questo argomento specifico generico se ne parlò a Formia ?

Fenzi. Sì.

Presidente. Se ne parlò o non se ne parlò ?

Fenzi. Di che cosa ?

Presidente. Del sequestro del giudice.

Fenzi. Capriotti ?

Presidente. No, D'Urso.

Fenzi. No, non se ne parlò ...

Presidente. O del sequestro di un giudice non identificato.

Fenzi. ... però anche qui non è che voglio ... si parlava della costituzione di un fronte carceri ed era ovvio e implicito che il fronte carceri con la sua autonomia e la sua compartimentazione e con le sue persone avrebbe fatto quel tipo di azione ...

Presidente. Però, considerato che i tempi stringevano, nel senso che ormai siamo al principio dell'ottobre '80 e due mesi dopo, due mesi e mezzo dopo viene sequestrato il giudice D'Urso, forse già in embrione c'era già questo progetto.

Fenzi. Io non ho mai sentito nominare il giudice D'Urso se non dai giornali ...

Avv. De Gori. Solo una precisazione dalla parte civile, vuole sapere: Fenzi ha affermato che non conosceva i movimenti di suo cognato Senzani.

Fenzi. Sì.

Avv. De Gori. Mi sembra che dagli interrogatori resi lui dice che ha ricevuto da parte di Senzani dall'Inghilterra un almanacco ...può dirci in che data l'ha ricevuto...

Fenzi. Questo ho dimenticato di dirlo, ma è uno dei motivi per cui ... io quando ero ... credo che sia documentabile, quando ero a Genova nel maggio '80, ho ricevuto da Londra un catalogo di una mostra di Salvador Dalì, speditomi da Londra da Senzani e io sapevo che dopo i suoi guai aveva preso un po' le distanze ed era partito e immaginavo che fosse ancora via e per motivi di prudenza non volevo aver rapporti con lui e quindi quando me lo sono visto qualche mese più ... ,dopo, davanti è stato uno dei motivi per cui mi sono meravigliato. So che era stato a Londra per parecchi mesi.

Avv. De Gori. Per guai lei si riferisce quando è stato fermato e immediatamente rilasciato dalla Polizia di Firenze.

Fenzi. Sì.

Avv. De Gori. Siamo nel '79. A lei risulta se suo cognato Senzani si recasse con una certa periodicità a Londra ?

Fenzi. Non periodicità, ha soggiornato per un periodo filato abbastanza a lungo a Londra, però non so precisare le date. Comunque durante la mia prima carcerazione so che lui era a Londra.

Avv. De Gori. Quindi, un solo episodio in cui si è recato a Londra ?

Fenzi. Sì, so questo, non sono a conoscenza dei suoi movimenti.

Avv. De Gori. Questo sempre riferendosi all'80, quando ha ricevuto il catalogo, non prima.

Fenzi. Sì.

Avv. De Gori. Quindi lei prima non conosceva assolutamente i movimenti di Senzani.

Fenzi. No.

Avv. De Gori. Per quanto riguardava la consulenza esterna a me risultava che era una consulenza del giudiziario che Senzani dava....

Fenzi. Sì.

Avv. De Gori. E le ha spiegato perché era in grado di dare questa consulenza ?

Fenzi. Lui partecipava a questi congressi e aveva delle entrate di qualche tipo, non è vero come qualche giornale ha scritto che fosse entrato nelle carceri, perché non c'è mai entrato... che io sappia ...però lui era entrato in tutte le carceri minorili quando aveva fatto la sua inchiesta...nelle carceri speciali può darsi, che io sappia non c'è mai entrato, non aveva tutta questa libertà di movimento che si dice, però aveva dei rapporti, conosceva...

Avv. De Gori. Un'ultima precisazione che riguarda il tentativo di eliminare o rapire Capriotti perché interessa la parte civile D'Urso in quanto fa parte della programmazione dell'attacco alla magistratura ... Cioè lei ha detto in quest'aula che Senzani era intenzionato a portare questo attacco nei confronti di Capriotti, poi fu scelto D'Urso, in maniera assolutamente eliminatoria. La domanda è questa: pur di attaccare Capriotti, poi successivamente attaccò D'Urso ... lui era intenzionato a provocare una strage con un'autobomba, lui gli disse che si poteva ideare con l'occupazione della scuola elementare prospiciente l'abitazione di Capriotti con intervento .. e presa di ostaggio degli alunni della scuola ...

Fenzi. No, è andare oltre, gli accenni erano più vaghi e più generici ... Senzani dicesse che poi dicesse esplicitamente: "Ammazziamo i passanti o i ragazzini ...", diceva che si poteva fare, poi la cosa presentava, da quello che io ho capito e da quello che Moretti molto arrabbiato gli rispondeva, dei rischi di questo tipo quasi certi, per cui c'era stato proprio uno scontro su questo, ma in termini abbastanza generali, non è che Senzani teorizzasse che le Brigate Rosse dovessero fare questo tipo di stragi ... il rischio era ...

Avv. De Gori. Moretti si oppose soltanto a questa operazione oppure si oppose decisamente a un attacco alla magistratura.

Fenzi. No, l'attacco alla magistratura non era in discussione, le Brigate Rosse facevano quello, non si parlava di quello, quello era assolutamente scontato ... poi era chiaro che c'era questa linea di attacco alla magistratura, che era una delle cose".

Il 07.05.1987 veniva effettuato l'interrogatorio di Valerio Morucci (p. 13 della trascrizione).

"Presidente. Lei, ed anche la Faranda, e lei in particolare, interrogato ha ridetto che Antonio [Giovanni] Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma ma non lo fu con l'omicidio di Aldo Moro. E Senzani era già appartenente alle Brigate Rosse già dal '78 e che il contatto di Senzani era Gallinari. Queste sono cose che lei ha detto. Poi spiegherà, o le spiegheranno altri, che cosa erano i comitati regionali; ora quando dice che Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma che cosa intendeva dire? Se ritiene di spiegarcelo.

Morucci. Intendevo dire che, all'epoca, Senzani frequentava il Ministero di Grazia e Giustizia, quindi, certamente, può aver fornito informazioni sul magistrato Palma.

Presidente. Queste dichiarazioni sono la somma di dichiarazioni rese in tempi diversi da lei. Il 9 marzo dell'87 lei disse che la talpa al Ministero era Senzani e lo era anche all'epoca di Palma. Nell'interrogatorio del 20.03.87 aggiunge quello che gli ho già detto, cioè, che Senzani fu coinvolto con l'omicidio Palma ma non lo fu con quello di Aldo Moro. In sostanza lei colloca in una certa maniera Senzani in un'azione e lo esclude dall'altra. Quello che vorrei sapere da lei, se può dircelo, è perché lei fa questa distinzione e in base a quali elementi oggettivi e conoscenze dirette o indirette lei fa questo tipo di affermazione.

Morucci. Perché Senzani, all'epoca, non era un militante delle Brigate Rosse, perlomeno non era inserito in nessuna struttura organizzativa delle Brigate Rosse. Era un contatto delle Brigate Rosse che l'organizzazione aveva deciso di non inserire in nessuna struttura.

Presidente. Questo però non significava che non fosse un BR?

Morucci. Questo no, però viene meno la possibilità di conoscere tutte le altre azioni delle Brigate Rosse che non siano quelle direttamente pertinenti alla sua funzione. Cioè, una persona che sta nel Ministero di Grazia e Giustizia perché da lì possono servire informazioni per l'organizzazione, però non deve sapere null'altro di quello che fa l'organizzazione. Questo avviene comunque anche

nelle strutture organizzate, tanto più con una persona che fa proprio un ruolo specifico, ancora più specifico di un militante di brigata.

Presidente. Questo sì, però sembrerebbe, apparentemente, non molto in linea con le dichiarazioni che le ho ricordato. Lei dice che Senzani faceva parte del Comitato Rivoluzionario Toscano, no ?

Morucci. Non lo so, non credo.

Presidente. Dice ch era BR già dal '78. Il suo contatto era Gallinari. Già abbiamo detto prima che in questo momento del '78 Gallinari è uno dei militanti del fronte della contro. Cioè il fronte della contro che fa l'inchiesta e che, praticamente, uccide Palma. Quando lei dice, ripeto ancora una volta, che Senzani era coinvolto con questo omicidio ma non lo era con l'omicidio di Aldo Moro ... il fatto della compartimentazione alla quale lei ha fatto riferimento va bene! Ma non spiega ancora questo suo tipo di affermazione.

Morucci. Io posso dire che Senzani non è stato coinvolto in nessuna azione delle Brigate Rosse, non soltanto l'azione del sequestro Moro, che non fossero quelle direttamente attinenti al Ministero di Grazia e Giustizia. Quella di Palma o altre ma sempre relative a ...

Presidente. Questa, mi sembra di aver capito, è la ragione per la quale lei lo esclude dall'omicidio Moro ?

Morucci. Certo!

Presidente. Ritorniamo invece a quella che riguarda ... Il discorso su Senzani è un discorso di carattere generale o un discorso che si basa sulla sua conoscenza di elemento che era nella direzione di colonna all'epoca ? Cioè che Senzani, effettivamente, dette le informazioni su Palma o comunque fu coinvolto nell'omicidio di Palma ?

Morucci. Io so che ci furono delle informazioni provenienti dal Ministero di Grazia e Giustizia. Non sapevo, ovviamente, che fosse Senzani ! Vigeva anche per me il discorso della compartimentazione. Poi, successivamente, ho saputo il ruolo che svolgeva Senzani ...

Presidente. Le informazioni pervennero a voi tramite Gallinari ?

Morucci. La cosa è un po' più complessa, nel senso che Gallinari in quanto responsabile nella direzione di colonna del fronte della contro pose il

problema di Palma. Però, appunto, le informazioni le portò la direzione di colonna.

Presidente. Se Senzani era coinvolto, certamente, il tramite era Gallinari ...

Morucci. Qualsiasi persona l'avesse portata al fronte della contro a noi l'avrebbe sempre, comunque, riportata Gallinari.

Presidente. Perché anche la Faranda a questo proposito concordando con lei sulle dichiarazioni di carattere generale, cioè intervento del comitato esecutivo, decisione del fronte della contro ecc., dice che Gallinari era in contatto (come dice lei d'altra parte) con un irregolare che conosceva bene l'ambiente del Ministero di Grazia e Giustizia, una specie di talpa che lei (la Faranda) non sapeva ma riteneva poi che fosse Senzani. Anche lei lo seppe più tardi questo ?

Morucci. Certo.

Presidente. Quando lo seppe ?

Morucci. Io ho saputo subito che c'era una capacità di acquisire informazioni dall'interno del Ministero; successivamente, molto successivamente, ho saputo di Senzani. All'epoca in cui Senzani è diventato personaggio noto nelle Brigate Rosse.

Presidente. Quando lei aveva lasciato le Brigate Rosse ...

Morucci. Dopo l'arresto.

Presidente. Il contatto che c'era al Ministero di Grazia e Giustizia era un unico contatto ? O c'erano più contatti ?

Morucci. Credo uno solo.

Presidente. Credo ! Che significa ? Ce lo vuole spiegare ?

Morucci. Credo perché penso che non ve ne fossero altri, ma non posso saperlo con certezza, quindi posso solo crederlo.

Presidente. In altri termini, lei nel periodo in cui è rimasto nelle Brigate Rosse, fino al febbraio del '79, o successivamente, quando lei dei contatti li ha avuti, non ha mai saputo che vi fosse questo contatto ?

Morucci. Sì.

Presidente. Quando lei dice che il fronte della contro scelse i quattro del nucleo operativo, sulla base di quali informazioni fa questa affermazione ? Perché lo

stesso discorso che farà la Faranda, forse, addirittura, un po' più dettagliato rispetto a lei. Lei parla di quattro persone, la Faranda parla di tre uomini e una donna.

Morucci. Sì, perché tutte le azioni compiute dalla colonna romana, i componenti venivano decisi dalla colonna romana.

Presidente. Qua dice che fu il fronte della contro a scegliere il nucleo operativo!

Morucci. Forse li propose ! Però è sempre la direzione di colonna che ratifica la decisione ultima sui componenti ...

Presidente. In sostanza, anche per Palma il fronte della contro portò in direzione di colonna i quattro nominativi e voi li avete approvati ?

Morucci. Sì, ma le cose non è che fossero così formali ... Parlando dissero che questa azione potevano farla queste persone ... Se ne discusse ! Non ci fu una proposta e un'approvazione come può avvenire ...

Presidente. Se ne discusse nel senso che ... Io porto dei nomi e lei dice ...

Morucci. Sì, furono proposti: la direzione di colonna ne discusse e decise che ...

Presidente. Che andavano bene !

Morucci. Adesso non ricordo se furono apportate modifiche e furono proposti tutti e quattro dal fronte della contro oppure no. Se la direzione ne mise un altro o spostò ...Questo non posso ricordarlo. La cosa certa è che è sempre stata la direzione di colonna a dire che questa azione veniva fatta da queste persone.

Presidente. Chi fossero i quattro che lei ben conosceva, perché lei faceva parte della direzione di colonna, questo non si può sapere ?

Morucci. Posso indicare soltanto Gallinari.

Presidente. Lei parla poi della persona che tenne lo Skorpion, no ? Quella che sparò mentre non doveva sparare.

Morucci. Esatto.

Presidente. Lei solo in quell'occasione disse che quello era un uomo ed un regolare. Era Gallinari ? O era altra persona ?

Morucci. Era Gallinari.

Presidente. In sostanza, lo Skorpion che era poi quello che lei aveva portato dalle FAC nelle Brigate Rosse, lei lo aveva consegnato a Gallinari ?

Morucci. Non ricordo se l'ho consegnato per l'azione specifica, probabilmente già lo aveva. Questo particolare non ricordo ...

Presidente. Perché quello Skorpion lo avevate voi, poi lo avevano altri ..

Morucci. Come tutte le armi non di dotazione personale giravano a seconda delle necessità. Come tutte le altre armi.

Presidente. E' esatto che erano tre uomini e una donna ?

Morucci. Sì, è esatto.

Presidente. Tutti e quattro del fronte della contro di Roma ?

Morucci. Sì.

Presidente. Uno di costoro, quello che sparò, era Gallinari ?

Morucci. Sì.

Presidente. Chi doveva sparare e non sparò era un altro uomo ?

Morucci. Sì.

Presidente. Si ricorda come fosse armato ?

Morucci. Aveva una F.M. Browning 7,65.

Presidente. Sa perché non sparò ?

Morucci. Non se la sentì.

Presidente. Da chi le fu riferito ?

Morucci. Nella relazione dopo l'azione.

Presidente. Ma in un'azione omicidiaria le quattro persone indicate e scelte certamente dovevano avere un'esperienza di azioni di carattere militare, oppure no ?

Morucci. Sì, ma non era solo questo il criterio; l'altro criterio era quello, ovviamente, altrimenti nessuno avrebbe mai acquisito capacità militari, era quello di promuovere l'esperienza. Quindi c'è sempre una prima volta. Si

valutava se una persona poteva ... aveva abbastanza esperienza perché avvenisse questa prima volta.

Presidente. E questo che doveva sparare e che non sparò, quale fu poi l'atteggiamento delle Brigate Rosse nei suoi confronti ? Fu escluso ? Fu tagliato fuori ?

Morucci. No, nel caso specifico, fu ritenuto debole di costituzione, usando un termine militare, non aveva le caratteristiche richieste e quindi fu messo in compiti non operativi.

Presidente. Venne nella sua struttura ?

Morucci. No, anche la mia era una struttura operativa.

Presidente. Andò in una brigata territoriale ?

Morucci. No, compiti di fureria.

Presidente. Parlare con lei è una specie di gioco dell'oca. Quando io ho detto che si tratta poi di leggere esattamente le dichiarazioni che lei e Faranda dite la stessa cosa sull'omicidio di Moro [sic, in realtà Palma], tre uomini più una donna, non è esatto perché successivamente la Faranda disse: "Nell'omicidio Palma c'era un'altra persona di cui non posso dire il nome ma che attualmente è detenuta.". Stiamo parlando dell'interrogatorio del 09.02.1987, cioè una cosa molto recente. Le chiedo: erano in realtà quattro o cinque ?

Morucci. Lei sicuramente lo sapeva meglio di me perché era nel fronte della contro, è possibile che ci fosse una quinta persona di appoggio ma non riesco bene a capacitarmene perché è un numero un po' insolito. In macchina, di solito, si va via in quattro. E' possibile che ci fosse proprio tutto il fronte della contro; erano cinque all'epoca.

Presidente. La Faranda quando parla del settore della contro dice: "Io più cinque", cioè sei !

Morucci. Sì, tutto il fronte della contro: cinque. La Faranda non c'era. Tutti i rimanenti. Con la Faranda sei, ma lì non c'era.

Presidente. Erano in sei e di questi lei ha fatto solo due nomi, cioè Gallinari e Faranda. E' stato detto (volevo sentire se lei sa se furono fatti dei commenti successivamente) che l'omicidio Palma fu un errore perché tutto sommato l'importanza nell'ambito del Ministero di Grazia e Giustizia del dottor Palma fu sopravvalutato dalle Brigate Rosse, le risulta questa considerazione ?

Morucci. No.

Presidente. Dopo l'omicidio Palma lo Skorpion ritornò in suo possesso ? Oppure lo tenne Gallinari o lo tennero altri ?

Morucci. Non ricordo.

Presidente. Su quanto ... chiedo scusa prego.

Giudice a latere. Lei ha detto che il fronte della contro era formato da sei persone di cui Gallinari e Faranda. Nel '79 il fronte della contro era lo stesso di quella del '78 ?

Morucci. Ci entrava anche Cecilia Massara come variante.

Giudice a latere. A eccezione di questa modifica, il fronte della contro era sempre composto da sei persone più la Massara nel '79 ?

Morucci. Meno la persona che non aveva sparato a Palma che era stata destinata ad altra struttura.

Giudice a latere. Quindi, quando lei dice che quando dopo la fuoriuscita ha incontrato per caso verso Piazza Mazzini alcuni elementi del fronte della contro, facendo i nomi di Algranati e Casimirri fa riferimento a quelli che appartenevano al fronte ? Anche nel '78 e anche al momento dell'omicidio Palma?

Morucci. Sì.

Giudice a latere. Lei ha detto che l'inchiesta su Palma venne fatta dal fronte della contro. Ma di tutti gli appartenenti al fronte ?

Morucci. Questo non lo so perché era compito deciso direttamente dal fronte della controrivoluzione, non spettava alla direzione di colonna. A rotazione, penso, più o meno tutti; c'era anche un problema di rotazione per evitare ...

Giudice a latere. Negli appostamenti e nelle ricognizioni ?

Morucci. Esatto.

Giudice a latere. Lei ha detto che ha saputo, successivamente, nella relazione di bilancio, qual era la persona e il motivo per cui questa persona non ha sparato.

Morucci. Sì, esatto.

Giudice a latere. Lei ha partecipato a questa relazione di bilancio ?

Morucci. Certo, avveniva in direzione di colonna.

Giudice a latere. Avvenivano sempre in direzione di colonna ?

Morucci. Sì.

Giudice a latere. Il fronte logistico non ha avuto ruolo in questa azione ?

Morucci. Non diretto. Nel '78 il fronte logistico di colonna non c'era, quindi non può essere stata la contro perché non c'era, c'ero soltanto io. C'ero io, dei militanti che si dedicavano soltanto a strutture passive, facevano targhe, timbri, cose di questo tipo. Non sono stati coinvolti in questa azione perché non c'era nessuna necessità che intervenissero.

Presidente. Lei dette una targa di un'autovettura per l'omicidio Palma, no ?

Morucci. Le targhe per autovetture ...

Presidente. Era la targa che aveva già usato per Theodoli, di quella 128 ...

Morucci. Dovrebbe essere la targa di quella macchina rubata, la targa originale, sì è possibile. Ma le targhe erano materiale in dotazione di tutti i regolari, non è che le tenessi io.

Presidente. Fatalità era quella che si era portato lei !

Morucci. Io l'ho portata nelle Brigate Rosse, mi era rimasta e l'ho portata insieme a tutto altro materiale che, successivamente, è stato diviso e ogni appartamento di regolare aveva armamento, targhe, documenti, una dotazione logistica suddivisa per evitare che tutte le cose fossero concentrate in un punto. Quella targa, evidentemente, l'aveva il regolare che aveva diritto ... Era finita a lui casualmente, non è che ci fosse una divisione delle targhe in base al numero, in base all'intestazione o altro.

Giudice a latere. Lei ha detto che l'indicazione di Palma come destinatario di quell'azione era venuta dal carcere dell'Asinara. A una domanda ha precisato che i canali di comunicazione erano quelli classici ed erano molteplici, cioè, quali erano questi canali ?

Morucci. Spesso arrivavano documenti scritti dal carcere; venivano fatti uscire o spediti o dati a persone che poi li portavano a militanti dell'organizzazione. Non so nulla perché, all'epoca, non mi occupavo di questa cosa. Era tutta sotto la diretta organizzazione del fronte della controrivoluzione, non se ne discuteva

mai in direzione di colonna perché non era argomento centrale nell'attività delle Brigate Rosse. L'attività sul carcere era un settore abbastanza secondario.

Giudice a latere. Quando lei dice che i canali erano quelli classici sa precisare quali erano ?

Morucci. Possono essere molteplici: documenti nascosti da qualche parte e poi escono e vengono consegnati ...

Giudice a latere. Noi vogliamo sapere le vie di comunicazione.

Morucci. Le vie possono essere quelle dei militanti che si spostano per qualche processo, o da lì riescono a consegnare queste cose ad altri detenuti e portarli in un altro carcere.

Giudice a latere. Lei sa dell'esistenza di una struttura di avvocati che svolgevano questa attività ? Non solo per Palma, ma anche per il sequestro Moro.

Morucci. Ma la svolgevano in genere non su un'azione specifica ! Non era all'occorrenza. So che c'era un contatto con un avvocato a Roma.

Giudice a latere. Era un uomo o una donna ?

Morucci. Non posso rispondere.

Giudice a latere. Può escludere che fosse una donna ?

Morucci. Non posso rispondere".

Successivamente, nel corso della stessa udienza (p. 26 della trascrizione):

"Pubblico Ministero. Vorrei sapere da Morucci se conferma quanto dichiarato alla Corte di Assise di Roma sezione prima nel corso delle udienze relative al procedimento penale cosiddetto "Metropoli". E cioè, segnatamente, di essere stato in contatto diretto con Gallinari e di essere stato (di Senzani) il ruolo di verificare la notizia su Palma pervenuta dal carcere e di vedere dove lo stesso svolgesse le sue funzioni. Per essere più precisi, per evitare il discorso di sintesi e rileggere le dichiarazioni a pag. 78, Morucci ebbe a dichiarare alla domanda del Pubblico Ministero: Senzani che ruolo ha svolto in questa scelta del nome ? Morucci: "il ruolo di sapere esattamente dove stava probabilmente. Cioè di avere verificato questa notizia e di avere conferma in che divisione stava; cosa faceva, che responsabilità aveva, che grado aveva. Perché da dentro era

probabilmente venuta solo la notizia che un certo Palma era venuto qua per decidere la ristrutturazione e di più non si sapeva".

Morucci. Confermo le altre cose non "indicare".

Pubblico Ministero. Cioè lei conferma che il Senzani ebbe a verificare la notizia giunta dall'interno del carcere, sostanzialmente, approfondire "lo studio" della posizione del giudice Palma che ricopriva al Ministero di Grazia e Giustizia ?

Morucci. Sì.

Pubblico Ministero. Come lei ha saputo questo ?

Morucci. In direzione di colonna ho saputo che quando è stata presentata ... è stato detto alla direzione di colonna che c'era operativa questa azione decisa dal comitato esecutivo, è stata fatta una cronistoria della persona, di come si era giunti a questa decisione e in questa cronistoria era evidente che il quadro era avvalorato da informazioni interne al Ministero di Grazia e Giustizia.

Pubblico Ministero. La mia domanda tendeva ad avere una risposta un po' più precisa. In quel processo, a quel processo a cui io facevo riferimento prima, processo Metropoli, lei ebbe a dichiarare in termini diversi da come ha dichiarato oggi che Gallinari era il tramite tra Senzani e l'organizzazione. Ha addirittura parlato di un iniziale tentativo di inserimento di Senzani della brigata servizi, inserimento che poi venne meno.

Morucci. Questo mi sembra di no. Comunque se è così non lo confermo.

Pubblico Ministero. Conferma però che Gallinari era il tramite di Senzani ?

Morucci. Confermo che Gallinari aveva un suo contatto non conosciuto dal fronte della contro, non conosciuto dalla direzione di colonna, conosciuto certamente dal fronte nazionale e dal comitato esecutivo e tramite questo contatto acquisiva delle informazioni che riportava nelle strutture di cui faceva parte.

Pubblico Ministero. Conferma che questo contatto era Senzani ?

Morucci. Questa è una deduzione. All'epoca non sapevo che fosse Senzani.

Pubblico Ministero. Vuole spiegare su che cosa si è basata questa sua deduzione?

Morucci. Su ciò che ho saputo, come ho detto prima, dopo che il nome di Senzani è divenuto pubblico. Cioè, che in quell'epoca prestava servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Aveva accesso al Ministero.

Pubblico Ministero. Questa è la deduzione che lei ha formulato dopo il sequestro D'Urso, quindi ?

Morucci. Sì, certo.

Pubblico Ministero. In un periodo in cui lei era già detenuto ?

Morucci. Esatto.

Pubblico Ministero. Ed è una deduzione che ha avuto modo di raffrontare con il Gallinari o altri ?

Morucci. No.

Pubblico Ministero. Quindi che Senzani fosse la talpa del Ministero di Grazia e Giustizia nel febbraio 1978 è una sua mera deduzione ?

Morucci. Esatto.

Pubblico Ministero. Che non si basa su fatti o parole riferite a lei da altri di contenuto oggettivo, è così ?

Morucci. Esatto".

Ancora, a p. 32 della trascrizione.

"Pubblico Ministero. Quindi, nella eventualità in cui lei ritenga che dagli elementi acquisiti al processo vi sia una situazione di chiusura nei confronti di qualche imputato, lei non ha nulla in contrario a dire la sua su alcuni punti specifici, è così ?

Morucci. Per la partecipazione a banda armata, sì. Per i singoli reati, no. Lei ha fatto altre domande ... Ne ha fatte molte in una, vorrei rispondere; ho risposto soltanto ad una domanda. Dunque, l'altra era Azzolini e Bonisoli. Posso essermi sbagliato, ma io credo che tutti i componenti del comitato esecutivo sono stati condannati per tutti i reati commessi dalle Brigate Rosse a Roma, ovviamente, per concorso morale. Non vedo perché l'esclusione su Palma e l'inclusione di tutti gli altri delitti commessi a Roma ! Se è stato così è una cosa strana. Io davo per scontato che fossero stati condannati per tutti i delitti compiuti a Roma. Comunque in questo caso non mi sembra che queste dichiarazioni aggravino le posizioni di Azzolini e Bonisoli perché, comunque,

hanno già una condanna all'ergastolo passata in giudicato per tutti gli altri reati commessi a Roma. Non mi sembra che il problema sia questo. Per quanto riguarda Senzani debbo dire che Senzani è un personaggio abbastanza particolare nel panorama delle Brigate Rosse, è un personaggio che io ritengo deleterio. Ha ragione anche qui chi dice che non ci sono buoni, non ci sono cattivi o più cattivi, però, certamente l'esperienza avuta con Senzani è, secondo me, catastrofica all'interno, comunque, del dramma e delle catastrofi provocate dal terrorismo. Ha raggiunto il punto più basso con l'omicidio Peci e con l'omicidio Di Rocco. Penso che questi siano stati gli unici motivi per cui non ho nessun problema a fare il nome di Senzani in merito all'omicidio Palma".

L'esame di Morucci proseguiva il giorno 08.05.1987. A p. 6 della trascrizione vi è un riferimento alle modalità di produzione e diffusione dei documenti brigatisti nel corso del sequestro dell'on. Moro. In questa fase l'esame verteva sul tragitto percorso dopo il prelevamento della personalità.

"Presidente. Da questo momento i vostri contatti con chi ha in custodia Moro e la vostra attività in che cosa consiste ? Cioè, come mantenete i contatti e che cosa fate ?

Morucci. Prima di tutto c'è da dire che per quanto riguarda la gestione diretta del sequestro le strutture, le persone coinvolte erano il comitato esecutivo direttamente come controllo politico e Moretti come gestione diretta, le persone che gestivano l'appartamento di via Montalcini e Adriana Faranda e me. Nessun'altra persona all'interno della colonna romana è stata direttamente coinvolta se non per la consegna dei comunicati stampa nella misura in cui andavano lasciati a più giornali e non a uno soltanto, noi avevamo appuntamenti con altri regolari della colonna romana, segnatamente Seghetti e la Balzerani, perché venissero consegnati i comunicati a vari giornali e non a uno soltanto, operazione da fare il più possibile in modo contemporaneo; non potevamo fare tutte queste consegne soltanto Adriana Faranda e io. Adriana Faranda e io ci occupammo specificamente di far arrivare alcuni di questi comunicati e di fare arrivare le lettere che scriveva l'onorevole Moro alle persone che lui stesso ci indicava. Quindi il contatto diretto era con Moretti.

Presidente. Quindi per la distribuzione dei comunicati e anche dei volantini ?

Morucci. Sì.

Presidente. Furono interessate tutte le brigate ?

Morucci. Dei volantini ristampati a Roma.

Presidente. Questi comunicati chi li preparava e dove ?

Morucci. L'esecutivo.

Presidente. L'esecutivo presente a Roma ?

Morucci. L'esecutivo che si riuniva a livello nazionale, credo a Firenze, dove c'era certamente una macchina da scrivere e un ciclostile.

Presidente. Quindi a voi a Roma arrivava già tutto predisposto ?

Morucci. A noi a Roma arrivavano già battuti i comunicati poi da ribattere e ristampare con altra macchina.

Presidente. Quindi neanche Moretti, che pur faceva parte del comitato esecutivo, ha collaborato per la preparazione dei comunicati ?

Morucci. Certo. Lui era nel comitato esecutivo.

Presidente. Quindi andava a Firenze ?

Morucci. Sì, andava a Firenze regolarmente. Lui era il tramite tra l'esecutivo e il sequestro, era Moretti, tramite politico e operativo.

Presidente. Quindi Moretti era anche il tramite che vi riportava i comunicati oppure no ?

Morucci. Sì, certo. Soltanto lui.

Presidente. E poi voialtri facevate l'opera di distribuzione passando per le brigate. Tutte le brigate ?

Morucci. Un attimo. Il comunicato che ci portava Moretti era il comunicato battuto a macchina e ciclostilato dall'esecutivo. Questo comunicato veniva ribattuto a macchina, con un'altra macchina perché la macchina dei comunicati ufficiali doveva essere una soltanto, e ristampati dalla colonna romana. Questa ristampa veniva curata dai regolari, ovviamente, i quali si occupavano anche di portare i pacchi di volantini alle brigate che gestivano per fare distribuire. Quindi era un doppio passaggio.

Presidente. Quindi l'originale dell'esecutivo non veniva distribuito ?

Morucci. L'originale veniva dato soltanto ai giornali.

Presidente. Quindi c'era una macchina per i comunicati ai giornali, alla stampa e l'altra che poi venivano distribuiti.

Morucci. Esatto. Moretti si portava sette, otto comunicati che erano quelli che andavano per la distribuzione ai giornali.

Presiente. La ristampa avveniva in un posto solo o in più posti ?

Morucci. La ristampa avveniva in via Chiabrera, dove era il ciclostile.

Presidente. Dove stavate voi ?

Morucci. Sì, ci stavamo noi però era sede di colonna.

Presidente. Dove lei già stava quando vi siete spostati con la Faranda ad abitare, quando vi siete spostati da via Gradoli.

Morucci. Sì, ma via Chiabrera è sempre stata un'abitazione secondaria per noi perché dovevamo avere un'altra base, via Chiabrera era stata presa come sede di direzione di colonna dove si sono fatte tutte le riunioni di direzione di colonna, i pochi appuntamenti interni durante i cinquanta giorni sono avvenuti lì, i pochissimi: due o tre.

Presidente. Quindi lì si operava la ristampa di tutto il materiale che poi veniva distribuito.

Morucci. Sì.

Presidente. Per tutte le brigate. Nessuna brigata fu esclusa da questa attività ?

Morucci. No, nessuna.

Presidente. Per quanto riguarda le lettere di Moro lei ha già detto, per quanto lei ne è a conoscenza, l'unico ad avere il contatto diretto con l'onorevole Moro fu Moretti.

Morucci. Contatto politico, sì, certo. Credo proprio di sì.

Presidente. Non parlo di contatto fisico, parlo nel senso dei cosiddetti interrogatori e tutti i colloqui ecc. ..

Morucci. Sì, certo.

Presiente. E Moro scrisse moltissime lettere di cui anche ultimamente se ne è parlato sulla stampa. Queste lettere passavano anche per le vostre mani oppure no ?

Morucci. Sì.

Presidente. Ci vuole spiegare in che modo ?

Morucci. Nel senso che Moretti ce le portava personalmente, ci dava appuntamento di volta in volta e ci portava queste lettere e ci diceva qual era la persona che era stata indicata da Moro per consegnarle, cosa pensavamo noi del contatto con questa persona, se era preferibile un altro. Insomma si decidevano le modalità della consegna di queste lettere".

Udienza dell'08.05.1987, p. 19 della trascrizione.

"Presidente. ... Lei, quando ieri parlavamo di Senzani e io ricordavo i comitati rivoluzionari, disse: ma io non ne ho mai parlato. Giusto ?

Morucci. Sì, ho detto così.

Presidente. Invece lei alla prima Corte disse: comitati rivoluzionari, compreso quello toscano, erano organismi istituiti con la direzione strategica del '75, erano strutture BR nelle regioni ove non vi erano forze sufficienti per formare le colonne. Il discorso di ieri era Palma, Senzani, BR non inserito in strutture, io facevo riferimento al Comitato Rivoluzionario Toscano di cui vi è traccia in questo processo in atti che ci vengono dalla Procura di Firenze. Queste sono parole sue, queste che ho letto in sintesi.

Morucci. Certo. Ma qual è il problema ?

Presidente. Ieri mi era sembrato di capire che lei avesse detto che di comitati non ne aveva mai parlato, di comitati rivoluzionari.

Morucci. Io ho detto che Senzani non faceva capo al Comitato Rivoluzionario Toscano.

Presidente. Quindi che i comitati rivoluzionari, quello che io ho letto in sintesi e che lei ha detto alla prima Corte è esatto.

Morucci. Certo. Ho tenuto i contatti io con il Comitato Rivoluzionario Toscano per lungo tempo".

Udienza del 12.05.1987, p. 38 della trascrizione

"Presidente. Dicevo dell'omicidio Tartaglione.

Morucci. Sì.

Presidente. Qui forse la decisione non viene solo dalla direzione di colonna, però, no ?

Morucci. No, assolutamente, dal fronte.

Presidente. Nazionale ?

Morucci. Dal fronte della contro, sì, nazionale, che al solito recepiva le pressioni che venivano fatte dall'interno del carcere per uccidere qualche funzionario del Ministero, comunque qualsiasi persona preposta o al controllo o all'amministrazione e direzione delle carceri speciali.

Presidente. Ecco, ma questo progetto del fronte nazionale, passa anche per l'approvazione, se così possiamo dire, del comitato esecutivo ?

Morucci. Certamente.

Presidente. Passa sempre, no ?

Morucci. Certo.

Presidente. Quindi dal fronte, comitato esecutivo.

Morucci. I fronti non potevano decidere azioni omicidiarie di nessun tipo senza prima ...

Presidente. Senza avere.

Morucci. A parte che nei fronti o c'erano sempre due membri dell'esecutivo, quindi la discussione era ovvio, cioè il riporto della discussione di ciò che avveniva nel fronte era automatico.

Presidente. C'è molte volte una duplice presenza, cioè lo stesso soggetto sta in una struttura, ma anche ...

Morucci. Certo, due, in questo caso due, cioè l'esecutivo era diviso in due, due il fronte logistico e due il fronte della controrivoluzione.

Presidente. Ma questo progetto nasce molto tempo prima della sua esecuzione che è della metà dell'ottobre '78, per quanto lei ne sa ?

Morucci. Ma il progetto di colpire un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia è di qualche mese precedente, senonché viene cambiato obiettivo e quindi poi si individua, viene individuato Tartaglione.

Presidente. Per l'individuazione è compito di Roma, o ancora del fronte nazionale ? O il fronte locale che provvede alla individuazione ?

Morucci. Ma credo in solito anche su questo che se c'era ancora Senzani al Ministero di Grazia e Giustizia, tutto questo passava per Senzani, se lui aveva ancora possibilità di accesso al Ministero di Grazia e Giustizia, perché non ricordo se il fronte della contro portò a Roma già il primo nome su cui fare l'inchiesta, oppure no, e successivamente Tartaglione non so se venne individuato dal fronte della contro romana, ho i miei dubbi su questo, non ricordo esattamente.

Presidente. Lei perché collega la conoscenza o comunque la segnalazione di Tartaglione alla presenza ancora di Senzani al Ministero ?

Morucci. Perché se era presente, poteva venire da lì, se non era presente è venuta ...

Presidente. Se non era presente per esempio da due mesi, o da tre mesi, o quattro mesi, Tartaglione non era un nome nuovo ?

Morucci. Sì, però il fatto che la persona individuata precedentemente fosse stata spostata di incarico, questo dei ruoli non risulta, perché sono sempre redatti.

Presidente. Molte volte risulta dalla stampa ?

Morucci. Poteva risultare dalla stampa.

Pubblico Ministero. Chi era ?

Morucci. Non ricordo, Rossetti, Rossitti, non ricordo assolutamente il nome.

Presidente. Non ricorda questo episodio, comunque seguendo questa trafila, che investe prima il fronte della contro a livello nazionale, poi il comitato esecutivo, poi la direzione della colonna romana e il fronte locale, investì tutti questi soggetti, si passa poi alla fase dell'inchiesta e dell'operazione.

Morucci. Sì, certo.

Presidente. L'inchiesta viene fatta da quelli del fronte soltanto, fronte locale ?

Morucci. L'inchiesta viene fatta sì, dal fronte locale.

Presidente. Esclusivamente ?

Morucci. Sì.

Presidente. E il nucleo operativo è composto da elementi solo del fronte, o anche ...

Morucci. Solo del fronte, più uno preso in prestito dal fronte logistico.

Presidente. Dal fronte logistico, cioè, in tutto, quanti erano per Tartaglione ?

Morucci. Quattro.

Presidente. Quattro, uno del fronte logistico e tre del fronte della contro.

Morucci. Sì.

Presidente. La decisione sulla composizione di chi è, della direzione di colonna?

Morucci. Sì, sempre della direzione di colonna.

Presidente. In questo momento, almeno per quanto lei ne sappia, io adesso le leggerò i nomi di coloro che sono imputati nel coinvolgimento in base a quello che lei ha detto.

Morucci. Quattro più uno, però scusi.

Presidente. Quattro più uno ?

Morucci. Sì.

Presidente. Ci possono essere i nomi di quelli che facevano parte del comitato esecutivo, del fronte nazionale, del fronte locale e il soggetto del fronte logistico e della direzione della colonna romana di cui ormai anche lei ci ha confermato i componenti, per Tartaglione nel nostro processo sono Algranati, Berardi, Cappelli, Capuano, Casimirri, Ciccolella, forse son tanti, sarebbe opportuno dire sì o no uno per uno, perché sono sei righe di nomi, beh voglio dire non lo so, si regoli lei.

Morucci. Ma tutti quelli che non erano nel fronte della contro, è molto semplice, perché hanno partecipato sia all'inchiesta, sia all'azione soltanto appartenenti al fronte della controrivoluzione romano, più uno del fronte logistico, si sanno più o meno chi siano gli appartenenti a questi due fronti.

Presidente. Quelli del fronte della contro lei li ha detti, li ha indicati nella decorsa udienza, con le modifiche avvenute dopo l'estate del '78.

Morucci. Esatto.

Presidente. E quindi questo è già detto, l'ha detto alla scorsa udienza.

Morucci. Sì, io posso dire solo questo, cioè sì, posso escludere tutti gli imputati che all'epoca non facevano parte del fronte della contro, quello del fronte logistico per sua stessa ammissione, si sa chi è quindi vanno esclusi tutti gli altri del fronte logistico, a quel punto".

L'esame di Morucci proseguiva sulla composizione del gruppo che prese parte all'omicidio Tartaglione e sulla suddivisione dei compiti per l'inchiesta preparatoria, con riferimento, ancora, ai ruoli che i singoli militanti avevano nelle strutture dirigenti dell'organizzazione. Così da p. 49 della trascrizione:

"Pubblico Ministero. Va bene, senta, io volevo sapere una cosa. Lei ha parlato, ha detto che l'inchiesta è stata effettuata dal settore della contro.

Morucci. Sì.

Pubblico Ministero. Settore della contro, all'epoca, era composto dalla Faranda, Gallinari, Algranati, Loiacono, Casimirri, questo emerge non dalle dichiarazioni, diciamo, non intendo rispondere di oggi, ma da una dichiarazione che aveva reso nel precedente interrogatorio, una dichiarazione sua, io però vorrei capire una cosa, l'inchiesta venne sviluppata dall'intero settore della contro, sempre, diciamo, nei termini in cui noi avevamo affrontato il discorso credo con riferimento alla brigata, cioè discussione all'interno del settore e suddivisione del lavoro.

Morucci. Ma l'intero settore della contro, tranne le persone che erano fuori dalla brigata, ma che comunque lavoravano per il fronte della contro, cioè i tagliatori dei giornali.

Pubblico Ministero. Non ho capito, mi scusi ?

Morucci. I ritagliatori dei giornali.

Pubblico Ministero. Eh ?

Morucci. Quelli non hanno partecipato a nulla che riguarda questa azione.

Pubblico Ministero. Lei però ha detto, nella precedente udienza, che dopo l'estate del 1977, nel 1978 e cioè sostanzialmente in tempo precedente all'epoca dell'omicidio Tartaglione, iniziò a far parte del settore della contro anche la Massara Cecilia.

Morucci. Non all'epoca.

Pubblico Ministero. Lei ha detto dopo l'estate, per questo io ...

Morucci. Dopo l'estate '78 ?

Pubblico Ministero. Si guardi la dichiarazione sua.

Morucci. Sì, parecchio dopo, cioè a ridosso della nostra uscita.

Pubblico Ministero. Lei a dire il vero, lei quando...

Morucci. Poco prima della nostra uscita.

Pubblico Ministero. Sì, però, a dire il vero, lei prima disse ai primi del '79, poi sostanzialmente modificò tale sua dichiarazione e sostanzialmente alla fine ha concluso dopo l'estate del '78.

Morucci. Sì, dopo nel senso parecchio dopo, cioè poco prima della nostra uscita.

Pubblico Ministero. Ecco ma, nell'ottobre del 1978 la Massara era inserita nel settore della contro ?

Morucci. No, assolutamente no.

Pubblico Ministero. Quindi la Massara è estranea ?

Morucci. Sì.

Pubblico Ministero. Un'ultima cosa, presidente, mi scusi, la direzione di colonna è sostanzialmente sempre la stessa, salvo Moretti.

Morucci. Sì, sempre la stessa della ristrutturazione dall'estate '78.

Pubblico Ministero. E quindi sostanzialmente Faranda, Morucci, Balzerani, Seghetti e Gallinari.

Morucci. E Piccioni.

Pubblico Ministero. E Piccioni.

Morucci. Savasta l'ha nominato, sì.

Pubblico Ministero. Cioè quindi questa nuova conformazione è a partire dal ...?

Morucci. Dall'agosto/settembre '78, anzi dal settembre, perché in agosto c'erano le vacanze.

Pubblico Ministero. E il comitato esecutivo come era composto ?

Morucci. Dopo l'estate del '78 dai quattro di prima più Gallinari.

Pubblico Ministero. E cioè Azzolini, Bonisoli ...

Morucci. Bonisoli, Micaletto e Gallinari.

Giudice a latere. E ...?

Morucci. Gallinari.

Pubblico Ministero. Mi scusi, chiaramente questa fu un'azione che venne eseguita con l'avallo del comitato esecutivo ?

Morucci. Sì, teoricamente il comitato esecutivo dava il via più che avallare.

Pubblico Ministero. Sì, voglio dire, è un'azione decisa dal comitato esecutivo ?

Morucci. Sì, decisa sì, sempre contestuale tra fronte della contro ed esecutivo.

Pubblico Ministero. Fronte della contro nazionale ?

Morucci. Nazionale.

Pubblico Ministero. Di cui facevano parte ?

Morucci. So soltanto di Gallinari, non conoscevo gli altri componenti, Gallinari e Bonisoli come membri dell'esecutivo.

Pubblico Ministero. Lei ha altresì detto che se Senzani era presente a Roma, riteneva probabile che fosse stato Senzani a indicare il nome di Tartaglione, ma questa sua affermazione è sempre frutto della sua stessa deduzione, di cui era frutto l'inserimento di Senzani nell'ambito dell'azione Palma ovvero si è ancora a un qualcosa di oggettivo ?

Morucci. No, sapevo che c'era una persona al Ministero di Grazia e Giustizia che ho poi saputo che Senzani c'era, non c'erano altre persone.

Presidente. Questo per Palma.

Morucci. No, no, questo per tutto, perché è tutto comunque successivo, quindi non è su un fatto specifico, è un'acquisizione del tutto successiva, non c'erano altre persone, quindi.

Pubblico Ministero. Perché dalle carte processuali, no, io volevo capire un'altra cosa, prima di fare questa affermazione, volevo capire, ma la modificazione del nome, intervenne nell'ambito delle strutture di vertice delle Brigate Rosse o venne suggerito da fuori ?

Morucci. Dunque, non partì nessuna inchiesta su quest'altra persona, anche se ne era stato fatto il nome, non ricordo io che partì l'inchiesta operativa su questa persona, cioè non ricordo che si andò sotto nessun appartamento, non ricordo niente di quel genere, quindi è intervenuta ancora prima di iniziare l'inchiesta in fase di discussione, su questo fatto, intervenne la modificazione e Tartaglione certamente era già stato schedato dal fronte della contro, questo è evidente perché aveva schedato tutti gli altri funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia, quindi il suo nome era conosciuto in base all'acquisizione oggettiva del fronte della contro, non necessariamente su indicazione di qualcuno, perché comunque il suo nome era risultato da qualche parte come responsabile di quell'ufficio, quello che invece non poteva risultare era invece il trasferimento della persona che era stata individuata in precedenza e su questo è probabile che sia intervenuta una qualche informazione interna, sullo spostamento della persona precedentemente indicata.

Pubblico Ministero. Quando sì, lei diceva che nell'ambito della direzione poi si puntò diciamo poi il dito su Tartaglione, invece che su Rossetti, Rossitti, quello che è.

Morucci. Sì.

Pubblico Ministero. E poi ha detto che probabilmente il nome di Tartaglione era già inserito negli archivi, chiamiamoli così, del settore della contro.

Morucci. Sì, certo, credo che da lì tornò dal fronte della contro.

Pubblico Ministero. Ricorda chi è che fu, ma sì, ricorda chi fu a proporre questa modificazione di nome, cioè ricorda ad esempio se fu Gallinari.

Morucci. No, io non c'ero nel fronte della contro, non lo so, io so che a livello di colonna non ricordo neanche se a livello di colonna si parlò del primo nome e poi di Tartaglione, c'è anche la possibilità che si parlò soltanto di Tartaglione e tutto il resto è venuto in un passaggio fronte della contro nazionale, fronte della contro locale.

Pubblico Ministero. No, perché dalle carte, perché grazie a Tartaglione, Senzani partecipò insieme a Tartaglione a quel convegno di Lisbona, di poco prima dell'omicidio.

Presidente. Senta Morucci, noi sulla composizione della contro locale abbiamo più di una indicazione, però nessuno ha parlato dei tagliatori dei giornali, una definizione mi sembra molto incisiva, cioè non è stato mai detto Tizio, Caio e

Sempronio, però Tizio era tagliatore di giornale, ora lei esclude i tagliatori di giornali, sotto questo profilo di esclusione, può dirci chi fossero i tagliatori di giornali ? No, le spiego subito perché quando ha settore della contro, settore della contro fa quell'operazione, bene o male potrebbero finire tutti nello stesso calderone, lei invece ha fatto una precisazione, chi faceva quella particolare attività di ricerca sulla stampa, invece non c'entra assolutamente niente, ecco, sotto un profilo di, veramente, di chiarezza, questa volta in positivo per l'imputato, non in negativo per gli altri perché il concetto già sarebbe negativo su tutto il settore della contro, non è possibile ?

Morucci. Credo, penso che queste persone abbiano per lo meno quelle che hanno partecipato al processo, abbiano ammesso questo loro ruolo.

Presidente. Sì, ma i tagliatori di giornali, è la prima volta che ne sento parlare.

Morucci. Che curavano la rassegna stampa del fronte della controrivoluzione in sostanza, cioè avevano mandato ...

Presidente. Sì, ma non è mai balzato ben preciso come figura quell'attività ed esclusivamente quell'attività portasse a termine, cioè voglio dire; mi scusi il bisticcio di parole da quello che risulta uno poteva essere tagliatore di giornali ma contemporaneamente tagliatore di teste, ecco.

Morucci. Certo.

Presidente. Se invece c'è questa distinzione, sarebbe opportuno.

Morucci. Sì, sì, no, nel caso specifico i cacciatori di teste recuperavano il materiale, accantonato dai tagliatori di giornali.

Presidente. Sì, questo è chiaro, ma ...

Morucci. E su quello poi elaboravano, decidevano e facevano, quindi c'era un primo momento che era proprio quello della produzione di ritagli su un'infinità di argomenti, non c'era mai un'indicazione precisa, cioè non c'era mai un'indicazione, dice, guarda il prossimo mese taglia soltanto le notizie relative alla magistratura, c'era un mandato di tipo strategico.

Presidente. Una rassegna stampa.

Morucci. Cioè tutto ciò che riguarda forze armate, magistratura, giornalisti, cioè tutti gli obiettivi classici della contro, tu devi ritagliare qualsiasi notizia trovi, la consegni a noi, noi la portiamo poi nelle strutture del settore della

contro e lì venivano rivisti tutti questi ritagli e diventava un problema di caccia poi effettiva.

Presidente. Esatto, ma ritorniamo al mio problema che le sottoponevo, è possibile.

Morucci. Non è possibile, anche perché io so poco e niente del fronte della contro, cioè proprio ho le idee confuse in proposito.

Presidente. Quindi non possiamo dare un volto e un nome ai tagliatori di giornali.

Morucci. Soprattutto per quanto riguarda le fasi e i periodi, perché potrei sbagliare, cioè una persona che faceva questo lavoro, potrebbe averlo interrotto a settembre del '78 o a dicembre, io non lo so, non posso saperlo, perché non ...

Presidente. Stiamo parlando di Tartaglione.

Morucci. Ecco io specificatamente potrei sapere chi l'ha fatto per il settore della contro, ma non potrei mai collocare questa funzione, rispetto a un periodo, questo non potrei assolutamente farlo.

Giudice a latere. Certo, ma forse lei ci può arrivare lo stesso, perché lei ha detto che c'è una netta differenziazione fra coloro i quali operano e coloro i quali fanno accumulo di notizie attraverso il giornale".

Nella stessa udienza il giudice a latere introduceva il tema del ruolo di Fenzi e Senzani nell'organizzazione (p. 86 della trascrizione).

"Giudice a latere. Lei ha parlato di Fenzi, ha fatto un paragone tra Fenzi e Senzani, a proposito sempre ...

Morucci. Ah, sì, come livello di appartenenza ..

Giudice a latere. Esatto, vorrebbe essere più chiaro su questo ?

Morucci. Nel senso che anche Fenzi a quanto so io è sempre stato un simpatizzante per le Brigate Rosse, non so bene da quando, l'avrà detto lui.

Giudice a latere. Ma simpatizzante che cosa significa ?

Morucci. Vuol dire che lui era d'accordo con le Brigate Rosse, però le Brigate Rosse non sapevano dove metterlo, perché era un personaggio un po' strano, credo che fosse già incaricato all'università o fosse assistente, non so bene

cosa, quindi era difficile collocarlo in una struttura perché era un po' complesso, poi a Genova soprattutto non c'erano strutture, c'era un minimo di contatti, minimissimi con il porto, con l'Italsider, con Fenzi, dove lo mettevano.

Giudice a latere. Cioè se non ho capito male, lei quando parla di simpatizzante parla di persona che certamente era d'accordo con le Brigate Rosse, si riteneva ed era ritenuto un brigatista rosso però per la sua particolare capacità o professionalità o per il lavoro che svolgeva, non poteva essere inserito in una specifica, determinata struttura.

Morucci. Certo.

Giudice a latere. Era una situazione atipica.

Morucci. Un simpatizzante conosciuto, perché poi ci stavano molti altri simpatizzanti che le Brigate Rosse neanche conoscevano.

Giudice a latere. Che però accettavano come ideologia.

Morucci. Un simpatizzante conosciuto, cioè l'organizzazione sapeva che c'era una persona, simpatizzante è un po' debole come termine, cioè che era d'accordo, perché il simpatizzante è uno ... dice, io simpatizzo però non ne voglio sapere niente.

Giudice a latere. Questo riferimento a Fenzi è un riferimento che lei fa per esemplificazione.

Morucci. Per analogia, soltanto per proporre.

Giudice a latere. Perché lei ne viene a conoscenza successivamente o ne era a conoscenza.

Morucci. No, no, assolutamente solo per proporre un esempio".

Dai verbali di dibattimento del procedimento penale contro Franco Piperno ed altri, cd "Metropoli" (n. 17/84 Reg. C.A. - n. 104/87 Reg. Gen.) sono stati estratti i seguenti stralci di verbale di interesse.

Valerio Morucci, p. 71 della trascrizione, udienza del 09.03.1987.

"PM. Poi, quest'arma noi la ritroviamo negli altri omicidi, e soprattutto, prima, in quello di ... dell'omicidio Palma ! [il PM fa riferimento alla pistola mitragliatrice Skorpion] Lei può dire qualcosa in ordine a questo omicidio?

Può dire, da chi è stato ideato, da chi è stato organizzato, da chi è stato eseguito? Visto che noi dobbiamo decidere se

Morucci. E' stato eseguito dal fronte della contro romana, su richiesta dei detenuti delle Brigate Rosse. Su indicazione dei detenuti delle Brigate Rosse.

PM. La Faranda ci ha detto, nell'udienza scorsa, che è stata fatta un'inchiesta su Palma...

Morucci. Sì

PM. ...e a questa inchiesta hanno partecipato un certo Casimirri e una certa Algranati.

Morucci. Ha partecipato chi era componente del fronte della controrivoluzione romana.

PM. Allora, siccome il G.I. fa, addebitando, l'omicidio Palma a Piperno e Pace, fa tutta una serie di considerazioni, io le vorrei chiedere per cortesia, primo: all'interno delle Brigate Rosse, normalmente chi decideva un omicidio ?

Morucci. Il comitato esecutivo.

PM. Il comitato esecutivo ! In caso di Palma, chi è che ha deciso l'omicidio?

Morucci. Il comitato esecutivo !

PM. Sempre il comitato esecutivo ?

Morucci. Fronte della contro, e' il comitato esecutivo. La cosa è molto complessa da spiegare.

PM. Sì, sì, ma me lo deve spiegare perché, per favore il G.I. addebita questo omicidio Palma a due nostri imputati, attraverso un certo ragionamento e, io devo...perché poi...quindi.

Morucci. Se vuole, glielo spiego, sì !

PM. Se lei mi vuole spiegare, per cortesia, innanzi tutto l'omicidio Palma rientra, diciamo così, in una campagna, che in quel momento le Brigate Rosse stavano conducendo ?

Morucci. Sì.

PM. No, e allora com'è che viene deciso ?

Morucci. Perché c'era pressione dall'interno !

PM. Perché, c'era ?

Morucci. Pressione da parte dei detenuti delle Brigate Rosse !

PM. Cioè detenuti appartenenti alle Brigate Rosse ?

Morucci. Esatto !

PM. Quindi la pressione interna, il comitato esecutivo decide di procedere a questa operazione ?

Morucci. Sì.

PM. Ecco ! In quel periodo, chi faceva parte del comitato esecutivo ?

Morucci. In quel periodo, faceva parte del comitato esecutivo i quattro, che poi ne fecero parte anche dopo: Moretti, Micaletto, Azzolini e Bonisoli. E' già in giudicato per queste persone, presidente ! E' già

PM. Il comitato esecutivo decide quindi, questo omicidio su pressione dei detenuti in carcere e a chi affida il compito, insomma, dell'operazione ?

Morucci. Al fronte della contro romano.

PM. Al fronte della contro ?

Morucci. Della controrivoluzione di Roma !

PM. Questo fronte da chi era costituito ?

Morucci. Era costituito da Gallinari e da Adriana Faranda, più altri irregolari.

PM. ... più altri irregolari ?

Morucci. Sì.

PM. Questi irregolari chi sono ?

Morucci. Non sta a me, non posso dirlo.

PM. Non lo vuol dire ?

Morucci. No !

PM. Non lo vuol dire, questi irregolari che funzione svolgevano ?

Morucci. Portavano avanti l'inchiesta.

PM. Portavano avanti l'inchiesta. L'inchiesta come si svolgeva ?

Morucci. Si svolgeva, che se non si aveva l'indirizzo della persona da cercare, si metteva in atto una serie di ricerche per rintracciarla, tramite l'elenco dei funzionari del Ministero pubblicato

PM. Ecco, funzionari del Ministero, la Faranda, la volta scorsa ha insinuato

Morucci. Sì.

PM. Anzi, poi l'ha detto esplicitamente, che esisteva una sorta di talpa all'interno del

Morucci. Sì, certamente.

PM. Che poi ha identificato in Senzani. Ora, era quella la vostra talpa in quel periodo ?

Morucci. Sì.

PM. Era Senzani ?

Morucci. Sì.

PM. Che non faceva ancora parte delle Brigate Rosse ?

Morucci. Beh, anche qui, lei poi mi chiede se era regolare o irregolare ?

PM. Appunto !

Morucci. Non me lo può chiedere ! Perché, questi rapporti non ...

PM. Eh, va bene ... Morucci, meglio di lei, nessuno lo può spiegare questo!

Morucci. Questi, per questi rapporti non presupponevano una regolarizzazione o irregolarizzazione. Erano rapporti ... perché, l'irregolare comunque deve

essere inserito in una struttura, cioè non è che uno è regolare, perché fa riferimento alle Brigate Rosse. La differenza tra regolare e irregolare non è che, uno è più addentro dell'altro, è che uno è clandestino e l'altro non lo è. Uno ha responsabilità direttive, e l'altro non le ha. Questa è la differenza. Però sono entrambi inseriti! A pieno titolo in strutture dell'organizzazione. Uno che non viene inserito in nessuna struttura dell'organizzazione, non può essere né l'uno e l'altro, sta in un limbo, sta in un altro ...

P.M. Perfetto.

Morucci. ... universo, che è quello di ... non è simpatizzante, perché il simpatizzante è meno di quello che era Senzani. Il simpatizzante può essere uno che non agisce, può essere uno che non fa nulla, che simpatizza, ma non ha un ruolo attivo, ecco. Invece, una persona come Senzani, aveva un ruolo attivo, quindi era più di un simpatizzante, ma era meno di un irregolare, perché era un contatto tenuto da un dirigente dell'organizzazione nazionale, perché Senzani era rapportato a questo livello nell'organizzazione, non è che ci andava un irregolare a contattare Senzani ...

P.M. ...un contatto con chi...

Morucci. Un contatto con un dirigente del fronte della contro nazionale e i dirigenti del fronte della contro nazionale avevano contatti anche di questo tipo, con simpatizzanti che erano ritenuti più utili dove stavano che non inseriti ... non è che fossero molti poi, eh! Vediamo poi fantasticherie stampa su questa cosa qua. Penso che all'epoca ci fosse Senzani e nessun altro.

P.M. Il contatto di Senzani era ... Lei ha parlato di un dirigente del fronte della contro?

Morucci. Sì, esatto!

P.M. E' Gallinari?

Morucci. Sì esatto.

P.M. Quindi Senzani è in contatto con Gallinari. In quel periodo lui sta al Ministero, è un irregolare come lei ha spiegato; non si deve intendere per ... comunque, è un appartenente alle Brigate Rosse?

Morucci. Sì.

P.M. Ecco, perché fa parte ... E' la stessa posizione che lei ha dato a Pace o è una posizione diversa, Pace che faceva parte della brigata servizi?

Morucci. No, no, Pace era stato introdotto nella struttura dell'organizzazione, anche se in prova.

P.M. Quindi Pace è un primo appartenente alle Brigate... cioè è un organico, nelle Brigate Rosse?

Morucci. Beh, comunque sia, cioè nelle Brigate, c'è un sacco di gente che è entrata e uscita dalle Brigate.

P.M. A me non interessa, lei ha detto Senzani è

Morucci. Quindi un vero appartenente, è una definizione un po' strana, perché si sapeva, che chi entrava nelle Brigate, poteva anche uscirne! I veri appartenenti erano altri!

P.M. Ma quando entra nella Brigata, è un organico delle Brigate Rosse? Nella brigata servizi?

Morucci. Sì, lui entra nella brigata servizi in prova ... entra in prova nella brigata servizi. Poi come ho detto

P.M. Ma possiamo qualificarlo come organico delle Brigate Rosse?

Morucci. Ma, lui era in prova, come altre persone che sono entrate in brigata e poi se ne sono andate. Un organico è uno che dopo un periodo di tre mesi nella brigata ci rimane. Quello, l'organizzazione lo ritiene organico! Uno, che per un mese entra in una brigata, e poi se ne va, non può essere ritenuto organico, perché si sa che c'è un periodo di prova!

P.M. Mi scusi Morucci, la brigata servizi è una struttura o un organo, se possiamo dire così, di un'organizzazione più vas... brigata servizi ...

Morucci. In costituzione.

P.M. Chi entra a far parte di questa brigata servizi, dopo un periodo di contatti preliminari, una ...

Morucci. Sì.

P.M. ... una volta che si è entrato in una struttura, in un organo ...

Morucci. C'è un altro periodo di prova.

P.M. Io credo che si possa dire che lei ...

Morucci. No, la vera prova ...

P.M. No!

Morucci. ... la vera prova è stare dentro all'organizzazione! Perché tutti i contatti sono preliminari; si parla, si vede ...

P.M. E Senzani aveva fatto tutte queste prove?

Morucci. No.

P.M. No, e allora qual era la differenza?

Morucci. Che Senzani non era un irregolare.

P.M. No, io voglio capire, nel momento ...

Morucci. Non era un irregolare.

P.M. in cui si decide l'omicidio Palma, Senzani, io ho preso adesso l'episodio di Pace, perché lei ne ha parlato, se ne è parlato ... Senzani, ecco, che ruolo svolgeva all'interno delle Brigate Rosse? Lei ha detto era un appartenente

Morucci. Lo stesso che svolgeva Fenzi, probabilmente, cioè un ruolo di persona che faceva riferimento all'organizzazione, ma non era inserita in nessuna struttura, perché non si sapeva dove metterla. Senzani non si sapeva dove metterlo, per di più stava al Ministero!

P.M. Lei dice che l'omicidio Palma venne deciso su ... venne fatto su pressione dei carcerati.

Morucci. Esatto.

P.M. Ecco, naturalmente si deve decidere un nome?

Morucci. Certo.

P.M. Ecco. Allora io volevo capire ... volevo capire per scegliere il nome...

Morucci. Il nome, penso sia venuto da dentro, perché Palma era andato all'Asinara per la ristrutturazione

P.M. Da dentro, dove. Dalle carceri?

Morucci. Dal carcere, sì. Perché Palma, era andato credo l'estate prima per ristrutturare la sezione di Fornelli, dopo la rivolta! Questo ricordo io. Cioè Palma era stato visto, infatti, credo che sia stato scritto anche nel volantino, adesso non ricordo, ho rimosso i volantini. Credo che lui sia stato ...

P.M. Senzani che ruolo ha svolto in questa scelta del nome?

Morucci. Ma, il ruolo di sapere esattamente dove stava, probabilmente! Cioè, di avere verifica di questa notizia, di avere conferma, che divisione stava, cosa prestava, che responsabilità aveva, che grado aveva, perché da dentro, probabilmente, era solo venuta notizia: un certo Palma è venuto qua, per decidere la ristrutturazione, di più non si sapeva!

P.M. Ho capito.

Morucci. Per mettere, appunto maggiormente una scheda ...

P.M. Una volta che il fronte, quindi di cui sono dirigenti, lei ha detto, Gallinari, Faranda e gli altri irregolari, ha deciso questa inchiesta e ...

Morucci. Ma, il dirigente vero era Gallinari, perché faceva parte del fronte nazionale, cosa che non ha mai fatto struttura ... dico, non ha mai fatto parte Adriana Faranda. C'era come altro regolare Adriana Faranda.

P.M. Quindi il contatto di Gallinari con Senzani, lei ne ha parlato, ad un certo momento si decide allora di rendere operativa la ... l'omicidio Palma?

Morucci. Esatto".

Successivamente, a p. 138 della trascrizione dell'udienza del 09.03.1987:

"Pubblico Ministero. Chi è questo comitato esecutivo, composto da chi? Da Moretti ...

Morucci. I soliti Moretti, Bonisoli, Azzolini e Micaletto.

Pubblico Ministero. Dove sta?

Morucci. Dove sta la sede ?

Pubblico Ministero. Dove era la sede.

Morucci. Dove si riuniva? Non aveva una sede, la sede durante i cinquantacinque giorni era a Firenze.

Pubblico Ministero. Perché a Firenze ?

Morucci. Perché era intermedia tra Roma e il Nord, invece prima tutte le riunioni del comitato esecutivo si tenevano in Liguria però stante che Moretti non poteva distanziarsi troppo da Roma, fu spostata la sede a Firenze, per dar modo di viaggiare più rapidamente. Per arrivare fino in Liguria era un po' più lungo.

Pubblico Ministero. Era una base delle Brigate Rosse? O era messa a disposizione da un'altra organizzazione?

Morucci. No, no, assolutamente, ci mancherebbe, per una roba del genere ci si serviva di qualcun altro. Era una base o presa per l'occasione o prestata ...

Pubblico Ministero. Si parla di un Comitato Rivoluzionario Toscano, che cos'è?

Morucci. Certo, certo, trovato dal Comitato Rivoluzionario Toscano, certamente!

Pubblico Ministero. Che cos'è questo Comitato Rivoluzionario Toscano?

Morucci. Il comitato rivoluzionario, i comitati rivoluzionari erano degli organismi istituiti con la DS del '75. Cioè, erano le Brigate Rosse nelle regioni in cui non potevano essere costituite delle colonne. Dove non c'era abbastanza forza soggettiva e politico sociale per costituire una colonna. In queste regioni si facevano questi comitati rivoluzionari, sono stati fatti nelle Marche, in Toscana, nel Veneto prima che fossero fondate le colonne venete. Poi c'erano anche attorno alla colonna di Torino, c'era tutto un resorto, una rete collegata alla colonna di Torino, che era a Biella. Era questo comitato, non facevano nulla, era una rete ...

Pubblico Ministero. Ma, lei mi sembra che ha detto che questo comitato sedeva in permanenza ?

Morucci. Quale comitato? Il comitato esecutivo?

Pubblico Ministero. Il comitato esecutivo.

Morucci. In permanenza! Si riuniva periodicamente, prima si riuniva una volta alla settimana, credo anche durante ... il sequestro Moro non di più! Può essere

successo in particolari momenti che ci siamo visti due volte a settimana, in ... particolarmente in cui c'era da decidere sulle cose, abbastanza in fretta. Però la cadenza credo che fosse settimanale.

Pubblico Ministero. A quanto risulta ... a quanto a lei risulta, soltanto Moretti del comitato esecutivo era a conoscenza della prigione di Moro, o no ?

Morucci. Lo deduco, non è che lo so !

Pubblico Ministero. Quindi, gli altri del comitato esecutivo non sapevano dove Moro era detenuto ?

Morucci. Per regola d'organizzazione, non dovevano saperlo. Era un'informazione che a loro non gli portava nulla! Cioè, portava solo pericoli.

Pubblico Ministero. Soltanto Moretti era quello che interrogava Moro o altri ?

Morucci. Certamente!"

Udienza del 24.03.1987, p. 22 della trascrizione

"P.M. Io le volevo fare un'altra domanda: lei ha parlato, ne ha parlato anche la Faranda, del ruolo che avrebbe svolto Senzani nell'omicidio Palma, che è l'omicidio che ci interessa da vicino; lei ha detto che Senzani era un irregolare, sostanzialmente era una talpa all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia; siccome l'omicidio Palma è avvenuto il 18 febbraio, quindi, diciamo così, nemmeno un mese di distanza dall'assalto in via Fani e quindi da Moro, che ruolo ha svolto Senzani nell'operazione Moro?

Morucci. Sì, ho già detto l'altra volta che credo ... cioè non sono cose che so direttamente, credo che abbia verificato un'indicazione che era venuta dall'Asinara. Cioè dall'Asinara è venuta la notizia: è venuto un certo Palma per la ristrutturazione della sezione speciale ... vedete chi è questo Palma ...

P.M. Questo per Palma ...

Morucci. Sì.

P.M. Però nel momento in cui si decide l'omicidio Palma c'è anche il progetto di Moro ...

Morucci. Sì, certo ...

P.M. ... perché siamo al 18 febbraio ... quindi nel momento in cui Senzani, sostanzialmente partecipa per l'omicidio Palma, ed è un esponente irregolare

lei dice, che dà l'indicazione ... che ruolo svolge invece all'interno dell'operazione Moro?

Morucci. Nessuno, assolutamente, no.

P.M. Senzani entra nelle Brigate Rosse prima che lei se ne va?

Morucci. Eh ... bisogna vedere che cosa intende per entrare ... lui era già in rapporto con le Brigate Rosse allora ... dal '78 ...

P.M. ... beh ... se il 18 febbraio ... lui è un irregolare...

Morucci. ... sì, non è neanche irregolare, è una posizione intermedia, l'irregolare comunque deve essere inserito in una struttura e lui non lo era; era un contatto del fronte della controrivoluzione. E in questa veste, lui era già nelle Brigate Rosse dal '78.

P.M. E quando lei esce, che funzione, che ruolo ha ...

Morucci. Mah ... dopo, successivamente, con la costituzione del fronte carceri, viene messo a dirigere il fronte carceri, per soddisfare una richiesta venuta dall'interno dei carceri speciali.

P.M. Lui non svolge nessun ruolo in questa diatriba che lei ha sulla ...

Morucci. ... no, assolutamente. No, non era ... non esisteva, cioè per noi non esisteva.

P.M. Lei l'ha conosciuto personalmente?

Morucci. L'ho conosciuto a Rebibbia.

P.M. Si è parlato, a proposito di TAP (o simile) o di irregolari, forse è meglio dire così, si è parlato di una talpa o di una complicità all'interno della SIP durante l'operazione Moro, per alcune telefonate, o per alcuni contatti ... e così via ... può essere più ... ci può dire qualcosa? C'era all'interno della SIP...

Morucci. All'interno della SIP c'erano dei militanti irregolari delle Brigate Rosse, mi sembra, non vorrei sbagliare, mi sembra ce ne fosse uno, nella brigata servizi, sì, ma faceva l'operaio, cioè non ... penso che fossero operai, cioè non svolgevano nessun ruolo negli uffici tecnici-amministrativi o comunque in qualsiasi ufficio in grado di operare sulle linee, insomma, questo è il concetto.

P.M. Ma in quel periodo, voi, quanti irregolari o talpe avevate all'interno dei vari servizi, qui a Roma?

Morucci. No ... beh ... quello è differente, non sono talpe, quelli sono militanti delle Brigate Rosse, che fanno capo a una struttura politica, invece la talpa non fa capo a nessuna struttura politica, sta in un posto solo per prendere informazioni, c'è una certa differenza.

P.M. E allora vogliamo distinguere ...

Morucci. ... no ... altri contatti erano inseriti in istituzioni importanti, senza far parte di una struttura politica, non ce n'erano.

P.M. Per esempio Senzani stava al Ministero di Grazia e Giustizia ...

Morucci. ... sì ...

P.M. ... tanto per fare un esempio ... lasciamo perdere gli operai della SIP ... al Ministero degli Interni avevate qualche ...

Morucci. ... no, assolutamente, non c'era niente ... non c'era nessuno ... nessun contatto a livello ministeriale o di altre istituzioni.....".

Nel corso del dibattimento per il medesimo procedimento "Metropoli" anche Adriana Faranda, nell'udienza del giorno 03.03.1987 (trascrizione a pag. 45 e seguenti), veniva, tra l'altro, sentita sulla genesi dell'omicidio del giudice Palma, sull'inchiesta che l'aveva preceduto e su chi l'avesse portata a termine.

"P.M. Senta, è accaduto qualche volta che la proposta di fare un'azione, la proposta di uccidere una persona provenisse dagli irregolari ?

Faranda. No.

P.M. E che poi venisse esaminata dai regolari in sede di brigata, di direzione, in sede di brigata o in sede di direzione di colonna. E' mai capitato che fosse qualche irregolare, a dire il movimento oppure io vorrei che fosse uccisa questa persona?

Faranda. Appartenenti alla brigata, no.

P.M. E cioè, altre? Non appartenenti?

Faranda. Ma, con cui io ho avuto contatti io, no. So che Gallinari aveva ... dei contatti con un altro irregolare, che era abbastanza addentro a questi problemi, e che li studiava e dava un contributo teorico, però io non l'ho mai visto e né ho conosciuto, e non l'ho mai sentito nominare.

P.M. Non ha mai conosciuto, ha saputo il nome?

Faranda. No.

P.M. Un irregolare che dava?

Faranda. Un contributo sia dal punto di vista teorico e d'informazioni, perché si diceva che era una persona abbastanza ...

P.M. Nota?

Faranda. No, più che nota, che, conosceva l'ambiente...

P.M. Quale ambiente?

Faranda. L'ambiente del Ministero di Grazia e Giustizia.

P.M. Quindi una talpa al Ministero di Grazia e Giustizia?

Faranda. Ma, non so se poteva essere definita una talpa. Cioè era uno che girava, che incontrava ogni tanto queste persone, che era anche informato anche per esempio, delle loro attività, dei convegni a cui partecipava. Quindi più che un ... non lavorava all'interno del Ministero, cioè non era un impiegato. Era una persona che ...io a posteriori oggi come oggi, vista poi l'evoluzione successiva posso supporre che fosse Senzani. Però a quei tempi non avevo la certezza, cioè non avevo sentito parlare di lui.

P.M. Che era in contatto con Gallinari? A quell'epoca?

Faranda. Sì.

P.M. Ora io le ripongo la domanda, lei dice qualche volta è successo, è successo la proposta di un'azione, azione di un attentato militare, la proposta di uccidere una persona sia venuta proprio dall'ambiente, diciamo così degli irregolari o degli ambienti in cui gli irregolari vivevano o da un irregolare in modo particolare? Per esempio l'omicidio Palma, da chi venne la proposta?

Faranda. L'omicidio Palma venne proposto dal fronte".

Dai verbali del dibattimento si è estratta parte del verbale delle dichiarazioni rese da Barbara Balzerani nell'udienza del 02.12.1993 (p. 89 del vol. 17 del fascicolo della Corte di Assise). Il riferimento a Senzani non investe direttamente la sua attività all'interno delle "Brigate Rosse", quanto piuttosto il modo in cui egli aveva affrontato la questione di una delazione all'interno del proprio gruppo.

"Presidente. Signora Balzerani, perché sia fatta chiarezza le devo fare una domanda che può essere anche di poco spessore, ma la prego di rispondere a questa domanda. Ci sono nelle organizzazioni delle predisposizioni di piani per agguati, per rapine di grosso valore, comunque nella predisposizione di un piano per un fatto di particolare difficoltà e di grande clamore, ci sono degli ostacoli da superare ovviamente. E spesso accade che davanti ai giudici poi si copre qualche elemento interno che ha in un certo modo favorito l'azione del gruppo esterno; cioè si trova una sorta di Catilina all'interno che fa da basista, per usare un termine che va nelle aule di giustizia, che fa da basista alla predisposizione di un colpo. Lei ci ha detto e ne ha fatto una sorta di ragion d'essere della sua presenza qui, ci ha detto che le Brigate Rosse erano un'organizzazione chiusa, ferma nella propria autonomia dinanzi o di fronte ai partiti e anche a organizzazioni straniere, io le devo formulare la domanda: se per caso nella predisposizione della strage di via Fani e nel sequestro dell'on. Moro voi vi siate avvalsi dell'opera di qualcuno all'interno della struttura che voi aggredivate. Cioè se c'era un basista interno sul quale voi potevate contare.

Balzerani. No, assolutamente no. Lo escludo nella maniera più assoluta.

Presidente. Lei sa che c'è stato molto parlare di queste cose.

Balzerani. Sì, io ho un'opinione in proposito, del perché di tutto questo parlare attenga più che ai fatti concreti a interpretazioni politiche di questi fatti, cioè nel senso che a quindici anni da quella storia ancora non c'è la serenità per poterci riflettere sopra in maniera meno legata agli interessi di parte; cioè per parte intendo le parti politiche interessate a questa cosa. In particolare, credo appunto che, dopo quindici anni, si dovrebbe anche cominciare ad ammettere che se le Brigate Rosse hanno commesso fatti criminosi le altre parti politiche hanno sicuramente commesso degli errori: e questa è una cosa che ancora non emerge, anche se filtra nel dibattito di questi anni, però sicuramente non emerge con forza, nel senso che la scelta della fermezza è una scelta che ancora viene ritenuta l'unica possibile, sulla base appunto del fatto che non si era fermi tanto nei confronti di una organizzazione rivoluzionaria ma si era fermi di fronte a una organizzazione che appunto si avvaleva o di contatti interni agli

apparati che si volevano colpire o perché era infiltrata da questi stessi apparati. Quindi, sostanzialmente la politica della fermezza era giusta perché combatteva questo nemico interno allo Stato. E' un po' questo paradigma, io credo, che alimenta o perlomeno che continua a dare delle interpretazioni di fatti che hanno questo tipo di taglio, cioè il fatto che appunto o noi ci siamo avvalsi per scelta oppure perché siamo stati inconsapevolmente usati. Io posso dire la mia opinione. A parte che non ... per come conosco le Brigate Rosse e penso di conoscerle e per quanto io so direttamente, questa cosa assolutamente non è mai successa. Per quanto riguarda quello che io posso dire appunto è che io non sono incline a credere a un grande complotto che abbia portato a spingere le Brigate Rosse sia a rapire che uccidere Aldo Moro. Credo che sicuramente sia le forze dell'ordine che la magistratura, chiunque ci doveva combattere in quel periodo, fosse anche poco preparato, diciamo, a un fenomeno così complesso, anche perché politicamente era stato trattato fino allora in una maniera anche questa sbagliata, cioè nel senso che non si è voluto prendere in considerazione una .. giusta o sbagliata non è questa la sede per discuterne, comunque, una organizzazione rivoluzionaria che fosse espressione di una domanda sociale di trasformazione e non la follia di qualcuno che si alza la mattina e comincia a sparare per le strade d'Italia. Questa cosa io credo che abbia impedito molto la comprensione del fenomeno stesso e quindi anche la sua repressione paradossalmente: cioè, ci si è mossi un po', credo, in maniera inadeguata. Poi, se qualcuno invece ha voluto agire proprio soggettivamente, per proprio personale rendiconto, io stavo dall'altra parte; quindi non so, questo è un problema che sicuramente non riguarda le Brigate Rosse.

Presidente. Io torno a insistere su un punto: nell'interno delle Brigate Rosse ci sono state delle contestazioni nei confronti di qualche componente delle Brigate Rosse sospettato di essere stato infiltrato da organizzazioni esterne di qualunque tipo. Avete, in altri termini, "processato" qualcuno per questo sospetto di infiltrazione ? Un caso lo abbiamo visto in questo processo e c'era lei quando successe il caso della Ligas. Ma casi di contestazioni a carico di un componente, di un membro delle Brigate Rosse, regolare o irregolare non mi interessa, perché sospettato di essere stato contattato da altri, ce ne sono stati ?

Balzerani. Io non posso dire in maniera diretta.

Presidente. Non desidero sapere i nomi. Se non li vuole fare, non li faccia.

Balzerani. No, no ... però penso che posso parlargliene lo stesso perché penso che sia avvenuto questo episodio, quindi non credo di poter dire cose sbagliate.

In tutta la storia delle Brigate Rosse c'è stato un caso in cui, da parte di qualcuno dentro l'organizzazione, sì, ha ... come dire ? ... proposto che l'organizzazione facesse una operazione di vigilanza nei confronti di un dirigente che secondo chi sospettava poteva essere in qualche maniera colluso, infiltrato e roba del genere. L'organizzazione questo ha fatto, ha preso in considerazione questa questione, ha fatto questo tipo di controllo, cioè ha verificato la fondatezza o meno di questi sospetti all'insaputa della persona. Alla fine di questa ricognizione, diciamo così, ha decretato che quel sospetto era assolutamente inesistente.

Presidente. Che tipo di accertamenti ?

Balzerani. Il tipo di accertamento è stato sui movimenti della persona stessa, cioè quello che questa persona faceva e compiva in quel periodo che poteva essere ..

Presidente. ...cerchiamo di essere chiari: il sospetto era ...

Balzerani. ... sì, una cosa va spiegata subito, io credo, così si capisce anche meglio: un regolare dell'organizzazione, un clandestino dell'organizzazione non ha buchi durante la sua giornata normalmente; certo, mezz'ora al bar magari ce l'ha pure insomma, però non è che può andare da un'altra parte, può mancare due giorni, può andare a dormire ... che il resto dell'organizzazione, gli altri militanti con cui lavora, con cui è in contatto sappiano dove sta questa persona perché è una questione non di sfiducia ovviamente ma è una questione di sicurezza, perché se questa persona viene arrestata e non si sa nulla, se questa persona ha un incidente, non si sa nulla, ovviamente sono dei problemi che l'organizzazione deve sapere. Quindi, vi dico, anche questo tipo di funzionamento, che appunto non è legato tanto a un discorso di sfiducia perché non ne avevamo di questi problemi, però proprio per questioni di sicurezza.

Presidente. Da dove era venuto il sospetto ?

Balzerani. Da dei ragionamenti da parte di qualcuno che io credo abbia tradotto

Presidente. ... scusi, ragionamenti di che tipo ? Possiamo essere chiari ?

Balzerani. Ragionamenti di sospetto che poteva esserci dentro le Brigate Rosse e ad alto livello un rischio di infiltrazione.

Presidente. Infiltrazione da parte di chi ?

Balzerani. Beh, da parte degli organi dello Stato.

Presidente. Io devo chiarire se si tratta di infiltrazioni di 'ndrangheta, di infiltrazioni di mafia o di camorra ...

Balzerani. no, no non c'entra niente la 'ndrangheta ...

Presidente. ... o dello Stato ... di quale parte dello Stato ? Dei Servizi ? Di che cosa ?

Balzerani. Sì, della Polizia, dei carabinieri, dei servizi. Io credo che questo sia il ..

Presidente. ... scusi signora, cerchiamo di essere chiari ... qualcuno aveva avuto il sospetto che un regolare delle Brigate Rosse .. i suoi dirigenti ... potesse essere stato contattato o potesse essere una sorta di agente provocatore da parte dello Stato.

Balzerani. Sì.

Presidente. Sulla base di che cosa erano venuti questi sospetti ?

Balzerani. Sulla base della traduzione in termini di sospetto rispetto a delle posizioni politiche di disaccordo, di non accordo, di ... esistono anche questo tipo di realtà, che uno, quando ha dei problemi politici e non ha la forza o l'intelligenza di poterli esprimere fino in fondo oppure non ha l'umiltà di attenersi alla sua posizione di minoranza dentro una battaglia politica, è capace che si inventa ... non perché se lo inventa perché è un agente provocatore lui stesso ma perché c'è una deviazione di carattere squisitamente politico che si inventa un nemico interno e questo credo che la storia dei movimenti rivoluzionari ne sia piena, si mette un nemico interno per dare maggior forza a questo tipo di demonizzazione, addirittura si dice forse questo è addirittura sospetto, è colluso perché non fa questo, perché non quest'altro e invece fa altre cose; cioè se uno ragiona da questo punto di vista le prove le trova, cioè perlomeno i sospetti su cui focalizzare l'attenzione li trova pure insomma. Comunque, la cosa importante, io credo, è che ... intanto questa cosa appunto è stata vagliata dal resto delle Brigate Rosse ... cioè dal comitato esecutivo con degli accertamenti che erano assolutamente fondati e certi perché ne andava la salute di tutta l'organizzazione essendo questa persona un dirigente. E' stata vagliata esattamente sul ..

Presidente. ... componente del comitato esecutivo ...

Balzerani. Non so se proprio componente del comitato esecutivo, comunque ad alto livello diciamo e quindi poteva sicuramente mettere ...

Presidente. ... per qualche periodo è stato componente del comitato esecutivo ?

Balzerani. Questa persona ?

Presidente. Sì.

Balzerani. Sì, certo. E quindi, è stata vagliata col massimo dell'attenzione, esattamente perché poteva mettere a repentaglio ... e le prove non è difficile ... appunto perché la vita di un clandestino appartiene all'organizzazione, quindi è facile controllare quello che fa, chi vede, chi non vede e compagnia bella.

Presidente. Cioè, ci fu un sospetto ? Cerchiamo di essere chiari fino in fondo, per quello che interessa la Corte ...

Balzerani. Sì.

Presidente. Ci fu un sospetto che questa persona, nella strage di via Fani e nel sequestro dell'on. Moro ...

Balzerani. ... no, no, no, questa cosa di cui io sto parlando è precedente a tutto ciò.

Presidente. A me interessa, per quanto concerne i partecipanti o i consapevoli ...

Balzerani. ...ah, no, no ... allora no; se lei si riferisce al periodo del rapimento Moro, no. Questa cosa che le sto riferendo è precedente a questo fatto.

Presidente. Noi abbiamo pure un precedente specifico vostro, un precedente o un susseguente, se posso usare questo termine in ogni caso sbagliato, per intenderci, un evento posteriore, che è quella sorta di accusa trasversale che è stata fatta a Peci: un'esecuzione trasversale di tipo mafioso nei confronti del fratello di Peci se di esecuzione trasversale si è trattato. Alla base che c'era di questo ?

Balzerani. Premesso il fatto che questi sono avvenimenti che non riguardano quella parte delle Brigate Rosse in cui io ho militato ed erano anche motivi di disaccordo dell'altra parte. Io credo che sia ...

Presidente. ... lei faceva parte delle Brigate Rosse ...

Balzerani. Sì, sì, però c'era già stata una spaccatura dentro le Brigate Rosse, per cui questo riferimento che lei fa è relativo all'altra ala delle Brigate Rosse.

Presidente. Senzani, per intenderci ?

Balzerani. Senzani, esatto. Io credo che appunto quel tipo di impostazione, anche le accuse fatte alla Ligas precedentemente, siano esattamente in ordine a questo tipo di logica, cioè al fatto di condurre le battaglie politiche in termini così demonizzanti nei confronti dell'altra parte. Per capirci, quello che normalmente si chiama il carattere stalinista del modo di contrastare l'avversario; tanto per capire quello che intendo dire. Per cui appunto, il dissenso, la critica, non ha la capacità di essere gestita dentro i canali che dovrebbero essere, anche in una, un'organizzazione clandestina, però ... anche in questo esistono questi canali ... di dibattito interno ma si scatena il sospetto, si scatena la guerra individualizzata al singolo esponente della linea contraria. Io credo che questo sia un po' il quadro ideologico e mentale in cui certi episodi siano potuti avvenire. Tant'è che poi appunto, rispetto al riscontro pratico di che cosa c'era dietro a questo tipo di accuse si è sempre arrivati alla conclusione che non c'era nulla.

Presidente. Rispetto a quei sospetti nutriti nei confronti di quel dirigente, aveva giocato in qualche modo l'arresto di alcune persone dovuto a un mancato tempestivo intervento di quei dirigenti ? Io mi riferisco a un libro scritto, dettato o scritto, non saprei come dire, scritto da Curcio.

Balzerani. Io penso che sia appunto una lettura dettata da quel tipo di logica mentale che cercavo di spiegare, di episodi, perché se uno vuole, di cose strane ne succedono tante".

Dall'esame degli atti dell'istruttoria dibattimentale relativa al processo cd "Moro quinquies" non sono stati rilevati spunti di interesse per il tema in questione.

Infine, si ritiene utile fornire un sintetico inquadramento delle vicende che hanno riguardato le "Brigate Rosse" negli anni a ridosso degli eventi dei quali si tratta in alcuni degli stralci di verbali richiamati e soprattutto del ruolo che Senzani ebbe nell'organizzazione.

Dopo la rivolta dei detenuti all'Asinara, nell'estate del 1979, e le misure adottate dall'Amministrazione Penitenziaria, si approfondì la divaricazione tra i brigatisti detenuti e l'esecutivo. Vennero gettate le basi per il contributo dei detenuti alla scissione delle "Brigate Rosse" che sarebbe avvenuta nel 1981. I detenuti del nucleo storico intrapresero un percorso teorico che li avrebbe condotti lontano

dalle tradizionali posizioni brigatiste. Si cominciò a lavorare a un testo diffuso nel 1979, chiamato il "*documentone*", in cui si sollecitava una discussione tra tutte le colonne per risolvere politicamente il problema del passaggio dalla propaganda armata a una nuova fase. Secondo Franceschini, Curcio e gli altri, le "*Brigate Rosse*" avrebbero dovuto aprirsi a un confronto con tutte le altre realtà dell'antagonismo armato e con ampi settori della sinistra extraparlamentare per creare i presupposti per uno schieramento politico unitario e di vasto respiro. Vedevano inoltre nell'"*organizzativismo*" una tendenza prudentiale, tesa alla conservazione delle "*Brigate Rosse*", piuttosto che all'azione, al quale contrapponevano la costruzione di un partito combattente al fine di organizzare le masse nella lotta, superando il "*soggettivismo*" e il "*militarismo*". Moretti e l'esecutivo interpretarono il "*documentone*" come una forzatura, ma l'organizzazione non aveva, in quella fase, la possibilità di discutere un così ampio documento politico, contenente analisi giudicate errate in quanto non tenevano conto della ristrutturazione ormai nella sua fase finale e del riflusso di tutto il movimento antagonista nelle fabbriche e nella società. Dato il tenore della risposta, i detenuti chiesero le dimissioni dell'esecutivo. Nel dicembre 1979 si tenne a Genova una direzione strategica in cui l'esecutivo presentò le dimissioni, ma non si procedette alla sua sostituzione e venne confermato in carica. Le tesi del "*documentone*" furono respinte, ma questo non significò la fine della polemica tra i detenuti del nucleo storico delle "*Brigate Rosse*" e i militanti in attività. I primi, molti dei quali si trovavano a Palmi dopo la fine della rivolta dell'Asinara, nel febbraio 1980, guidati da Curcio, elaborarono un nuovo documento intitolato "*Per una discussione sul soggettivismo e il militarismo*", in cui si criticava l'idea che il proletariato potesse rompere il monopolio del potere statale attraverso la mera pratica di una propria forza militare organizzata, dimenticando i rapporti di produzione all'interno della società postindustriale, ritenuti fondanti per un antagonismo in grado di mobilitare tutte le componenti proletarie, un programma politico immediato, di mobilitazione e aggregazione, al di là della pratica esclusivamente distruttiva del "*soggettivismo militarista*". Per le sue condizioni il carcere di Palmi era considerato un luogo di studio ove si approfondivano le analisi. Curcio riteneva che potesse diventare il centro di coordinamento e di sviluppo dei contributi provenienti da tutte le carceri, rielaborati per l'organizzazione esterna. Se fino a quel punto era valsa la prassi secondo cui ogni militante arrestato cessava immediatamente di avere un ruolo dirigente nell'organizzazione e non partecipava più alle decisioni operative, ora i detenuti erano intenzionati a rivendicare per sé un ruolo attivo, ideologico e decisionale nel contesto delle campagne per le carceri, che volevano guidare usando dall'interno

l'organizzazione esterna. L'esecutivo rispose al documento di Palmi con un messaggio molto polemico; vi si affermava che dal carcere non si aveva la possibilità di comprendere la complessità della realtà sociale all'esterno, la maturità politica del movimento operaio e di quello rivoluzionario; perciò dal carcere non si poteva determinare la direzione di marcia della lotta armata e si ribadiva la linea seguita fino ad allora. La risposta colpì i componenti del nucleo storico e la frattura non si ricompose più, conducendo in breve alla rottura formale.

Nel frattempo, nei primi mesi del 1980 vi furono gli arresti determinati dalla collaborazione di Patrizio Peci. Accanto a questi eventi, il fatto più importante di quel periodo fu la nascita della colonna napoletana. Molteplici i fattori che contribuirono a questo ritardo rispetto ad altre grandi città italiane, dove le "*Brigate Rosse*" erano operative da anni. Napoli presentava una struttura sociale ed economica molto differente da quella settentrionale, dove le "*Brigate Rosse*" erano nate all'interno delle grandi fabbriche. A Napoli il proletariato era molto più frammentato e disorganico rispetto al Nord e accanto alla classe operaia la classe subalterna presentava una varietà tale da non consentirne una facile omologazione teorica e pratica. Napoli, inoltre, pur essendo un'importante città, rappresentava nel panorama italiano una zona periferica rispetto ai grandi centri politici. Quando le "*Brigate Rosse*" riuscirono a creare la colonna napoletana, le prime azioni vennero mosse dalla stessa logica di altre città: si cercò il "*cuore politico dello Stato*" e la prima azione fu portata a termine contro un politico democristiano, l'assessore regionale al bilancio Pino Amato, ucciso da alcuni brigatisti, peraltro catturati nel corso dell'attentato. Secondo le "*Brigate Rosse*" la DC napoletana si stava ristrutturando velocemente, passando da un centro di potere locale a uno nazionale, tecnocratico, secondo lo schema dello SIM, di cui Amato era ritenuto uno dei referenti principali. Si trattava di una visione molto schematica della politica locale e anche l'esito dell'azione condusse la colonna a un ripensamento della sua strategia, avvicinandola alle tesi delle brigate di campo e, in particolare, a quelle espresse nelle tesi del "*documentone*".

La prima componente a uscire dalle "*Brigate Rosse*" fu la ricostituita colonna milanese, la Walter Alasia, che fin dalla sua nascita era in contrasto proprio con l'esecutivo, accusato di aver abbandonato le fabbriche. Moretti tentò di mantenere l'unità attraverso una serie di incontri con i rappresentanti della colonna, inutilmente. La riunione decisiva si svolse nell'estate del 1980 sul litorale laziale, a Tor San Lorenzo. I rappresentanti della Walter Alasia si ritenevano l'unica realtà del brigatismo ancora in possesso di una base consistente all'interno del mondo produttivo e stimavano che l'organizzazione

delle "*Brigate Rosse*", per come era guidata da Moretti, non fosse più in grado di condurre adeguatamente una lotta di avanguardia dentro la classe operaia, a causa della eccessiva burocratizzazione che la rendeva anche politicamente inadeguata. Essi erano anche contrari ai nuovi reclutamenti iniziati dopo la fine della vicenda Moro, che, a loro dire, stavano mutando proprio il carattere operaio delle "*Brigate Rosse*" e chiesero le dimissioni dell'esecutivo. Nonostante la forte tensione, Moretti cercò di assecondare i dissidenti e, pur convinto che avessero torto, si rendeva conto che avevano davvero molti contatti con quella base operaia di cui parlavano. Quella fu l'ultima riunione unitaria, in cui venne però lasciata in sospeso la questione, ma ormai i tempi erano maturi per lo strappo che avvenne all'inizio dell'inverno su indicazione dei brigatisti detenuti a Palmi. Qualsiasi mediazione Moretti avesse tentato, essa non poteva riuscire in quanto era proprio lui il dirigente da emarginare al fine di permettere ai detenuti di esercitare la propria direzione politica sull'organizzazione.

In ottobre venne diffusa la risoluzione della direzione strategica nazionale che, cercando di mediare le diverse posizioni del brigatismo, segnava una svolta rispetto al passato. Moretti aveva cercato di conciliare le posizioni delle varie colonne, ma ne era risultato un lavoro rigido e contraddittorio, che rifletteva molte delle posizioni della colonna napoletana e del fronte carceri, guidato da Senzani dall'agosto del 1980. Vi erano sviluppate alcune idee provenienti dal "*documentone*", come la necessità di un ritorno al sociale e l'individuazione del sottoproletariato (il "*proletariato extralegale*"), di un nuovo soggetto rivoluzionario, dopo il fallimento della lotta di classe condotta all'interno delle grandi fabbriche.

Nel corso del 1980 le "*Brigate Rosse*" subirono le iniziative di contrasto degli organi inquirenti, mentre al loro interno le diverse prospettive sulla lotta armata e l'incapacità di ricomporle condussero l'organizzazione verso la fine dell'unità politico-militare. Inizialmente furono i gruppi locali, le colonne o addirittura i fronti in modo autonomo a portare avanti la lotta armata, quindi si giunse alla definizione di precise linee strategiche e alla formalizzazione della nascita di strutture tra loro indipendenti. La più importante fu il "*Partito guerriglia*", fondato dal nucleo storico detenuto e da Giovanni Senzani che insieme cercarono di influenzare e, se possibile, gestire le lotte spontanee del sottoproletariato urbano e cosiddetto extralegale, tentando di unificarle in un sistema di scontro complessivo. Si trattò di una vera rottura rispetto al passato, all'organizzazione strutturata e legata indissolubilmente a una precisa linea politica che non doveva mutare in modo repentino ogni volta che nella società

scoppiasse una contraddizione minore ed ebbe conseguenze significative. La rottura, comunque, non avvenne subito, ma si manifestò nel corso di importanti azioni gestite in modo indipendente dall'esecutivo nazionale (di cui Senzani non fece mai parte) che, quindi, determinarono la scissione. La risoluzione strategica voleva segnare la fine del periodo della propaganda armata e l'inizio di una nuova fase dove si sarebbe proceduto per campagne al cui interno, di volta in volta, si sarebbe chiarito il rapporto tra il costituendo partito combattente e le masse.

Un nuovo elemento entrava nella riflessione delle "*Brigate Rosse*", occupando un punto centrale nella risoluzione strategica. L'importanza del settore carcerario era cresciuta negli ultimi tempi in quanto era aumentato sia il numero dei detenuti, sia il grado di repressione al suo interno. Ciò aveva provocato una nuova resistenza da parte dei brigatisti detenuti che si erano organizzati per "*continuare l'offensiva contro la controrivoluzione*" anche all'interno delle carceri speciali. Per questo motivo l'organizzazione doveva costruire la sua linea di combattimento nel settore carcerario "*innanzitutto come coerente prosecuzione dei livelli più alti di attacco agli uomini e alle strutture dello Stato, in una logica di disarticolazione e rappresaglia adeguate alla natura nuova dello scontro*". Accanto alle carceri speciali, però, anche quelle ordinarie rappresentavano un luogo importante di lotta, perché al loro interno il proletariato extralegale, marginale, ossia quella parte di proletariato costituita da strati diversi, tutti caratterizzati dalla posizione di marginalità rispetto alla struttura produttiva, prendeva coscienza di classe, del proprio stato e della possibilità di modificarlo attraverso la ribellione armata. Il carcere diventava il momento di maggior socializzazione, il veicolo di una coscienza politica impensabile all'esterno, dove ogni individuo era isolato dagli altri. Si trattava, allora, di costruire una linea di intervento nel proletariato marginale all'esterno del carcere, a partire dai suoi livelli reali di coscienza e lotta politica. Una linea che potesse diventare programma immediato e desse espressione e forma organizzata ai bisogni di questo strato di classe. A differenza del passato l'organizzazione esterna era chiamata a un rapporto e a un confronto continui con i detenuti, in una prospettiva strategica unificante. I momenti di attacco agli uomini e alle strutture del settore carcerario dovevano potenziare al massimo l'unità dialettica tra le varie componenti delle "*Brigate Rosse*" ed essere diretti unitamente ai detenuti. Se fino ad allora lo SIM era stato al centro della riflessione brigatista e gli obiettivi erano intimamente collegati a esso, nella nuova prospettiva anche il settore delle carceri rientrava nel "*cuore dello Stato*". In questa fase di transizione dalla propaganda armata alla guerra civile le

"Brigate Rosse" si dovevano aprire alle masse al fine di costruire i primi "*nuclei clandestini di resistenza*" al loro interno, in grado di unire la pratica militare a quella politica, perché solo la lotta armata poteva esprimere compiutamente l'antagonismo proletario. Accanto a questi nuclei si sarebbe costruito il "*partito combattente*" per conquistare le masse alla lotta armata e organizzarle in un articolato sistema di potere proletario armato. Rispetto al passato, il nuovo programma intendeva organizzare strati di classe per la guerra civile favorendo lo sviluppo degli "*organismi militari rivoluzionari*" attraverso una mobilitazione continua per i programmi immediati in dialettica con il programma generale. In tale contesto il fronte di massa doveva diventare la struttura centrale dell'organizzazione e veniva diviso in: settore della classe operaia e fabbriche, settore dei lavoratori dei servizi, settore del proletariato marginale. Vi era dunque la novità della ricerca di una linea politica fatta non più di grandi strategie, ma di obiettivi immediati che solo nel loro complesso rientravano nel "*programma generale di transizione alla guerra civile*". L'"*attacco al cuore dello Stato*" non veniva più visto nel colpire il "*progetto politico dominante*" tra i molti che rappresentavano le diverse istanze della borghesia. Accogliendo la logica del "*documentone*", il testo sostituiva a questo ragionamento una "*mistica dell'attività*" in cui tutto poteva essere ricondotto sotto la dizione di "*attacco alla borghesia imperialista*". Le "Brigate Rosse", dopo aver espresso la volontà di imporre una linea politica in grado di disarticolare lo Stato ignorando i bisogni immediati delle classi, dovevano trovare la strada per dialogare con le masse e, in particolare, con il proletariato marginale, la classe maggioritaria nelle metropoli. Agendo per campagne, quindi, la linea strategica poteva mutare di volta in volta a seconda delle necessità e delle specificità di classe, potendo realizzare un programma di potere in quella determinata condizione, come sarebbe accaduto durante la campagna D'Urso. La classe operaia manteneva una posizione centrale, ma non era più l'unico referente sociale strategico del brigatismo, perché l'agire da partito si arricchiva continuamente dell'apporto di strati sempre nuovi.

Nonostante gli sforzi per tenere unita l'organizzazione, la colonna Walter Alasia non si era riconosciuta nella nuova linea e ancor prima della risoluzione strategica aveva respinto il contenuto di alcuni documenti dell'esecutivo, al quale ne aveva contrapposto uno proprio intitolato "*Fabbriche*". Si giunse così all'ultimo tentativo di tenere nell'organizzazione la colonna milanese, realizzato da Fenzi e Guagliardo, che incontrarono una forte opposizione. Il 12 novembre la Walter Alasia uccise Renato Briano, dirigente della Magneti Marelli, senza che l'azione fosse stata concordata con il centro nazionale. Ne seguì ulteriore

tentativo di mediazione proposto da Fenzi, nel senso di rivendicare quell'omicidio a nome delle "*Brigate Rosse*", ma neanche questo sortì alcun effetto e mentre ancora si discuteva la colonna milanese realizzò un nuovo omicidio, quello di Manfredo Mazzanti, dirigente della Falck, quindi rivendicò entrambe le azioni con unico documento. Nel testo si affermava che alla controffensiva padronale si rispondeva con un programma di lotta che prevedeva l'abolizione delle condizioni nocive di lavoro, la fine dei licenziamenti, dell'aumento dei turni, della mobilità, degli straordinari e dell'inserimento di nuove tecnologie. La Walter Alasia chiedeva l'unificazione delle forze rivoluzionarie, denunciando allo stesso tempo la debolezza del movimento dell'autonomia e le conseguenze negative dell'egemonia del PCI sulla classe operaia. L'obiettivo immediato della Walter Alasia era l'organizzazione del "*Partito Comunista Combattente*" e di organismi di massa rivoluzionari, clandestini e in grado di sviluppare la lotta politica all'interno della logica rivoluzionaria armata. L'esecutivo procedette all'espulsione della colonna che, da quel momento, divenne a tutti gli effetti un'organizzazione indipendente.

Nel dicembre del 1980 venne pubblicato il lungo saggio realizzato in carcere dal nucleo storico e intitolato "*L'ape e il comunista*", che conteneva il "*documentone*", le venti tesi finali e altri brani scritti nel corso di quell'anno. Le tesi di questo testo sarebbero poi state sviluppate in altri scritti, come "*L'albero del peccato*" e "*Gocce di sole nella città degli spettri*", contribuendo ad approfondire i dissensi all'interno dell'organizzazione che si avviò verso la scissione. Il testo conteneva alcune teorizzazioni che incontravano solo parzialmente il consenso dei militanti, ma uno dei nodi più difficili da sciogliere, non indicato chiaramente, era costituito dal ruolo dei militanti detenuti e dalla strategia complessiva delle "*Brigate Rosse*" rispetto alla loro condizione. All'interno delle carceri la riflessione intorno alle classi antagoniste assunse una direzione nuova rispetto alla tradizione del brigatismo. Il mondo extralegale, quello improduttivo, della disoccupazione, dell'emarginazione sociale ed economica venne visto come insieme di tensioni e sostanzialmente diviso in due campi, quello del sottoproletariato cosciente della propria potenzialità politica e quello dei delinquenti comuni, abituati a trovare un compromesso con il potere. I brigatisti detenuti indicarono il primo come l'oggetto da organizzare in un fronte di lotta comune, politicizzato e in grado di essere operativo nel corso delle rivolte carcerarie.

Dall'agosto del 1980 Senzani era a capo del fronte carceri e insieme alla colonna napoletana accolse, portandole a conseguenze estreme, le tesi

movimentiste e spontaneiste che preludevano ai "*programmi immediati*" del proletariato extralegale espresse ne "*L'Ape e il comunista*". Fuori dal carcere fu dunque intorno alla sua figura che si coagulò il nucleo che avrebbe dato vita al "*Partito guerriglia*". Il processo di creazione del "*Partito Guerriglia*" non fu lineare e iniziò ad assumere forma stabile solo dopo l'arresto di Mario Moretti, nell'aprile del 1981. Accanto alle tesi de "*L'Ape e il comunista*", anche la sintesi della pratica militare dispiegata tra la fine del 1980 e la prima metà del 1981 svolse un ruolo determinante, quando all'ultima grande azione unitaria delle "*Brigate Rosse*", il rapimento del giudice D'Urso, seguirono quattro nuovi rapimenti gestiti da gruppi ormai autonomi uno dall'altro.

Il 12 dicembre 1980 le "*Brigate Rosse*" sequestrarono a Roma il magistrato Giovanni D'Urso, direttore dell'ufficio III della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Fu l'ultima azione unitaria delle "*Brigate Rosse*", definita da Moretti come perfetta sintesi di guerriglia e lotta armata. La gestione dell'interrogatorio venne affidata a Senzani, in quanto esperto criminologo e conoscitore dei meccanismi del Ministero di Grazia e Giustizia e furono introdotte delle novità importanti rispetto a quanto avvenuto nel 1978 con Moro. Vennero coinvolti nell'azione il comitato unitario del carcere di Palmi, dove erano stati trasferiti molti brigatisti già detenuti all'Asinara e il comitato di lotta di Trani, dove il 28 dicembre sarebbe scoppiata una rivolta. Secondo questa impostazione dovevano essere i detenuti a decidere la sorte dell'ostaggio, in quanto l'azione era stata concepita per migliorare la loro condizione. Nel primo comunicato diffuso durante il sequestro si dava dello SIM una lettura diversa rispetto al passato, che anticipava una delle ragioni che condussero alla fondazione del "*Partito guerriglia*". Il capitalismo in crisi, si diceva, per sopravvivere, stava ristrutturando il modo di produzione con una grande pressione sul proletariato metropolitano, ovvero su ogni strato proletario affinché rinunciasse alle conquiste del decennio precedente. La resistenza contro questo progetto aveva avuto un momento importante nel corso della lotta dell'autunno appena trascorso a Torino e contestualmente era uscita dalla fabbrica per svilupparsi nei quartieri e nelle carceri, divenute per le "*Brigate Rosse*" il fronte più importante dello scontro in atto dopo la Fiat. Il carcere costituiva l'altra faccia della fabbrica ed era anche il luogo abituale del proletariato extralegale, vale a dire degli strati più deboli e disgregati del proletariato metropolitano, che subivano maggiormente il costo della crisi e il peso della ristrutturazione produttiva. Adesso il proletariato di fabbrica e quello extraurbano avevano la possibilità di fondersi in un comune programma rivoluzionario per contrastare la

controrivoluzione capitalistica. Con l'azione D'Urso le "*Brigate Rosse*" si erano fatte portavoce del programma di lotta dei comunisti detenuti nel nuovo contesto del partito combattente in costruzione.

D'Urso fu rilasciato il 15 gennaio, a poca distanza dal Ministero di Grazia e Giustizia. Nel comunicato che, il giorno prima, aveva annunciato la conclusione positiva del sequestro, i brigatisti rifiutarono il problema della trattativa. Dopo aver esaltato la chiusura del carcere dell'Asinara, il testo ritornava sui due fatti che avevano segnato il dispiegarsi della vicenda D'Urso, la rivolta nel carcere di Trani, sedata il 28 dicembre e l'omicidio del Gen. Galvaligi, il 31 dicembre, episodi che avevano rotto l'isolamento politico dei "*proletari prigionieri*". Il proletariato extralegale si era collocato all'interno del movimento rivoluzionario accanto alla classe operaia e alle altre componenti del proletariato metropolitano. La vicenda D'Urso convinse le "*Brigate Rosse*" che la lotta armata potesse nuovamente trovare un terreno per un rilancio politico, ma presto, al contrario, si concretizzò la definitiva rottura dell'unità organizzativa e politica del gruppo combattente.

Le "*Brigate Rosse*", a parte la colonna Walter Alasia, avevano deciso ancora unitariamente di operare una serie di rapimenti secondo quella che era stata un'idea guida del brigatismo già dai primi anni Settanta. Lo svolgimento delle azioni fu però realizzato in modo autonomo dalle diverse colonne impegnate e praticamente segnò la fine dell'esecutivo nazionale come organo politicamente decisivo. In particolare, l'azione contro il consigliere regionale campano della Democrazia Cristiana Ciriaco De Mita fu condotta da Senzani in modo del tutto eterodosso rispetto alla storia del brigatismo rosso e ciò significò la fine dell'unità politica dell'organizzazione, favorita anche dalla perdita dell'ultimo punto di riferimento unitario, avvenuta con la cattura di Mario Moretti. Dopo il suo arresto le "*Brigate Rosse*" e la Walter Alasia portarono a termine i rapimenti progettati nel corso dell'inverno, che riguardarono diversi fronti della lotta armata: lo Stato, le carceri, il mondo industriale e il pentitismo.

Il primo a essere rapito fu Ciriaco De Mita, il 27 aprile 1981, per opera della colonna napoletana, ormai fusa con il fronte carceri e guidata da Senzani. Il 20 maggio fu rapito dalla colonna veneta il direttore della Montedison Giuseppe Talierno; il 3 giugno fu rapito dall'Alasia il dirigente dell'Alfa Romeo Renzo Sandrucci e una settimana più tardi, a San Benedetto del Tronto, fu catturato - sempre dal fronte guidato da Senzani - Roberto Peci, fratello di Patrizio.

Con la campagna De Mita le "*Brigate Rosse*" volevano porre al centro del proprio intervento i bisogni politici del proletariato marginale ed extralegale al fine di

procedere alla costruzione del potere proletario armato, ossia infondere in questi strati una coscienza di classe e la convinzione che l'unico modo per emanciparsi fosse quello della lotta armata. Rispetto al passato, dunque, si cercava di uscire dalla logica dello scontro frontale con lo Stato con azioni di più vasto respiro in grado di puntare a obiettivi politici immediati, quali la casa e il lavoro. Senzani e i collettivi di detenuti che scelsero di fondare il "*Partito guerriglia*" non si interessarono più delle conseguenze della ristrutturazione del capitale a livello statale, ma cercarono di favorire lo scoppio di contraddizioni nei luoghi dell'emarginazione, alla quale tentarono di dare una coscienza di classe e, in definitiva, politica. In questa logica, secondo Senzani, la rottura con quelle che ebbe a definire "*le vecchie Brigate Rosse*" doveva assumere un'importanza storica, perché in grado di sovvertire la tendenza disgregatrice degli anni precedenti e di ritrovare la via per la rivoluzione comunista.

Nel gennaio 1981 le "*Brigate Rosse*" avevano diffuso l'opuscolo "*L'albero del peccato*", scritto a cura del Collettivo dei prigionieri, nel quale i brigatisti del nucleo storico analizzavano il fenomeno del reclutamento mafioso come il sintomo della povertà e dell'emarginazione che interessavano il proletariato diffuso e la classe subalterna dei "*bassi napoletani*" che poteva essere avvicinata al progetto di lotta armata grazie alla crisi della criminalità comune e organizzata, che non sarebbe stata presto in grado di dare risposte concrete ai bisogni di quegli strati popolari. Per far esplodere le contraddizioni, le "*Brigate Rosse*" avrebbero dovuto colpire la classe politica locale, corrotta e legata ai vertici criminali da interessi affaristici comuni. Poco prima dell'azione Cirillo, proprio la colonna di Senzani aveva diffuso un documento intitolato "*Capire per ricominciare subito*", nel quale si prendeva posizione rispetto al dibattito interno, per il quale "*L'albero del peccato*" voleva essere un contributo importante. Secondo quanto vi si legge, la propaganda armata delle vecchie "*Brigate Rosse*", ormai politicamente inefficace, non riusciva a essere superata a causa del loro militarismo strutturale. La proposta per uscire dall'*impasse* ideologico e operativo era quella della formazione di una nuova unità politico-militare, un "*Partito guerriglia*" in grado di riconoscere la funzione storica della classe operaia come classe rivoluzionaria, ma anche di coniugare con questa le nuove istanze presenti nelle classi subalterne, nei disoccupati, nei detenuti e negli emarginati.

Il 27 aprile 1981, come già ricordato, un nucleo delle "*Brigate Rosse*" guidate da Senzani rapì a Torre del Greco Ciriaco Cirillo, assessore all'edilizia economica e popolare della Regione Campania, nonché vicepresidente del comitato tecnico campano per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980. L'azione D'Urso aveva

rappresentato una soluzione di continuità rispetto al passato e con il sequestro Cirillo si pensò di continuare in quella direzione, aprendosi a una nuova prospettiva di organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata. Secondo queste "nuove" "Brigate Rosse" il progetto di annientamento del proletariato extralegale si articolava proprio nell'allontanamento dei vari soggetti dalla città dopo il terremoto, costretti a vivere in difficili condizioni mentre il capitale portava a termine la ristrutturazione. Fin dall'inizio i senzaiani concentrarono la propria attenzione sul fronte sociale della questione e le richieste per la liberazione dell'ostaggio, divulgate con il comunicato n. 10, furono conseguenza di questa visione: si pretese la requisizione degli alloggi sfitti, la chiusura del villaggio di roulottes allestito alla Fiera d'Oltremare, che ospitava le famiglie terremotate, un'indennità di disoccupazione, la pubblicazione di materiale propagandistico e degli interrogatori di Cirillo. Il gruppo di Senzani era disposto a trattative riservate e fu pronto persino ad accettare del denaro che, giunto come qualcosa di non preventivato, servì al finanziamento del progetto politico del "Partito guerriglia". Il 24 luglio l'uomo politico venne liberato. Il comunicato n. 12, diramato poco prima, parlava di una campagna positiva che aveva consentito alle "Brigate Rosse" di conoscere le strutture e i nomi delle persone che l'imperialismo usava per i suoi progetti nel Meridione. L'esecutivo nazionale non fu convinto della conclusione della campagna Cirillo così come si era sviluppata; in particolare, la lunga, laboriosa e anomala trattativa aveva creato dubbi che si sarebbero dovuti chiarire nel corso di una riunione tra il massimo organo delle "Brigate Rosse" e la colonna napoletana; i dirigenti di questa, però, decisero di non rispondere all'invito e ciò allargò ancora di più il solco formatosi tra le due istanze dell'organizzazione, ormai solo nominalmente unite, ma sostanzialmente autonome. Il fronte carceri e la colonna napoletana, anzi, replicarono a quell'atto con un documento in cui accusavano l'esecutivo di avventurismo e soggettivismo; la linea politico-militare andava adeguata ai bisogni delle masse e alle azioni Cirillo e Sandrucci contrapponevano i modesti risultati della campagna Taliercio gestita dalle "Brigate Rosse" "ortodosse", condannata come un arretramento che rischiava di coinvolgere tutto il movimento rivoluzionario.

Giuseppe Taliercio, direttore del petrolchimico Montedison di Marghera, considerato dai brigatisti uno dei massimi responsabili dei processi di ristrutturazione dell'azienda, venne rapito il 20 maggio 1981. Il rapimento rientrava nel contesto della campagna contro la ristrutturazione che a Marghera aveva assunto un carattere nazionale, in quanto le lotte sindacali si trovavano ancora in uno stadio di relativa crescita o, quantomeno, non erano ancora state

sconfitte, come invece era avvenuto nel 1980 a Torino. Le "*Brigate Rosse*" speravano di suscitare una nuova ondata di iniziative sulla scia del rapimento ma, come fu chiaro fin dall'inizio, una trattativa, per Taliercio, non si sarebbe mai aperta. Il rapimento si poneva in continuità con la visione tradizionale delle "*Brigate Rosse*", che privilegiava l'attacco diretto alle strutture del potere senza ricercare gli obiettivi immediati del proletariato extralegale, come era accaduto con D'Urso e anche con Cirillo. Secondo il fronte carceri, le brigate di campo e la colonna napoletana si trattava di una linea fallimentare, ma nelle intenzioni dell'esecutivo il rapimento di Taliercio sarebbe dovuto servire a ricomporre la frattura con la Walter Alasia per quanto riguardava il fronte delle fabbriche e con la colonna napoletana per quello che riguardava la guerriglia. Dopo un iniziale atteggiamento di comprensione politica per l'esito della vicenda, il fronte carceri condannò l'uccisione dell'ingegnere, avvenuta il 5 luglio.

Renzo Sandrucci, capo dell'ufficio organizzazione del lavoro dell'Alfa Romeo di Arese, venne rapito il 3 giugno dalla Walter Alasia che spiegò con alcuni opuscoli diffusi durante e dopo il sequestro la propria posizione sulle lotte dei lavoratori. In giugno fu redatto l'opuscolo "*Attaccare il disegno controrivoluzionario del capitalismo multinazionale nel suo cuore: la fabbrica*", quindi, in agosto, la "*Campagna nelle fabbriche*" e il "*Bilancio della campagna Sandrucci*". Invece il "*Contributo all'elaborazione della linea politica*" era stato scritto in luglio e si era rivelato molto critico rispetto alle deviazioni populistiche della colonna napoletana e del fronte carceri. Il sequestro ebbe fine con la liberazione dell'ostaggio, il 23 luglio.

Roberto Peci, già militante del comitato marchigiano delle "*Brigate Rosse*", venne rapito il 10 giugno 1981 a San Benedetto del Tronto. L'azione, operata dal fronte carceri e dalla colonna napoletana senza il permesso dell'esecutivo nazionale, rientrava nell'ambito della campagna contro il pentitismo e la collaborazione degli ex brigatisti con le forze dell'ordine, in quanto lo stesso Roberto era sospettato di avere svolto il ruolo di informatore. La ragione principale del rapimento di Peci, al di là delle dichiarazioni dei brigatisti riguardanti un suo tradimento, coincideva però chiaramente con il suo essere il fratello del più noto Patrizio. Quando Roberto venne rapito la situazione all'interno delle "*Brigate Rosse*" era di piena crisi. Anche se non si era giunti a una scissione ufficiale, il fronte carceri agiva in modo autonomo. Il sequestro Peci venne usato in questo contesto perché nell'ambito di una lotta di potere all'interno delle "*Brigate Rosse*" Roberto Peci, da prigioniero, era una pedina molto importante, se non altro per la risonanza che aveva nella stampa il suo rapimento. Il dirigente del fronte carceri cercava di accreditarsi tra i brigatisti

come il più abile e autorevole, con il proposito di estendere la sua influenza su tutta l'organizzazione terroristica. Roberto Peci venne ucciso dai suoi carcerieri il 3 agosto, ma prima dell'esecuzione, il 10 luglio, in occasione della diffusione del quinto comunicato, il fronte carceri chiese il parere dei brigatisti sotto processo a Torino, dei proletari prigionieri organizzati nei comitati di lotta, dei disoccupati organizzati e del proletariato marginale strutturato in organismi di massa rivoluzionari, nonché dei portuali di Marghera, degli operai della Fiat, dell'Alfa di Arese e dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco. Nei due comunicati successivi, del 25 e del 31 luglio, l'uccisione prossima dell'ostaggio venne definita come atto di giustizia proletaria. La posizione di Senzani era divenuta molto difficile all'interno delle *"Brigate Rosse"* per come era stata condotta la trattativa per la liberazione di Cirillo e per la drammatica conclusione del sequestro di Roberto Peci: una vendetta trasversale, appena mascherata dal fatto che lo stesso ostaggio fosse sospettato a sua volta di tradimento. In estate l'esecutivo delle *"Brigate Rosse"*, formato da Savasta, Balzerani, Lo Bianco e Novelli, si incontrò proprio con il gruppo di Senzani e fu evidente che non esisteva la volontà di ricomporre la frattura. La teorizzazione della necessità di una svolta si trovava già in uno stato avanzato e sulla base delle tesi contenute ne *"L'ape e il comunista"* il gruppo di Senzani decise lo scatenamento della *"guerra sociale totale"*. Un passaggio importante fu la pubblicazione del documento intitolato *"Il divenire della guerriglia metropolitana"*, ancora delle *"Brigate Rosse"* unitarie, fonti importanti del quale furono il comunicato n. 19 del processo del 1978, che parlava della necessità di superare gli attacchi contro i singoli rappresentanti della politica e uno scritto dell'ottobre 1978 all'Asinara ove si affermava che *"il partito, per dirigere non solo deve dimostrare concretamente di saper risolvere tutti problemi politico-militari-organizzativi, ma di saper portare le masse alla conquista di alcune anche piccole e limitate vittorie: solo in questo modo il partito può essere riconosciuto come avanguardia combattente, come momenti di direzione della lotta"*. La colonna napoletana pubblicò nell'aprile del 1981 l'opuscolo *"Capire per cominciare subito"*, quindi, in giugno, le *"Tredici tesi sulla sostanza dell'agire da partito in questa congiuntura: a tutto il movimento rivoluzionario per la costruzione del partito comunista combattente e degli organismi di massa rivoluzionari"* e, in settembre, *"Sulla guerra nella metropoli imperialista"*. Le 13 tesi, sottoscritte dal fronte carceri e dalla colonna napoletana, si rivolgevano a tutto il movimento rivoluzionario polemizzando apertamente con le posizioni del passato, definite *"varianti soggettiviste, militariste e organizzativistiche della lotta armata per il comunismo, ultimo riflesso della crisi mortale che attanaglia la piccola borghesia"*. Secondo Senzani non era più sufficiente cercare di

colpire il cuore dello Stato se non si fossero conquistate contestualmente le masse alla lotta di classe rivoluzionaria, per la cui realizzazione si doveva *"agire per campagne"* al fine di raggiungere obiettivi politici immediati. Soltanto procedendo in questo senso gli obiettivi strategici sarebbero stati coniugabili tra loro e avrebbero consentito una crescita del movimento rivoluzionario. I tempi erano considerati ormai maturi per la costituzione del partito; agendo da partito si doveva essere capaci di incidere nella società a tutti i livelli nello scontro di classe, lungo tutto l'arco dei rapporti sociali e, rispetto alla propaganda armata, anche il linguaggio subì una trasformazione, risultando più moderno. Quella del partito non era una questione secondaria in quanto significava una rottura di portata notevole rispetto al passato; un partito, a differenza di un'organizzazione compartimentata come erano state le *"Brigate Rosse"*, doveva aprirsi alla società, creare una rete legale di simpatizzanti, delle strutture direttive, riunire dei congressi. Per il *"Partito guerriglia"* il luogo della *"ricomposizione"* dei saperi e delle pratiche sociali era la metropoli e quindi la forma di partito combattente doveva mutarsi in un *"Partito guerriglia"*, in grado di aprire continuamente nuovi fronti all'interno del tessuto sociale. Cadeva la dominante operaia che aveva caratterizzato le *"Brigate Rosse"* di Moretti, di cui il proletariato extralegale non aveva bisogno, avendo al proprio interno tutte le condizioni necessarie allo sviluppo rivoluzionario delle classi subalterne, ritenuto vicino nel tempo, sia nelle convinzioni di Senzani, sia di Curcio, per i quali lo scoppio della guerra civile era ormai prossimo. Il *"Partito guerriglia"*, quindi, pur rimanendo l'avanguardia del proletariato, non era il portatore della linea politica della rivoluzione, che doveva essere costantemente verificata all'interno delle masse. Le *"Brigate Rosse"*, coloro che non volevano la scissione e cercavano di mantenere una linea politica non in soluzione di continuità rispetto al passato, costituite dalle colonne veneta e romana, presero atto della scissione in corso e in dicembre assunsero il nome di *"Brigate Rosse per la costruzione del partito comunista combattente"*, mentre nello stesso mese fu ufficializzata la nascita delle *"Brigate Rosse - Partito guerriglia"* con l'opuscolo *"Da organizzazione comunista combattente a partito. Tesi di fondazione del Partito guerriglia"*.

In estate si era avuta una seconda scissione dopo quella della Walter Alasia e prima di quella dei senzaniani, quando alcuni militanti della colonna veneta, vicini ai senzaniani, avevano assunto il nome di *"Colonna 2 agosto"*, in memoria degli scontri del 2 agosto 1970 a Marghera tra polizia e operai. Nel dicembre 1981 vennero diffusi alcuni documenti sia da parte del *"Partito guerriglia"*, sia del nuovo *"Partito Comunista Combattente"*; la prima

risoluzione strategica dei senzaniani era intitolata "*Crisi, guerra e internazionalismo proletario*" e venne scritta nel carcere di Palmi dal collettivo dei detenuti guidati da Curcio, mentre l'altra fazione tentò di chiarire la propria posizione nel corso dell'azione Dozier. Il "*Partito guerriglia*" si presentava come una federazione di colonne e nuclei, differenziandosi in modo sostanziale dalla struttura delle "*Brigate Rosse*" di Moretti, nuovamente accusate di soggettivismo, opportunismo e militarismo: posizione di chi estremizzava le lotte rivendicative e diventava sterile pratica armata. Il rischio, secondo questa impostazione, era la deriva in una visione elitaria, che significava settarismo nella lotta e chiusura alla dialettica con le masse; il militarismo ne era una conseguenza, perché il processo rivoluzionario veniva letto a partire da se stessi e dalla controrivoluzione, perdendo di vista la classe e i contenuti della guerra rivoluzionaria.

Il 17 dicembre 1981 le "*Brigate Rosse - PCC*" sequestrarono a Verona il generale americano Dozier e subito cercarono di riaprire un dialogo con i compagni dei collettivi carcerari, lasciando loro l'iniziativa di trattare qualche concessione in cambio della vita di Dozier. Contestualmente l'esecutivo annunciò la fine ufficiale delle "*Brigate Rosse*" unitarie e la nascita delle "*Brigate Rosse per il Partito Comunista combattente*". La prima risoluzione della direzione strategica del nuovo partito combattente era un lungo documento di centottantotto pagine diffuso nel corso del sequestro, dal titolo "*Due anni di lotta*". In essa si riprendevano alcuni temi già sviluppati qualche mese prima a Trani dal collettivo denominato "*Gruppo di elaborazione 16 marzo*", che aveva diffuso un documento intitolato "*Contro la guerra imperialista, intensificare la guerra rivoluzionaria, sviluppare l'internazionalismo combattente*". In esso i brigatisti, che fino a quel momento avevano stigmatizzato come l'altra faccia del medesimo imperialismo anche il campo socialista, o socialimperialista come lo definivano, operavano una scelta precisa contro la NATO. Ai vecchi obiettivi istituzionali, dagli esponenti dell'esecutivo ai sindacalisti riformisti, agli esponenti del mondo imprenditoriale, se ne sarebbero aggiunti di nuovi, costituiti dall'apparato industriale e militare delle multinazionali. Il processo rivoluzionario veniva inteso come una guerra di lunga durata nel corso della quale l'idea della lotta armata si sarebbe diffusa nelle masse sfruttando le contraddizioni che era capace di aprire all'interno dello Stato. Il partito combattente, al contrario della federazione senzaniana, al cui interno potevano esistere e coesistere diverse linee politiche con il concreto rischio di avventurismo, era inteso come un reparto d'avanguardia che individuava e indicava gli obiettivi da colpire, scandendone i tempi. L'organizzazione delle

masse e la costruzione del partito erano visti come due aspetti non confondibili tra loro. La forma partito, quella sovrastruttura alla quale avevano a lungo aspirato le prime "*Brigate Rosse*" senza riuscire a realizzarla, si rendeva così necessaria nella prospettiva di una guerra di lunghissima durata da condurre attraverso reparti autosufficienti. Il partito armato era il custode della linea politica e indicava le tappe e gli obiettivi intermedi, mentre i reparti dovevano lavorare per costruire le strutture al momento dello scoppio rivoluzionario. A differenza del "*Partito guerriglia*", le "*Brigate Rosse - PCC*" restavano un'organizzazione strutturata secondo il modello di Moretti, al fine di dirigere la lotta armata nella prospettiva della futura costruzione del partito combattente. Le "*Brigate Rosse - PCC*" non rompevano con la tradizione del brigatismo, dal quale riprendevano molti assunti, perché gli anni di lotta armata trascorsi avevano rappresentato comunque una conquista e prodotto risultati importanti e non potevano essere liquidati con posizioni revisioniste. La lotta armata sarebbe dovuta restare la strategia rivoluzionaria, l'unica in grado di aprire profonde contraddizioni all'interno delle istituzioni, sfruttando le quali era possibile trovare le alternative rivoluzionarie necessarie.

Nel frattempo, mentre Dozier era ancora prigioniero dei brigatisti, il 4 gennaio 1982, furono arrestati a Roma i militanti del "*Partito guerriglia*" Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco. Dopo pochi giorni, vennero arrestati diversi altri brigatisti, tra i quali Senzani. Il 28 gennaio il generale Dozier venne liberato dagli investigatori e tutti i suoi sequestratori arrestati.

Il fallimento del rapimento Dozier e l'esito della collaborazione dei suoi sequestratori segnarono un duro colpo per le "*Brigate Rosse - PCC*", mentre il "*Partito guerriglia*", altrettanto in crisi dopo l'arresto di Senzani, chiuse ogni contatto con le stesse. Il 18 marzo le "*Brigate Rosse - PCC*" diffusero un documento nel quale, per la prima volta, parlarono delle prospettive di una ritirata strategica di fronte alle difficoltà, al fine di riorganizzare il rapporto con le masse, ormai perduto da anni di scontro d'avanguardia con lo Stato. La ritirata strategica era intesa quale strumento tattico per poter costruire un nuovo impianto teorico e politico e una nuova linea, senza proporre l'abbandono della lotta armata che si continuava a ritenere il solo mezzo adeguato al fine della rivoluzione comunista, per la quale era necessario ricostruire una direzione politico-militare all'interno della classe, rapportandosi ai diversi livelli dell'antagonismo. L'organizzazione voleva rompere rispetto al passato abbandonando un impianto teorico giudicato idealista, soggettivista e spesso non basato sull'analisi concreta della realtà. La continuità con la storia delle "*Brigate Rosse*" e con la loro pratica sociale di combattimento, però, non

doveva essere messa in discussione e, anche se la linea della propaganda armata si era oggettivamente esaurita con la campagna di primavera del 1978, proprio allora le *"Brigate Rosse"* dimostrarono di saper condurre in quella congiuntura un attacco in grado di disarticolare il quadro politico istituzionale. Il *"Partito guerriglia"* e la Walter Alasia presero le distanze dal documento e la prospettiva della ritirata approfondì la rottura all'interno del brigatismo, come sarebbe apparso evidente anche a tutti gli osservatori durante il processo per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il 26 aprile 1982 gli imputati del *"Partito guerriglia"* diffusero il loro primo comunicato in cui sostenevano la necessità di una nuova offensiva all'interno del proletariato metropolitano.

La ritirata strategica e gli arresti che avevano colpito le altre formazioni sembrarono aver lasciato spazio al *"Partito guerriglia"* che continuò la propria offensiva anche in estate, ma si trattò di azioni illusorie. Il 21 ottobre, a Torino, nel corso di una rapina a una banca due guardie giurate furono disarmate, prese in ostaggio e uccise con due colpi di pistola alla testa. La sproporzione del gesto compiuto serviva, secondo la logica del *"Partito guerriglia"*, a dare maggiore risalto al comunicato di rivendicazione, in cui si denunciava la presunta delazione di Natalia Ligas, dirigente della colonna napoletana, da pochi giorni arrestata a Torino e sospettata di essere un'infiltrata. Questa operazione venne giudicata insensata dalle *"Brigate Rosse - PCC"* con un documento diffuso dal collettivo dei detenuti durante un'udienza del sequestro Moro. Dopo questa rapina, al di là della frattura e della scossa provocati nei militanti dall'insensatezza dell'azione, il *"Partito guerriglia"* venne colpito da significativa attività di contrasto: a Napoli vennero catturati undici militanti e altri arresti seguirono, anche grazie alla collaborazione di alcuni degli arrestati.

All'interno degli istituti di pena i militanti delle *"Brigate Rosse"* si divisero in diversi collettivi a seconda della scelta politica compiuta in seguito all'arresto o nel corso del dibattito interno a cui avevano preso parte. Sulle posizioni di Senzani si trovarono quei militanti ancora convinti dell'attualità del *"Partito guerriglia"*, mentre una parte consistente dei brigatisti in carcere aderì al PCC. Senzani continuò a denunciare l'isolamento nel quale era tenuto dall'arresto e la differenziazione carceraria causata dall'applicazione dell'articolo 90, mentre rifiutò qualsiasi proposta di soluzione politica. A suo giudizio, la guerra sociale contro l'imperialismo aveva un aspetto vitale e irrinunciabile nella distruzione del carcere metropolitano e tale atteggiamento continuò a mantenere, a fronte dell'articolato dibattito che i detenuti brigatisti continuarono a sviluppare sul superamento della lotta armata.

Le dichiarazioni relative a Senzani, che si propongono per una complessiva valutazione su eventuali spunti di approfondimento, consentono di individuare alcune caratteristiche che hanno connotato la sua attività nell'organizzazione brigatista:

- capacità di tessere legami con varie realtà brigatiste;
- modalità operative talora difformi da quelle tipiche dell'organizzazione;
- attivismo particolare nei rapporti internazionali;
- assunzione di una posizione preminente nell'organizzazione giunta al termine di un percorso caratterizzato da contrasti con altre componenti.

Si soggiunge che le dichiarazioni relative a Senzani sono talora contraddittorie e non univoche, tali da rendere necessario un approfondimento presso le stesse fonti dichiarative, così da far emergere con chiarezza lo sviluppo del suo percorso all'interno dell'organizzazione brigatista.

Roma, 8 giugno 2015

 Paolo Soriccia